



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.88

domenica 31 marzo 2002

euro 0,90

+ Piero Della Francesca euro 2,50
+ VHS Palavobis euro 5,10
+ Piero Della Francesca + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 46%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Guardiamoli bene, quelli che sono sprofondati nel tunnel della droga, quelli che fanno



a gara per apparire brutti, quelli che si impasticcano di ecstasy. Pensate sul serio che Cofferati e i girotondini non c'entrino in tutto ciò?» Luigi Amicone, Il Giornale, 28 marzo 2002

Sharon non si ferma, Arafat braccato

Israele dice no all'Onu: non ci ritiriamo. Bush: difesa legittima
Un altro kamikaze si fa esplodere in un bar di Tel Aviv: 24 feriti

MA NON TUTTI SONO RIFORMISTI

Giorgio Napolitano

Umberto De Giovannangeli

Tra Ramallah e Tel Aviv, è stata un'altra giornata drammatica in Medio Oriente. La tensione è altissima proprio nel quartier generale di Yasser Arafat, senza acqua né luce, e completamente isolato: a tarda sera i soldati israeliani minacciavano un'irruzione per eseguire alcuni arresti. Nonostante gli appelli da tutto il mondo, il capo dell'Anp cor-

re gravi rischi. Proprio ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato una nuova risoluzione - col voto favorevole degli Usa - per chiedere il ritiro dell'esercito di Sharon dalle città palestinesi. Purtroppo la situazione è resa ancora più tragica dal terrorismo di Hamas: ieri un altro kamikaze si è fatto esplodere in un affollato ristorante di Tel Aviv: decine i feriti, alcuni gravissimi.

ALLE PAGINE 2-4

Immigrazione

Livia Turco: questo governo è capace solo di seminare panico

IERVASI A PAGINA 10

Londra

La Regina madre è morta nel sonno Aveva 101 anni

MASTROLUCA A PAGINA 11



Non so se davvero ci sia in questo momento «all'interno delle forze di centrosinistra, come di una parte ampia dell'opinione pubblica nazionale» il dibattito da cui Nicola Tranfaglia sembra aver preso le mosse nel suo articolo su l'Unità di giovedì 28 marzo, attorno a «un concetto divenuto nella nostra epoca di cruciale importanza: quando ci si può definire riformisti?»
A me pare che un serio dibattito, in termini storici e ideali, su questo tema oggi non ci sia, nonostante i contributi e gli stimoli venuti dal Congresso di Pesaro del Ds, e che si tenda piuttosto a fare un uso disinvolto di quel «concetto», o di quella qualificazione. Ogni riflessione in proposito è comunque benvenuta: e perciò colgo volentieri l'occasione offerta dall'intervento di Nicola Tranfaglia.

SEGUE A PAGINA 35

Cogne, delitto perfetto. I giudici non trovano prove

Scarcerata la mamma di Samuele: per il tribunale non sussistono i gravi indizi di colpevolezza

Michele Sartori

Tre piccoli insegnamenti del giallo di Cogne. Come «non» si deve condurre un'indagine. Oppure: come distruggere un paese. E ancora: la «scienza» - quella del Ris, quella dei periti - non è affatto taumaturgica. Li offre, al sessantesimo giorno dal massacro del piccolo Samuele Lorenzi, la

sentenza del tribunale del riesame che scarcererà la mamma del bambino. E provoca allo stesso tempo, un bel paradosso. Annamaria Franzoni sta per essere sottoposta a perizia psichiatrica. I professori nominati dal Gip dovranno decidere se la signora era capace di intendere e di volere nel momento in cui uccise Samuele.

SEGUE A PAGINA 9

Ai lettori

Domani 'Unità come tutti i giornali non sarà in edicola per la festività pasquale. L'appuntamento con i lettori è per martedì 2 aprile.

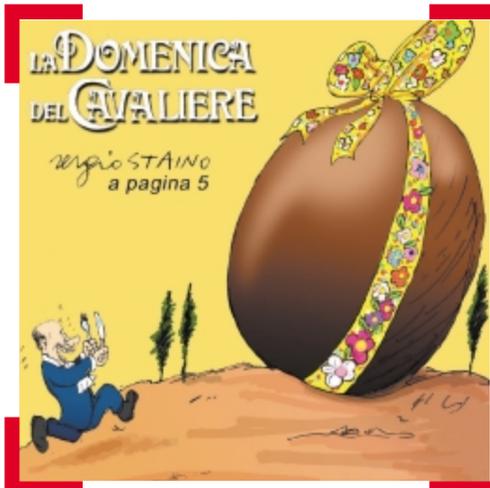
A tutti buone feste

IL PROCESSO SVUOTATO DALLA TV

Valeria Viganò

Posto un omicidio da tragedia greca da una parte, posta una conseguente indagine investigativa dall'altra, nel mezzo c'è la cronaca. Non avrei mai voluto scrivere il nome di questa cittadina che è simbolo di un avvenimento delittuoso che scuote le coscienze. Ma che scuote le coscienze e si faccia specchio di una riflessione collettiva sullo stato delle relazioni affettive in questa malandata società ormai immersa nel fango, sarebbe la vera funzione consequenziale di una presa di coscienza.

SEGUE A PAGINA 35



GIROTONDO PER SALVARE GRAMSCI

Oreste Pivetta

AULLA Povero Gramsci, in carcere per aver difeso le proprie idee, ucciso dai fascisti e sfrattato da Craxi. Hanno pensato che una piazza gli andasse troppo larga e vorrebbero dividerla per dedicarne un rettangolo all'illustre statista, morto nella sua villa di Hammamet, dopo aver evitato il carcere per i suoi reati, non d'opinione.
Aulla è una cittadina di diecimila abitanti quasi in fondo alla Lunigiana, ormai vicina al mare di La Spezia e di Carrara.

SEGUE A PAGINA 6

POSTI DI LAVORO, CHI HA FATTO IL MIRACOLO

Nicola Cacace

I dati sull'occupazione di gennaio, più 370mila occupati cioè + 1,7% rispetto a gennaio 2001, hanno scatenato reazioni di vario tipo, i sindacati e la sinistra vi hanno visto sia l'effetto positivo dei provvedimenti di flessibilità introdotti dal 1997 col cosiddetto «pacchetto Treu», sia la risposta a chi predica che l'art.18 è un ostacolo alla occupazione. Berlusconi e Tremonti vi hanno visto, il secondo, «i segni di una ripresa dell'economia» che pochi vedono almeno in queste dimensioni (un aumento dell'occupazione dell'1,7% su base annua presuppone un aumento del Pil almeno doppio), il Cavalier Berlusconi addirittura «gli effetti dei primi provvedimenti governativi», e questa è davvero bella. Non si sa ancora se e quando gli effetti della legge Tremonti e delle altre leggi, rientro dei capitali, rogatorie, successioni, etc, si faranno sentire.

SEGUE A PAGINA 35

fronte del video Maria Novella Oppo Bugie

Pasqua: cannoni puntati contro la pace. La tv ci fa vedere Arafat con una mitraglietta accanto, mentre parla al telefono. Dopo molte ore le immagini sono le stesse, ma il commento ci informa che il leader palestinese è rimasto senza telefono, senza luce e senza acqua. Le cose cambiano, ma tanto, in tv, le cause non si distinguono dagli effetti. Stesso strazio della verità nella nostra politica interna. Con un Berlusconi che dice qualsiasi cosa e la nega subito dopo, non c'è ministro, segretario comunale o bidello che, nel suo piccolo, non si senta autorizzato a mentire. Maroni giura di aver chiesto la protezione per il suo consigliere Marco Biagi, colpito alle spalle da killer che lo sapevano indifeso. Scajola nega di aver ricevuto la richiesta scritta. La tv subito dopo il delitto ci aveva detto che il professore aveva rifiutato la scorta. Ma i colleghi di Biagi hanno testimoniato che gli era stata negata. Allora ci hanno spiegato che la colpa era tutta della prefettura di Bologna. Quante altre versioni ci daranno prima di chiudere la pratica? Intanto il presidente della Rai, Baldassarre, che aveva giurato di tenere la politica fuori dalla tv pubblica, ha offerto le sue (cioè le nostre) reti a Berlusconi, caso mai Emilio Fede gli rifiutasse la parola.

La capolista vince a Firenze e tiene a distanza la Roma. Venezia matematicamente in serie B

Mezzo scudetto nell'uovo dell'Inter



NELLO SPORT

MA FINIRÀ ALLO SPRINT

Massimo Mauro

IN testa al campionato non è cambiato molto. L'Inter è passata con qualche patema sui resti della Fiorentina, la Roma mi ha sorpreso: credevo che battere il Bologna sarebbe stata un'impresa, invece prima che scoccasse l'ora di gioco i campioni d'Italia erano già sul 3-0, firmato dal solito Montella e dal monumentale Emerson. Non ha fatto in tempo a tornare dal Brasile che è risultato decisivo.

SEGUE A PAGINA 17

In edicola con l'Unità il video esclusivo dell'evento del Palavobis



BUON SEGNO.

In edicola con il giornale a 5,10 euro.

OGGI

GIOCHI a pagina 14 e ARTE a pagina 33

MARTEDÌ

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha chiesto a Israele di togliere l'assedio ad Arafat con una risoluzione abbastanza vaga da ottenere il consenso degli Stati Uniti, e destinata a cadere nel vuoto come tante altre.

Alle 4.30 di sabato mattina, ora di New York (le 10.30 in Italia) il Consiglio ha approvato con 14 voti favorevoli e nessun contrario un breve testo presentato dalla Norvegia che invita «le due parti a procedere immediatamente verso un cessate il fuoco significativo; chiede il ritiro delle truppe israeliane dalle città palestinesi, compresa Ramallah; chiede alle parti di cooperare pienamente con l'inviato speciale (americano Anthony Zinni) per una tregua seguita dalla ripresa dei negoziati. Viene espressa «grave preoccupazione» per gli attacchi suicidi dei palestinesi e per la risposta militare israeliana. Si chiede la cessazione immediata «di tutti gli atti di violenza, compresi tutti gli atti di terrore, le provocazioni, gli incitamenti e le distruzioni».

La risoluzione è notevole soprattutto per le parole che mancano. Non è scritto in alcuna parte che il ritiro israeliano deva essere «immediato» e non è previsto alcun provvedimento in caso di inadempienza. La Siria, quindicesimo paese membro del Consiglio di sicurezza, ha boicottato la votazione. È la prima volta che avviene una cosa simile dal 1960, quando l'Unione Sovietica aveva rifiutato di partecipare al voto per l'invio di truppe nel Congo.

«Non potevamo votare - ha dichiarato l'ambasciatore siriano Michael Webbe - un testo che non condanna l'attacco israeliano contro i palestinesi». In Israele, il ministero degli Esteri ha reagito con un comunicato in cui assicura di «non avere interesse» in un'occupazione permanente dei territori palestinesi. Il primo ministro Ariel Sharon ha indicato tuttavia che le truppe impiegheranno «settimane, o forse mesi» per raggiungere il loro obiettivo. Il governo israeliano sembra deciso ad arrestare tutti i palestinesi che ritiene pericolosi per la sua sicurezza e a privare di ogni potere Yasser Arafat. Gli Stati Uniti non danno

segno di volerlo fermare, anche se hanno approvato la risoluzione dell'Onu. Tra i trenta diplomatici che hanno preso la parola nella riunione del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore americano James Cunningham è stato il solo ad addossare ai palestinesi la responsabilità di quello che sta avvenendo. Cunningham ha sostenuto che Israele aveva diritto di usare la forza dopo gli attacchi suicidi al suo popolo, ma ha messo in guardia contro le conseguenze di

una eliminazione di Arafat. «Il presidente Arafat - ha affermato - è il leader del popolo palestinese. La sua guida è ora e sarà in futuro essenziale per ogni sforzo significativo di ripristinare la calma». Il 13 marzo, gli Stati Uniti si erano fatti promotori di una risoluzione del Consiglio di sicurezza in cui si evocava la «visione di una regione in cui due stati, Israele e la Palestina, esistono fianco a fianco entro confini sicuri e riconosciuti». Dopo avere posto il veto per anni a

ogni presa di posizione sgradita a Israele, gli americani sembravano prendere atto per la prima volta delle aspirazioni dei palestinesi. Evitavano però di affrontare i problemi sui quali si è arenato il negoziato: gli insediamenti ebraici, il futuro di Gerusalemme e il ritorno dei profughi. L'atteggiamento assunto dopo l'avanzata delle truppe israeliane intorno all'ufficio di Arafat conferma questa politica di ambiguità calcolata. Il governo di George Bush evita di approvare esplicitamente le azio-

ni di Ariel Sharon, anzi lo mette in guardia contro le conseguenze. Di fatto però lascia fare, e aspetta i risultati. Non vuole che Arafat venga ucciso o esiliato, ma nemmeno esclude che Israele riesca a togliere di mezzo i capi palestinesi più intransigenti e a imporre agli altri le sue condizioni. Se questa è la scelta americana, servono a poco le voci di protesta che si levano da ogni altra parte del mondo. «Sarebbe un errore - ha ammonito il presidente francese Jacques Chirac - credere che l'eliminazione di Arafat condurrebbe a qualcosa di positivo: è vero il contrario». Il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar ha sostenuto che le azioni israeliane «esacerbano una situazione di instabilità». Il segretario della Lega araba Amr Mussa ha affermato che il popolo palestinese

«darebbe una risposta adeguata a Israele» se venisse privato del suo leader. Ma le parole non fermano i carri armati.

“ Il Consiglio di Sicurezza si è riunito e ha discusso per ore prima di raggiungere un accordo che non prevede però condizioni precise ”



Anche il 13 marzo Washington si era pronunciata a favore di un documento sullo Stato di Palestina ”

Onu: Israele si ritiri dalle città palestinesi

Gli Usa danno il loro consenso a una risoluzione vaga sui tempi. La Siria abbandona per protesta

clicca su

www.un.org

www.onuitalia.org

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

LA RISOLUZIONE ONU

- 1 Sollecita entrambe le parti a procedere immediatamente a un vero cessate il fuoco
- 2 Chiede il ritiro delle truppe israeliane dalle città palestinesi, compresa Ramallah
- 3 Chiede piena collaborazione con l'inviato speciale Anthony Zinni a mettere in pratica il piano di sicurezza Tenet come primo passo verso l'adozione delle raccomandazioni della commissione Mitchell, allo scopo di riprendere i negoziati su un accordo politico
- 4 Reitera la sua richiesta, contenuta nella risoluzione 1397 del 12 marzo 2002, di un'immediata cessazione di tutte le violenze, incluse le azioni terroristiche
- 5 Offre il suo sostegno agli sforzi del segretario generale e degli inviati speciali in Medio Oriente per aiutare le parti a fermare la violenza e riprendere il processo di pace
- 6 Decide di restare impegnato sulla questione

SEI



terra di nessuno

Lo scontro ha dimensioni paradossalmente tragiche. Sharon dispone di forza militare, ma non di sufficiente forza politica per raggiungere un compromesso. Arafat dispone di una straordinaria forza simbolica per imporre un compromesso, ma non dell'autorità necessaria all'interno del proprio campo e di quello arabo per farlo rispettare. In attesa di vedere come andrà a finire questa crisi, la tendenza dei media è di privilegiare il simbolismo emotivo e l'irrealismo politico sulle dure realtà della situazione.

Il Suicidio dei duellanti di R.A. Segre
IL GIORNALE
30 marzo 2002, pag. 1

WASHINGTON Secondo George Bush, Arafat se l'è voluta. Dopo due giorni di silenzio il presidente americano ha avuto parole dure per i palestinesi e ha detto di capire gli israeliani che hanno attaccato il loro quartier generale, anche se ha rinnovato l'appello a non uccidere il leader.

«Arafat - ha detto Bush - può fare molto di più. Deve prendere posizione e condannare chiaramente il terrorismo. Riconosco il pieno diritto degli israeliani a difendersi dai terroristi suicidi che hanno portato la morte nel cuore delle loro città».

Si è guardato bene dall'aggiungere che Israele deve applicare la risoluzione approvata dall'Onu e ritirarsi da Ramallah e dai territori palestinesi. Ha affermato invece che secondo gli Stati Uniti la strada verso la pace non è chiusa, ma può essere fondata soltanto sull'applicazione del piano dell'ex senatore George Mitchell: un cessate il fuoco deve precedere

Il presidente americano rompe il silenzio e si schiera con Israele: ha il diritto di colpire i responsabili delle stragi

Bush: Arafat deve fare di più contro il terrorismo

qualsiasi iniziativa politica. «Chiedo a tutte le parti di impegnarsi contro il terrorismo» - ha sottolineato Bush ma non ha lasciato dubbi sul fatto che il suo rimprovero era diretto principalmente ai palestinesi.

Mentre il presidente americano si rivolgeva alla stampa nel suo ranch in Texas, a Tel Aviv scoppiava una bomba in un caffè e i soldati israeliani stringevano ancora di più la morsa intorno al quartier generale di Arafat. Alla vigilia di Pasqua, Bush

era tentato di fare come Ponzio Pilato. Si sarebbe lavato volentieri le mani della tragedia in Medio Oriente ma i consiglieri lo hanno convinto che non avrebbe potuto tacere più a lungo senza perdere la faccia.

Dal ranch Bush ha telefonato a cinque leader mondiali per giustificare la sua assenza dalla ribalta. Ha chiamato per primo il principe ereditario saudita Abdullah, autore di un piano di pace affondato dalla violenza e dalla mancanza di un adegua-

to appoggio americano. Ha cercato di rassicurare Abdullah di Giordania e il presidente egiziano Hosni Mubarak, fedeli alleati di sempre, che gli Stati Uniti non lasceranno degenerare la crisi al punto da mettere in pericolo i loro governi. Ha ascoltato le parole di allarme del primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, spinto da ragioni storiche ed economiche a sostenere gli arabi. E infine ha ringraziato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan per il modo in cui ha aiutato gli Stati Uniti a

gestire la riunione del consiglio di sicurezza.

Venerdì Bush si era chiuso in un silenzio che a troppi suoi alleati era sembrato assordante. Aveva lasciato al segretario di stato Colin Powell il compito di addossare ai palestinesi la responsabilità e sostenere il diritto di Israele a rispondere con le armi agli attentatori suicidi, limitandosi a chiedere che fosse risparmiata la vita di Arafat. Bush è un uomo profondamente religioso e dopo l'11 settembre si crede investito da una missione divina contro il terrorismo. Nel suo discorso alla radio del sabato aveva lasciato capire come la pensa rivolgendosi a cristiani ed ebrei. «La fede - aveva detto - ci dà la fiducia che il fallimento non è mai definitivo, e le sofferenze terrene saranno superate. Possiamo avere fiducia: il male può essere presente, ma non prevarrà».

b.m.

Secondo il presidente dell'Istituto affari internazionali non si può sconfiggere Hamas con una vasta offensiva militare

Stefano Silvestri

«Occupare i Territori favorisce gli estremisti»

Toni Fontana

ROMA «Un'occupazione militare dei Territori darebbe maggiore spazio al terrorismo». È quanto afferma il professor Stefano Silvestri presidente dell'Istituto Affari Internazionali che abbiamo intervistato sugli avvenimenti in corso.

Professor Silvestri, dal Medio Oriente arrivano notizie sempre più drammatiche. Una soluzione militare di un conflitto così complesso e lungo non pare tuttavia possibile.

«Militarmente sarebbe possibile occupare i territori dell'autonomia palestinese, occuparli cioè completamente, prendendo quindi la responsabilità della gestione della sicurezza, riacquarli, imporre una sorta di leg-

ge marziale. Ma questa prospettiva non lascia intravedere una conclusione».

Sharon dichiara che l'obiettivo è «rompere le forze delle organizzazioni terroristiche». Ma una ragazza kamikaze si è fatta esplodere in un supermercato.

Un duro colpo per il fronte arabo moderato Sharon ha commesso in passato molti errori

«Beh, possono cercare di fare alcune cose, con un'occupazione militare possono assumere il controllo della situazione e fare un po' quello che vogliono, se intendono agire sul piano poliziesco lo possono fare, ma questo non darà molto efficacia alla loro azione. E comunque rimarrà la difficoltà di gestire una rivolta sulla quale hanno informazioni relative. Alla fine potranno muoversi più liberamente, cercare di schiacciare direttamente quelli di Hamas, poi però si troveranno ad amministrare territori occupati. E questa è una delle cose più difficili da fare».

Ciò richiede uno sforzo militare ingente e di lungo periodo.

«Certo molto lungo, ma non è detto che gli israeliani non vogliano dare una lezione molto forte ai palestinesi, terrorizzarli per imporre o me-

glio per vedere se poi si aprono nuove prospettive negoziali»

Per ora Hamas non pare affatto fuori gioco, anzi.

«Sono contenti, vedono in quel che accade una conferma della loro linea»

Ed il precipitare degli avvenimenti potrebbe ulteriormente aprire spazi per il terrorismo.

«Questo è il problema, è ciò che temono tutti. Sharon anche in passato ha fatto scelte che si sono rivelate errori. L'occupazione del Libano non diede affatto i risultati sperati, cioè la fine del terrorismo, ma provocò la costituzione di Hamas e dei gruppi di Hezbollah. È difficile dire se questo effetto è stato messo in conto oppure no, se Sharon pensava di non avere alternative».

I palestinesi appaiono in forti

difficoltà dal punto di vista militare.

«Non possono contrastare militarmente l'offensiva israeliana, ciò darà più spazio alle formazioni terroristiche le sole in grado di esprimere una capacità di reazione».

I drammatici avvenimenti nei territori come si riflettono nella regione? A Beirut iracheni e kuwaitiani si sono abbracciati, e Saddam, a undici anni dalla guerra del Golfo, ha ricevuto insperate solidarietà da parte dei dirigenti arabi.

«Quanto accade sta indebolendo gli arabi moderati. L'Arabia Saudita ha ricevuto uno schiaffo dopo essersi «esposta» con un'iniziativa di pace, seppur limitata. Per quanto riguarda l'Irak occorre attendere la decisione degli americani che da un po' di setti-

mane stanno dicendo che i tempi sono più lunghi, che non è detto che vi sia nel prossimo futuro un'iniziativa militare contro l'Irak. Certo gli americani non possono ignorare del tutto il fronte moderato arabo che si sente molto esposto».

Certo se i Territori saranno mi-

I palestinesi non sono in grado di contrastare i carri armati. Solo gli integralisti possono reagire

litarmente occupati...

«Questo è il problema, anche se gli arabi accusano Arafat di non aver fatto quello che dovevano fare, sono irritati. Ma attualmente i regimi moderati stanno rischiando molto e sono furibondi».

Gli americani, secondo lei, hanno scelto una presenza diplomatica di basso profilo, cioè insomma di impegnarsi poco?

«Hanno sempre tenuto un profilo relativamente basso, hanno scelto una posizione equidistante, cioè di appoggio a Israele dicendo che doveva negoziare e di critica verso Arafat. Ora però si trovano in gravissime difficoltà perché vi sono stati altri gravi attentati. La linea "prima smettono gli attentati e poi si negozia" si è rivelata una linea di non discussione, ora dovrebbero intervenire...».

domenica 31 marzo 2002

oggi

rUnità

3

Umberto De Giovannangeli

«Aiutateci» È l'urlo disperato di un uomo che sente avvicinare la sua fine. Yasser Arafat avrebbe alla Tv qatariota Al-Jazira una testimonianza che è già storia. Una storia che nel cuore della notte rischia di trasformarsi in tragedia. Di un leader, di un popolo. Gli israeliani, denuncia Arafat, hanno ingiunto a tutti quelli all'interno del suo quartier generale di uscire immediatamente, se non vogliono un attacco. Sullo sfondo si odono, nitidi, i colpi di mitra e la voce di un soldato israeliano che con un megafono intima: «Stiamo iniziando il conto alla rovescia». Un ufficiale israeliano a Ramallah, dice alla Tv israeliana, che le forze armate hanno chiesto al presidente dell'Anp di consegnare l'uomo che ha organizzato l'arrivo del carico d'armi dall'Iran con una nave, il mese scorso. In cambio Arafat potrà tenere i suoi uomini e riavrà acqua, telefono e cibo. Arafat avrebbe respinto l'offerta, secondo l'ufficiale, di cui al televideo non dà il nome. Precipita così una giornata iniziata nel silenzio forzato del presidente palestinese, scattato quando anche l'ultima delle batterie del suo cellulare si è esaurita, quando anche l'ultimo filo che legava Arafat al mondo esterno si è spezzato. Reciso dai soldati israeliani che hanno trasformato il «Muqata», il quartier generale dell'Anp, in un parcheggio per carri armati e mezzi blindati. Un solo edificio a tre piani è stato, finora, risparmiato ed è quello in cui sono prigionieri Arafat, i suoi più stretti collaboratori e un cinquantina di miliziani di Forza-17, le guardie personali del leader palestinese. Senza acqua, senza luce, senza più collegamenti con l'esterno: peggio di una prigione. Fuori, sessanta tra carri armati e mezzi blindati sorvegliano ogni loro mossa: «Oggi se il presidente Arafat vuole andare in bagno, deve chiedere il permesso ai nostri soldati», commenta, con sinistra ironia, un commentatore della Tv di Tel Aviv. Dal suo ufficio al secondo piano, separato dai soldati israeliani solo da una porta, Arafat può sentire nitidamente il crepitare continuo, martellante, delle mitragliatrici pesanti. A Ramallah si combatte incessantemente. E si muore. La capitale dell'intifada è totalmente in

“ Poco prima Yasser si era rivolto al mondo: fermate questa aggressione. Nella Ramallah assediata, ospedale senza sangue né farmaci ”



In un edificio che ospita una banca i corpi di 5 poliziotti palestinesi giustiziati. Israele smentisce: colpiti durante lo scontro a fuoco ”

Arafat prigioniero. Sharon gli intima la resa

Al telefono con la televisione Al Jazira il presidente palestinese braccato urla: aiutateci

mano ai soldati delle unità di élite di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. I combattimenti più duri avvengono a poche centinaia di metri dalla prigione di Arafat: i soldati israeliani cingono d'assedio il palazzo al-Natshe, nel centro della città, dove sono asserragliati una ventina di miliziani palestinesi. Lo scontro a fuoco è violentissimo e prolungato. La resistenza è accanita ma la potenza militare

israeliana è soverchiante. Alla fine i miliziani palestinesi si arrendono. Secondo la radio militare israeliana si tratta di membri delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», fra cui il numero due dell'organizzazione, Abdel Karim Awes, 31 anni originario del campo profughi di Jenin, e un suo collaboratore, Khader Debaya, 18 anni. I rastrellamenti proseguono strada per strada, casa per casa: duecentomila perso-

ne attendono con angoscia il peggio. Un silenzio irreali viene spezzato a più riprese dalle raffiche di mitra. Fra gli arrestati figurano anche importanti personalità politiche come Sakher Habbash - membro del Comitato esecutivo dell'Olp - e Kayes Abdel Karim, un dirigente di primo piano del Fronte democratico per la liberazione della Palestina. Il numero degli arrestati cresce di ora in ora (oltre

200 alla fine della giornata), così come il numero dei morti. I corpi di cinque palestinesi uccisi a colpi d'arma da fuoco vengono rinvenuti in un edificio che ospita la Bank Arabi, occupato dai soldati israeliani e poi sgomberato. Si tratta di cinque ufficiali della polizia palestinese, sulla quarantina, uccisi con colpi di pistola alla testa sparati da distanza ravvicinata. «È stata una vera e propria esecuzione, un

atto di terrorismo di Stato compiuto a sangue freddo», denuncia Saeb Erekat, ministro dell'Anp. Un portavoce dell'esercito israeliano rigetta questa ricostruzione, ma le immagini mandate in onda dalla Tv qatariota Al-Jazira mostrano i corpi dei poliziotti palestinesi con un evidente colpo alla testa, una versione confermata da varie fonti, tra cui il direttore del servizio delle ambulanze della

Mezzaluna palestinese, Wael Kaydan. In ventiquattrore di combattimenti i morti, secondo fonti palestinesi sarebbero almeno quaranta.

Non sono solo i cellulari di Arafat a tacere. I militari israeliani hanno anche occupato la sede della radio «Voce della Palestina», ponendo fine con la forza alle trasmissioni. «Un soldato ci ha intimato col megafono di lasciare entro pochi minuti l'edificio altrimenti saremmo stati trattati come dei terroristi», spiega, ancora sotto shock, una giovane giornalista palestinese.

Ogni edificio pubblico è un obiettivo di Tsahal, anche se si tratta dell'ospedale di Ramallah, Arab Care. Le testimonianze che giungono dall'interno del nosocomio sono drammatiche. Assediato da carri armati con la stella di Davide, l'Arab Care Medical non ha quasi più ossigeno e sangue, mentre i soldati hanno sequestrato quattro ambulanze palestinesi e fermato undici medici e infermiere, denuncia il dottor Mundar al-Sharif, direttore generale del Ministero della sanità palestinese. «Non ho idea di quanti feriti ci siano, non possiamo uscire - dice con voce angosciata il dottor al-Sharif - ci hanno sequestrato quattro ambulanze, le usano per arrestare la gente o come nascondiglio da cui sparare». L'ospedale non ha quasi più ossigeno, una fornitura è ferma dall'altro ieri al posto di blocco di Kalandia. Gli israeliani, denuncia il dottore, hanno distrutto anche la tubatura dell'acqua e non ne permettono la riparazione.

Questa sporca guerra non conosce regole né pietà. Neanche verso i malati. Otto soldati israeliani, racconta il dottor Odovan Albarguti, anch'egli dell'Arab Care, sono entrati due volte nell'ospedale, con dei cani. Hanno perquisito tutte le stanze, incluso il reparto pediatria e maternità, in cerca di «terroristi». L'Arab Care sta terminando anche le scorte di sangue, ma la popolazione ha paura di uscire di casa e non può rispondere all'appello per una donazione. Solo una cinquantina di pacifisti occidentali, tra cui alcuni italiani, sfidando i divieti dell'esercito israeliano, è riuscita a raggiungere l'ospedale per donare il sangue. Un segnale di speranza che affoga, in nottata, nella tragedia del «Muqata». La tragedia di un leader e del suo popolo.

sto che invece di reagire con forza maggiore, i leader israeliani dovrebbero fare appello a una nuova forza: la potenza dello spirito e il coraggio morale, comprendendo che di fronte a sé hanno un popolo che domanda la sua libertà e la sua terra. La convivenza tra due popoli e due Stati in Terra Santa non è solo necessaria ma è possibile».

Sono queste ore drammatiche per Yasser Arafat. Lei è stato tra gli ultimi che ha avuto modo di parlare con il presidente dell'Anp al telefono. Che impressione ha ricavato?

«Di un uomo deciso a resistere a costo della sua stessa vita. Di un leader che non abdica né intende arrendersi. Il suo appello alla Comunità internazionale riguarda la sicurezza dell'intero popolo palestinese e la pace in Medio Oriente. Ed è un appello che non va lasciato cadere nel vuoto».

Un appello che è stato fatto proprio dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

«Il mondo non può continuare a chiudere gli occhi di fronte alla tragedia che si sta consumando in Palestina. È di vitale importanza intervenire per spezzare questa spirale di sangue. E occorre farlo subito, prima che sia troppo tardi». **u.d.g.**

L'intervista

Michel Sabbah

Dovevano essere questi giorni di festa. E invece si sono trasformati in giorni di sangue, di odio, di paura. In giorni di guerra. Ma c'è chi non ha smesso di credere nel dialogo e di esortare alla pace, una pace giusta, che «può essere conseguita solo ponendo fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi». A parlare è monsignor Michel Sabbah, Patriarca latino-cattolico di Gerusalemme.

Monsignor Sabbah sono questi giorni terribili in Palestina. È una spirale di sangue e di odio inarrestabile?
«Nessun uomo di buona volontà deve smettere di credere e di battersi perché il dialogo prevalga sulla brutalità delle armi. No, non dobbiamo arrenderci di fronte all'odio. Ed io non smetterò di pregare Dio perché apra gli occhi e i cuori di coloro che hanno nelle loro mani la chiave della pace in Terra Santa».

Il patriarca latino cattolico di Gerusalemme: la pace può essere conseguita solo con il ritiro israeliano dai Territori

«Non è con la forza che si guadagna la sicurezza»

Aprire i cuori e gli occhi, Lei dice. Ma come è possibile raggiungere la pace in questo tormentato lembo di terra?
«Ponendo fine all'occupazione israeliana dei Territori. E questo non sarebbe solo un atto di giustizia, un atto dovuto verso la popolazione palestinese. Sarebbe al tempo stesso la via giusta per garantire la sicurezza del popolo d'Israele. Vede, la via che porta alla pace è in sé semplice e chiara...».

Ma questa chiarezza manca ai

leader delle due parti.
«La strada che mette fine a tutte le violenze, che protegge Israele e garantisce la sua sicurezza, che lo libera dalla paura, dall'angoscia e dalle minacce di morte in ogni momento e in ogni posto, e che al tempo stesso offre alla Palestina la sua libertà, terra e dignità, mette fine alle sue sofferenze e garantisce la sua sicurezza e la sua tranquillità, questa via consiste nel rimuovere un fatto militare che pesa sulla regione dal 1967: l'occupazione dei territori palestinesi. L'oppressio-

ne di un popolo su un altro popolo porta solo lutti e sofferenze. Per tutti».

A prevalere sono le armi.
«Ma non esiste una scorciatoia militare al contenzioso tra israeliani e palestinesi. La violenza scatena solo altra violenza, l'odio genera odio, in un crescendo terribile, senza sbocco. E invece la fine dell'occupazione militare potrebbe rigenerare una nuova vita nella Terra Santa. È il messaggio, quello del dialogo e del rispetto reciproco, di cui si era fatto portatore

Giovanni Paolo II nel suo viaggio sulle orme del Cristo di tre anni fa. Allora il Pontefice predicò il dialogo inter-religioso ed esortò le parti a riconoscere le ragioni e le aspettative dell'altro. Una speranza che alberga ancora, ne sono convinto, nei cuori di tanti israeliani e palestinesi. Ed oggi noi chiediamo a Dio di aprire gli occhi e i cuori di quanti hanno nelle loro mani la chiave della pace e la possibilità di porre fine all'occupazione che solo demolisce la pace giorno dopo giorno e l'allontana sempre di

più».

Una delle città cisgiordane più colpite è Betlemme. Qual è lo stato d'animo prevalente nella città della Natività?

«È lo stesso sentimento che vivono tutti i palestinesi nei Territori: sofferenza, e ancora sofferenza. Quella che ognuno può toccare con mano nei campi profughi o in uno dei tanti check-point che spezzano in mille frammenti la Cisgiordania. Dalla sofferenza e dall'umiliazione non può nascere nulla di buono. Ed è per que-

Giuseppe Stalin, che agli ebrei faceva quel che fece, teorizzava invece nei suoi scritti che «antisemitismo è la più pericolosa sopravvivenza del cannibalismo». In questo senso, e non immaginando che mangi bambini palestinesi a pranzo e a cena, è legittimo chiedersi se Ariel Sharon oltre che Arik, «il leonino», non debba chiamarsi anche «il cannibale». Nessuno più di lui, neanche Begin, ha mai alimentato tanti rigurgiti di antisemitismo nel mondo. E a nessuno come a lui è riuscito di cristallizzare intorno a sé i tanti interrogativi che inquietano i molti amici di Israele su presente e futuro della Terra promessa. La prima domanda che grava su Gerusalemme in queste ultime ore è se Israele sia un paese di tipo democratico occidentale o se sia diventata invece una realtà militarizzata. Sharon è il quindicesimo generale a guidare lo stato ebraico fin dalla sua fondazione, (unica eccezione fu Golda Meir) e rovesciando una massima di De Gaulle si può dire che la peggiore disgrazia dopo un generale intelligente sia un generale sciocco. Di origini bielorusse, nato nel kibbutz di Kfar Malal nel febbraio del '28, a 16 anni fa già parte dell'Haganah,

Il generale Arik, un cecchino miope

GIANCESARE FLESCA



L'organizzazione nazionalista ebraica che l'Occidente infingardo definisce terrorista, grazie alla quale Israele ottiene nel '48 il riconoscimento dell'Onu come Stato sovrano. Ariel non esita un momento ad arruolarsi nell'esercito e a mostrare il suo fair play: nel '52, nominato comandante di un'unità speciale delle forze di rappresaglia, la famigerata brigata 101, guida

un raid contro il villaggio di Qibya in Cisgiordania, lasciandosi alle spalle 69 morti palestinesi. Morti innocenti? a dove sta l'innocenza per uno che non viene dalla diaspora come lui, no che è nato sabra, abituato a contendersi con gli arabi ogni fazzoletto di terra? Che ne sa lui di Teodoro Herzl e del suo socialismo sionista, della forza morale acquisita dal popolo ebraico durante i secoli e gli anni della Shoah? Per il soldato Sharon conta solo il fatto compiuto. Così, quando dopo averlo messo un po' in frigorifero i governanti di Gerusalemme lo richiamano in servizio nell'ottobre del '73 per la guerra del Kippur, lui dimostra la sua riconoscenza attraversando con la sua unità corazzata il canale di Suez e puntando dritto verso il Cairo, provocando così il panico dello Stato Maggiore e, manco a dirlo, degli amici Usa. Gli americani, certo. Come spiegare a

questi signori e anche a quelli della lobby ebraica degli Usa che Israele deve anteporre la propria sicurezza ad ogni considerazione politica o umanitaria? Come largli capire che un paese assediato non può rispettare, né in pace né in guerra, il diritto internazionale o la Convenzione di Ginevra? Meglio il fatto compiuto. Nel 1982 da ministro della Difesa e in pratica da leader massimo israeliano occupa il Libano e, per «ripulirlo» dai

palestinesi si rende autore delle orribili stragi di Sabra e Chatila, materialmente commesse dalla falange cristiana, mentre Tsahal, le gloriose forze armate israeliane, tutt'intorno facevano il palo. Se fosse tornato a Gerusalemme con la testa di Arafat, ragiona lui, non l'avrebbero costretto a dimettersi e gravemente censurato. Un gruppo di palestinesi lo ha addirittura denunciato a Bruxelles per crimini contro l'umanità) ma l'avrebbero acclamato come all'indomani dell'incurisione in Egitto. Grazie a lui il prestigio di Tsahal nel mondo declina bruscamente. Dove vada adesso a parare Sharon questa politica nessuno può dirlo. Lo guidano soltanto i suoi istinti, esseri mitici, grandiosi nella loro indeterminatezza come li chiamava Freud, o c'è un qualche progetto politico? Da sempre e non da ieri il nostro eroe fa di tutto per risolvere in senso positivo

la querelle in seno all'intelligenza di sinistra occidentale, dove ci si chiede appassionatamente se Israele vada considerato uno stato coloniale o meno. Ministro dell'edilizia e presidente del comitato interministeriale per le infrastrutture, crea decine e decine di colonie, presidi armati israeliani in terra degli infedeli, e sembra considerare

Le forze israeliane da lui comandate fecero da palo durante le stragi di Sabra e Chatila in Libano

rare la legge del ritorno, una legge religiosa, come strumento per fornire alla patria un maggior numero di baionette. Per la stessa ragione nel suo programma di governo e nei colloqui di pace esclude che un eventuale stato palestinese possa applicare una sua legge del ritorno, guai a compromettere l'equilibrio demografico della Regione, guai a negoziare ogni metro quadrato di terra «espropriato» a suo tempo. E per chiarire meglio il suo pensiero, Arik ha comprato casa a Gerusalemme, ma nella parte araba, anche se preferisce stare in un suo ranch nel deserto del Negev, gomito a gomito con gli arsenali nucleari israeliani. E quanto alla natura laica o religiosa dello stato d'Israele, Sharon al momento di formare il suo governo nel gennaio 2001 proclama che ogni cambiamento deve essere realizzato attraverso dialogo e accordi con i partiti ultraortodossi, che lo sostengono in Parlamento ricattandolo un giorno sì e uno no. Rifiutando l'accordo proposto a Beirut da tutti i paesi arabi, il generale sciocco mostra di credere in un'altra certezza del «mondo libero»: la superiorità militare israeliana. Esiste ancora? Speriamo solo di non doverlo verificare una volta di più.

Umberto De Giovannangeli

Il terrore torna a ghermire Tel Aviv. Una nuovo attentato insanguina la città. A compierlo è un giovane kamikaze palestinese entrato in azione, alla fine dello Shabbat, il sabato ebraico, nell'affollato «My Coffee Shop», un locale situato nella centrale via Allenby, all'incrocio con la King George Street. Un caffè frequentato soprattutto da giovani viene trasformato in un campo di battaglia. Decine di ambulanze giungono sul luogo dell'attentato, la polizia isola l'area e avvia un'imponente caccia all'uomo alla ricerca di altri kamikaze. La scena che si para davanti agli occhi dei soccorritori è agghiacciante: il caffè devastato dall'esplosione, i gemiti dei feriti. E sangue, sangue dovunque. È il secondo attentato-suicida nel giro di ventiquattrore, dopo quello compiuto da una sedicenne palestinese, l'altro ieri, in un supermercato di Gerusalemme ovest (due morti, 34 feriti). I gruppi radicali palestinesi avevano minacciato che un'ondata di attacchi suicidi si sarebbe abbattuta su Israele. E così è stato. L'ora, il luogo, la potenza dell'ordigno. Tutto era programmato per provocare una carneficina. Il bilancio provvisorio dell'attentato è di 27 feriti, di cui sei in condizioni gravissime. La deflagrazione

“ Ancora un attentato suicida il sabato sera dopo la fine di shabbat quando i locali si affollano. La rivendicazione delle Brigate vicine ad Al Fatah



Il movimento integralista sciita libanese Hezbollah ha rivendicato l'attacco sferrato contro alcuni fortini alle pendici del monte Hermon ”

Uomo-bomba in un ristorante di Tel Aviv

Decine i feriti. Occupate dai tank israeliani anche Betlemme e Beit Jala. Spari al confine con il Libano

ne ha tranciato di netto il corpo del kamikaze, brandelli di carne sono proiettati a decine di metri di distanza. Tel Aviv si ferma dopo aver scommesso di poter tornare ad essere, almeno per una sera, una città normale. Via Allenby è il simbolo della laicità un po' trasgressiva di Tel Aviv: gallerie d'arte, negozi alternativi, caffè, ristoranti aperti per tutta la notte. È qui che il kamikaze ha colpito, per ricordare alla «laica Tel Aviv» che ogni israeliano è un potenziale obiettivo della «jihad». L'attentato viene

rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia armata legata ad Al-Fatah. Attorno al caffè devastato si raduna una folla di giovani. Una ragazza piange a dirotto abbracciandosi al suo fidanzato: «Non finirà mai questo incubo, non finirà mai...», ripete tra i singhiozzi. Tel Aviv getta la spugna. I locali che erano tornati a riempirsi si svuotano in pochi minuti, dopo che la Tv aveva mandato in onda le prime immagini dell'attentato. «Non dimenticherò mai il volto di quel ragazzo - dice

Yael, studentessa ventenne ferita leggermente dall'esplosione - non dimenticherò il suo sguardo freddo, determinato. L'ho incrociato mentre stavo uscendo dal locale. Mi ha sorriso e poi è entrato...». Dopo pochi attimi si è scatenato l'inferno: senza dire una parola, il kamikaze si fa saltare in aria azionando il corpetto esplosivo che portava addosso. «Noi non abbiamo altra strada che continuare nelle operazioni contro i terroristi. Questa non è una guerra convenzionale», sottolinea ai microfoni

della Tv statale il vice-ministro della Sicurezza interno Gideon Ezra, presente sul luogo dell'attentato. Per Ariel Sharon «parla» un comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro: Israele, recita la nota, intraprenderà tutti i passi necessari ed utilizzerà «tutti i mezzi possibili» per fermare i terroristi palestinesi. L'attentato di Tel Aviv, prosegue il comunicato, «è la continuazione della campagna di assassini» contro Israele.

Questa sporca guerra non conosce differenza tra militari, miliziani e

civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. Non conosce confini né limiti. Il linguaggio della diplomazia è schiacciato da quello, per più efficace e devastante, delle armi. E le armi hanno tuonato per l'intera giornata. I carri armati israeliani hanno occupato Beit Jala sulle colline nei pressi di Betlemme e hanno cinto d'assedio la città santa, dove gli arabi cristiani si preparano oggi a festeggiare la pasqua. Una Pasqua insanguinata. Una Pasqua segnata dall'odio e dalla divisione. Betlemme è di fatto isolata,

posti di blocco impediscono l'accesso anche a forniture di medicinali, denuncia il primario dell'ospedale cittadino Peter Qomri, due palestinesi vengono intercettati e uccisi nei pressi di Hadera (nord d'Israele), mentre cercavano d'infiltrarsi in territorio israeliano. Nel conflitto a fuoco muore anche una guardia di frontiera israeliana. Caccia israeliana compiono cinque incursioni nel Libano meridionale in risposta ad attacchi di Hezbollah. Gli scontri a fuoco non hanno soluzione di continuità. I tank israeliani penetrano a Beit Lahia, ed uno nel settore palestinese di Hebron, dove spara contro il ministero dell'educazione. «Non ci fermeremo», ammonisce Ariel Sharon. Ma l'offensiva «in larga scala e senza precedenti», non sembra fermare la volontà dei «martiri». Mentre i tank avanzano nella Striscia, a Gaza Cuty oltre 50mila persone partecipavano ad una manifestazione di sostegno a Yasser Arafat. Non più leader contestato ma simbolo condiviso di una «eroica resistenza» che unisce i gruppi integralisti ad Al-Fatah. In un volantino distribuito a Gaza, Fatah annuncia che se all'anziano rais dovesse essere «torto un solo capello» la risposta sarà inimmaginabile. Una risposta che le drammatiche notizie che giungono da Ramallah sembra avvicinare.

Prodi al telefono con Sharon: «L'unica soluzione è politica»

La necessità di una soluzione politica concordata fra le parti che metta fine al conflitto fra israeliani e palestinesi è stata ribadita dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi in un «lungo colloquio telefonico» avvenuto ieri con il premier israeliano Ariel Sharon.

Prodi, che si trova a Bologna per le vacanze pasquali, segue costantemente gli sviluppi della situazione in Medio Oriente tenendosi in contatto con i leader della regione, con l'Alto rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera e di sicurezza Javier Solana e con le principali capitali europee.

Nella conversazione con Sharon, Prodi ha insistito sul fatto che «l'unica via d'uscita possibile è quella politica e non quella militare». «Per essere credibile - ha sottolineato - la soluzione fra le parti in causa non può che avvenire in un quadro concordato a livello internazionale con Ue, Usa ed Onu».

Il presidente della Commissione ha ribadito che Arafat resta «l'unico interlocutore ed il legittimo rappresentante del popolo palestinese». Nel colloquio telefonico con Prodi, Sharon ha parlato a lungo dei drammi del suo popolo e del tragico prezzo di vite umane causato dai numerosi attentati terroristici alla popolazione civile.

Il leader israeliano ha insistito sul fatto che da parte israeliana era necessario rispondere alla catena di attentati che hanno insanguinato il paese.

Da parte sua, il presidente dell'Ue ha affermato che «l'unica soluzione alla crisi è politica» e sottolineato l'urgenza di far sedere allo stesso tavolo Unione Europea, Stati Uniti, Russia, Lega Araba, Israele e Autorità nazionale palestinese. La telefonata, a quanto si è appreso da fonti della commissione europea, si è conclusa con un reciproco augurio di pace.

l'intervista

Avi Pazner

consigliere di Sharon



I pacifisti incontrano Arafat

«Abbiamo portato pane, acqua e batterie per il suo cellulare»

Sono riusciti a parlare con Arafat assediato, hanno portato al leader palestinese viveri, medicinali e indispensabili batterie per il telefonino con il quale può parlare con il mondo. L'impresa è riuscita ad un gruppo di pacifisti, italiani francesi e di altri paesi, che dopo aver ottenuto l'autorizzazione dei militari israeliani che assediavano il palazzo della presidenza dell'Anp, hanno accompagnato nell'edificio un gruppo di medici. «Oggi - spiega Luisa Morgantini, parlamentare indipendente a Strasburgo che cura per il Parlamento europeo le relazioni con il consiglio legislativo palestinese - ci sono avvicinati a Ramallah per manifestare, siamo almeno seicento, e di questi almeno 350 sono italiani. Siamo giunti ad un posto di blocco israeliano e i soldati ci hanno impedito di proseguire. Abbiamo cercato di convincerli, ma non c'è stato nulla da fare. Un gruppo di noi, composto da almeno 16 persone, italiani e francesi, è però riuscito ad aggirare i posti di blocco e a raggiungere Ramallah».

Qui è cominciata un'altra trattativa. I pacifisti (nel gruppetto c'erano il parlamentare verde italiano Mauro Bulgarelli e il francese José Bové, oltre a esponenti pacifisti americani e svizzeri) si è avvicinato al palazzo della presidenza palestinese ed ha chiesto ai soldati di poter accompagnare un gruppo di medici dentro l'edificio di tre piani nel quale Arafat è assediato

e dove mancano luce, acqua e viveri. Dopo un'affannosa trattativa i militari hanno consentito la visita. «I nostri rappresentanti - spiega Luisa Morgantini, «veterana» delle iniziative pacifiste - sono riusciti a parlare con i leader palestinesi, hanno portato nell'edificio viveri e batterie per il telefonino. Arafat li ha accolti calorosamente ed ha chiesto loro di lanciare all'esterno un appello per la fine dell'occupazione». «Abbiamo portato pane, acqua e le batterie - racconta Bulgarelli - Arafat ci ha chiesto di raccontare quello che abbiamo visto». L'incontro con il capo dell'Autorità palestinese è durato circa venti minuti. «Il presidente Arafat - spiega un altro pacifista della delegazione, il francese Claude Léostic - è apparso più determinato che mai a proseguire la sua resistenza». L'incontro, avvenuto letteralmente al lume di candela, si è svolto al primo dei tre piani che compongono l'edificio, l'unico ancora controllato dai palestinesi, tra quelli del complesso che ospita la presidenza. «Il presidente - spiega ancora l'esponente no-global francese - è venuto ad incontrarci vestito la sua abituale uniforme, ci è apparso affaticato, ma sia lui che i suoi collaboratori hanno detto di essere molto determinati. Arafat ha parlato in modo chiaro».

Dopo l'incontro sono state consegnate le scorte di viveri e le batterie per il telefonino. Mentre era in corso l'incontro

i medici hanno potuto visitare i presenti e accertare le loro condizioni di salute. I pacifisti sono stati i primi a poter incontrare il leader palestinese assediato.

La protesta dei pacifisti proseguirà anche nei prossimi giorni. «Abbiamo inviato a Betlemme - spiega Luisa Morgantini - una grossa delegazione che ha promosso una affollata manifestazione con il sindaco della città. I palestinesi ci hanno detto che un attacco israeliano potrebbe essere imminente». I pacifisti stanno organizzando diverse manifestazioni in Israele e nei Territori. «Alcune decine di noi - prosegue Luisa Morgantini - sono andati nei campi profughi e dormono lì, e in Israele abbiamo anche oggi (ieri ndr) promosso diverse iniziative assieme a movimenti di ogni parte del mondo».

Alcune centinaia di dimostranti hanno raccolto l'appello del movimento israeliano Peace Now ed hanno manifestato ieri davanti alla casa di Sharon a Gerusalemme Ovest. «Eravamo almeno 2000 - afferma l'europarlamentare - abbiamo isato cartelli di protesta. Ho visto un'israeliana con un cartello con una foto che raffigura una madre palestinese che tiene due figli mentre un soldato punta il fucile». All'iniziativa erano presenti anche alcune decine di pacifisti italiani che da alcuni giorni partecipano alle manifestazioni di protesta in Israele.

t.f.

Il rappresentante del governo israeliano: il nostro obiettivo è l'isolamento di Arafat

«Ci sono covi terroristici anche nella sede dell'Anp»

«Chi accusa Israele di brutalità, di logica sopraffattrice, dovrebbe provare cosa significhi vivere sotto il continuo ricatto terroristico, vedere saltare in aria autobus, caffè, supermercati, alberghi. Dovrebbe provare almeno una volta cosa significhi piangere centinaia di vittime innocenti, donne, bambini, anziani inermi massacrati dai terroristi palestinesi. Israele si sta difendendo da un nemico mortale che ha come obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato ebraico». A sostenerlo è Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon. «Il nostro obiettivo - sottolinea - è distruggere la rete e i covi terroristici di Ramallah, anche nello stesso quartiere generale di Arafat». E sulla sorte del presidente palestinese, asserragliato in un edificio del quartiere generale di Ramallah, Pazner è perentorio: «Non è nostra intenzione l'eliminazione o l'arresto di Arafat, ciò che abbiamo messo in essere è il suo isolamento totale».

L'intera Comunità internazionale chiede a Israele di non attentare alla vita del presidente Arafat.

«Non è mai stato nei nostri piani. Non è nostra intenzione toccare personalmente Arafat o espellerlo. Il nostro obiettivo è di impedirgli di nuocere, limitando al massimo i suoi contatti con l'esterno».

Ma per la Comunità internazionale, Arafat è il leader riconosciuto del popolo palestinese.

«Ma dà il diritto a Israele di difendersi da chi alimenta e organizza i gruppi terroristi. Ed è un diritto che ogni Stato eserciterebbe se fosse sottoposto, come è sottoposto Israele, a continui attacchi terroristici che colpiscono civili inermi. E queste stragi di innocenti non avvengono nei territori occupati ma in pieno territorio israeliano. D'altro canto la storia insegna che gli attacchi terroristici contro Israele sono iniziati ben prima della guerra dei Sei giorni (giugno 1967, ndr.) e ciò è la

riprova che ieri come oggi il vero obiettivo dei gruppi estremisti palestinesi e dei loro mandanti è la distruzione d'Israele. Una verità che fa fatica ad essere accettata in Europa e questa cecità politica non aiuta certo la ricerca di un accordo di pace».

Ma ritenete davvero che esista una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese?

«In questo momento, di fronte alla guerra terroristica scatenata contro Israele, l'obiettivo primario è smantellare le infrastrutture terroristiche, anche nello stesso quartiere generale di Arafat. Israele è costretto a fare ciò che Arafat non ha mai fatto: combattere il terrorismo, porre fine alla violenza. Una volta raggiunto questo obiettivo, la porta del negoziato sarà riaperta, perché Israele non ha alcuna intenzione di ricucupare Cisgiordania e Gaza».

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione in cui si chiede a Israele di ritirarsi da Ramallah.

«Il nostro unico obiettivo è impedire altri attacchi terroristici contro i nostri cittadini, sradicare le infrastrutture dei gruppi estremisti e mettere in atto la tregua. Speravamo nel senso di responsabilità dei dirigenti palestinesi. Purtroppo c'eravamo illusi. E allora cos'altro potevamo fare? Dovevamo forse attendere inermi un altro massacro? Dare credito alle false disponibilità del presidente dell'Anp? Siamo stati costretti ad agire. La nostra è un'operazione di autodifesa, una guerra al terrorismo e non alla popolazione palestinese».

I gruppi estremisti palestinesi hanno annunciato un'ondata di attacchi contro Israele se continuerà l'assedio ad Arafat.

«Questi attacchi sono iniziati ben prima dell'operazione condotta contro il quartier generale dell'Anp. I massacri di Gerusalemme, l'immane carneficina di Netanya, lo stillicidio quotidiano di agguati mortali contro soldati e civili israeliani si so-

no moltiplicati dopo che Israele aveva ritirato il suo esercito dalle aree occupate, proprio per agevolare la missione diplomatica dell'inviato Usa, il generale Zinni. Israele ha accettato la proposta sul cessate il fuoco avanzata da Zinni, dimostrando con i fatti questa disponibilità. I palestinesi hanno risposto seminando morte e terrore. Gli ordini per i nuovi attacchi sono venuti da Ramallah. E a impartirli è stato Yasser Arafat. È stato Arafat a dimostrarsi un nemico di Israele».

La nostra speranza è di avere a che fare con dirigenti più ragionevoli del presidente palestinese

Un'accusa tutta da dimostrare.

«Le prove sono molteplici, inoppugnabili. Arafat ha sempre lasciato libertà di azione ai gruppi terroristi, uno dei quali, le cosiddette «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», è un'ala di Al-Fatah, il movimento di cui Arafat è presidente. Abbiamo le prove del coinvolgimento di elementi dei servizi di sicurezza e della stessa Anp nella preparazione di attentati contro cittadini israeliani. Di tutto questo pratica terroristica Arafat non era solo a conoscenza ma ne tirava la fila, illudendosi che alimentando la violenza potesse ottenere di più al tavolo negoziale. Ed oggi subisce le conseguenze di una scelta irresponsabile, dalla quale i palestinesi non trarranno alcun beneficio».

Qual è la speranza d'Israele?
«Quella di poter vivere da Paese normale in un Medio Oriente pacificato e di trovare come interlocutori una generazione di leader palestinesi più ragionevoli, più moderati di Yasser Arafat».

u.d.g.

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

31 Marzo 2002 Anno II E.B.



INSENSIBILITA' SINDACALE

Confondono volutamente Pasqua con il Primo di Aprile

(Disegno di Sergio Staino)

Colore: Composite

Previsto anche un monumento al leader socialista scomparso: per raccogliere i fondi lancio di uova contro i poster di Di Pietro

Un girotondo nel nome di Gramsci

La protesta ieri ad Aulla dove il sindaco vorrebbe intitolare metà piazza a Craxi

Segue dalla prima

Uscendo dall'autostrada, chiediamo al primo cittadino aullese, che ci viene incontro, dove stia piazza Craxi. La signora, cortese, si mette a ridere. Evidentemente ha letto i giornali del mattino, ma non nega l'informazione: in fondo seguendo il fiume, poi a sinistra, ma piazza Craxi non esiste ancora.

Alziamo gli occhi ai primi cartelli comunali: Aulla città del sindaco e del consiglio comunale dei giovani, Aulla città del più bel testo della canzone d'autore, Aulla città dedipietrizzata (con asterisco, che richiama la precisazione: «giudizio politico»). Entriamo in argomento.

Secondo incontro e stessa domanda. Risposta questa volta politica: in fondo a sinistra, all'altezza del supermercato, seguendo i portici, ma non c'è ancora piazza Craxi, però la faranno, d'altra parte era un grande statista, senza di lui non saremmo in Europa, beh, ha rubato, ma sarà una colpa? Boh, ma non discuto. Ecco finalmente la piazza, un rettangolo lungo e stretto, da una parte il municipio in stile modernista, dall'altra una serie di case di infima architettura, a parte qualcosa che ricorda un centro storico. Piuttosto davanti al municipio, indicato da una freccia, un «giardino pensile» invaso dalle erbacce e sotto, a livello strada, i cartelloni elettorali che non recano simboli politici ma piuttosto una cupa immagine che sa di guerra fredda: una falce e martello con stella in stile brigate rosse, un involto di giornale dal quale spunta una banconota da centomila, una mercedes che sbucca dal nero. La

“ La manifestazione indetta da Italia dei Valori, Rifondazione e Ds guardata a vista dalla polizia schierata in forze

scritta in alto ammonisce: questo modello di giustizia non è la nostra. La mercedes è quella di Tonino Di Pietro. La firma è: Città di Aulla, con tanto di simbolo.

Insistiamo: dov'è piazza Craxi? Risposta del barista: dall'albero in avanti comincia piazza Craxi, noi per fortuna restiamo in piazza Gramsci. La divisione voluta dal sindaco comincia alla pianta, da un palo che reca al posto della targa del luogo la lettera incellofanata dell'ex prefetto (Carmino), che spiega: la piazza non si può intitolare a Craxi, perché non sono passati dieci anni dalla morte, questa è la regola. La lettera è di due anni fa, la regola è stata accantonata: con il visto del ministro Scajola la spartizione si potrà fare e Gramsci rischia di dover convivere accanto a Craxi. Il sindaco, tal Lucio Barani, socialista eterno devoto a Craxi e adesso, per mancanza d'altro, a De Michelis, dice che la delibera è stata approvata dal consiglio comunale a maggioranza e quindi sostiene d'aver dalla sua il popolo di Aulla. Il sindaco non cura le aiuole davanti al municipio e neppure le panchine arrugginite, ma trova il tempo per dedicare le piazze e



Già installata una stele accanto a quella per i caduti partigiani. Contro Mani Pulite organizzati anche escorcismi anti malocchio

”

ca tra grida di giubilo, finché un bambino biondo in pantaloni corti non lo guarda storto. Il sindaco non frena: improvvisa una pantomima con un figurante che si chiamare «Pacini Battaglia» e gli rifila una mazzetta. I giudici di Brescia avevano già chiarito la questione: Di Pietro non c'entra e adesso potrebbe querelare.

Alcuni addetti del comune smontano il tiro a segno, che avevano un'ora prima montato, caricano le mercanzie su un camioncino con tanto di stemma e scritta comune di Aulla. Ancora soldi pubblici per la giostra anti Di Pietro.

Dopo pranzo si torna in piazza, che è ancora per tutti piazza Gramsci. Rifondazione ha messo il camion, ci sono le bandiere rosse e quelle azzurre di Italia dei valori. Parlano Giorgio Calò, il presidente della Directa e portavoce del movimento di Di Pietro, parla Ciavarrari per Rifondazione e Gloria Buffo per i Ds, parlano poi alcuni cittadini anonimi e indignati, gente che conosce Gramsci, che chiede rispetto per un grande italiano, che non ha paura dei magistrati, perché semplicemente non ha mai rubato, frodato,

fregato niente, che non ce l'ha neppure con Craxi, ma non apprezza i ladri... Gloria Buffo ricorda la tragedia che sta vivendo la Palestina, quando ai guai nostri, invita a riflettere sul nostro passato e sul passato di un partito socialista, quello di Turati, di Nenni, di Lombardi, di tanti altri vicini a noi, nel tempo almeno, e sulla necessità presente di essere uniti per sventare certi attacchi alla democrazia e alla giustizia. Un volantino dei diesse della Lunigiana informa: «Il sindaco, non la popolazione di Aulla, dopo il monumento alle vittime di tangentopoli, vuole solo dimostrare che nel nostro paese la corruzione dilagante è stata solo un'invenzione di alcuni giudici comunisti. Sarà la storia a dare un giudizio su Bettino Craxi e non chi lo strumentalizza per una promozione personale».

Quelli di Aulla assistono, gli assessori di Barani controllano da certe scale del municipio chi c'è e chi non c'è. Sembrano certe panoramiche di cinematografia mafiosa. D'altra parte come si governa tanto tempo un paese (Barani è sindaco da dieci anni) senza le clientele? La manifestazione si chiude, la polizia schierata in forze come per una adunata sediziosa, come ormai sono diventate tutte le manifestazioni secondo Castelli, torna a casa. Restano i fiori sul monumento ai caduti partigiani. Attesa in serata per gli escorcismi antimalocchio del sindaco, una tra le tanti voci della Casa delle Libertà in cerca di promozione (un'altra, già promossa, è quella di Iva Zanichelli, che fa l'assessore alla cultura a Pontremoli, pochi chilometri più in alto).

Oreste Pivetta



Stefano Morselli

PARMA «Se spero di farcela? Assolutamente sì, anzi le dirò di più: punto a vincere al primo turno». Albertina Soliani, candidata sindaco dell'Ulivo, è in gran forma e non nasconde il proprio ottimismo. Ha accettato la candidatura solo da pochi giorni, e mancano oltre due mesi alla data (26 maggio) del voto. Ma lei spinge subito al massimo il motore della sua campagna elettorale, sull'onda di una ritrovata unità della coalizione che la sostiene e con l'ambizione di allargare l'alleanza oltre i confini dei partiti di centro sinistra.

In effetti, il clima politico sembra quello giusto: a livello nazionale sono in corso le prove di disgelio tra Ulivo e Rifondazione Comunista; sul piano locale, brucia e insegna la severa lezione delle passate elezioni amministrative, quando proprio a Parma si consumò una anteprima di centro sinistra sconfitto a causa delle proprie lacerazioni. Per mettere a frutto questo clima favorevole, l'Albertina - come la chiamano confidenzialmente in tanti - ha le carte in regola. Già esponente della sinistra Dc, poi ulivista della prim'ora, sottosegretaria alla pubblica istruzione



Parma, operazione rivincita per l'Ulivo

Quasi certo l'accordo con Rifondazione per il 26 maggio. La candidata Soliani: stavolta non faremo errori

nel governo Prodi, dall'anno scorso senatrice nel collegio a cavallo tra Parma e Reggio, ha alle spalle una considerevole esperienza politica ed amministrativa. Ed è conosciuta per l'attenzione ai temi del sociale, della solidarietà, della scuola, della sanità, dell'ambiente. Così ha fatto il pieno

dei consensi nel centro sinistra, compresi i due spezzoni litigiosi in cui si dividono i verdi parmensi. Compreso Mario Tommasini, con la sua «Libera la libertà», che quattro anni fa conquistò oltre il 15% dei voti presentandosi autonomamente. «Questa volta - assicura Tommasini - la situazione è diversa. Albertina Soliani è una persona che ascolta, abbiamo parlato di progetti, ci siamo confrontati. Siamo tutti uniti nel sostenere una candidatura che ha molto da dire e da dare alla città».

Intanto l'accordo con Rifondazione comunista, sin dal primo turno, sembra ormai cosa fatta, anche se l'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare martedì prossimo. Già nei giorni scorsi, del resto, il segretario cittadino del Prc Ludovico Cutaià ha detto che «le linee sulle quali si sta muovendo la Soliani sono senz'altro apprezzabili, anche se non ci è piaciuto il modo in cui è emersa la sua candidatura». La probabile alleanza tra Ulivo e Prc di Parma, andrebbe così ad affiancarsi a quella di Piacenza, dove il congresso di Rifondazione ha dato semaforo verde alla candidatura di Roberto Reggi, capogruppo della Margherita in consiglio provinciale.

A Parma, Albertina Soliani po-

trebbe conquistare anche l'appoggio di «Insieme per Parma», capeggiata da Renata Lottici, un'altra che la volta scorsa scese in campo autonomamente. E chissà che non riesca a convincere anche il gruppo di Marco Melegatti, che prima stava con il centro destra, ma adesso si prepara a correre con una propria lista. Quanto all'area che fa riferimento a Di Pietro, che pure ha pronto un proprio candidato, molto dipenderà da come si svilupperanno i rapporti a livello nazionale. «Con tutti abbiamo contatti - dice la Soliani - ci sono buone possibilità di convergenze, quanto meno al secondo turno, se ce ne sarà bisogno».

Sul fronte opposto, il sindaco uscente Elvio Ubaldi, 54 anni, ha annunciato ufficialmente la sua ricandidatura lo scorso 26 marzo. «In prece-

La destra ricandida il sindaco uscente Elvio Ubaldi, ma della coalizione non fanno parte né An né la Lega

”

denza - ha spiegato - ero ancora indeciso, perché questi anni sono stati molto duri, e poi non volevo che la campagna elettorale cominciassi troppo presto; non dobbiamo distrarci dagli impegni».

Ubaldi ha confermato che sarà appoggiato dal suo schieramento attuale, che comprende la sua lista civica «Civiltà parmigiana», Forza Italia, Ccd-Cdu e Democrazia europea. Non ci sono e non ci saranno An e Lega Nord. «Vogliamo rimanere coerenti a una scelta civica» ha detto Ubaldi per spiegare l'esclusione dei due partiti della Casa delle libertà, e ha aggiunto: «Parma non è una città omologata, dunque non si possono riprodurre qui schieramenti politici che hanno ragione di esistere a livello nazionale ed europeo». Dure le reazioni di An e Lega: «Faremo contare i nostri voti» dice Massimo Moine, neo presidente di An. «Ubaldi non ci vuole? Peggio per lui» rincara la dose la Lega, che si prepara a mettere in pista un proprio candidato, probabilmente Tiziano Catellani, segretario cittadino del partito.

Insomma, chiusi i giochi per le alleanze la partita per Parma si apre davvero. E l'Albertina è decisa a vincerla, senza neppure andare ai tempi supplementari.

cronache di regime

Gli obiettivi che l'operazione-Bondi si pone sono tre: 1) dare voce alla cultura anticomunista; 2) avere il contributo di intellettuali prescindendo dalla loro appartenenza politica; 3) favorire una politica per la cultura e non una politica culturale. «La cultura anticomunista», dice Bondi, «è quella più diffusa, ma subisce tuttora l'egemonia della sinistra e della cultura comunista. Occorre dar voce, allora, al liberalismo, alla cultura cattolica, a quella riformista». Come dice don Baget «nessuno vuole indottrinare nessuno» ma, aggiunge Bondi, «oggi i riformisti hanno come punto di riferimento Forza Italia. Il nostro non è un partito ideologico ed è aperto ai contributi della cultura»

Giancristiano Desiderio
LIBERO, 30 marzo 2002, pag. 4

«Se la notizia è vera, si tratta di un fatto gravissimo». Così Speroni ha subito commentato la se-

gnalazione effettuata da un esponente del governo turco che parla di un numero imprecisato ma molto elevato - quindici navi per circa quindicimila persone - di immigrati che starebbero facendo rotta verso le coste italiane, attualmente ancora nei pressi del canale di Suez.

«Sapevo che l'ultima carretta del mare sbarcata nel porto di Catania due settimane fa avrebbe costituito un pericoloso precedente. Adesso verranno qui tutti. Non avremmo mai dovuto accogliere quel carico di curdi (...) Non possiamo certo prenderli a cannonate - sottolinea Speroni -, ma potremmo mandare degli incrociatori della Marina militare per impedire che quelle navi varchino le acque territoriali italiane. In Australia già lo fanno. Magari bloccandole dove sono adesso, vale a dire a Suez».

Francesco Speroni
LIBERO, 30 marzo 2002, pag. 10

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica

domenica 31 marzo 2002

oggi

rUnità | 7

l'intervista

Il presidente della Corte d'Assise di Bologna: gravi le conseguenze, ora sono destinati a saltare anche i processi per bancarotta

Libero Mancuso

Simone Collini

ROMA «Viviamo in un paese dove nulla è ragionevole in materia di giustizia, meno che mai la durata dei processi. E nel quale c'è un governo che invece di impegnarsi a garantire una giustizia più rapida, come impone all'articolo 111 il dettato costituzionale, abbrevia i termini di prescrizione ai falsificatori di bilanci e si serve dei tempi irragionevoli dei processi per garantire a costoro l'impunità». È di dura condanna il giudizio di Libero Mancuso sul decreto legislativo per i reati societari, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri. Pubblico ministero nel processo per la strage nella stazione di Bologna, poi giudice nel processo alla banda della Uno bianca, oggi Mancuso ricopre la carica di presidente della Corte d'Assise di Bologna. Un percorso che gli consente di individuare tutti i rischi insiti nella riforma del diritto societario avviata dal governo.

La conseguenza che appare più immediata, notando come i tempi di prescrizione siano stati dimezzati, è che molti processi verranno ad



«Falso in bilancio, impunità garantita»

estinguersi.

«Certo. È chiaro che si tratta di un salvataggio immediato di chi ne aveva bisogno. Ma non è solo questo il problema. Il problema è che si strumentalizza l'impossibilità di rendere giustizia in tempi ragionevoli per farne strumento di impunità. E questo dopo che soltanto pochi mesi fa è stata approvata una norma costituzionale, contenuta nell'articolo 111, che imponeva invece una direttiva completamente diversa, vale a dire quella di rendere giustizia in tempi ragionevoli. Ma su questo sembra proprio che il governo non intenda fare nulla».

La finalità di questo ddl sul falso in bilancio, almeno a

Si tratta di un salvataggio immediato di chi ne aveva bisogno

sentire il ministero della Giustizia, è quella di giungere ad una razionalizzazione del sistema penale societario...

«Ma dov'era l'irrazionalità? Dov'era veramente. È stato spiegato questo?»

... e in una nota di Palazzo Chigi si legge anche che a questo è finalizzata la riduzione del numero dei reati, prevista nel testo di legge. È vero questo? Che la riduzione dei reati penali previsti porterebbe ad una razionalizzazione?

«Che vuole che le dica, il numero dei reati si può ridurre, si può anche moltiplicare, ma la cosa non ha senso quando si ha la convinzione che quei reati non verranno mai accertati. Come facevano giustamente osservare diversi magistrati di Milano è assolutamente impossibile pervenire a sentenza nei tempi indicati. Tempi che tra l'altro sono stati ristretti nell'accentramento».

Non è possibile, ripeto, pervenire a sentenza. Quindi, se si vuole razionalizzare qualcosa, innanzitutto va razionalizzato il sistema giudiziario, che non funziona. Nel nostro paese nulla è ragionevole in

materia di giustizia e tantomeno la durata dei processi. Assistiamo a una moltiplicazione di reati che non verranno mai alla luce, il cui accertamento non verrà mai alla luce. Tutto ciò fa parte dell'irragionevole».

Questo per quanto riguarda i tempi. Però la riforma contiene anche un'altra modifica, e cioè che non si possa procedere in mancanza di querela di parte.

«Mi ricorda i reati sessuali... (ride amaramente). Bisogna capire se l'affidabilità dei bilanci di una società sia una garanzia per i livelli economici, per l'affidabilità economica di un paese, oppure se sia semplicemente un fatto che riguar-

Finiranno nel nulla gli sforzi per far luce su reati molto complicati da accertare

da il privato. Questa è secondo me la prima cosa che va chiarita».

Rimanendo nel privato... ci sono dei processi in cui è imputato il premier Silvio Berlusconi che potrebbero cadere in prescrizione.

«Ma questo è arcinoto, perché lo chiede a me?»

Riconosce in questo testo una qualche utilità per il sistema penale italiano?

«L'utilità è soltanto per coloro che hanno falsificato i bilanci, e basta. Non credo che ci sia altra utilità prospettabile».

Solo conseguenze negative, dunque?

«Quel che è certo è che molti processi, ma soprattutto tanti sforzi della polizia giudiziaria e della magistratura finiranno nel nulla. Sforzi, c'è poi da sottolineare, compiuti per far luce su questi reati così complicati da accertare e che sono sempre peraltro strumentali a reati ben più gravi. Bisogna inoltre ricordare che il falso in bilancio è un reato di solito che non arriva mai da solo. Adesso per esempio salteranno anche molti processi di bancarotta determinata da falso in bilancio. Questo è un vero spreco per la giustizia italiana».

An torna a congresso: nel governo ma non subalterni

Il confronto da giovedì a Bologna. Nella battaglia tra le correnti il nodo della guida del partito: un vice o un triumvirato?

Natalia Lombardo

ROMA È il congresso della seconda «svolta», quello che si apre giovedì 4 a Bologna, per Alleanza nazionale. A sette anni di distanza dall'assise di Fiuggi (1995), per Gianfranco Fini e il suo partito si tratta di fare un ulteriore salto di qualità. In questione ci sono vari fattori: il ruolo di An nel governo, la quale, nonostante il leader sia vicepremier, è stretta fra FI e Lega, rischia la subalternità nei confronti di Berlusconi (la cui linea ultraliberista è contestata dalla Destra Sociale); il lancio di Fini in Europa, come rappresentante del governo nella Convenzione Europea, è un'occasione per mettere a punto il *maquillage* che cancelli agli occhi internazionali la sua figura di ex missino, per creare una nuova immagine che, in prospettiva, abbia dei riflessi utili sia nel governo che nel Polo. Sembra rinviato invece l'ingresso di An nel Partito Popolare europeo, anche per la recente nascita della sottofamiglia di destra: il partito Alleanza per l'Europa delle Nazioni. Non ultima la questione del simbolo, che forse cambierà. Ma il problema maggiore sono i gruppi dirigenti. Il congresso di Bologna parte da un presupposto: tutti per Fini. Fini per tutti. La leadership dell'attuale presidente non è messa in discussione da nessuna delle tre correnti di An. Verrà però al pettine il nodo, rimandato anche nelle ultime Assemblee nazionali, di una classe dirigente che ha conquistato Palazzo Chigi ma ha trascurato Via della Scrofa. Il capo è Fini, non c'è dubbio, ma il problema è: chi lo affiancherà nella guida del partito? Un numero due, come chiede da tempo Francesco Storace che adesso è disposto da accettare persino Maurizio Gasparri? Oppure un «triumvirato», tre consoli uno per corrente, come propone Ignazio La Russa facendo il suo nome, quello di Domenico Nania e di Storace? «Sceglierà Fini», è la voce comune, ma non è una scelta all'acqua di rose, basti vedere la guerra dei numeri fra le tre correnti che è scop-

piata in questi giorni nei congressi provinciali. Destra Protagonista, componente degli ex Tatarelliani (e più berlusconiani) che fa capo a Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri ha la maggioranza (i dati oscillano a seconda di chi li conta: loro valutano un 46 per cento, secondo Urso sono al 41,2). Questa volta infatti D.P. ha dovuto fare i conti con la nascita di Nuova Alleanza: fondata dai più finiani di Fini, Adolfo Urso, Domenico Nania e Altero Matteoli, in due mesi si è affermata al secondo posto

(loro si stimano sul 33 per cento, sono considerati al 24 da Destra Protagonista). La terza corrente, l'agguerrita Destra Sociale di Francesco Storace e Gianni Alemanno è fra il 22 e il 25 per cento, (i dati sono meno contestati). Il ministro delle Politiche Agricole annuncia battaglia al congresso, perché il partito «rilancia una politica sociale», un'attenzione che «è mancata» in questi mesi da parte di un governo dal forte accento «liberista». Troppo per chi ha il suo radicamento nelle periferie (almeno

quella di Roma) e un legame con il sindacato Ugl: il primo no a questa politica è stato detto proprio sulla modifica dell'articolo 18.

In questi giorni di infuocati congressi provinciali c'è stato un tiro di avvicinamento fra Destra Protagonista e la Destra Sociale. Francesco Storace, appena uscito da una fase di aventinismo acuto se pure di destra, ha proposto di nuovo la figura di un coordinatore, in pratica di un numero due, un vice. Cosa che in un primo tempo è apparsa ai più come una

candidatura personale. Ma il presidente della Regione Lazio, il duro Epurator, è uno che si sa muovere. Tant'è che non avrebbe nulla in contrario sul nome di Maurizio Gasparri come numero due. Anche Alemanno è d'accordo sul «coordinatore unico». Nasce un asse trasversale dentro An fra Destra Sociale e Destra Protagonista (in Sicilia ieri si è formato addirittura un «tavolo» comune)? Sembra, dato che, come dice La Russa, «non c'è un rapporto privilegiato fra noi e Nuova Allean-

za, hanno condotto una campagna acquisti aggressiva, puntando sull'astio verso me e Gasparri per raccogliere persone. Non ci è piaciuto, bisogna saper perdere». E sul gruppo dirigente il capogruppo alla Camera spiega che «l'importante è che Fini sia legato alla struttura organizzativa con una cinghia di trasmissione tra la sua guida e la nuova classe dirigente». E chi avrebbe il ruolo di «cinghia»? «Ministri e capigruppo, che dovrebbero avere un *surmenage* di lavoro». Ma se vince la scelta di un

numero due, «il deputato è Gasparri». Il quale ha già fatto sapere di essere pronto a lasciare il ministero, se il partito chiama... E il rimpianto di governo è comunque vicino. La pensa in modo opposto Adolfo Urso, viceministro alle Attività produttive: «Un eventuale vice deve sceglierlo Fini. Va bene anche Gasparri, basta che non si candidi come rappresentante di un'area di maggioranza nel partito». Una «squadra di titolari che guidi An a tempo pieno, e non part time», precisa, per evitare «diarchie come quella D'Alema-Veltroni».

Il secondo congresso nazionale si apre giovedì alle 16 e si conclude domenica 7. Il primo giorno alle 17 parla Gianfranco Fini di fronte ai 2000 delegati che rappresentano 530mila iscritti; venerdì mattina intervergono il presidente del Consiglio e gli altri leader del centrodestra; il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, potrebbe portare un saluto sabato o il primo giorno; domenica le conclusioni di Fini verso le 13. Saranno presenti delegazioni dei partiti di maggioranza e di opposizione, moltissimi ospiti fra i quali diplomatici di vari paesi; 500 i giornalisti accreditati.

Tra gli interventi previsti quelli di Berlusconi e del presidente della Camera Casini

Il Foglio

Così ieri, sabato 30 marzo. Il Foglio a suo modo ha voluto fare gli auguri a l'Unità.

ultime notizie d'agenzia

Per l'intelligenza giornalistica francese, Berlusconi presidente del Consiglio italiano è quindi il ritorno di un incubo.

Con la tv spaghetti, Berlusconi ha polverizzato «l'Apostrophe» contro il quale ha sparato «Dallas», che è come colpire una fionda con un carro armato.

Vuoi vedere, si chiede adesso la nomenclatura intellettuale parigina, che, come primo ministro italiano, Berlusconi, in combutta con altri paesi europei ch sinora erano stati tranquilli, si mette in testa di portare il numero degli altri funzionari francesi a Bruxelles, che erano il 20 per cento nel 1986 e sono il 14 per cento adesso, a livello del 6 per cento italiano dato che il pe-

so economico e demografico dei due paesi è pressoché equivalente?

O che, Dio non voglia, visto che la lingua francese è sempre meno spendibile internazionalmente, che Berlusconi voglia contribuire, sempre in combutta con altri governi europei, ad assennarle lo stesso ruolo e rango di quella italiana, tedesca e spagnola? Il terrore si diffonde a Parigi, non perché questa richiesta sia irragionevole ma proprio perché per il motivo opposto.

Essa è nei fatti, nella storia.

Pierluigi Magnaschi
Direttore dell'Ansa

IL FOGLIO
30 marzo 2002

Il ministro della Giustizia: «Procura grosse preoccupazioni la concentrazione di potere in mani private». Martedì vertice dei soci da Murdoch per il salvataggio

Germania, nuovo stop a Berlusconi in Kirch Media

ROMA Non si ferma il fuoco di sbarramento tedesco contro l'ipotesi di una maggiore presenza nel gruppo Kirch da parte di Mediaset. Dopo le «esternazioni» del cancelliere Gerhard Schroeder e quelle del garante dell'editoria tedesco, oggi a intervenire è il ministro della Giustizia Herta Daeubler Gmelin, che in un'intervista al quotidiano berlinese *Tagesspiegel* afferma: «Mi procura grosse preoccupazioni la concentrazione del potere dei mezzi elettronici nelle mani di persone private». La signora ministro parla di «possibili pericoli di affossamento del nostro ordinamento democratico», aggiungendo che bisogna impedire che un potere mediatico dei mezzi elettronici interferisca con la democrazia, «altrimenti a decidere saranno solo coloro che dispon-

gono di queste emittenti. Si tratta di una cosa che nessuno può volere». Un'altra voce, dunque, in difesa dell'autonomia della politica dagli affari, soprattutto nel campo dei media.

Secondo indiscrezioni finanziarie l'establishment tedesco vedrebbe di buon occhio una soluzione «nazionale» nell'operazione di salvataggio del gruppo televisivo ormai sull'orlo del collasso. Insomma, non dispiacerebbe a Berlino che si coagulassero forze intorno all'editore Alex Springer. Ma per il momento la difficile partita si gioca molto tra i soci di minoranza della società bavarese. E a restare protagonisti sono Berlusconi e il magnate tedesco Rupert Murdoch. Martedì prossimo sarà quest'ultimo ad ospitare a Los Angeles gli altri

partner (oltre a Mediaset e Fininvest, il principe saudita Al Waleed, la banca di investimenti americana Lehman Brothers), le banche creditrici e rappresentanti di British Sky Broadcasting, con l'intento di trovare una soluzione. Le ultime indiscrezioni rivelate dal Financial Times indicano Berlusconi e Murdoch intenzionati a rilevare il 20% ciascuno di Kirch Media (la holding), come parte di un'iniezione di capitale da 800 milioni di euro. Questo vedrebbe gli investitori prendere il controllo di maggioranza del gruppo, anche se la decisione finale di «chi prenderebbe quanto» non è ancora stata presa. È assai probabile che proprio di questo si discuterà dopo Pasqua. Resterebbe però aperto - sottolinea ancora Ft - il problema del finanziamento ponte da circa 150 milio-

ni di euro da parte delle banche creditrici in attesa dell'aumento di capitale. Un problema su cui, giovedì scorso, le banche non hanno trovato un accordo.

Sta di fatto che tutte le indiscrezioni emerse finora indicano Mediaset pronta a conquistare il controllo. Tant'è che due giorni fa lo stesso quotidiano finanziario della City parlava di una lite tra Berlusconi e l'amico Murdoch, proprio sul salvataggio. In sostanza tra i due si sarebbe innescata una competizione nella corsa alla conquista dell'impero Tv bavarese. Secondo Ft la questione avrebbe impensierito non poco il principe Al Waleed, preoccupato che gli attriti tra i due potessero rompere il fronte degli azionisti di minoranza.

b. di g.

In discussione il ruolo del partito stretto tra Forza Italia e Lega

Federica Fantozzi

ROMA La notizia ha raggiunto Anna Maria Franzoni nel carcere torinese delle Vallette poco prima delle 15 di ieri, diciassettesimo giorno della sua detenzione. Lei l'ha accolta con un grido: «Avevo ragione io! Avete visto? Avevo ragione io». La freddezza manifestata dalle altre detenute del Braccio D non ha scalfito la sua gioia: «Lo sapevo che sarei uscita» ha continuato a ripetere. Pochi minuti dopo, ha lasciato la prigione verso casa. Un'ora prima, presso la cancelleria del tribunale di Torino, era stato depositato il dispositivo dell'ordinanza del Tribunale del Riesame che ne disponeva l'immediata scarcerazione.

Il provvedimento è firmato dai tre magistrati - il presidente Pier Giorgio Balestretti e i due giudici a latere Immacolata Laduola e Daniela Colpo - che compongono il tribunale competente a decidere sulla richiesta presentata dall'avvocato difensore Carlo Federico Grosso. Una decisione raggiunta con rapidità: poco più di quattro ore di camera di consiglio. L'organo giudiziario infatti si era riunito ieri mattina intorno alle 9.30 e aveva tempo per pronunciarsi fino alle mezzanotte di domani. Invece, poco prima delle 14 di ieri il presidente Balestretti è uscito dal Palazzo di Giustizia del capoluogo piemontese. Immediato il deposito del dispositivo, che annulla la vo-

“ La sentenza del tribunale del riesame dopo quattro ore di camera di consiglio. Poco dopo la Franzoni ha lasciato il carcere di Torino ”



Il procuratore capo di Aosta: Aspettiamo le motivazioni, continuiamo a credere nella validità della nostra inchiesta La rabbia delle altre detenute: «favoritismi» ”

L'urlo di Annamaria: «Avevo ragione io»

Cogne, scarcerata la mamma di Samuele. I giudici annullano l'ordinanza del gip: accuse infondate

luminosa ordinanza di custodia cautelare firmata il 13 marzo dal gip di Aosta Fabrizio Gandini su richiesta del pm Stefania Cugge. Le motivazioni verranno rese note nei prossimi giorni, data prevista martedì 2 aprile. Esclusi i vizi di procedura, restano due alternative: i giudici hanno ritenuto assenti o insufficienti i gravi indizi di colpevolezza ovvero hanno trovato insussistenti i presupposti per la custodia cautelare. Più probabile la prima ipotesi, che conduce proprio all'annullamento dell'ordine di carcerazione, mentre nella seconda l'ordine ver-

rebbe confermato disponendo però il ritorno in libertà dell'indagata o la concessione degli arresti domiciliari (richiesta pure formulata dalla difesa in via subordinata). Questo significherebbe che la donna può tornare libera - pur non essendo esclusa la colpevolezza - poiché ad avviso dei giudici, non c'è pericolo che fugga, inquina le prove ovvero reiteri il reato. Anna Maria Franzoni è stata liberata esattamente due mesi dopo l'omicidio di suo figlio Samuele, avvenuto lo scorso 30 gennaio, per il quale è indagata.

Comprensibile la soddisfazione del suo legale, che l'altro ieri - con un'arringa fiume di sei ore - si era impegnato per «smontare pezzo per pezzo» la ricostruzione dell'accusa e convincere il Tribunale della Libertà della mancanza dei presupposti per gli arresti cautelari. Ha osservato Grosso: «Prendo atto del risultato con estrema soddisfazione. Ci ho messo tutto me stesso, tutta la mia capacità, la mia passione e la mia forza per ottenerlo. Ho lavorato quattordici ore al giorno, ma sono estremamente soddisfatto». Il penalista non vuole fare com-

menti nel merito prima di avere letto le motivazioni dell'atto: «Fino a quel momento, non posso commentare le ragioni dell'annullamento dell'ordinanza di custodia». Da parte sua, il gip Gandini si dichiara «sereno» e rispettoso del lavoro dei giudici che pure hanno capovolto il suo: «L'ordinanza l'ho firmata io e se c'è un errore quello sarà solo mio. Mi aspetto ora anche delle critiche, fa parte del gioco».

Noi continuiamo a credere nella nostra inchiesta e negli indizi che ci hanno portato a chiedere l'arresto per la signora». Solo dopo aver valutato i motivi che hanno spinto il Tribunale del Riesame (competente a valutare la legittimità di provvedimenti interlocutori) a scarcerare - ha proseguito la Bonauo - la Procura deciderà se presentare ricorso in Cassazione.

Ieri, poche fra le detenute delle Vallette hanno gioito per la scarcerazione della loro compagna, appresa dalla tv. Molta rabbia, accuse di «favoritismi» an-

che dietro le sbarre» urlate nei corridoi. Poca cosa per Anna Maria: era il giorno del ritorno in famiglia. Mentre per l'avvocato Grosso, la decisione «tecnica» dei giudici ha rappresentato un primo importante riscontro della validità della sua linea difensiva. In aula aveva argomentato sull'«incompletezza» dell'inchiesta e l'«inesistenza» degli indizi a carico della sua cliente. Due i punti cruciali intorno ai quali ha ruotato l'aspetto contraddittorio: il pigiama e gli zoccoli. Grosso ha contestato la ricostruzione degli inquirenti: né l'indumento né le calzature sarebbero stati indossati durante l'omicidio di Samuele. Il pigiama era

posato sul letto di Samuele, così che le macchie di sangue su di esso sarebbero «da contatto» e non da «schizzi durante l'aggressione» come sostenuto dal pm Cugge. Il legale ha altresì criticato l'assenza di indagini su «ipote alternative», riguardo alle quali avrebbe presentato nuove testimonianze. Il Procuratore Bonauo tuttavia ha smentito che nell'udienza di venerdì la difesa abbia prodotto elementi nuovi. Altro *vulnus* nell'impianto accusatorio è il mancato ritrovamento a tutt'oggi dell'arma del delitto, di cui si sa soltanto che è «acuminata e contundente». La settimana prossima i carabinieri del Ris di Parma torneranno a cercarla nella villetta di Montroz dove è stato ucciso il bambino. Un sopralluogo, fanno sapere, già programmato e indipendente dalla scarcerazione della madre.

la difesa

L'avvocato Grosso esulta: «Solo fragilissimi indizi»

ROMA L'avvocato Carlo Federico Grosso è soddisfatto del risultato ottenuto. Non fa previsioni sui futuri sviluppi delle indagini. Non avanza ipotesi su eventuali «ipote alternative» trascurate dall'inchiesta. E non dubita, come non ha mai dubitato, dell'innocenza della sua cliente né della sua sanità mentale. A convincerlo è stata «la fragilità inconsistente» degli indizi a carico emersa dalla lettura delle carte processuali. Ma soprattutto è stato l'istinto professionale: «Che in fondo è come l'aria, come le nuvole».

Il penalista, ex vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, è solito trascorrere le vacanze a Cogne. Così, quando si è trattato di scegliere un legale, i coniugi Lorenzi si sono rivolti a lui. Grosso non si è risparmiato nella costruzione di una linea difensiva destinata a «smontare pezzo per pezzo» l'impianto della pubblica accusa. Ultimo atto venerdì, in un'aula di fronte ai giudici del Tribunale del Riesame di Torino: sei ore di arringa, nove complessive di contraddittorio. Poi, la sua conclusione: «La signora è innocente, il castello di accuse crolla al primo soffio di vento». Ieri i magistrati gli hanno attribuito una prima vittoria, disponendo l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare del gip Gandini. Ha commentato Grosso: «Sono estremamente soddisfatto, ci ho messo tutto me stesso, evidentemente sono riuscito a convincere i componenti del Tribunale del Riesame, non so ancora in che punto». Si saprà probabilmente martedì, quando dovrebbero essere depositate le motivazioni del provvedimento. Prima di quel momento, l'avvocato preferisce astenersi da commenti nel merito: «Ovviamente nella mia ar-

ringa ho cercato di smontare il castello accusatorio, ma non so che cosa abbiano recepito i giudici, se le mie argomentazioni siano state condivise o meno e se siano state condivise altre considerazioni». Niente commenti dunque, ma una constatazione: «Io puntavo a un risultato: ottenere l'annullamento del-

l'ordinanza e fare uscire la signora Franzoni dalle Vallette e questo risultato, per fortuna, sono riuscito a ottenerlo».

Sollievo e contentezza non inducono però Grosso a bilanciarsi sulle direzioni che l'indagine potrebbe ora prendere. Resta aperto il capitolo della perizia psichiatrica, affidata ai consulenti di parte e ai periti del pm. Grosso, che oltre a due psichiatri ha scelto il medico legale Carlo Torre, ribadisce una sua certezza: «Che la signora sia assolutamente sana di mente». E spiega che avrebbe potuto opporsi alla richiesta di perizia, ma ha preferito non farlo: «Avrebbe fatto sì che il gip producesse

motivazioni ulteriori contro di noi. Ne ho avuto la riprova quando ha scritto che la perizia era di assoluta importanza... Ho pensato che se mi fossi opposto l'avrebbero fatta lo stesso». L'avvocato ha poi dichiarato di non avere idea di chi possa essere l'assassino di Samuele: «Se avessi avuto elementi concreti per indiziare qualcuno li avrei trasmessi immediatamente alla Procura». Perché «anche se la nuova legge mi consente di fare le investigazioni difensive non le ho volute fare e se qualcuno mi chiamava con qualcosa da dire ho preferito mandarlo alla Procura».

f.f.



Dall'arresto al ritorno in libertà

- 14 marzo** All'1.30 di notte i carabinieri arrestano Anna Maria Franzoni e la portano nel carcere torinese delle Vallette. L'accusa è di omicidio volontario
- 15 marzo** Primo interrogatorio ad Anna Maria: lo conduce il gip di Aosta Fabrizio Gandini, alla presenza del pm Stefania Cugge e del difensore Carlo Federico Grosso. Il faccia a faccia dura 6 ore
- 17 marzo** Il difensore deposita la richiesta di rimessione in libertà di Anna Maria. La donna non è più in isolamento
- 18 marzo** Secondo interrogatorio: il pm Stefania Cugge e il procuratore capo Maria Del Savio Bonauo sentono la donna per 5 ore
- 19 marzo** Anna Maria resta in carcere: il gip Gandini respinge la richiesta della difesa. I pm intendono chiedere la perizia psichiatrica per la donna
- 20 marzo** L'avvocato difensore Grosso presenta ricorso al Tribunale della libertà di Torino
- 21 marzo** I pm depositano al gip la richiesta di perizia psichiatrica per Anna Maria Franzoni
- 22 marzo** Venerdì 29 si riunisce il Tribunale del riesame per discutere il ricorso della difesa
- 25 marzo** Il gip ha deciso: l'incidente probatorio si svolgerà giovedì mattina nel carcere di Torino. I periti dovranno accertare se Anna Maria era capace di intendere e volere al momento dell'omicidio e valutare il suo attuale stato di salute mentale
- 28 marzo** Si è svolto nel carcere delle Vallette di Torino l'incidente probatorio che ha affidato a 9 periti l'incarico per la perizia psichiatrica su Anna Maria Franzoni. Tra 90 giorni i risultati
- 29 marzo** Il Tribunale del riesame deve decidere se scarcerare o riconfermare la carcerazione per la mamma del piccolo Samuele
- ieri** Il Tribunale del riesame ha deciso: Anna Maria Franzoni ritorna in libertà. La donna esce dal carcere alle 15 diretta verso l'Emilia Romagna con il marito, Stefano Lorenzi, il papà e il fratello

ANSA-CENTIMETRI

Il sindaco Ruffier: «È peggio di prima...»

ROMA «Ora è anche peggio di prima perché ci sono sospetti e illazioni su altre persone». È sconcertata la prima reazione del sindaco di Cogne, di fronte alla scarcerazione di Annamaria Franzoni. Appena apprende quanto deciso dal tribunale del Riesame, Osvaldo Ruffier si lascia andare a una constatazione durissima: «Con questo provvedimento si fa un passo indietro». Non è che punti il dito contro i giudici: «Se hanno scelto così - riflette con senso delle istituzioni - significa che avevano gli elementi per ritenere ingiusto l'arresto». Piuttosto si chiude in una ostinata difesa della sua gente, lui che a Cogne è sindaco da trent'anni e non ha mai visto turbata la tranquillità: «Io continuo ad essere convinto - ripete con caparbiata - che l'assassino non può essere un cittadino di Cogne». Da voce a un'angoscia che è di tutti i *cogneins* in queste ore: la paura che il fantasma di quel terribile omicidio compiuto ormai due mesi fa non li abbandonerà mai più. Dopo l'incredulità affrontata delle prime ore, il dolore, la pena e la solidarietà per Annamaria e Stefano, il fastidio per i giornalisti che continuavano a ronzare attorno, è arrivato negli ultimi giorni anche il momento dei veleni. Annamaria e la sua famiglia hanno puntato il dito contro alcuni loro concittadini. Gli amici dei Lorenzi hanno reso spontaneamente deposizione per rinforzare i sospetti. «Falsità», si sfogano gli accusati che a loro volta accusano di calunnia la Franzoni. È il momento delle denunce e delle accuse reciproche. La vicina di casa dei Lorenzi è anche finita sotto processo nel salotto di Vespa. E in questa Cogne che ieri è giunta la notizia della scarcerazione di Anna Maria Franzoni, che per il momento se ne starà lontana a Monteacuto. «In paese ognuno ha accolto la notizia a modo suo», racconta il sindaco: «Non c'è nessuna divisione tra innocentisti e colpevolisti», assicura. «I *cogneins* discutono e si confrontano, attendono l'iter della magistratura». A lui si aggiunge il vescovo di Aosta: «Presto tornerà la pace in paese».

La madre: si è rimediato a un'ingiustizia. L'attesa del piccolo Davide che ha scritto su uno striscione: bentornata mamy

È festa in casa Franzoni: «Sarà una Pasqua allegra»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sarà una Pasqua allegra, il venerdì di passione l'abbiamo fatto». È il primo momento di gioia a Monteacuto Vallese, dove la famiglia di Annamaria e quella di Stefano avevano sono riuniti in attesa della Pasqua, che hanno deciso di trascorrere insieme, ma soprattutto in attesa della decisione del Tribunale del Riesame. Dopo due mesi di dolore e di rabbia arriva la prima bella notizia: Annamaria è di nuovo libera. Oggi sarà con loro. Trascorreranno la giornata insieme, in qualche posto che tengono segreto (ma che devono comunque comunicare ai magistrati). E nonno Lorenzi, il suocero di Annamaria, il primo a commentare: «È una gran bella noti-

zia, finalmente. Eravamo stati invitati dai Franzoni a Monteacuto Vallese - racconta -. E ora che ci sarà anche Annamaria sarà una Pasqua più allegra. Anche se è triste dirlo perché rimane il dolore per Samuele, poverino...».

L'aveva detto Annamaria: «Pre-

Il suocero di Annamaria: è una bella notizia, anche se resta il dolore per il povero Samuele ”

sto sarò di nuovo libera». Lo aveva ripetuto all'altro suo figlio, Davide, quando aveva potuto riabbracciato in carcere, dopo quasi due settimane. «Mamma, quando torni a casa?», le aveva chiesto il piccolo. «Presto», aveva risposto Annamaria. «A Pasqua saremo di nuovo insieme», gli aveva promesso sorridente quando venerdì era tornato a trovarla. E la promessa l'ha mantenuta. «Avete visto? Avevo ragione io!», è esplosa quando nel carcere delle Vallette ha saputo che il tribunale del Riesame aveva deciso di concederle la libertà. Erano le 14.00 di ieri pomeriggio. Alle 15.00 ha lasciato il carcere, da sola, a bordo di un cellulare della polizia penitenziaria, invisibile agli occhi dei giornalisti. Il marito e il figlio, insieme a nonno Mario aspettano a dieci chilometri da lì, a Setti-

mo Torinese. L'incontro avviene al casello dell'autostrada Torino-Milano: i tre salgono a bordo del furgoncino blindato ed è lì che avviene la prima riunione della famiglia. Abbracci, commozione. Si riparte: direzione Monteacuto, tra le montagne dell'Appennino emiliano. Si va a casa, a casa di mamma e papà Franzoni. È quello il rifugio, ormai. Perché a Cogne, nel paradiso trasformatosi in inferno, certo per il momento non si può tornare.

«Ben tornata a casa mamy». Scrive Davide nell'attesa, su uno striscione che appende fuori dalla casa di nonna Chiara e nonno Giorgio. Monteacuto, il paesino di mezza montagna dove Annamaria è cresciuta con dieci fratelli, è adesso casa, libertà, affetto. Tutto questo se l'era lasciato alle spalle Annamaria

la notte del 14 marzo, quando una telefonata le aveva preannunciato l'arresto e lei, insieme a Stefano e a nonno Mario si era messa in viaggio, davanti al carcere. Ieri il Tribunale del Riesame ha invertito la direzione del viaggio. Gli indizi raccolti nell'ordinanza del gip Gandini non bastano a negare ad Annamaria Franzoni la libertà. E quello che la sua famiglia ha sempre sostenuto. Non l'hanno mai abbandonata un attimo. Hanno sempre creduto alla sua innocenza. E ora il Tribunale del Riesame dà loro un motivo in più per sperare che Annamaria possa essere assolta. Per il momento è di nuovo a casa. Ed è già molto.

«Si è rimediato a un'ingiustizia», dice la mamma di Annamaria, la signora Chiara. Però aggiunge: «Non mi sento di ringraziare nes-

no». La felicità è bloccata dal rancore e dal lutto per la morte del piccolo Samuele: «Il nostro dolore per la mancanza di Sammy è lo stesso, nessuno mai ce lo potrà restituire. Né si potrà ripagare quello che Annamaria ha dovuto subire».

Ci pensa tutto il paese ad esulta-

Probabilmente la famiglia trascorrerà le feste in un'altra località per evitare troppe pressioni esterne ”

re per lei. A casa Franzoni, nel pomeriggio di ieri, è un via vai di parenti e amici. Tutti vogliono partecipare alla gioia, come tutti hanno condiviso il dolore per il piccolo Samuele. «Intra come una figlia per me», dice una donna in lacrime ai cronisti radunati davanti alla villetta di Franzoni. Ovuunque in paese non si parla d'altro, al bar, in piazza. «Ora si spera che trovino i colpevoli», commenta un uomo. È un paese di innocentisti: «Solo in Italia capita che si diventi colpevolisti prima di un processo», fa notare un signore a un cronista. Anche il parroco novantenne, don Carlo, appena uscito dall'ospedale, manda il suo saluto alla famiglia di Annamaria. E la perpetua dice: «Non abbiamo mai dubitato e ora facciamo davvero festa».

Segue dalla prima

Ma come? Proprio adesso che un tribunale decide che non ci sono indizi sufficienti ad affermare che proprio lei abbia ammazzato il figlio?

Rapido riepilogo di una storia che ogni italiano medio, ormai, conosce a menadito: assieme alle immagini fisiche della «villetta dell'orrore» di Cogne, Samuele è stato ucciso nel lettone matrimoniale dei genitori il mattino del 30 gennaio, tra le 8 e le 8.28. Tesi accusatoria: la mamma lo ha colpito prima di condurre allo scuolabus l'altro figlio, Davide, e al rientro ha simulato la scoperta. Tesi difensiva: qualcuno è entrato in casa tra le 8.16 e le 8.24, gli otto minuti di assenza della mamma (ma avendo a disposizione non più di cinque minuti per entrare, scovare il bambino, ucciderlo, ripulirsi e scappare). In entrambi i casi, manca l'arma - lavata e rimessa a posto dalla mamma, oppure portata via dall'assassino - e manca soprattutto il movente.

Ciò che manca di più, però, è un'indagine condotta efficacemente nei momenti iniziali, quelli decisivi. Il primo medico intervenuto, Ada Satragini, non si rende conto - di fronte ad un bambino con la testa fracassata da diciassette colpi, ad una stanza schizzata ovunque di sangue - che si tratta di un delitto. Solo mezz'ora abbondante più tardi sono i soccorritori giunti con l'elicottero a lanciare l'allarme ai carabinieri: che impiegano il loro tempo per arrivare, rendersi conto della situazione, sigillare la casa. Nella prima ora entrano ed escono, vengono e vanno liberamente dalla villetta ben quattordici persone: genitori, vicini, amici, soccorritori. Questa è la scena che il colonnello Garofano, capo del Ris, definirà in tv come «insolitamente integra»...

I carabinieri, una volta giunti, capiscono che si tratta di un omicidio. Ma

“ La sentenza del tribunale del riesame genera il paradosso di una donna che lascia il carcere mentre sta per essere sottoposta a perizia psichiatrica ”



“ Così dopo sessanta giorni si torna al punto di partenza. Ai pochi minuti a disposizione dell'assassino, all'arma che non si trova, al movente che non c'è... ”

Cogne, un'indagine da dimenticare

Due mesi dopo il delitto del piccolo Samuele il mistero resta intatto. E non basta la «scienza» dei Ris

Camerasmen davanti all'ingresso del carcere dove Molinette a Torino



L'intervista

Enzo Siciliano

ex presidente della Rai



Aldo Varano

ROMA Enzo Siciliano, già presidente della Rai, quasi esulta in un liberatorio "Sono contento, proprio contento" quando il cronista l'informa sulla sentenza che ha rimandato a casa la signora Annamaria Franzoni. «Sono stato innocentista fin dall'inizio», rivendica.

Come giudica il modo in cui la televisione si è occupata del caso?
«Quel che ha fatto è stato gravissimo. È stato molto grave che se ne sia occupata sposando, sia pure in modo surrettizio, una prospettiva di colpevolizzazione».

Sarebbe stato diverso se Vespa fosse stato innocentista?

«No, no. Assolutamente no. Secondo me c'è stata una invasività televisiva e mediatica intorno a questo problema che ha distorto completamente la situazione oggettiva».

Il Garante per la privacy è intervenuto sulla trasmissione di Vespa. È stato posto un problema di tutela del fratello di Samuele. Vespa s'è difeso sostenendo di non aver leso nessun minore.

«Il problema non è la correttezza o scorrettezza. Il fatto è che su questa questione otto o nove trasmissioni sono un numero scandalosamente enorme».

Perché è scattato questo meccanismo?

«Vogliamo distrarci? L'interrogativo a cui quelle trasmissioni erano dedicate era forse questo: vogliamo distrarci? Sinceramente, mi sembra sia stata messa su una strana compagnia di giro. Ho visto dei brandelli di quelle trasmissioni ed ero molto imbarazzato. La vista di quella roba era insostenibile».

Come ci si dovrebbe regolare in questi casi?

«Il circolo vizioso tra stampa e televisione è così coatto che qualsiasi regola uno suggerisce si attira l'accusa di voler limitare la libertà d'informazione e di stampa. Non credo si tratti di questo. C'è modo e modo per trattare le questioni. Se per ore e ore, in una serata, sul primo canale televisivo, sull'ammiraglia, si istruisce una sorta di processo si va al di là del dovere d'informazione».

Si va al di là, dove?

«C'è poco da fare: è un processo virtuale. Uso i guanti gialli ma la verità è che c'è stato un dibattimento processuale. La gente in casa chiacchiera. Ma quando le opinioni vengono pantografate le

si muovono con i piedi di piombo. È presente il maresciallo Pietro Catalano, del nucleo radiomobile di Aosta, amico di famiglia dei genitori di Samuele. Catalano ha una sola certezza, e lo dirà anche ai microfoni di una tv: «Se Annamaria è colpevole, vado in galera al suo posto». Nelle prime ore, il maresciallo conforta in casa la signora, l'accompagna in caserma, la sostiene, le rivolge domande blandissime. E non stenderà rapporto. Tutte situazioni assolutamente insolite che il Gip rimanderà nell'ordine di arresto. Solo un carabinieri ausiliario capta, e mette a verbale, ciò che Annamaria Franzoni dice al marito mentre l'elicottero è appena partito con Samuele a bordo: «Facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro, così poi ce ne andiamo di qui?».

D'altra parte non nascono, nell'immediato, nemmeno sospetti sui vicini, tutti quelli che la famiglia Lorenzi adesso addita come potenziali killer. O, se ci sono, non si traducono in attività investigativa immediata. Non vengono ispe-

zionate le case adiacenti, non vengono verificati - lo si farà più tardi - gli alibi e i tabulati telefonici. I magistrati, a loro volta, non «stringono» le indagini. Nei primi due giorni, sono convinti che si tratti di una tragedia familiare, e che l'assassino confesserà più o meno spontaneamente. Ma non succede. E allora si affidano, dice il procuratore Maria Del Savio Bonaudo, «alla scienza, fin dove potrà portarci»: cioè agli esami del Ris. Il colonnello Garofano, a «Porta a porta», garantisce miracoli: non esiste assassino che non lasci una traccia, e le tute bianche del Ris sanno come trovarla, con i loro strumenti e i loro computer.

Passa più di un mese prima che arrivi l'esito: le prove-cardine sono due, il pigiama e gli zoccoli della mamma, che secondo il Ris erano indossati dall'assassino al momento di colpire Samuele. E finalmente la Procura chiede e ottiene l'arresto di Annamaria Franzoni. Le contropartite dei consulenti della difesa, Carlo Torre e Carlo Robino, fan-

no però presto a incrinare il «miracolo» del Ris: almeno, agli occhi del tribunale del riesame.

E così rieccoci formalmente, due mesi dopo, al punto di partenza: non esistono indizi sufficienti nei confronti di chicchessia. Contro la madre, tolta la pietra angolare, resta un quadro di sensazioni suggestive, ma giuridicamente poco rilevanti: è il ritratto di una donna dal doppio livello, quello pubblico e quello privato. Il paese la vede sempre curatissima, attaccatissima ai figli, attivissima nell'organizzare festiciole per loro e cene per gli amici del marito. Le carte raccolte dai magistrati evidenziano anche altri aspetti. Annamaria Franzoni è poco contenta di essere l'ombra del marito: in passato ci ha litigato, per un po' è tornata a vivere con i figli presso i genitori. Per il medico di famiglia Ada Satragini soffre di «stress da nido familiare», insomma è insoddisfatta della propria vita. Il «criminal profile» della Procura, Massimo Picozzi, annota che la villetta è perfetta in superfi-

cie, trasandata dove l'occhio non arriva. E poi c'è quella crisi che coglie la mamma all'alba del 30 gennaio, un malessere vago ma tremendo, che la spinge a chiedere l'intervento del 118. Il medico di turno la trova in preda all'ansia, vorrebbe prescriverle un neurotonico, lei rifiuta.

Ma se non è stata lei, chi può essere stato? I Lorenzi, prima davanti ai magistrati, successivamente in devastanti interviste, hanno lanciato sospetti nei confronti di quattro vicini: tutti, peraltro, interrogati, controllati, intercettati, senza esito; e muniti di alibi; nonché, negli ultimi giorni, di avvocato. Il colpevole

«preferito» della famiglia - perché è l'unica che avrebbe potuto spiare l'uscita di Annamaria Franzoni, entrarle in casa, uccidere e tornare a casa propria - è Daniela Ferrod, la fruttivendola che abita nella villetta a fianco, una signora introversa, mamma di due bambini; il giorno dell'omicidio i Lorenzi avevano programmato una festa per gli amici del piccolo Davide, ed i figli della Ferrod non erano stati invitati.

Poi c'è un altro giovane vicino, col quale avevano avuto a ridire per una vicenda di passaggi sulle stradine di accesso. Ed infine i coniugi Perrone, Carlo e Graziana, negozianti invitati a casa Lorenzi la sera prima del delitto. I Perrone hanno perso due bambini appena nati, e Graziana (che smentisce con decisione) quella sera avrebbe minacciosamente detto ad Annamaria, che glorificava le gioie della maternità: «Dovreste provare anche voi cosa significa perdere un figlio».

Ripicca per un mancato invito? Vendetta per un sentiero? Invidia materna? Dura da immaginare. Però è così che Cogne arriva a Pasqua: senza colpevoli, contrapposta in più fazioni, lacerata da odii profondi, crocefissa e lontana dalla resurrezione.

Michele Sartori

Ho visto frammenti delle tante trasmissioni ed ero molto imbarazzato

«Gravissimo il ruolo della tv Ormai si fa spettacolo su tutto»

ne pubblica. È difficilissimo reciderla: c'è, sta lì, rimane, è una metastasi. Per il caso di Cogne penso soprattutto ai ragazzi. Uno di dieci anni può aver visto quelle trasmissioni. Gli può essere balenato in mente per un transito di personalità, magari solo per quattro o cinque minuti, che la madre avrebbe potuto ucciderlo. Le pare poco? Non bisogna censurarci. Ma c'è una questione della propria responsabilità nell'allestire le trasmissioni. È un discorso sul filo del rasoio: sono lontanissimo da un'idea di censura o autocensura ma certamente un problema di responsabilità morale c'è. Non voglio polemizzare con Vespa. Voglio invece dire che il tubo dentro cui sono tutti infilati, giornali compresi, è una rincorsa infinita che tutti vogliono e che a tutti va bene».

E come se ne esce?

«È difficilissimo fissare regole. È una questione di deontologia professionale. Anzi, me lo faccia dire: è una questione di sentimenti, di sensibilità. Si riuscirebbe a venire fuori se la televisione avesse altre regole di condotta e non quelle della concorrenza».

Quindi, il problema è l'insieme del sistema televisivo italiano?

«Certo, è lì che accade tutto. Queste sono le metastasi. Il fondo tumorale sta al di là di questo o quell'episodio, di questa o quella trasmissione, di questo o

quell'altro conduttore. Il problema è la concorrenza. Ormai facciamo spettacolo di tutto. La spettacolarizzazione è un mostro divorante e il senso comune è completamente obliterato».

Il nodo ineludibile è la riforma del sistema televisivo italiano?

«Secondo me, sì. E farebbe molto bene anche ai giornali che non si sentissero costretti la mattina dopo a rincorrere la trasmissione della sera avanti».

Sulla signora Franzoni sembrava tutto al di là di ogni dubbio. Come quando venne arrestato un giovane professore per avere violentato, anche allora si girò al di là di ogni dubbio, la figlioletta di pochi mesi che in realtà aveva un tumore.

La tv dovrebbe avere altre regole, diverse da quelle della concorrenza. È una questione di sensibilità

«Ricordo quella storia atroce. La ricaduta è il disastro. Una lesione che non potrà mai più essere ripagata. Se la Franzoni dovesse essere innocente resterà segnata per sempre. È un circolo vizioso tra televisione e stampa».

In che senso?

«È cosa vecchia. Si rende conto dello spazio che viene dedicato nelle pagine degli spettacoli alla televisione. Teatro e cinema hanno cinquanta righe quando è grasso che cola. È tutto televisione».

Lei ha niente da rimproverarsi guardando le cose di questi giorni?

«Nella lettera di dimissioni ho detto che la politica doveva fare tre passi indietro. Qualche mese prima di dimettermi dissi che il settanta per cento dei programmi non mi piacevano. Quando lo dissi avevo già deciso di andarmene. Avevo capito che con le forze che avevo era impossibile cambiare».

Professore, invasività a parte c'è un altro problema: perché questa folla di nani e ballerine che intervengono su tutto e tutti?

«Con la iacisticità che tutti le riconoscono la signora Ciampi ha parlato di televisione deficiente».

Una televisione deficiente è molto meglio di una televisione che fa pensare. Fa comodo a tutti. Sgrava di responsabilità tutti».

Possibile il ricorso in Cassazione

L'ordinanza con la quale il Tribunale del riesame di Torino ha annullato il provvedimento di cattura emesso dal gip contro Anna Maria Franzoni potrà essere impugnata in Cassazione dai pubblici ministeri di Aosta, che avevano richiesto la misura cautelare.

La Suprema Corte dovrà valutare il provvedimento del Tribunale del riesame: se lo riterrà conforme alle norme di legge rigetterà il ricorso dei pm; se ravviserà profili di illegittimità o carenza di motivazione, annullerà l'ordinanza del Tribunale della libertà, al quale rinverrà gli atti per un nuovo esame. Il Tribunale del riesame (in diversa composizione) dovrà, poi, di nuovo fissare l'udienza e pronunciarsi sull'impugnazione della difesa all'ordinanza di custodia cautelare tenendo presenti le osservazioni che saranno formulate dalla Cassazione.

Qualora il Tribunale della libertà, quale giudice di rinvio, rigettasse la richiesta di riesame, «riviverebbe» l'ordinanza di custodia cautelare annullata ieri, ma Anna Maria Franzoni non tornerebbe in carcere. Sarà sufficiente, a quel punto, il ricorso in Cassazione dell'indagato o del suo difensore, per «sospenderlo» l'esecuzione del provvedimento di cattura. Solo dopo il nuovo esame della Cassazione e solo se la Suprema Corte respingesse il ricorso della difesa, il provvedimento di cattura diverrebbe esecutivo e la madre del piccolo Samuele tornerebbe in carcere.

C'è modo e modo di trattare le notizie. Si va oltre il dovere d'informazione se si fa un processo, per ore, su Rai 1...

cosiddette chiacchiere da bar creano un putiferio. C'è una gravissima limitazione dei diritti dei singoli. Si lede il profilo di una persona. Tutto snatura, perfino la responsabilità, anche perché sono orchestrazioni che prescindono da qualsiasi senso di responsabilità».

Diciamo che c'è una irresponsabilità tecnica.

«Appunto. Ci si copre premettendo: è la mia opinione. Ma intanto si crea una protuberanza tumorale nell'opinio-

«Le critiche? Fanno parte del gioco». L'Anm critica Taormina: accusa i giudici per arrivare alla separazione delle carriere

Il gip Gandini: se qualcuno ha sbagliato sono io

AOSTA «L'ordinanza di custodia cautelare l'ho firmata io e se c'è un errore quello sarà mio». Questo il primo commento del Gip Fabrizio Gandini, il giudice che aveva firmato l'ordinanza di arresto per Annamaria Franzoni, incontrando i giornalisti negli uffici della Procura di Aosta. Un'ordinanza che di fatto è stata annullata dai giudici del tribunale del riesame che hanno ordinato il ritorno in libertà di Annamaria Franzoni. Il che vuol dire che i giudici avrebbero ritenuto mancanti o insufficienti quelli che per procura e gip erano i gravi indizi di colpevolezza a carico della mamma di Samuele. «Mi aspetto ora anche delle critiche - ha aggiunto Gandini - fa parte del gioco. Sono sereno. Sul piano umano - ha proseguito - farò i conti con la mia coscienza, ma questa è una questione assolutamente privata».

«Io ovviamente - ha proseguito Gandini - non posso giudicare il provvedimento del Tribunale del Riesame perché non è il mio compito. Come tutti i giudici lo rispetto. L'unica cosa che mi sento di osservare è che questa vicenda ci deve far riflettere una volta di più sulla valenza del principio di non colpevolezza nel nostro ordinamento». Gandini ha, quindi, ricordato che «il processo penale non serve per fabbricare colpevoli, ma per accertare la verità. È evidente che è un percorso difficile, questa vicenda lo dimostra». Secondo il Gip, dunque, «non dobbiamo trarre nessuna conclusione anche perché non spetta a me. Se non, appunto, ha puntualizzato ancora, questa. Sono del parere che questo caso ci serve soltanto per riflettere. Sul merito del provvedimento, non conoscendo neanche i motivi, non posso dire nulla». «È ovvio - ha poi

concluso - che se sono stati rilevati degli errori, risponderò di tutti quelli che ho commesso».

E scende in campo l'Associazione nazionale magistrati per difendere i magistrati di Aosta dalle accuse lanciate dall'ex sottosegretario all'Interno Carlo Taormina dopo la scarcerazione di Annamaria Franzoni. «Utilizza strumentalmente la vicenda con argomentazioni sbagliate - replica il segretario dell'Anm, Lucio Aschettino - per affermare la separazione delle carriere di pm e giudici. Chi ha disposto l'arresto è stato il gip, che è un giudice. Un tecnico del diritto come Taormina non può non saperlo. Invece, utilizza questo caso in modo strumentale per rendere più forte un progetto che noi non condividiamo». Aschettino non entra però «nel merito» della vicenda. «La cosa peggiore è fare i processi attraverso informazioni non complete».

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Maura Gualco

Controlli a Firenze, Venezia e Padova. Assegnata la scorta al sindaco di Bologna Guazzaloca. Oscurati siti inneggianti alle Br, identificato un imprenditore

Allarme terrorismo, blindate le città d'arte

La Porta di Dino Manetta



ROMA Mentre il fantasma di due presunti kamikaze si aggira per l'Italia, le città segnalate per essere a rischio di attentati, vengono ulteriormente blindate. E se da un lato l'allarme per il terrorismo islamico rende le città italiane ulteriormente militarizzate, dall'altro, dopo l'omicidio di Marco Biagi, la paura di attentati "nostrani" spinge le istituzioni ad assegnare nuove scorte. Come quella garantita dal comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico al sindaco Giorgio Guazzaloca e a Guidalberto Guidi, vicepresidente di Confindustria incaricato per le relazioni industriali. Segno che evidentemente la scorta non è un optional come diceva il ministro degli Interni. La polizia di Milano ha, nel frattempo, sequestrato due siti Internet che inneggiavano alle Brigate Rosse e contenevano messaggi sull'omicidio di Marco Biagi, ipotizzando i reati di apologia di reato e istigazione a delinquere. L'indagine ha portato all'identificazione di un imprenditore, Tommaso Fera, che ha registrato uno dei siti.

A Firenze nonostante l'allarme terrorismo e le imponenti misure di sicurezza predisposte, i turisti e i fiorentini non si sono fatti intimidire e hanno affollato le strade del centro. Le misure sono senza

precedenti: carabinieri e poliziotti ovunque. Da ieri due metal detector sono stati, inoltre, posizionati all'ingresso della Galleria degli Uffizi, dove sono attesi 5.000 visitatori al giorno. Ed è stata, altresì, rafforzata la sorveglianza agli altri musei, alle due stazioni ferroviarie, all'aeroporto di Peretola e sulle autostrade. I controlli si sono, poi, estesi anche ad alcune comunità di immigrati in seguito ad una informativa delle forze dell'ordine, che aveva segnalato la possibile presenza, in città, di due terroristi: un libanese ed uno yemenita. Dei quali non è stata, però, trovata traccia. E dalla scorsa notte è stata chiusa alle auto buona parte del centro storico. Ma il bello è previsto per oggi, giorno dello «scoppio del carro», nel quale è attesa la presenza del ministro dell'Interno, Claudio Scajola e del sindaco di Venezia, Paolo Costa, oltre che di tutte le autorità fiorentine. A vigilare sulla storica e popolare manifestazione, che si tiene in piazza del Duomo davanti alla cattedrale, saranno circa 500 fra carabinieri e poliziotti in divisa e

quasi altrettanti in borghese. E a rendere ancora più militarizzata la città, saranno alcuni poliziotti appostati sui tetti con funzioni di cechini. Agli aerei privati, la mattina, sarà fatto divieto di volare sul cielo di Firenze, soprattutto per non intralciare la sorveglianza dei tre elicotteri chiamati a vigilare dall'alto. E l'ingresso alla piazza sarà «filtrato» dai metal detector e unità cinofile. Tutto registrato dalle telecamere. Venezia non è da meno in quanto a misure di sicurezza. Ingresso scaglionato nella Basilica di San Marco, il presunto bersaglio del fantomatico commando di terroristi mediorientali indicato dal rapporto del Ros dei carabinieri. Davanti al tempio marciano c'è un sistema di transeme che serve per regolare il flusso all'interno della chiesa e per permettere quindi a carabinieri e polizia di controllare tutti i turisti che entrano. A discrezione degli agenti, si procede a perquisizioni di borse e a volte anche perquisizioni personali, a scopo preventivo. Tutta l'area di San Marco è pattugliata da poco meno di un centinaio di uo-

mini e nel bacino antistante, oggi, entreranno in azione anche alcune squadre di sommozzatori. Insomma, se in un primo momento i controlli dovevano essere discreti, ora sono ben visibili. La città lagunare è, infatti, totalmente in fibrillazione anche per l'arrivo del ministro degli Interni, tanto che in caso di necessità, sono pronte ad intervenire anche forze speciali come i Nocs e il Gis. In stato di allerta sono anche gli aeroporti militari per decolli d'emergenza. Ma lo scalo veneziano non è chiuso: certo è che gli aerei in arrivo sulla pista del Marco Polo sono tenuti sotto stretta sorveglianza e non è escluso che a bordo ci siano agenti in borghese.

Se le città italiane a rischio, dovevano essere soltanto Milano, Venezia, Firenze e Verona, da ieri anche Padova diventa «sorvegliata speciale». Sono stati, infatti, rinforzati i sistemi di controllo in prossimità delle aree ritenute più a rischio. E ai poliziotti si uniranno - in borghese - anche agenti della Digos, ma a differenza di Venezia, la presenza dei controlli sarà meno visibile, anche per smorzare il clima di allarmismo che si è diffuso in questi giorni. Anche le misure negli aeroporti intercontinentali sono rafforzate e al Leonardo da Vinci, la polizia è dotata degli «sniffer», scanner portatili utilizzati per identificare nei bagagli la presenza di esplosivi.

L'intervista

La responsabile welfare della Quercia: il premier usa la tv popolare per fare lo sceriffo. Vogliono condannare a morte il diritto d'asilo

Livia Turco

deputata Ds

Maristella Iervasi

ROMA «Governo irresponsabile, semina il panico lucrando sulla paura degli italiani. Il premier ha scelto non a caso una trasmissione popolare come quella del Costanzo show per presentarsi come uno sceriffo contro l'immigrazione clandestina. E gli ultimi passi governativi sono una conferma: vogliono colpire a morte il diritto d'asilo, tagliano i fondi per i rifugiati». Parla Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds.

Il governo ha deciso la lenta morte del programma nazionale asilo per i rifugiati. Cosa sta succedendo?

«È l'ennesimo fatto gravissimo, irresponsabile, fatto nei confronti del nostro paese oltre che nella accoglienza dei profughi. Hanno sottratto risorse ad un progetto positivo che coinvolgeva tutti: anche amministrazioni locali e volontariato. Un Programma, quello del Pna, avviato dal centrosinistra utilizzando risorse stanziate per l'otto per mille per progetti di assistenza profughi. Una misura capace di garantire integrazione e sicurezza».

Ma perché si è arrivati a tanto?

«Irresponsabilità, coerente con il loro progetto politico. Questo governo sta colpendo il diritto d'asilo e questa misura è una ulteriore riprova. È necessaria una premessa. La legislazione italiana è già inadeguata nei confronti delle indicazioni europee per quanto riguarda gli standard di accoglienza e di integrazione dei profughi. È il numero delle persone accolte è sensibilmente più basso rispetto a quello degli altri paesi europei: 8mila contro i 40-50mila della Francia e della Germania. Non a caso il centrosinistra aveva proposto insieme alla legge sull'immigrazione una legge di riforma sul diritto di asilo che purtroppo, e lo dico con molto rammarico, non fu approvata. Peccato, perché avrebbe semplificato le procedure per il riconoscimento dello status dei rifugiati e avrebbe adeguando gli standard di accoglienza di queste persone».

Ma perché questo accanimento



del governo sui profughi?

«Io sto ai fatti: questo governo ha presentato una legge che di fatto cancella il diritto di asilo: riduce fortemente i tempi a disposizione della Commissione per accertare lo status di rifugiato; riduce le tutele delle persone rifugiate ed è animato da un intento dichiarato: siccome i rifugiati sono clandestini, secondo il governo, e queste persone abusano del diritto d'asilo, sempre secondo il governo, ecco la soluzione: cacciarle il più rapidamente possibile dall'Italia. Ma il diritto

La nave di clandestini durante l'attracco al porto di Catania

d'asilo è protetto dalla Costituzione oltre che da norme e trattati internazionali».

Cosa si può fare affinché i diritti dei profughi non vengano calpestati?

«Faremo una interpellanza parlamentare e rafforzeremo la nostra battaglia in Parlamento per modificare le norme contenute nella Bossi-Fini. Sono degli irresponsabili gli uomini del governo ma ancora più gravi degli atti sono le parole e non solo quelle di Umberto Bossi. Mi riferisco a quelle

usate da Berlusconi nel Costanzo show: lucrano sulla paura degli italiani e fanno questo ricorrendo alle menzogne più volgari. Il premier ha scelto, guardo caso, una trasmissione popolare per seminare ancora una volta il panico, presentandosi come uno sceriffo contro l'immigrazione, dimostrando così di usare il pugno di ferro e risolvere i problemi. Ecco perché dico che le parole a volte sono più gravi degli atti di governo. Ma va detta con altrettanta nettezza un'altra cosa: questo governo sta diventando vittima del-

la sua stessa propaganda. Perché mentre impreca contro gli immigrati e fa promesse di fermare gli immigrati, i flussi migratori continuano ad arrivare, coprendo di ridicolo quella retorica e quella propaganda».

E infatti nel canale di Suez sarebbero state avvistate 15 navi e la Lega ha già detto con fermezza che non deve sbarcare nessuno.

«Voglio vederli a tirare fuori qualche artificio che fermi i flussi migratori! Semmai il rischio che corrono è quello di portarci fuori dall'Europa. E qui voglio tornare alla questione dei profughi. È giusto chiedere un programma europeo per l'accoglienza e l'integrazione e per il contrasto dell'immigrazione clandestina. Ma è evidente che gli altri paesi europei collaboreranno soltanto se l'Italia farà la sua parte, non soltanto con le misure di contrasto ma anche di accoglienza. Questo governo ha urlato contro l'immigrazione clandestina e si è lasciato cogliere di sorpresa dai flussi senza aver fatto nulla».

Ha deciso di dare alla Marina compiti di polizia.

«Infatti, e si è questo che non serve a nulla. Nell'ultimo Consiglio dei ministri si è poi annunciato ai media che distruggeranno tutte le navi dei clandestini. Peccato che la distruzione delle navi, su cui non abbiamo nulla da obiettare, sul piano concreto non aggiunge proprio nulla alla lotta contro gli scafisti e alla tutela delle vittime. Ancora una volta il governo ricorre alla propaganda, al messaggio simbolico. Non ci hanno spiegato invece che cosa hanno scritto in quel decreto legge che secondo quanto si è appreso dai giornali dovrebbe rendere più difficili le espulsioni. Ovviamente mi riservo di leggere il testo di quel decreto, ma sarebbe davvero paradossale che questo governo mentre critica la legge in vigore, perché troppo lassista nei confronti dell'immigrazione clandestina, poi la correggesse in senso garantista».

Calderoli (Lega): tra i clandestini ci sono molti terroristi islamici

I clandestini sono come il fumo negli occhi per la Lega di Bossi. Mentre la Marina militare sta monitorando l'attività del mercantile sospetto che si trova al largo di Port Said e che secondo alcune segnalazioni potrebbe trasportare immigrati clandestini, ecco che il leghista Roberto Calderoli risparmia a zero sul tema: «Da tempo la Lega Nord lancia l'allarme terrorismo islamico, direttamente legato al continuo flusso di immigrati clandestini, e sempre viene accusata di allarmismo e di razzismo - ha detto ieri - . Adesso però anche dal Dipartimento di Stato americano giungono analisi preoccupanti: in Europa solo l'Italia è considerata paese a rischio terrorismo islamico».

Spiega Calderoli: «Leggo che l'ex capo della Cia Schlesinger definisce l'Italia "frontiera con il mondo islamico e punto di sbarco dell'immigrazione clandestina" e mi ritornano in mente i timori della Lega sul rischio che l'Italia possa diventare la base preferita in Europa dai terroristi islamici». «La preoccupante analisi del governo Usa - conclude Calderoli - deve spingere ulteriormente il Governo italiano a contrastare con decisione l'immigrazione clandestina, in un periodo in cui l'estremismo islamico sta estendendosi sempre più». L'altro giorno il vicepresidente del Senato, in merito alla notizia di 15 navi nel Canale di Suez in rotta verso l'Italia con clandestini a bordo aveva detto: «Non deve sbarcarne neanche una. Il governo deve passare dalle parole ai fatti, attuando tutti i mezzi a sua disposizione per impedire e prevenire gli sbarchi».

TELEMARKET

Corbelli torna in libertà

Accogliendo le istanze dei difensori, il gip ha rimesso in libertà il presidente di Telemarket e del Napoli Calcio, Giorgio Corbelli, di 47 anni, arrestato il 13 marzo scorso e dal 21 agli arresti domiciliari nella sua abitazione a Brescia. Analogo provvedimento è stato adottato dal magistrato per altri due imputati, anche loro prima arrestati e poi ai domiciliari, Maria Casarin, di 53 anni, responsabile di «Telemarket 2» a Casamassima (Bari), ed il cittadino olandese Arnaud Jan Booy, di 30, residente a Trani (Bari), amministratore unico di «Transervice srl», una società riconducibile a «Telemarket 2».

TIVOLI

Lite tra vicini Un morto

È finita in tragedia la lite tra due proprietari di terreni nei pressi di Tivoli (Roma). Un uomo di 49 anni, Giuseppe S., è stato ucciso a colpi di pistola raggiunto da due proiettili alla testa e alla spalla. L'episodio è avvenuto nella tarda mattinata di ieri in Via delle Mollaci, in aperta campagna. La polizia intervenuta sul posto sta tuttora compiendo una caccia all'uomo per catturare il proprietario del terreno attiguo che, dopo l'episodio, ha fatto perdere le proprie tracce.

ROMA

Postina denunciata non consegnava la posta

Denunciata a Nazzano una postina che invece di consegnare la posta se la portava a casa. I carabinieri della compagnia di Monterotondo ne hanno trovato circa 1.500 chili, stipata in una stanza, nel suo appartamento. La donna, una cinquantenne della zona, è stata denunciata per sottrazione di corrispondenza. Il controllo è scattato venerdì, quando la donna, finito il suo turno di lavoro, è stata sorpresa mentre caricava sulla sua auto alcuni sacchi di posta. La vera sorpresa, però, è venuta fuori nella perquisizione domiciliare. Nella stanza c'erano stipati 65 grossi sacchi pieni di lettere, cartoline, plichi. Alcuni dovevano essere consegnati un anno fa.

ESODO PASQUALE

Smaltite le partenze atteso domani il rientro

Smaltita la grande onda di traffico su strade e autostrade. Chi aveva deciso di partire lo ha già fatto e il movimento delle auto è tornato scorrevole. Per oggi sono previsti spostamenti sul corto raggio che non dovrebbero creare problemi alla circolazione. I problemi, invece, torneranno puntualmente dal primo pomeriggio di lunedì, quando inizierà il cosiddetto «controesodo». Dalle 16 in poi potrebbero esserci code e rallentamenti in direzione dei centri urbani, con punte a partire dalle 17 e fino alle 21.

Bergamo, agghiacciante la ricostruzione del delitto di Paola Mostosi, 24 anni, commercialista. Per ore è rimasta in balia del suo assassino. L'autista, 32 anni, ha confessato

Lite per un incidente: sequestrata e poi strangolata da un camionista

ROMA È una storia incredibile quella di Paola, morta per una lite automobilistica. Il suo assassino, che dopo un lungo interrogatorio nel quale per ore ha continuato a negare, alla fine è crollato. Nell'ufficio del pubblico ministero Angelo Tibaldi, alla presenza del comandante dei carabinieri di Treviglio Francesco Merone e di un avvocato d'ufficio convocato a tarda sera, ha confessato.

Si tratta di un camionista di 32 anni fermato venerdì scorso per l'omicidio della 24enne praticante commercialista Paola Mostosi di Torre Boldone.

La confessione è avvenuta nel corso dell'interrogatorio cominciato nella tarda mattinata di ieri in procura a Berga-

mo e la versione data è stata, dagli inquirenti, ritenuta credibile.

Roberto Paribello, camionista 32enne, sposato e residente a Verdellino, incontra la sua vittima per caso sull'autostrada «A-4» martedì mattina poco dopo le 8. Dal suo camion carico di sabbia cade un sasso che finisce, maledeamente, contro l'auto della giovane, una Lancia Y nuova. I due si fermano in una piazzola d'emergenza per la constatazione amichevole. Dopo pochi minuti la ragazza si altera e accusa l'uomo di aver allungato le mani. Lui perde la testa, afferra le manette che tiene vicino al posto di guida, la ammanetta e la carica a forza sul camion. Nessuno vede nulla, pur essendo a quell'ora la

A4 molto affollata. Il veicolo è alto e sosta dalla parte della carreggiata in modo tale da coprire alla vista la piazzola e l'auto della ragazza. Paribelli, dopo aver caricato la ragazza, decide di proseguire il suo viaggio di lavoro come se nulla fosse. Imbavaglia la giovane con del nastro adesivo, le lega i piedi e comincia il suo giro per cave e cantieri che finirà solo a sera. Sulla via del ritorno dice alla giovane donna che la lascerà andare in cambio del suo silenzio, ma la ragazza urla e si dimena. Il camionista in un attimo perde la testa e la strangola. Ma con la stessa velocità, riacquista lucidità, torna a casa e, come tutti i giorni, si siede a tavola e cena. Con un cadavere ancora nel camion. A

tarda notte, decide di sbarazzarsi di quel «fastidioso» fardello. Esce, prende il camion e si dirige nelle campagne di Marne di Silago, dove a circa tre chilometri dall'autostrada Milano-Bergamo, getta il corpo in una roggia asciutta.

Una morte assurda, di cui, forse Paribelli non avrebbe dovuto rispondere. Se non avesse commesso due errori: tiene con sé il telefonino della vittima e il telepass che ha, poi, consentito agli inquirenti di individuare gli spostamenti del camion.

Sull'autocarro, i carabinieri di Bergamo e Treviso, che nelle indagini sono stati coordinati dal sostituto procuratore Angelo Tibaldi, hanno rinven-

to le manette e un rotolo della stessa carta assorbente trovata attorno al collo della povera ragazza. L'autopsia effettuata dal medico legale Giovanni Pierucci, ha stabilito che alla giovane donna è stata risparmiata la violenza sessuale, anche se il corpo era pieno di lividi, il volto era tumefatto e la giovane presentava graffi sulle mani, sui polsi e sulla fronte.

Roberto Paribello, che si trova rinchiuso nel carcere di Bergamo, dovrà ora rispondere di sequestro di persona e omicidio volontario. E ieri pomeriggio, alle 15, Torre Boldone ha dato l'ultimo saluto alla giovane donna assassinata per una lite automobilistica.

ma. gu.

domenica 31 marzo 2002

planeta

rUnità 11

Australia

Clandestini in fuga da Woomera

I trentasette richiedenti asilo fuggiti venerdì scorso dal centro di accoglienza di Woomera, in Australia, dovranno affrontare un lungo periodo di detenzione poiché hanno violato la legge. Lo ha annunciato il ministro dell'immigrazione Philip Ruddock specificando che anche i profughi che avevano tutti i requisiti per la concessione del visto rischiano di essere espulsi dal paese.

Sono ancora nove gli immigrati in fuga ricercati dalle forze dell'ordine. Ruddock ha criticato i 700 manifestanti che venerdì si erano radunati vicino al campo, per aver fornito armi ai richiedenti asilo ed averli incitati a scappare. Natasha Verco, della coalizione di azione per i rifugiati, ha accusato la polizia di avere «picchiato» detenuti e manifestanti.



L'aumento riguarda la guerra in Afghanistan, in realtà sembra preludio a un attacco a Saddam

Triplicati soldati Usa nel Golfo

Roberto Rezzo

NEW YORK La presenza militare Usa nel Golfo Persico è sostanzialmente aumentata a causa della guerra in Afghanistan, ma ora queste stesse truppe possono essere facilmente impiegate per un'offensiva contro l'Irak. Fonti vicine al Pentagono insistono che al momento non c'è nessun piano di guerra, ma riconoscono che l'imponente dispiego di forze serve certamente come avvertimento a Saddam. Nella regione del Golfo e in Asia centrale, dall'Arabia Saudita al Pakistan, dall'11 settembre il numero dei militari americani è passato da meno di 25mila a circa 80mila. In Afghanistan sono di stanza in questo momento 7mila unità, mentre in Kuwait, al confine con l'Irak, il numero è già arrivato a 10.500 e il Pentagono prevede di incrementare ulteriormente le forze di terra. Nella base Usa in Arabia Saudita armamenti e altre attrezzature sono stati spostati dai magazzini di riserva a quelli di pronto impiego, intanto parte dei compu-

ter e degli strumenti di comunicazione è stata spostata nella base del Qatar. L'intento è quello di allestire un centro di comando alternativo, vista la scarsa propensione dell'Arabia Saudita a fornire, almeno pubblicamente, sostegno per una nuova offensiva contro Bagdad. La presenza di una base in Qatar era stata tenuta segreta sino alla visita del vice presidente Dick Cheney in Medio Oriente. L'imponente installazione, situata in mezzo al deserto alle porte di Doha, la capitale, comprende piste per il decollo e l'atterraggio ma, secondo quanto riferisce l'Associated Press, l'unica indicazione del complesso è un cartello scritto a mano: «Army Camp». Il generale Tommy Franks, a capo delle operazioni in tutta la regione, quello che si presenta in conferenza stampa con la tuta mimetica, ha dichiarato di non aver ricevuto ordine di preparare la guerra all'Irak, ma ha precisato che sta lavorando per assicurarsi che gli Stati Uniti siano in grado di condurre un'offensiva nel Golfo anche se l'Arabia Saudita dovesse negare l'uso delle installazioni nel suo territorio.

Il vertice della Lega Araba ha approvato un comunicato che definisce un attacco degli Stati Uniti all'Irak come «una minaccia alla sicurezza di tutti i paesi arabi». Ancora più eloquente il gesto del Principe Abdullah, reggente dell'Arabia Saudita, che di fronte a tutti i leader della Lega ha abbracciato il rappresentante iracheno, il primo gesto di riconciliazione undici anni dopo la Guerra del Golfo. I piani di guerra dell'amministrazione Bush contro Saddam in «non potranno essere un Afghanistan 2», ha dichiarato Robert Pelletreau, un veterano della diplomazia Usa che ha servito come assistente al dipartimento di Stato e come ambasciatore in Egitto. «Sarà molto più difficile guadagnarsi il sostegno internazionale per attaccare l'Irak». Dello stesso parere Sandy Berger, consigliere per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Clinton: «Se gli Stati Uniti attaccano l'Irak nel pieno della crisi fra israeliani e palestinesi, i paesi arabi temono un'alzata di testa dei movimenti estremisti all'interno dei propri confini».

Gran Bretagna in lutto, muore la regina madre

Annus horribilis per il giubileo di Elisabetta. Dopo la scomparsa di Margaret se ne va anche Queen Mum

Marina Mastroiua

la biografia

Una lunga vita in un secolo difficile

Ecco le date più significative della vita della Regina Madre.

1900 Nasce a Londra Elizabeth Angela Margaret Bowes Lyon in una famiglia aristocratica di origini scozzesi. Trascorre l'infanzia nel castello di Glamis, in Scozia, leggendaria dimora di Macbeth.

1923 Lady Elizabeth accetta di sposare Alberto, duca di York, secondogenito di re Giorgio V.

1926 Nasce Elisabetta, la prima figlia e attuale regina. La secondogenita, Margaret, arriva quattro anni dopo.

1936 Edoardo, fratello di Alberto, il 20 gennaio viene incoronato re ma un anno dopo, come re Edoardo VIII, rinuncia alla corona per amore di Wallis Simpson. Il duca di York gli succede come Giorgio VI. Elisabetta diventa regina. 1938 Il premier Neville Chamberlain torna a Londra dopo la «conferenza dell'appeasement» tenuta a Monaco. La regina lo accoglie come un eroe e per questo verrà contestata: un sovrano non può schierarsi politicamente.

1940 Londra viene bombardata dai tedeschi. La Regina visita i quartieri dell'East End per confortare la gente. Quando colpiscono Buckingham Palace dice: «Almeno ora potrò guardarli negli occhi».

1952 Giorgio VI muore di cancro e gli succede la figlia Elisabetta. La vedova del re e madre della nuova regina decide di farsi chiamare Elisabetta, Regina madre.

1997 Lady Diana rimane uccisa a Parigi in un incidente. Tra lei e la Regina madre non vi erano mai state grandi simpatie. Pur essendo al corrente della storia segreta tra Carlo e Camilla, la Queen Mum non aveva mai detto nulla.

2000 La Regina madre festeggia i suoi 100 anni.

2002 La Regina madre partecipa al funerale della figlia, principessa Margaret.



Regina per caso, Elizabeth seppe stare al suo posto. Dopo la morte del marito, nel '52, e l'ascesa al trono della figlia, si fece da parte, mantenendo uno stile di vita decisamente suntuoso. Ormai nonna, «Queen Mum» per la nazione, non rinunciò mai alla sua passione per i purosangue, per il gin e lo champagne, passione questa che tra la sua numerosa servitù le era costata l'appellativo di «gran Mum». Malgrado i richiami della figlia sovrana, la regina madre non lesinò mai nelle spese, capace di non farsi bastare l'appannaggio di 970mila sterline l'anno. Mai rinunciò ai suoi 50 camerieri, le governanti e gli chauffeur con i quali era disposta e assai più burbera di quanto non si mostrasse in pubblico. «Amo la vita», ripeteva a chiunque le chiedesse la ricetta del suo longevità e vitalità.

Autoritaria e inflessibile, malgrado tutto la Regina madre è riuscita a mostrare l'aspetto migliore della casa regnante. Anche quando la morte di Diana e la freddezza di Elisabetta II sembravano aver incrinato oltre la soglia critica il rapporto tra la Corona e i sudditi. Lei la prima a mostrare di avere un dolore condiviso con quanti deponavano fiori in memoria della principessa triste.

Solo elogi per Queen Mum, sempre. Neppure un documentario di Channel 4, che metteva in dubbio il suo eroismo e i suoi sacrifici durante i bombardamenti nazisti su Londra, è riuscito a scalfire l'amore dei sudditi. Eccezione nel coro, le definizioni sferzanti di Anthony Holden, uno dei mostri sacri del giornalismo britannico. «È una donna che non ha mai fatto niente in vita sua», ha scritto, pur riconoscendole il merito di aver tenuto insieme i pezzi della famiglia reale, che altrimenti «sarebbe apparsa per quella che è, una banda di egoisti» che impedisce al paese di guardare al futuro.

«Durante la sua lunga e straordinaria vita, la sua grazia, il suo senso del dovere e il suo notevole gusto per la vita l'hanno fatta amare e ammirare da gente di tutte le età e di tutti i ceti», è stato il commiato del premier Blair.

mano - quando aveva appena 10 anni - le lesse un destino da sovrana, predizione che in famiglia le era valsa il soprannome di principessa. E il trono non c'era nemmeno quando a 23 anni cedette al lungo corteggiamento del duca di York, quell'Albert tanto meno brillante del fratello David, destinato a diventare re con il nome di Edoardo VIII. Lei, Eliza-

beth, vivace, spiritosa, bella, non si vedeva al fianco di un uomo malinconico e incline alla depressione, fosse pure principe di sangue reale. Ma sarà Albert a salire al trono, quando Edoardo VIII volterà le spalle alla Corona per sposare Wallis Simpson, quell'americana divorziata mai piaciuta ad Elizabeth.

Era il dicembre del 1937, si prepa-

ravano anni tragici per l'Inghilterra e il mondo intero. Albert, che prenderà il nome di Giorgio VI, contro ogni aspettativa riuscirà a dare alla monarchia un'enorme popolarità, tanto più necessaria dopo l'abdicazione del fratello e lo scandalo della rinuncia, nei giorni terribili che Londra dovrà attraversare. E sarà proprio Elizabeth il sale della monarchia. Dopo

aver cercato di evitare una guerra con Hitler salvando un aureo isolazionismo e con questo la Corona - ma solo di recente ci sono state conferme in questo senso - è lei che dà coraggio alla nazione decidendo di non lasciare il paese per il Canada, malgrado le bombe e malgrado la preoccupazione per le due figlie ancora piccole. «Le bambine non posso-

no partire senza di me, io non posso lasciare il re e il re non se ne andrà mai», è una delle sue frasi celebri. Come quella che pronunciò quando i nazisti colpirono Buckingham Palace: «Ora posso guardare l'East End in faccia». Si dice che Hitler la considerasse la donna più pericolosa d'Europa, per la sua capacità di tenere alto il morale di una nazione provata.

Favoriti i riformisti dell'ex premier Yushenko, che teme brogli. Terzo nei sondaggi il partito del presidente Kuchma

Ucraina al voto tra Mosca e l'Europa

KIEV Crivellato di colpi sulla soglia di casa. Mikola Shkriblak, vice-governatore della città di Ivano-Frankovsk (Ucraina orientale) era il candidato favorito nel suo seggio. Il procuratore ha parlato di un assassinio su commissione, legato a motivi politici. Un brutto viatico per le elezioni di oggi, dove sono chiamati a votare quasi 37 dei 50,8 milioni di abitanti. Shkriblak era il leader locale del partito socialdemocratico e il suo omicidio è avvenuto a poche ore dalla chiusura di una campagna elettorale tempestosa, in cui si affrontano i conservatori del presidente Leonid Kuchma e i liberali riformisti dell'ex premier Viktor Yushchenko.

Negli ultimi tempi Shkriblak aveva contrastato le iniziative per riabilitare le milizie filonaziste di «Galizia» formate durante la seconda guerra mondiale nell'Ucraina occidentale, han-

no detto i suoi compagni di partito alle agenzie russe.

Le liste sulla scheda elettorale sono 36 ma lo scontro nelle elezioni di in Ucraina è tutto tra il fronte «del potere» - cioè quello che sostiene il presidente - e il fronte dei riformisti, guidato da Yushchenko. Per gli osservatori poi si tratta di un test per valutare se questo strategico Paese, cuscinetto tra la futura UE allargata e la Russia, è in grado di voltar pagina a 10 anni dalla fine dell'Urss.

Folte pattuglie di osservatori elettorali, circa 8.000, sono arrivate sia da Mosca che dall'Occidente per monitorare il voto. La geografia del nuovo parlamento di Kiev (Rada) sarà determinante per il futuro politico di Kuchma, il cui mandato scade tra due anni. Il principale partito filo-presidenziale, «Ucraina Unita» - al terzo

posto secondo i sondaggi - sostiene di avere già la garanzia di una maggioranza in parlamento. «Nostra Ucraina», la coalizione di Yushchenko, è prima nei sondaggi della vigilia ma teme brogli e accordi sotto-banco. L'ex premier - ed ex governatore della banca centrale - dichiara che batterà sia le forze che appoggiano Kuchma sia i comunisti (secondi nei sondaggi) e promette la creazione di «una economia di mercato trasparente con regole chiare e l'accelerazione delle riforme».

Il sistema elettorale misto potrebbe prestarsi a manipolazioni, specie per l'assegnazione dei seggi uninominali, dato che la maggioranza delle commissioni di seggio sono nominate tra i funzionari statali fedeli a Kuchma. Il presidente ha garantito la piena correttezza del processo elettorale.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

Il giorno 29 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

LUIGI ANICHINI

I familiari tutti ne danno il triste annuncio. Lo vogliono ricordare agli amici, ai parenti, per il suo carattere, la sua onestà e per la sua generosità.

La salma è esposta presso le Cappelle del Commiato di Careggi.

I funerali si svolgeranno in forma civile il giorno 2 aprile 2002, alle ore 10.30.

Firenze, 31 marzo 2002

Per anniversario dei genitori

GIOVANNI BONUCCHI
e **VIRGINIA**
e figli
ARMANDO
ISIDORO
e **VIRGILIO BONUCCHI**

di Lizzano in Belvedere.

Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il loro ricordo.

La figlia Rosa Bonucchi e il marito Enzo Silvagni.

Per Necrologie
Adesioni - Anniversari

PK publkompass	Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
	Sabato ore 9,00 - 12,00

EURO, È BOOM DELLA MONETA ELETTRONICA

MILANO Dopo un mese di circolazione solitaria l'euro torna a far parlare di sé. E, questa volta, si appropria di una nuova veste modernizzatrice. In un Paese tradizionalmente restio all'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronico come l'Italia, l'arrivo della moneta unica ha fatto segnare un enorme balzo in avanti nell'utilizzo di carte di credito, di debito e di pagamento.

Secondo dati forniti dall'Associazione bancaria italiana (Abi) infatti, nello scorso febbraio, ultimo mese di doppia circolazione, le operazioni effettuate sul circuito PagoBanco-mat hanno superato la soglia dei 32 milioni, registrando un'impennata del 24% rispetto allo stesso mese del 2001. Non si sa se per evitare imbarazzi nei pagamenti, se per togliersi la preoccupazione di essere truffati o per semplice comodità, fatto sta che con l'avvento dell'euro gli italiani hanno riscoperto, dentro i propri portafogli, le carte di pagamento.

Intanto l'Abi ha anche fatto sapere che sono state 6 mila i miliardi di lire che il sistema bancario ha ritirato dalla circolazione in marzo, primo mese della proroga che consente agli istituti di credito di ritirare le vecchie lire fino al prossimo 30 giugno. In tutto - dall'inizio della maxi operazione di ritiro - il sistema creditizio ha tolto dalla circolazione 118 mila miliardi di lire, oltre il 90% cioè dei 130.000 miliardi di lire circolanti - secondo le stime - in banconote e monete, al 31 dicembre 2001. Si tratta di cifre ancora non contabilizzate dalla Banca d'Italia, che considera ovviamente ritirate solo le somme che entrano fisicamente nei propri forzieri. Ma sono dati che danno la dimensione di quanto, già dal primo mese, la proroga al ritiro delle lire presso gli sportelli bancari fino al 30 giugno, sia stata efficace. Bisognerà quindi attendere i dati ufficiali di via Nazionale, per sapere quante lire sono in circolazione.

FINANZA, AGLI ITALIANI NON PIACCONO I FONDI PENSIONE

MILANO Il peso dei fondi pensione, stimato intorno ai 79 miliardi di euro, rappresenta solamente il 3,1% delle attività finanziarie delle famiglie. E costituisce la voce di gran lunga più bassa tra quelle che concorrono a formare il patrimonio gestito dagli investitori istituzionali.

Come dire che la quota destinata al risparmio previdenziale è sempre ben lontana dal rappresentare un valido sostegno al sistema pensionistico pubblico. Capogegano, tra le attività finanziarie delle famiglie, i fondi comuni di investimento (con 546,5 miliardi di euro), seguiti dalle gestioni patrimoniali individuali (415 miliardi) e dalle polizze assicurative (180 miliardi). Nel complesso - riporta la guida a dati e statistiche 2001 di Assogestioni diffusa in occasione dell'ultima assemblea annuale dell'associazione - il totale del risparmio gestito l'anno scorso è stato pari a 982 miliardi di euro, il 38,51% del totale del risparmio delle famiglie italiane,

calcolato nella stratosferica cifra di 2.550 miliardi di euro. Rispetto a 12 mesi prima, è leggermente più basso sia il totale del risparmio complessivo delle famiglie (pari al 31 dicembre 2000 a 2.601 miliardi) che la quota di fondi comuni e Sicav (577,8 miliardi a fine 2000), ma è più alta la percentuale del risparmio gestito (38,51%, come detto, contro il 37,75% dell'anno precedente).

L'incertezza sulla ripresa economica, assieme ad un clima di preoccupazione e di diminuzione di fiducia da parte degli investitori - spiegano i tecnici di Assogestioni - ha influenzato l'allocation delle risorse tra i diversi prodotti offerti dagli operatori del risparmio gestito. «Ciò è stato determinato dalla continua flessione delle quotazioni dei mercati azionari (a fine dicembre 2000 più del 50% del patrimonio dei fondi aveva una componente azionaria rilevante) e dalla diminuzione delle risorse affluite in questi prodotti (-584 milioni di euro).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

l'intervista

Guglielmo Epifani

Vicesegretario generale della Cgil

Giovanni Laccabò

Guglielmo Epifani durante il suo intervento al congresso della Cgil di Rimini in febbraio



MILANO L'exploit mediatico di Berlusconi pretende di rilanciare il dialogo sociale, ma intanto non fa nulla per neutralizzare gli ostacoli che lo hanno bloccato, in primis articolo 18, arbitrato, decontribuzione. Si apre di fatto una prospettiva di una crescente conflittualità senza fine. Come se ne esce? Per il numero due Cgil Guglielmo Epifani si tratta innanzitutto di capire le ragioni di una tale condotta del premier: «Un presidente che nei giorni pari è disponibile almeno nella forma al dialogo, e nei dispari le spara più grosse che può contro i sindacati accusandoli di voler interferire con le scelte del governo fino a coinvolgerli col terrorismo».

Si direbbe un caso eclatante di schizofrenia politica.
«Meglio astenersi dalle definizioni compiute. Meglio invece riflettere se si tratta solo di una forma ondivaga provocata dal mancato riconoscimento dei propri errori, indotti dal fatto che il premier tiene conto solo della parte moderata della sua maggioranza e del suo elettorato, oppure se è una vera e propria scelta strategica che può connotare l'intero esecutivo. Questa è la questione da risolvere».

Epifani, tra queste due opzioni quale privilegia?

«La seconda. Ed è una scelta alla quale corrisponde una sostanziale indifferenza rispetto ai punti di merito, nel senso che al governo serve solo proclamare un certo messaggio, le cui attese però poi puntualmente si perdono per strada: sia la veridicità del messaggio, sia il suo rapporto con gli strumenti di politica economica e sociale, sia infine il rapporto tra lo stesso messaggio e l'efficacia delle soluzioni proposte. L'importante è trasmettere un messaggio al quale non corrisponde mai un risultato concreto».

Ad esempio?

«La promessa del milione ai pensionati: l'80 per cento dei pensionati non riceverà una lira di aumento. Oppure si veda la delega fiscale: è vero che Tremonti insiste a ripetere che si partirà dai redditi più bassi, ma se la delega sarà approvata, i privilegiati saranno i redditi sopra i 150 milioni, che ci guadagnano parecchio. Questi esempi dimostrano che tra intenzioni e soluzioni concrete il risultato viene rovesciato. Si veda anche la decontribuzione: dopo averlo negato per mesi, ora finalmente si riconosce che i conti previdenziali sono in equilibrio, e nel contempo si vuol frenare l'alimentazione finanziaria a quel sistema, il quale naturalmente dovrà subire qualche oltraggio, grande o piccolo. Ciò vale anche per l'articolo 18, l'arbitrato e il rapporto col sindacato».

Come si applica questa analisi al Berlusconi dell'articolo 18?
«Prendendo coscienza che il governo non può pensare di dividere il sindacato, e in particolare la Cisl e la Uil dalla Cgil, e nello stesso tempo evitare di prendere l'unica decisione che può sbloccare il negoziato, ossia

stralciare l'articolo 18. Anche su questo versante, come si vede, il merito viene accantonato».

Si potrebbe rispondere che non c'è di che stupirsi, trattandosi di una politica di destra.

In Europa non c'è nessun altro esecutivo, nemmeno di destra, che si comporta in questo modo

«E invece no perché in Europa non c'è nessun altro governo a comportarsi in questo modo. Non si tratta di dare giudizi aprioristici, ma in Europa anche se su fronti diversi, sia i Blair sia gli Aznar, i governi si muovono con programmi precisi e rispondono del rapporto tra quanto dicono e quanto fanno. I capi di governo cercano di essere coerenti con quel programma».

Invece in Italia?

«Invece il modo di governare in Italia non è in nessun modo riconducibile ai modelli europei, e nemmeno ad una tradizionale forma di un governo di destra liberale. Si veda la pretesa di negare ai lavoratori

Per il sindacato c'è una sola decisione da prendere per sbloccare il negoziato: stralciare l'articolo 18

«Questo governo rifiuta le ragioni del lavoro»

UNITED JOBLESS OF BLUFFETTON.



la foto

Blu, la protesta on line del call-center di Palermo

United Jobless of Bluffetton. Potrebbe sembrare una pubblicità ma non lo è. È una forma di protesta che corre in Rete. Ed è stata ideata dai 441 dipendenti di Blu che lavorano nel call-center di Palermo (tutti con contratto di formazione lavoro), per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla loro lotta in difesa del posto di lavoro. Bersaglio è Benetton, uno degli azionisti della società. Benetton si è dovuto impegnare a cedere la sua partecipazione in Blu per ottenere il via libera all'operazione Telecom, avviando in questo modo una politica di abbandono della società. L'8 aprile, in occasione dell'assemblea dei soci di Blu, la protesta da virtuale diventerà reale, con i dipendenti di Palermo che organizzeranno uno sciopero.

la libertà di scegliere l'uso del loro Tfr, oppure la negazione dell'autonomia al rapporto tra le parti come nell'arbitrato: questi segnali ci dicono che non siamo in presenza di un governo liberale o liberista».

E allora qual è il dna del nostro esecutivo?

«È un mix di pulsioni i cui ancoraggi principali sono il messaggio mediatico e la rappresentanza degli interessi più forti, quelli dell'impresa e della finanza».

Ma allora Berlusconi come può sperare in un vasto consenso?

«Tramite una politica a geometria variabile di alleanze sociali, in

cui di volta in volta si cerca il consenso grazie al messaggio mediatico, fermo restando che il fine è sempre quello di salvaguardare il nucleo forte degli interessi».

Berlusconi da Costanzo si è anche impadronito dei risultati positivi prodotti sull'occupazione dal pacchetto Treu. Anche il furto mediatico fa parte del messaggio?

«Anche qui troviamo la conferma alla tesi. Di fronte a quei dati, qualsiasi osservatore dovrebbe trarre due conclusioni. Primo, che continua una tendenza ormai quadriennale di sviluppo alla quale corrisponde una crescita molto sostenuta del-

l'occupazione. È il portato di molteplici fattori. Questo risultato, che era criticato quando l'attuale maggioranza era all'opposizione, ora viene assunto in modo acritico. In sen-

Cosa muove un presidente che un giorno «apre» al dialogo e il giorno dopo spara contro Cgil Cisl e Uil?

condo luogo, il risultato è frutto della flessibilità introdotta dal centrosinistra e dai sindacati. E il boom di occupati a tempo indeterminato è la più forte smentita al governo che vuole sospendere l'articolo 18».

E l'esplosione della conflittualità? A memoria d'uomo non si è mai visto un balzo del 1,450 per cento.

«Perché il governo, invece di operare con un progetto di coesione sociale, ha lavorato per dividere. Da qui il balzo in alto degli scioperi. Poiché il lavoratore non fa scioperi a dispetto, la conflittualità in crescita indica che il governo non vuole riconoscere le ragioni del lavoro».

Reintegrata la lavoratrice licenziata per aver segnalato irregolarità nella tutela della sicurezza alimentare

Antonella torna in fabbrica: non c'era giusta causa

BRESCIA Antonella Barbi, la lavoratrice della Avicola Monteverde di Rovato che era stata licenziata per avere disobbedito all'ordine di mettere in commercio i fegatini di pollo avariati, è stata reintegrata ed è già tornata in azienda, festeggiata dai compagni di lavoro. Antonella, 38 anni, nel marzo dell'anno scorso aveva segnalato al veterinario alcune presunte irregolarità di sicurezza alimentare nella selezione dei fegatini di pollo destinati al consumo umano. Era stata licenziata in tronco nel periodo di Pasqua.

Del caso, denunciato dalla Flai-Cgil, si era occupato anche il ministro delle Politiche Agricole, Alfonso Pecoraro Scario. La lavoratrice aveva riferito al veterinario che era stato chiesto dal capomacello di rac-

ogliere tutti i fegatini di pollo invece di selezionarne la parte del 30-40% destinata a consumo umano. Ma l'azienda sostenne che tale disposizione, dovuta alla fretta, non aveva impedito i controlli fatti in un secondo tempo e decise di rescindere il rapporto di lavoro. Poiché però la società ha in organico una sessantina di persone e i licenziamenti sono possibili solo per giusta causa, la lavoratrice, sostenuta dal sindacato, è ricorsa alla magistratura e ora il giudice del lavoro di Brescia, Mauria Mancini, ha dichiarato illegittimo il licenziamento e ha ordinato la reintegrazione dell'operaia.

L'azienda tuttavia in un primo momento aveva proposto ad Antonella Barbi una somma di denaro invece del reinteg-

gro, ma la proposta era stata respinta: «Rivoglio il mio posto di lavoro, non esiste nessuna somma di denaro che possa ripagare la dignità di una persona, e le vessazioni alle quali sono stata costretta». Oriella Savoldi, segretaria Flai-Cgil di Brescia: «La vicenda di Antonella dimostra che è possibile essere coerenti con se stessi e contribuire alla sicurezza alimentare: quindi stare vicino alla umanità». E dimostra - prosegue Savoldi - che ancora una volta l'articolo 18 è importante: «Fa da argine a quello che oggi è un rinnovato strapotere padronale, una rinnovata arroganza che pretende di passare sopra tutto, anche sopra i diritti elementari e la dignità delle persone».

g.lac.

Amianto, sui fondi Inps chiesto confronto con Maroni

MILANO Le pensioni per l'amianto già erogate sono circa 16mila, 60mila le pratiche già definite, per 13mila è in corso l'istruttoria ma le domande per il riconoscimento sono 133.854 lavoratori, per cui governo e Parlamento corrono ai ripari. Una commissione tecnica dovrebbe avviare un confronto con le parti sociali, confronto che viene sollecitato dai sindacati, anche perché si teme che i fondi disponibili presso l'Inps non siano sufficienti. Il Senato tenta di unificare in un solo testo le diverse proposte di legge. Spiega il senatore Giovanni Battafarano (Ds): «I buoi sono scappati nel '93, quando si decise di estendere i benefici previdenziali anche ai lavoratori esposti all'amianto per un periodo superiore ai dieci anni». Fino ad allora i vantaggi previdenziali (ogni anno di contribuzione vale un anno e mezzo) erano stati limitati ai

dipendenti in esubero delle aziende costrette a chiudere o a riconvertirsi dopo la decisione di vietare l'estrazione, il commercio e l'impiego produttivo dell'amianto. In tutto erano 1.200 lavoratori, mentre ora la platea si è allargata enormemente e la legge non prevede, fino ad ora, alcun limite temporale per presentare la domanda per il riconoscimento del bonus, che si traduce di fatto in forme di prepensionamento. La legge però non prevede alcun bonus per i lavoratori che, pur essendo stati esposti all'amianto, sono dipendenti pubblici, marittimi, postali, e gli stessi addetti alla decoibentazione delle carrozze ferroviarie. Senza contare gli artigiani che hanno lavorato in ambienti a rischio, tutte categorie con un fondo diverso dall'Inps e che non sono assicurate con l'Inail, enti ai quali invece fa riferimento la legge.

Coop punta su alleanze internazionali per operare sul mercato europeo

MILANO Coop, il marchio della grande distribuzione aderente a Legacoop, sta studiando la costituzione di una nuova società per operare sul piano continentale. La società potrebbe chiamarsi Europa Distribuzione. Ad annunciarlo è il presidente della Coop Vincenzo Tassinari sul prossimo numero della rivista «Consumi e società». «L'idea di costituire la nuova Europa Distribuzione, dopo Italia Distribuzione in partnership con Conad, si caratterizza in modo diverso da quello tipico della supercentrale di acquisti - spiega Tassinari - perché c'è l'esigenza di trovare partner internazionali con una visione condivisa, per accrescere la dimensione nel negoziato con i distributori». Il presidente della Coop ricorda che Italia Distribuzione «ha una forte massa critica, la più alta in Italia, e la nuova società dovrebbe avere la stessa missione sul piano continentale». L'obiettivo è «ricercare in Europa alleanze internazionali con altri partner, privati e cooperativi, con l'obiettivo di procedere uniti alla trattativa con le multinazionali, soprattutto per il non food e per la grandi commodities dell'alimentare».

Domani battesimo dell'aria per la nuova compagnia di bandiera elvetica nata dalle ceneri di Swissair Swiss, e la Svizzera torna a volare

MILANO Il primo aprile la Svizzera tornerà a volare. Con il nuovo mese si celebrerà infatti il battesimo di Swiss, la nuova compagnia aerea elvetica nata dalle ceneri della gloriosa Swiss Air. Anche la pubblicità di lancio è stata fatta all'insegna del legame con la vecchia compagnia. Recita lo slogan: «Una nuova compagnia con 97 anni di esperienza». «Swiss - spiega la compagnia il cui marchio è stato creato dal guru dell'immagine canadese Tyler Brule - nasce grazie all'impegno del personale sia di terra sia in volo di Crossair e a tutti i nuovi dipendenti provenienti da Swissair (che ieri ha volato per l'ultima volta) e SAirGroup (la holding del gruppo), che negli ultimi 4 mesi, assieme al management, hanno dato il massimo per la riuscita del progetto. Ci sono state settimane estremamente difficili, segnate da stress, forti emozioni e talvolta incer-

tezze - ha spiegato André Doré, amministratore delegato di Swiss - ma il fatto che nonostante le difficoltà siamo pronti al decollo significa che siamo il miglior team disponibile che si possa immaginare». Swiss nasce anche e soprattutto grazie alla Confederazione Elvetica, ai Cantoni, alle città svizzere, alle aziende private, agli investitori istituzionali e privati che hanno messo a disposizione un capitale di 2,7 miliardi di franchi svizzeri. Swiss ha tutte le intenzioni di dimostrare di poter essere «premium airline» attraverso una serie completa di innovazioni e miglioramenti nel settore dell'Economy Class, migliorie per i passeggeri che sceglieranno le classi Business e First, modifiche strutturali per adattare i servizi di terra e cambiamenti nel design delle cabine. Le innovazioni già introdotte ri-

guardano il catering e i servizi a terra. «Vogliamo dimostrare la direzione in cui stiamo andando verso un servizio integrato e un prodotto che garantirà ai nostri passeggeri tranquillità, efficienza e cordialità sia a terra sia in volo» ha commentato Bjorn Naf, responsabile prodotto e servizi di Swiss Air Lines. La Swiss sarà anche alleata con la più grande linea aerea del mondo: l'American Airlines. La quale offrirà molte più connessioni in Usa e nel continente americano e la possibilità di utilizzare la miglia Frequent Flyer sui voli in America. «Siamo ovviamente molto orgogliosi che American Airlines sia entrata in partnership con noi - ha commentato André Dosè - l'accordo con American Airlines, che prevede uno dei maggiori accordi di code-sharing al mondo a partire dagli hub in Usa e in Svizzera».



AIR FRANCE

Riprese le assunzioni dopo l'11 settembre

Air France si mette alle spalle l'11 settembre: presto riprenderà ad assumere gente. La compagnia aerea francese ha annunciato la fine del blocco delle assunzioni, deciso subito dopo gli attentati di sei mesi fa, quando il settore era entrato in crisi e sembrava che quasi più nessuno volesse volare. «Al momento - ha dichiarato una portavoce di Air France - non possiamo dire quante assunzioni saranno fatte. Lo deciderà la direzione da adesso alla fine di aprile, in funzione dell'evoluzione dell'attività». Air France dà lavoro a 57.000 persone.

TRASPORTO AEREO

Prorogati gli aiuti fino al 31 maggio

Ancora due mesi di garanzia statale per i costi assicurativi delle compagnie aeree. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in edicola ieri il decreto che proroga al 31 maggio le garanzie finanziarie a favore delle imprese del trasporto aereo nazionale «in ordine ai costi di assicurazione dei perduranti rischi da atti di guerra o terroristici». Il precedente decreto, convertito in legge il 27 febbraio scorso, fissava il termine al 31 marzo 2002.

CHIMICA SARDA

Chiesto incontro con Enichem e governo

Le segreterie regionali e territoriali di Cgil, Cisl e Uil contestano la decisione dell'Enichem di chiudere l'attività del cloro-soda a Portofino, giudicata «grave e irresponsabile». Chiedendo un incontro urgente, i sindacati hanno scritto alla società, al ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, al presidente della Regione sarda Mauro Pili, e all'assessore regionale all'Industria, Giorgio La Spisa. Deluse perché alcuni accordi del passato sono rimasti inattuati, Cgil, Cisl e Uil temono «ripercussioni pesanti sull'indotto», oltre che per la sorte dei dipendenti.

JAGUAR

Sono made in Italy gli interni delle auto

Il prestigioso marchio automobilistico Jaguar, oggi del gruppo Ford, ha pensato di dotare le sue ultime creature di interni in pelle prodotti nel Veneto. La «Pasubio», azienda di Arzignano (Vicenza), ha infatti concluso un accordo con la fabbrica di Coventry per fornire l'equipaggiamento in pelle degli interni di due modelli della Jaguar, la X-Type e la S-Type, i gioielli del marchio automobilistico britannico. L'azienda vicentina si è impegnata a fornire un migliaio di kit al mese per la nuova S-Type, e circa 5000 pelli al mese per la X-Type.

OCCUPAZIONE

Uno stage al Nord per 346 campani

Saranno 346 i giovani campani, prevalentemente laureati e diplomati, ammessi a tirocini formativi in aziende della Toscana, del Veneto e dell'Emilia Romagna. Le procedure per la realizzazione dei tirocini sono state approvate dalla Giunta regionale. La fase di selezione si avvierà dopo la pubblicazione dell'avviso sul Burc e sui siti Internet (www.regione.campania.it; www.arlav.it; www.ormel.it). Le domande dovranno essere ritirate e presentate ai centri per l'impiego. La delibera approvata ha lo scopo di agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani campani.

Nomine, via all'assalto di primavera

Dopo Finmeccanica ora tocca ai vertici di Enel, Eni, Ferrovie, Poste e Alitalia

Gildo Campesato

ROMA Con l'arrivo del tandem Guaragnini-Testore in Finmeccanica e l'insediamento alla presidenza dell'Isvap di Giancarlo Giannini al posto di Gianni Manghetti lo spoil system di primavera è partito. Dopo alcuni mesi di frenetica attesa, la nuova maggioranza ha premuto il piede sull'acceleratore per partire alla conquista dei vertici delle aziende pubbliche. L'arrivo al traguardo finale avverrà probabilmente in maggio quando, in occasione delle assemblee di bilancio, potrebbero cambiare titolare molte poltrone che contano, vuoi per scadenza naturale del mandato, vuoi per colpi di mano politici. In discussione vi sono infatti i vertici di Enel, Eni, Ferrovie ed Alitalia, solo per citarne alcuni.

Poltrone in bilico per i loro attuali occupanti, ma anche poltrone già rese libere.

È il caso, ad esempio, delle Poste. La decisione dell'amministratore delegato Corrado Passera di mollare tutto e di ritornare nella sua Milano alla guida di IntesaBci ha preso alla sprovvista un po' tutti. Passera e la squadra di manager da lui collocati nei punti strategici dell'azienda (da Marco Barbuti di Postecom a Massimo Arrighetti di Bancoposta, da Giuseppe Pantano responsabile della corrispondenza a Valter Catoni della divisione pacchi) sono gli artefici di quel miracolo che è stato il miglioramento operativo delle Poste, sia dal punto di vista della gestione sia da quello dei conti.

Molto è stato fatto, ma molto c'è ancora da fare. Tant'è vero che Passera aveva passato gli ultimi mesi proprio a mettere a punto col governo, col ministro del Tesoro Tremonti, con quello delle Comunicazioni Gasparri, con i sindacati il piano industriale che deve portare Poste verso nuovi traguardi per efficienza aziendale e servizi offerti, ma anche dal punto di vista di bilancio col traguardo ormai a portata di mano della quotazione in Borsa. Passera non ha mai nascosto l'ambizione di firmare proprio lui l'atto che avreb-

be portato milioni di italiani ad essere non soltanto correntisti o clienti delle Poste, ma anche azionisti dell'azienda.

Poi, improvvisamente, il ritorno a Milano. Nella decisione hanno certamente pesato le molte sirene con cui Bazzoli lo ha attratto alla sua corte, ma forse Passera ha anche capito che col nuovo governo si era chiusa un'epoca per le Poste. Meglio, insomma, andarsene prima che la sua autonomia di manager venisse messa alla prova da pressioni ed ingerenze politiche improprie.

Il pallino passa ora nelle mani chi lo sostituirà. «Sceglieremo un manager che non faccia rimpiangere Passera», ha detto Berlusconi. È bene che sia così: le Poste hanno ancora bisogno di mani sicure per il rilancio e sono tuttora un potenziale serbatoio di clientele troppo grande perché chi le guida non sia all'altezza sia tecnicamente, sia come capacità di autonomia dalle tentazioni della politica.

Per le Poste stanno girando molti nomi, tutti con questa o quella etichetta politica più o meno impropriamente appiccicata addosso. Alcuni, tra l'altro, francamente poco proponibili. A dar retta al balletto delle candidature, sembra che piuttosto che ad un manager, il governo sia orientato a cercare qualcuno politicamente vicino che sia anche manager. Tutto il contrario di quel che le Poste hanno bisogno.

Le premesse di Finmeccanica, del resto, non sembrano lasciare molto all'immaginazione. Non tanto per i due nuovi arrivati che hanno entrambi una notevole esperienza industriale alle spalle, quanto perché la ragione del ribaltone in Finmeccanica nasce dalla volontà di mandare a casa il capozia Alber-

Poltrone in gioco nelle aziende pubbliche in vista delle assemblee. Le incognite del dopo Passera



Corrado Passera, amministratore delegato delle Poste, passerà a fine aprile a IntesaBci

to Lina ed il numero due Giuseppe Bono, rei soprattutto di essere stati scelti dal precedente governo.

Finmeccanica a parte, ci vorrà un po' di tempo prima che l'organigramma si completi. Nessuna occupazione *manu militari* prima delle assemblee di bilancio di fine maggio: troppo sconveniente per il mercato e politicamente opportuno. I cambiamenti, se ci saranno, avverranno alla scadenza naturali. E tempo è stato chiesto anche a Passera che lascerà il suo incarico alle Poste soltanto a fine aprile. Nel frattempo, si sarà concluso il congresso di An. Perché, oltre che nelle stanze dei ministeri, la partita si gioca anche negli equilibri politici all'interno del secondo partito della coalizione. Il beneplacito per i «tecnici» passerà anche da lì. Nel frattempo le candidature di tutti i tipi corrono e si rincorrono. Ma siamo ancora allo stadio dell'autopromozione o della impallinatura preventiva.

Bipop-Banca Roma, tutto pronto per il sì al piano Arpe

MILANO Nomina di amministratori per Banca di Roma e Bipop-Carire, approvazione dei bilanci e del progetto di aggregazione tra le due banche nonché, per i soci capitolini, del piano di fusione tra l'istituto guidato da Cesare Geronzi e il Banco di Sicilia. Sono alcuni dei punti inseriti all'ordine del giorno delle assemblee ordinarie e straordinarie di Banca Roma e Bipop così come appare dall'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Tutto sembra pronto, insomma, per dare esecuzione alla riorganizzazione del quarto polo bancario italiano così come per modificare l'articolo 1 dello Statuto della banca romana: un nuovo nome per la holding capitolina dopo l'approvazione della triangolazione Roma-Palermo-Brescia architettata dal nuovo direttore generale in pectore di Banca Roma, Matteo Arpe. È proprio la definizione della nuova struttura di vertice e delle deleghe tra amministratore

delegato e direttore generale rappresentano l'altro punto saliente su cui i soci romani saranno chiamati a rispondere. Probabilmente il 16 maggio. Nella stessa data a Milano sono chiamati gli azionisti di Bipop-Carire per deliberare anche sul progetto di fusione per incorporazione di Viale Tupini Finanziaria nell'ex regina della new economy con un aumento di capitale al servizio dell'operazione. Operazione che sarà realizzata attraverso l'emissione di poco più di un miliardo e mezzo di azioni ordinarie del valore di 9 centesimi di euro. Gli azionisti Bipop sono poi chiamati ad approvare la riduzione di riserve da rivalutazione iscritte in bilancio e utilizzate a copertura delle perdite. Infine nella parte straordinaria dell'assemblea Banca di Roma figura il progetto di fusione per incorporazione nella capogruppo Banca di Roma del Banco di Sicilia con un aumento di capitale riservato agli azionisti Bds.

Buon 2001 per Chianti Classico, Nobile di Montepulciano e Brunello di Montalcino. Gli Stati Uniti superano la Germania e diventano il primo paese importatore

Tiene l'export, fatturato in crescita per i vini toscani doc

Cosimo Torlo

MONTALCINO Vino toscano in grande spolvero, buone annate e fatturati sicuramente interessanti per tutta la filiera, grazie al deciso saldo attivo dei mercati tradizionalmente più importanti: Usa, Germania, Giappone, che, nel 2001, hanno risentito meno di quanto si pensasse delle conseguenze dell'11 settembre.

Nel Chianti Classico, in particolare, il consorzio dichiara una produzione totale che si è attestata sui 23 milioni e 270mila bottiglie - il 21 per cento delle quali riserva - con un deciso aumento dell'export, che si attesta, per il 2001, sul 70 per cento delle bottiglie commercializzate contro il

67 per cento dell'anno prima.

Un dato ancor più indicativo se si pensa che, lo scorso anno, la vendita in Italia era del 33 per cento e che quest'anno è scesa del 3 per cento, mentre aumenta in modo rilevante il mercato americano, che, con il 30 per cento, diventa il primo mercato superando per la prima volta la Germania che si «ferma» al 29 per cento. Tra i nuovi mercati sale il Canada, e si confermano stabile il Giappone, dato quest'ultimo tanto più buono se si pensa ai problemi economici di quel paese.

Soddisfazione dunque fra i 559 soci del Gallo Nero, di cui 261 imbottigliatori, una pattuglia che, come ama ripetere Emanuela Stucchi Prinetti, presidente del Consorzio del Marchio Storico, «è pronta ad

affrontare la competizione che sempre più interesserà tutto il mercato enologico mondiale». Una competizione che «si potrà vincere accettando la sfida a tutto campo, non solo sul terreno del contenimento dei costi, ma anche e soprattutto sulla valorizzazione del territorio, dell'identità e della storia di tutto il Chianti».

A Montepulciano, il Consorzio del Vino Nobile segnala un 2001 alquanto vivace sul piano economico, anche grazie all'eccellente annata 1998. Un anno che nonostante i venti di recessione economica hanno portato il Vino Nobile a superare per la prima volta il traguardo dei 5 milioni di bottiglie vendute, con un incremento del 10 per cento sul 2000. Il Rosso doc continua ad attestarsi invece sui 2 milioni

di bottiglie vendute, segno inequivocabile che il cliente predilige sempre più acquisti di qualità. Per Alemanno Contucci, presidente del consorzio «questo successo spinge tutti i produttori del nostro territorio ad investire sempre di più per la valorizzazione del patrimonio artistico, come il recupero del Pozzo dei Grifi e dei Leoni di Piazza Grande, o per sostenere manifestazioni che sono il fiore all'occhiello della città, come il Cantiere internazionale d'Arte ed il Bravio delle Botti, manifestazioni che portano migliaia di turisti che sono un valore aggiunto inestimabile per tutti, produttori di vino e no».

A Montalcino il business del vino è cresciuto del 9 per cento nel corso del 2001, con un giro d'affari che vale 130

milioni d'euro (oltre 251 miliardi di vecchie lire) ed è realizzato dalla vendita da parte dei 210 viticoltori (di cui 141 imbottigliatori) di 12 milioni di bottiglie di cui 5 di Brunello.

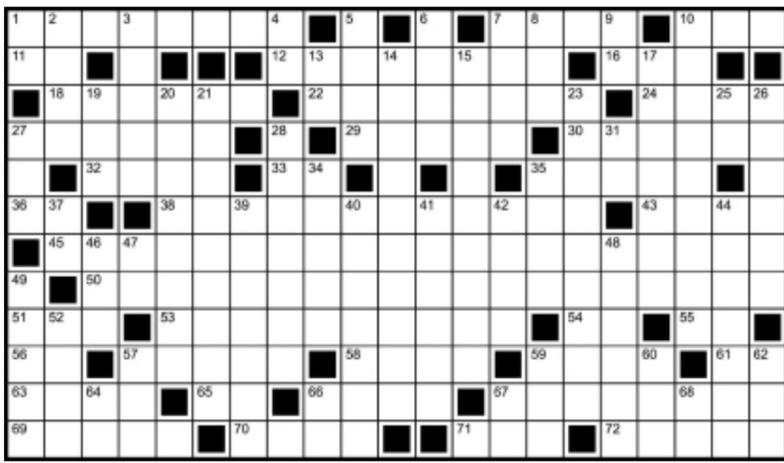
Questi sono i dati resi noti dal Consorzio. A queste cifre si possono aggiungere i 78 milioni di euro (150 miliardi di lire) d'indotto turistico che muove annualmente la cittadina toscana: qualcosa come 900mila persone.

Tutto questo fa sì che i vitigni locali abbiano raggiunto quotazioni vertiginose, che i valori fondiari abbiano toccato cifre che toccano i 210mila euro per ettaro (oltre 400 milioni delle vecchie lire), inferiori solo ai migliori appezzamenti di Nebbiolo da Barolo di Langa.

L'appuntamento montalcinese ha festeggiato nei migliori dei modi l'annata '97, secondo Stefano Campatelli, direttore del Consorzio, considerata fra le migliori del novecento. Una annata che, per la sua qualità, ha spinto importatori e ristoratori a comprare il prodotto con largo anticipo. Le prime stime parlano infatti del 60-70 per cento di Brunello '97 già collocato sul mercato.

Mentre per la vendemmia 2001, la commissione composta da 18 importanti enologi ha assegnato un rating a 4 stelle all'annata (il massimo è 5). Un voto importante per un vino che sarà potente, robusto ed alcolico, un vino di struttura ed eleganza, in linea con le migliori espressioni del Sangiovese di Montalcino.

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Ha dato il nome alla legge sul conflitto di interessi - 7 Si compiono sempre il medesimo giorno - 10 Un uccello... in cantiere - 11 Un tipo di farina - 12 Feroce, disumano - 16 Il metallo del vincitore - 18 I seguaci della setta - 22 Formano una componente dell'Ulivo - 24 Ente Nazionale Assistenza al Volo (sigla) - 27 Adatte, con le qualità necessarie - 29

Pieno fino all'orlo - 30 Pianta acquatica - 32 La compagna del boy - 33 Il Manara di Porta Pia (iniz.) - 35 Dati alle stampe - 36 Il simbolo dell'arsenico - 38 Lo è un libro... strappalacrime - 43 Poete capo arabo - 45 Ne è titolare Scajola - 50 Una legge che ha infiammato il Parlamento - 51 L'oltretomba nell'antica Roma - 53 Aiutato, assistito - 54 Sud Ovest - 55 La prima metà di ieri - 56

Repubblica Italiana - 57 La Lisi dello schermo - 58 La Levi Montalcini premio Nobel - 59 Lo è il carattere della persona docile - 61 Così si conclude il blitz - 63 Governava a Venezia - 65 La metà... di otto - 66 Sottili lamine di metallo poste all'imboccatura degli strumenti a fiato - 67 Ceduto senza nulla in cambio - 69 La Paps del cinema - 70 La decima parte del chilo - 71 Veloce silu-

rante - 72 Panciuto vaso di terracotta

VERTICALI

1 Il Dario di "Mistero buffo" - 2 Strada... anglosassone - 3 Si fermano in stazione - 4 Principio di ibernazione - 5 Il soprannome con cui vengono identificati i poliziotti francesi - 6 Azienda Unità Sanitaria Locale - 7 L'antico nome del Tevere - 8 Una valle e una negazione - 9 Il sottoscritto - 10 Diventare superbo per le lodi ricevute - 13 Editore in breve - 14 Il secondo nome di Pasternak, dopo Boris - 15 Fa parte di una setta musulmana - 17 Ricomparsa sulla scena dopo una lunga assenza - 19 L'hot che si mangia nei fast food - 20 Una esclamazione dell'increduto - 21 Gege, popolare personaggio televisivo - 23 Ha Djacarta per capitale - 25 Il centro di Caen - 26 L... supporti del cameriere - 27 Fa arrossire anche chi non è timido - 28 Ammiraglio portoghese del '500 che fu ucciso dagli Ottentotti - 31 Si ripetono nei vizi - 34 Olorosi arbusti sempreverdi - 35 Ente Nazionale Italiano per il Turismo (sigla) - 37 Stato Maggiore - 39 Un libro con le tavole - 40 Antico calzare di cuoio - 41 Placate, attenuate - 42 Altro nome dell'ontano - 44 Animali come mosche o zanzare - 46 Il ghiaccio... anglosassone - 47 Breve negazione - 48 Una andatura del cavallo - 49 Il professore fiorentino "eletto" da Moretti a leader dell'Ulivo - 52 Una firma dell'alta moda - 57 Un giorno feriale (abbrev.) - 59 Signora a Londra... in breve - 60 Un popoloso quartiere romano - 62 E' popolato da animali - 64 La città con la Lanterna (sigla) - 66 Antico Testamento - 67 Iniziali di Albertazzi - 68 Novantatavo per Cicerone.

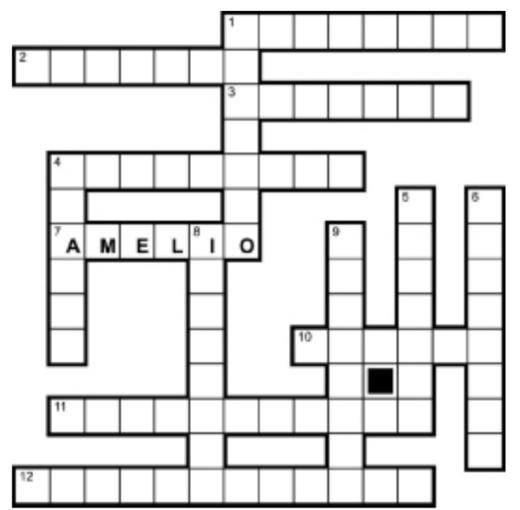


Sarà anche **FORBITO**, ma tutti coloro che **GREMIRONO** il Palazzetto di Milano, lui se li scorda

Un uomo politico lombardo, sembra di capire. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (FORBITO - GREMIRO - NO) per saperlo.



Me la son trovata più volte in casa, anche in terrazza e in mansarda, ma mai nel cucinotto. Cosa?



di Gigi d'Armenia

MIA SUOCERA
Nemica per natura, suole abbattere ogni diritto umano, e non di rado capita all'ultim'ora a farti visita; ma se lei vien da me, io me ne vado!

SACRO SDEGNO DI SOUBRETTE
Mi dicon fredda e qualche farabutto s'augura che al più presto abbia a scoppiare. Son tutta fuoco invece e come tale ho sempre spopolato dappertutto!

LETTERA D'AMORE SMARRITA
Ad una buona intesa era dovuta perciò era calda, chiara e appassionata; ma per un colpo d'aria l'ho perduta e non l'ho più impostata.



Questa è la regola per i buoni affari: "Frega gli altri uomini, perché loro lo farebbero con te."
Charles Dickens

Gli affari di tutti non sono gli affari di nessuno.
Thomas Babington Macaulay

A Milano gli affari si combinano con un colpo di telefono, a Palermo anche con un colpo di lupara.
Enzo Biagi

È difficile stabilire la linea che separa gli affari dal furto.
Jean Luc Godard

Fare affari senza fare pubblicità è come ammicciare a una ragazza nel buio: tu sai quello che stai facendo ma nessun altro lo sa.
Anonimo

L'uomo d'affari di maggior successo è l'uomo che si attiene al vecchio finché è buono, e passa al nuovo appena il nuovo è meglio.
Robert P. Vanderpoel

Le definizioni di questo gioco sono relative al regista cinematografico il cui cognome appare evidenziato. Inserite nello schema le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

CALABRIA - CANNES - COSI' RIDEVANO - GIANNI - GIUFFRIDA - I VELIERI - LAMERICA - LOCARNO - LO VERSO - PORTE APERTE - SCIASCIA - VENEZIA - VOLONTE'

ORIZZONTALI

1 Un suo film del 1994 (8) - 2 Il festival cinematografico nel quale vinse il primo premio nel 1978 (7) - 3 La città della Mostra del Cinema in cui ha vinto il Leone d'oro nel 1998 (7) - 4 Francesco, protagonista nel suo premiato film "Così ridevano" (9) - 7 Il protagonista del nostro gioco (6) - 10 La città francese in cui vinse, durante il Festival del Cinema del 1992, il gran premio della Giuria con "Il ladro di bambini" (6) - 11 Un suo film del 1990 (5,6) - 12 Il film del 1998 con cui ha vinto il Festival di Venezia (4,8)

VERTICALI

1 Enrico, che è stato protagonista di molti suoi film (2,5) - 4 Il suo nome di battesimo (6) - 5 Gian Maria, che ha recitato nel suo film "Porte aperte" (7) - 6 Lo scrittore siciliano autore del libro da cui è stato tratto "Porte aperte" (8) - 8 Un suo film del 1982 (1,7) - 9 La regione italiana che gli ha dato i natali (8).

L'ANGOLO DI **linus**

Dilbert

I Peanuts



Get Fuzzy



Robotman



go
satyrion



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Finalmente si fa sul serio: arriva la maglia salva-spettacolo Mai più trattenute con «Robe di Karta»

Aurelio Pedernera

Il football italiano galleggia con spirito sbarazzino su una palude di debiti, ma cos'è in fondo un deficit di 75 milioni di euro quando si può fare affidamento su straordinarie risorse creative? Nessun ostacolo è insormontabile se affrontato con spirito giusto e coraggio imprenditoriale. Prendiamo uno dei problemi più discussi negli ultimi tempi: è possibile conciliare in serie A risultato e spettacolo in modo da smetterla di fantasticare sciocamente sui campionati inglese e spagnolo? Dato il problema, ecco la soluzione. «A visto la nostra nuova maglia Kombat per la Nazionale, la "Robe di Kauciù"? In Federazione l'hanno accolta con entusiasmo perché basta pizzicarla in un angolo e si allunga di quattro metri, sembra uno spettacolo dei Momix, così all'arbitro non sfugge manco mezza trattenuta. Ai Mondiali Totti, Vieri e Montella si sentiranno più tutelati: ci sono certi scarponi in giro e questa divisa

in balacron fissurizzato analogico e puro lattice di giogiauba gli farà abbassare la cresta». Elvino Meyer, Responsabile Progetto in una delle maggiori industrie dell'abbigliamento sportivo, lascia trascinare l'entusiasmo: «Bene, ora è venuto il momento di compiere un altro step in progress e stiamo brevettando una maglia dal touch ancora più affidabile e coinvolgente per i club della massima serie. Football in show and confidence, diciamo noi per farci capire da tutti. All'inizio della prossima stagione la nuova casacca sarà pronta. Il nome c'è già: "Robe di Karta".

Sarà una divisa leggerissima e garantirà una evidente lacerazione al minimo cenno di trattenuta. I test coi fratelli Inzaghi hanno dato ottimi risultati: "Robe di Karta" li ha soddisfatti completamente, solo Pippo ci ha chiesto se non si poteva aggiungere una fustellatura o almeno una linea tratteggiata sulle maniche e sul dorso per facilitare lo strappo da parte del difensore. Per il lancio punteremo su una testimonial prestigiosa, la nonnina Ace. Ci è sem-

brato logico, visto il successo con "Robe di Kauciù" di Nonno Trap, la terza età lancia un messaggio rassicurante a calciatori e tifosi. Dimenticavo, "Robe di Karta" sarà disponibile in diversi modelli: "Robe di Karta Normal", "Robe di Kartavetro" in caso di difensori particolarmente ostici e "Robe di Karta Assorbente" per giornate piovose». I vulcanici Einstein del tessuto outdoor, vinta la seconda sfida, non si fermeranno. Pare infatti che stiano lavorando in gran segreto a un paio di maglie se possibile ancor più efficaci: la "Robe di Kolla", un capo davvero aderente per impedire al difensore manesco di farla franca, e la "Robe di Kakkio Se È Viscida", con doppio effetto dissuasivo: impossibile da abbrancare e ripugnante al tatto. Per il governo, applaude il ministro Lunardi, un presente da caterpillar ma da sempre appassionato del gioco offensivo: «Tutto ciò che aiuta le nostre punte è ben accetto. E speriamo che si riaccenda la fantasia: gli italiani hanno diritto di vedere ogni tanto un bel tunnel».

ULTIMA ORA

PARCHI CON LE ALI

Prima è scattata la Juve, si è accodata la Ferrari, ora tocca al Coordinamento Ultra. Parliamo di parchi a tema, un promettente settore d'investimento. «Juve e Ferrari ci stanno lavorando sodo, ma noi li batteremo sul tempo» annuncia Diabolik, capo storico degli Irriuducibili e promotore di Mondo Ultra, la Disneyland del tifo estremo che dovrebbe essere inaugurata entro il prossimo settembre, in tempo cioè per il campionato 2002-2003, in un'area di ventimila metri quadri fra Trigoria e Formello «Non mancherà niente. Ci saranno due alberghi per ospitare i visitatori, "Il vecchio Drugo", dedicato agli amici bianconeri, e il "Devi Morire" per tutti gli altri, la classica parata di metà pomeriggio fra due ali di carabinieri e tante attrazioni, compreso l'OttoVolante, dove si entra in una macchina della polizia e si viene riballati in otto secondi, e il cinema tridimensionale. Lo inaugureremo col finale di Roma-Galatasaray: per noi è un filmato di culto perché dimostra che i calciatori hanno recepito il nostro messaggio e i poliziotti, quando vogliono, sono dei paciocconi». (Ansa-Diffidati)

rimbalzi

TORNARE IN CLASSE DA NUMERO 1

Fernando Acitelli

Alfonso De Lucia, portiere, diciotto anni, ieri chiamato d'improvviso a sostituire l'infortunato Taffarel, campione del mondo. Lo stadio San Siro, il luogo del sogno. Dopo le vacanze pasquali il giovane sarà di nuovo al suo posto, tra i banchi di scuola, e già una piccola medaglia potrà esibire sul petto: più di quarantacinque minuti in serie A. Di quale intensità sarà il suo racconto ai compagni di classe? Che forse quest'ultima, adesso, percepiranno di lui un'altra voce e ne vedranno mutati i comportamenti? Me lo immagino felice, fuori della scuola, ad attendersi nel racconto: "Pippo Inzaghi salta da far paura! Quanto a Pirlo, ragazzi che volete, su quella punizione non potevo farci nulla..." Rimanderà l'entrata in classe perché ad uno come lui, giunto in serie A, tutto può essere perdonato ed anche il professore più occhialuto, più in abito stirato, più lustro di chioma sarà comprensivo per quel suo ritardo. Sì, certo, ha preso tre gol e non s'è trattato dunque d'un bel debutto ma sono stati pur sempre attaccanti della Nazionale e dell'Under 21 a batterlo. Ma io non desidero concentrarmi su quelle tre "offese" ma in verità ricordarmi di un paio di suoi brillanti interventi, ovvero di ciò che mi ha reso intenso quel suo secondo tempo a San Siro. In fondo, in quel filmato breve mi ha interessato soltanto lui, il giovane De Lucia, e su quella sua apparizione l'animo già mi sollecitava una decina di pagine: un diciottenne che difende la "sacra soglia", che spera nella vittoria - quando lui è entrato in campo il Parma era in vantaggio - poi che confida nel pareggio e quindi in una sconfitta onorevole. E negli ultimi minuti addirittura desidera che il nemico avanzi così che egli possa esibirsi in voli da palo a palo. Non sono molti i portieri che hanno debuttato in serie A a diciotto anni; molti invece quelli che arrivano nella massima serie già "maturi": un motto dell'animo mi fa amare questi estremi: chi giovane convince un mister all'imbrunire del venerdì a portarlo in panchina, con conseguente debutto, e chi ebbe l'ultima possibilità di gloria quando i trenta anni già lo minacciavano. Nel primo caso penso a Giovanni Galli ragazzo, debuttante con la maglia viola e al talento Buffon che s'esibì diciassette e che però non parve una "sorpresa" visto che tra i pali già s'era visto ed ascoltato quel nome. Accanto a questi, i veterani Marconcini, Benevelli, Pinturo. Ieri è stato il diciottenne De Lucia ad ispirarmi: il "senso del pieno" me lo ha donato quel suo debutto e di sicuro avrei più facilità a scrivere una piccola biografia su di lui che sullo sterminato (in termini bibliografici) Zoff.



La Roma non molla ma i nerazzurri sanno mantenere le distanze

Scudetto l'Interim continua

F1, oggi il Gp del Brasile
In pole position Montoya con la Williams. Dietro Schumacher con la nuova F2002, in terza posizione il fratello Ralf

Basta un gol di Vieri
Presi a Firenze tre punti non facili, i giallorossi travolgono il Bologna Il Milan con Inzaghi vede la Champions League

«Fiesole», storia di una curva surreale

PIPPO RUSSO

Il giusto ordine delle cose è stato ripristinato al 79', quando come uno sciaman impazzito gli ultrà della "Fiesole" si sono sparpagliati rumorosamente nella loro curva. Fino a quel momento la gara tra Fiorentina e Inter aveva avuto un andamento surreale, esattamente come il luogo in cui si stava giocando. Privato del suo cuore pulsante (una delle curve più passionali d'Italia) il "Franchi" era stato uno di quelli che Marc Augé definisce "non-luoghi": uno spazio dal quale ogni coordinata di senso e identità era stata cancellata. I gradoni vuoti della "Fiesole" erano uno squarcio di cemento dentro uno stadio colorato di nerazzurro. Fino al minuto 77 nella curva del tifo viola si erano potuti conta-

re soltanto 13 addetti alla sicurezza, a fare compagnia a una signora una; vestita di nero, seduta imperterrita a braccia conserte e gambe accavallate sulla fila più alta di seggiolini verdi. Non è dato sapere chi fosse, ma si può riferire con certezza che essa ha abbandonato lo stadio nel momento in cui Palombo (uno dei "giovani emergenti" sui quali la Fiorentina dovrebbe costruire i progetti di risalita in A) ciabattava fuori un appoggio elementare. Forse era stata avvertita dell'imminente rientro dei tifosi viola; o forse si era soltanto schifata, e con perfetta sincronia aveva deciso di averne abbastanza nel momento in cui la squadra viola toccava il punto di più elevata broccaggine. Col ritorno degli ul-

trà al loro posto, tutto riprendeva un senso, e il finale di Fiorentina-Inter pareva persino appartenere a una partita vera, anziché a un simulacro. Il resto della storia, invece, verrà raccontato nei prossimi giorni. Dalle cinque della sera di ieri, infatti, si è aperto il balletto delle interpretazioni. Perché, "Fiesole" a parte, mai il "Franchi" era stato pieno come ieri in questa stagione. Erano stati necessari 60' e il gol di Bobo Vieri per capire quanta parte dei presenti allo stadio fosse di fede interista. L'invasione dei settori di Maratona e di tribuna faceva sorgere dubbi sulla riuscita dell'iniziativa adottata dalla tifoseria viola. Quanto alla curva "Marione", ini-

zialmente popolata da poche centinaia di persone, essa era stata in parte occupata dopo 20' da un drappello di tifosi nerazzurri, al termine di una lunga fase di tensione nell'antistadio che aveva anche provocato pericolosi contatti con gruppi della tifoseria viola. Il boato quasi unanime che ha accompagnato il gol di Vieri ha avuto l'effetto di dissipare ogni dubbio: il "Franchi" era popolato per due terzi da interisti, che soltanto in quel momento scoprivano di giocare praticamente in casa e di aver invaso il "territorio nemico" praticamente senza colpo ferire. Il risultato è stato uno stadio dall'acustica "mono": col tifo che proveniva da un solo lato, e che non si alimentava delle

consuete schermaglie verbali fra opposizioni di cui si alimenta la temperatura agonistica di una gara. La quale, infatti, è filata via come una formalità della quale gli stessi protagonisti avrebbero fatto volentieri a meno: certamente i giocatori della Fiorentina, che non aspettano altro che il termine della stagione; ma anche quelli dell'Inter, trovatisi a dover sbrigare una pratica talmente più facile del preventivato da rischiare di essere complicata dall'assenza di tensione. Gli ultimi 11' hanno registrato l'ordinaria cronaca di una giornata da stadio: col piglia piglia in Maratona, nella porzione più vicina alla "Fiesole"; con l'esposizione dello striscione rubato ai "Boys Frascati"; e col saluto finale dell'ex France-

sco Toldo sotto la curva. I prossimi giorni ci diranno se l'iniziativa ha avuto effetto; o se per l'ennesima volta i tifosi viola si scontreranno con un muro di gomma. E certo non incoraggiano le parole di Ottavio Bianchi (più surreali della surrealistissima cornice di gara); che commentando lo spettacolo della "Fiesole" vuota si è detto dispiaciuto, aggiungendo che «in compenso c'erano tanti interisti». Sulle reazioni di Vittorio Cecchi Gori forse sapremo. Magari avrà capito che con Firenze e la Fiorentina è davvero giunta l'ora di chiudere; o forse, al contrario, capirà che questo gesto di sfida della tifoseria rappresenti l'ultima opportunità per rilanciare. L'importante è che ci abbia capito qualcosa.

SERIE A

ATALANTA - PIACENZA 1-1
 FIORENTINA - INTER 0-1
 JUVENTUS - LAZIO 1-1
 LECCE - VENEZIA 2-1
 MILAN - PARMA 3-1
 PERUGIA - CHIEVO 2-2
 ROMA - BOLOGNA 3-1
 UDINESE - BRESCIA 3-2
 VERONA - TORINO 0-1

TOTOCALCIO N. 33 DEL 30-03-2002

ATALANTA - PIACENZA X
 FIORENTINA - INTER 2
 LECCE - VENEZIA 1
 MILAN - PARMA 1
 PERUGIA - CHIEVO X
 ROMA - BOLOGNA 1
 UDINESE - BRESCIA 1
 VERONA - TORINO 2
 SAMPDORIA - NAPOLI 2
 TERNANA - PALERMO 1
 GIULIANOVA - TARANTO X
 LECCO - LIVORNO X
 JUVENTUS - LAZIO X

QUOTE

Montepremi..... 3.309.611,50
 Ai 13 35.208,00
 Ai 12 1089,00

TOTOGOL N. 33 DEL 30-03-2002

..... 2
 5
 8
 15
 17
 21
 29
 30

QUOTE

Montepremi..... 4.953.901,94
 Agli 8 399.456,00
 Ai 7 798,10
 Ai 6 27,60

TOTOSEI N. 32 DEL 30-03-2002

FIORENTINA - INTER 0-1
 MILAN - PARMA M-1
 PERUGIA - CHIEVO 2-2
 ROMA - BOLOGNA M-1
 UDINESE - BRESCIA M-2
 VERONA - TORINO 0-1

QUOTE

Montepremi 136.022,31
 Nessun 6
 Nessun 5
 Ai 4 534,60

TOTOBINGOL N. 32 DEL 30-03-2002

ATALANTA - PIACENZA
 FIORENTINA - INTER
 LECCE - VENEZIA
 MILAN - PARMA
 PERUGIA - CHIEVO
 ROMA - BOLOGNA

5 - 13 - 21 - 32 - 70 - 81 - R2

QUOTE

Montepremi 1.367.428,07
 Nessun 7
 Ai 6 136.370,00
 Ai 5 302,00

MARCATORI

21 reti: Hubner (Piacenza, 5 rig.).
 20 reti: Vieri (Inter, 4 rig.).
 19 reti: Trezeguet (Juventus).
 17 reti: Di Vaio (Parma).
 16 reti: Doni (Atalanta, 3 rig.).
 15 reti: Maniero (Venezia, 3 rig.).
 14 reti: Muzzi (Udinese, 6 rig.).
 13 reti: Shevchenko (Milan, 3 rig.).
 12 reti: Crespo (Lazio, 2 rig.), Marazzina (Chievo).
 11 reti: Mutu (Verona, 2 rig.), Del Piero (Juventus, 3 rig.), Toni (Brescia).
 10 reti: Ferrante (Torino, 2 rig.).
 9 reti: Lucarelli (Torino, 1 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.), Kallon (Inter, 2 rig.), Corini (Chievo, 7 rig.), Corradi (Chievo), Cruz (Bologna), Lopez (Lazio).
 8 reti: Montella (Roma), Totti (Roma, 2 rig.), Bazzani (Perugia), Vryzas (Perugia), Inzaghi (Milan), Vugrinec (Lecce), Baggio (Brescia, 3 rig.).
 7 reti: Gaudio (Piacenza), Cossato (Chievo), Fresi (Bologna).
 6 reti: Oddo (Verona, 3 rig.), Jorgensen (Udinese), Assuncao (Roma), Battistola (Roma), Tedesco (Perugia), Giacomazzi (Lecce), Adriano (Fiorentina), Zauli (Bologna).
 5 reti: Frick (Verona), Magallanes (Venezia), Di Francesco (Piacenza), Bonazzoli (Parma), Recoba (Inter), Chiesa (Fiorentina), Nuno Gomes (Fiorentina), Tare (Brescia), Pecchia (Bologna).
 4 reti: Emerson (Roma), Samuel (Roma), Serginho (Milan, 2 rig.), Inzaghi S (Lazio), Stankovic (Lazio), Tudor (Juventus), Ventola (Inter), Rossini (Atalanta).

C1A

Alzano - Padova 1-3
 Arezzo - Lucchese 0-3
 Cesena - Triestina 0-3
 Lecco - Livorno 0-0
 Monza - Treviso 2-0
 Pisa - Carrarese 2-0
 Spal - AlbinoLeffe 1-1
 Spezia - Lumezzane 1-1
 Sora - Reggiana 3-1

Classifica

Livorno 61; Spezia 57; Treviso 49; Lucchese e Triestina 47; Lumezzane 45; Varese 44; Cesena 43; Padova 37; Pisa 35; Carrarese 34; Spal e AlbinoLeffe 33; Lecco 32; Reggiana 31; Arezzo e Alzano 25; Monza 22

Prossimo turno

AlbinoLeffe - Alzano, Carrarese - Lumezzane, Lecco - Varese, Livorno - Spezia, Lucchese - Monza, Padova - Cesena, Reggiana - Arezzo, Spal - Pisa, Triestina - Treviso



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media Inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	62	29	18	8	3	14	9	3	2	15	9	5	1	52	27	25	25	13	12	5
Roma	59	29	16	11	2	15	11	4	0	14	5	7	2	47	25	22	21	7	14	0
Juventus	56	29	15	11	3	15	11	3	1	14	4	8	2	51	32	19	23	11	12	-3
Bologna	48	29	14	6	9	15	11	2	2	14	3	4	7	36	25	11	33	15	18	-11
Milan	47	29	12	11	6	15	6	7	2	14	6	4	4	41	22	19	30	14	16	-12
Chievo	46	29	12	10	7	14	8	3	3	15	4	7	4	49	25	24	41	17	24	-11
Lazio	41	29	10	11	8	14	7	6	1	15	3	5	7	39	28	11	29	12	17	-16
Torino	39	29	10	9	10	14	7	3	4	15	3	6	6	33	21	12	34	15	19	-18
Atalanta	37	29	10	7	12	15	5	5	5	14	5	2	7	34	19	15	44	21	23	-22
Perugia	37	29	10	7	12	14	8	4	2	15	2	3	10	32	21	11	40	11	29	-20
Verona	35	29	10	5	14	15	8	3	4	14	2	2	10	35	21	14	43	16	27	-24
Udinese	34	29	9	7	13	15	3	5	7	14	6	2	6	38	18	20	46	24	22	-25
Parma	34	29	9	7	13	14	6	5	3	15	3	2	10	35	17	18	41	13	28	-23
Piacenza	33	29	8	9	12	14	6	1	7	15	2	8	5	40	24	16	38	17	21	-24
Brescia	33	29	7	12	10	14	3	7	4	15	4	5	6	36	22	14	45	26	19	-24
Lecce	27	29	6	9	14	15	3	6	6	14	3	3	8	32	16	16	46	19	27	-32
Fiorentina	22	29	5	7	17	15	3	6	6	14	2	1	11	28	15	13	52	20	32	-37
Venezia	16	29	3	7	19	14	2	4	8	15	1	3	11	26	14	12	53	21	32	-41



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	58	29	17	7	5	51	24	1
Modena	54	29	15	9	5	45	18	-5
Reggina	54	29	15	9	5	40	26	-3
Como	54	29	16	6	7	37	26	-5
Salernitana	47	29	13	8	8	46	40	-12
Napoli	46	29	12	10	7	35	30	-11
Palermo	44	29	12	8	9	40	40	-13
Vicenza	43	29	11	10	8	43	40	-14
Bari	37	29	9	10	10	30	38	-22
Sampdoria	36	29	9	9	11	36	38	-21
Genoa	36	29	8	12	9	31	28	-23
Ancona	34	29	9	7	13	30	41	-23
Cosenza	33	29	9	6	14	34	46	-24
Messina	33	29	7	12	10	30	33	-26
Cittadella	32	29	8	8	13	37	44	-27
Ternana	31	29	6	13	10	34	39	-28
Cagliari	31	29	6	13	10	27	30	-26
Siena	29	29	7	8	14	23	38	-30
Pistoiese	27	29	6	9	14	25	36	-30
Crotone	19	29	3	10	16	32	51	-40

BARI - PISTOIESE 3-3
 25p.t.: Banchelli (Pistoiese); 35t.: Cimarelli (Pistoiese); 9s.t.: Palmieri (Bari); 34s.t.: Anacario (Bari); 38s.t.: Palmieri (Bari); 48s.t.: Banchelli (Pistoiese).

CITTADELLA - ANCONA 3-1
 39p.t.: Turato (Cittadella); 17s.t.: Bolic (Ancona); 25s.t.: Ghirardello (Cittadella); 39s.t.: Boudouma (Cittadella).

CROTONE - EMPOLI 1-1
 2s.t.: Di Natale (Empoli); 9s.t.: Cordova (Crotone);

MESSINA - COMO 1-1
 3s.t.: Godeas (Messina); 39s.t.: Colacone (Como);

MODENA - VICENZA 0-1
 34s.t.: Margiotta (Vicenza);

REGGINA - CAGLIARI 0-0

SALERNITANA - GENOA 0-1
 11p.t.: Carparelli (Genoa);

SAMPDORIA - NAPOLI 0-2
 43p.t.: Vidigal (Napoli); 23s.t.: Rastelli (Napoli);

SIENA - COSENZA 2-0
 35p.t.: Scalzo (Siena); 35s.t.: Pinga (Siena);

TERNANA - PALERMO 2-0
 43p.t.: Bucchi (Ternana); 30s.t.: Miccoli (Ternana);

MARCATORI

18 reti: Vignaroli (Salernitana, 2 rig.).
 16 reti: Ghirardello (Cittadella, 6 rig.).
 15 reti: Oliveira Barroso (Como).
 14 reti: Miccoli (Ternana, 2 rig.), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Godeas (Messina, 4 rig.).
 13 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), Fabbri (Modena), Di Natale (Empoli).
 12 reti: Savoldi (Reggina, 1 rig.).
 11 reti: Schwach (Vicenza, 4 rig.), La Grotte (Palermo, 5 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Francioso (Genoa, 3 rig.).
 10 reti: Maccarone (Empoli, 4 rig.).
 9 reti: Tedesco (Salernitana, 2 rig.), Rocchi (Empoli), Mendil (Cosenza), Zaniolo (Cosenza).

PROSSIMO TURNO

11° DI RITORNO - 7/04/2002

ANCONA - SALERNITANA Dom. 15.00 (0-2)
 CAGLIARI - CITTADELLA Dom. 15.00 (2-0)
 COSENZA - MESSINA Dom. 15.00 (1-3)
 EMPOLI - MODENA Dom. 15.00 (1-0)
 NAPOLI - BARI Dom. 15.00 (1-0)
 PALERMO - SIENA Dom. 15.00 (1-1)
 PISTOIESE - TERNANA Dom. 15.00 (1-0)
 REGGINA - CROTONE Dom. 15.00 (2-1)
 SAMPDORIA - GENOA Lun. 20.45 (0-1)
 VICENZA - COMO Ven. 20.45 (0-1)

BASKET SERIE A1

Fillattice Imola - Skipper BO 77-81
 Fabriano - Scavolini PS 105-89
 Kinder BO - Benetton TV 87-91
 Coop Nordest TS - Wurth Roma 79-65
 Montepaschi SI - Snaidero UD 80-64
 De Vizia AV - Muller VR 80-67
 Metis VA - Viola RC 101-112
 Roseto Basket - Lauretana Biella 75-82
 Oregon Cantù - Mabo LI 93-87
 Riposava Adecco MI

Classifica

48	29	24	5	2458	2229
46	29	23	6	2721	2399
46	30	23	7	2454	2317
42	29	21	8	2484	2191
42	29	21	8	2410	2180
38	29	19	10	2398	2314
32	29	16	13	2258	2323
30	29	15	14	2271	2287
28	30	14	16	2482	2608
24	30	12	18	2581	2647
24	30	12	18	2444	2528
22	29	11	18	2352	2432
22	29	11	18	2430	2549
22	30	11	19	2414	2502
20	29	10	19	2426	2548
20	29	10	19	2377	2575
20	30	10	20	2385	2471
18	29	9	20	2360	2464
14	30	7	23	2341	2482

Prossimo turno

Adecco MI - Kinder BO, Lauretana Biella - Scavolini PS, Mabo LI - Montepaschi SI, Wurth Roma - Roseto Basket, Viola RC - De Vizia AV, Skipper BO - Metis VA, Benetton TV - Coop Nordest TS, Snaidero UD - Oregon Cantù, Fabriano - Fillattice Imola, Riposava Muller VR

C1B

Ascoli - Fermana 0-0
 Benevento - Avellino 1-1
 Castelsanro - L'Aquila 0-0
 Giulianova - Taranto 1-1
 Nocerina - Catania 1-4
 Pescara - Lanciano 2-1
 Sassari Torres - Chieti 2-0
 Sora - Lodigiani 0-0
 Viterbese - Vis Pesaro 0-0

Classifica

Ascoli 57; Catania 54; Pescara 50; Taranto 49; Giulianova 45; Viterbese e Lanciano 42; Avellino 37; Sassari Torres, Fermana e Benevento 36; Chieti 34; L'Aquila 33; Castelsanro 32; Vis Pesaro 31; Nocerina 27; Sora 25; Lodigiani 23

Prossimo turno

Ascoli - Catania, Avellino - Pescara, Castelsanro - Viterbese, Chieti - Fermana, L'Aquila - Nocerina, Lanciano - Sora, Sassari Torres - Giulianova, Taranto - Benevento, Vis Pesaro - Lodigiani

C2A

Alessandria - Sangiovese 1-1
 Biellese - Prato 0-3
 Castelnuovo G. - Cremonese 0-0
 Legnano - Pro Sesto 1-0
 Meda - Pro Vercelli 1-0
 Montevarchi - Pavia 1-0
 Novara - Poggibonsi 1-1
 Rondinella I. - Valenzana 0-0
 Viareggio - Pro Patria 0-0

Classifica

Prato e Alessandria 55; Pro Patria 51; Novara e Sangiovese 42; Pavia 40; Montevarchi 39; Pro Vercelli, Castelnuovo G., Cremonese e Pro Sesto 35; Biellese e Legnano 29; Viareggio e Meda 33; Poggibonsi e Valenzana 29; Rondinella I. 22

Prossimo turno

Cremonese - Legnano, Pavia - Alessandria, Poggibonsi - Castelnuovo G., Prato - Rondinella I., Pro Patria - Biellese, Pro Sesto - Viareggio, Pro Vercelli - Montevarchi, Sangiovese - Novara, Valenzana - Meda

C2B

Brescello - Teramo 4-2
 Faenza - Imolese 1-1
 Gualdo - Sassuolo 0-2
 Gubbio - Sudtirolo 1-1
 Mestre - Mantova 1-0
 Montichiari - Rimini 0-0
 Poggese - Thiene 4-2
 Sambenedettese - Fiorenzuola 2-0
 San Marino - Trento 2-1

Classifica

Teramo 60; Rimini 56; Brescello 51; Sudtirolo 49; Gubbio 48; Imolese 47; Sambenedettese e San Marino 46; Gualdo e Mantova 41; Thiene 35; Montichiari e Mestre 33; Trento 30; Sassuolo 27; Fiorenzuola e Faenza 21; Poggese 18

Prossimo turno

Fiorenzuola - Gubbio, Imolese - Mantova, Poggese - Montichiari, Rimini - Sambenedettese, Sassuolo - Brescello, Sudtirolo - San Marino, Teramo - Gualdo, Thiene - Mestre, Trento - Faenza

C2C

Cavese - Catanzaro 1-0
 Frosinone - Campobasso 2-1
 Igea Virtus B. - Acireale 1-1
 Martina - Fasano 2-0
 Nardo - Gela 1-0
 Palmese - Puteolana 4-2
 Paterno - Giugliano 0-0
 Santanastasia - Fidelis Andria 2-0
 Tricase - Foggia 2-2

Classifica

Martina 54; Paterno, Igea Virtus B. e Giugliano 53; Foggia 47; Catanzaro 46; Frosinone 42; Acireale 39; Santanastasia 38; Fasano 37; Palmese 35; Gela 34; Cavese 33; Fidelis Andria 31; Tricase 29; Puteolana e Nardo 27; Campobasso 21

Prossimo turno

Acireale - Fasano, Campobasso - Catanzaro, Fidelis Andria - Tricase, Foggia - Nardo, Frosinone - Gela, Giugliano - Santanastasia, Igea Virtus B. - Palmese, Paterno - Cavese, Puteolana - Martina



Lopez e compagni dominano il primo tempo ma Buffon para tutto e Trezeguet pareggia. Nella ripresa bianconeri avanti invano

Sosta vietata per la Juventus, lo scudetto s'allontana

Luca Bottura

Due perle nel pre-gara di Telepiù. La prima è un bel servizio sul libro che Limina ha dedicato a Luciano Re Cecconi, cuore laziale trafitto nel '78 dalle pallottole di un orfene impaurito. Poche immagini, poche interviste a familiari e amici, tutto il sapore di quella tragedia che nacque da uno scherzo. Un sapore aspro. La seconda è di Massimo Cragnotti. La Lazio vuole introdurre per la prossima stagione un salary cap, ossia un tetto salariale di derivazione Usa che lega i guadagni dei calciatori - meglio: una loro parte - ai risultati. Ma Cragnotti junior parla "della" salary cap. E' dunque più che probabile un misunderstanding, per usare

JUVENTUS 1

LAZIO 1

JUVENTUS: Buffon 7,5, Zenoni 6 (13' st Montero 5,5), Ferrara 5,5, Iuliano 6, Pessotto 6,5, Zambrotta 6,5, Conte 6,5, Davids 6, Maresca 5,5 (41' pt Amoruso 6), Trezeguet 6,5 (25' st Zalayeta sv), Del Piero 6

LAZIO: Peruzzi 6 (1' st Marchegiani 6,5), Stam 6,5, Nesta 6,5, Couto 6, Favalli 6,5; Castroman 6,5 (17' st Poborsky 6), Giannichedda 5,5, Liverani 6,5 (39' st Mendieta sv), Stankovic 6,5, Fiore 6, Lopez 7

ARBITRO: Bolognino di Milano 6,5

RETI: nel pt 25' Lopez, 38' Trezeguet

NOTE: ammoniti Castroman, Iuliano, Giannichedda, Del Piero, Marchegiani e Poborsky

TELECRONISTI: Compagnoni 7, Altafini 5, Nosotti 6, Maestri 6

parate di Buffon permettono ad Altafini di battere il record stagionale di "Incredibile, amici!", mentre Maresca batte un altro poco invidiabile primato: quello dei palloni persi. Il ragazzo non si aiuta, ma anche la posizione in cui lo ha costretto Lippi - dietro le punte - non è la sua. Siccome però, al contrario che in quel vecchio spot, il calcio non è scienza ma fantascienza, Trezeguet tocca la sua seconda palla al 38'. E pareggia. Innescando nuovi urli sconnessi da parte di Altafini che chiude il tempo commentando così un fallo commesso dalla Lazio: "Un giocatore non si picchia neanche con un Fiore". Crozza, il suo imitatore a "Quelli che...", si scrive testi decisamente migliori. Prima del riposo ci sarebbe anche un rigore di Buffon su Stankovic, ma Bolo-

gnino sorvola. Vola e basta, invece, Marchegiani a inizio ripresa. Ma la botta di Zambrotta sul legno ci va da sola. Né il vice-Pezzi (stiramento) avrebbe meritato di becchare appena entrato. Senza Maresca (dentore Amoruso) e con Montero per Zenoni, la Juve passa a tre in difesa e continua a premere. Toglie altro campo alla Lazio. Zacheroni prova a variare ancora, mettendo Poborsky per Castroman. Che a fine anno sarà juventino e pareva fosse stato tenuto in pancia per ragioni di opportunità. Funziona. Del Piero, tenuto praticamente a uomo da Liverani, si affievolisce. E l'innesto di Zalayeta per Trezeguet - distorsione alla cavaglia - non restituisce ai bianconeri la supremazia dei minuti migliori. La Juve continua a spingere ma non trova più spazi. Il ritmo cala a precipizio. La partita, ch'era stata addirittura bellissima per almeno un'ora, sfiorisce. Con lei, le speranze scudetto bianconere. Prima di cominciare, Lippi aveva ribadito che all'estero andrebbe volentieri. Magari al Manchester. Nonostante gli attestati di stima ricevuti in settimana. C'è caso che sia più di un'ipotesi.

domenica 31 marzo 2002

lo sport

rUnità 17

segue dalla prima

MA FINIRÀ ALLO SPRINT

E non solo per la prima doppietta in maglia giallorossa. La Roma ha dato una dimostrazione di forza complessiva che autorizza a sperare in uno sprint elettrizzante, cinque partite in cui potrà accadere di tutto, persino che si arrivi allo spareggio, evento finora unico nella storia del nostro calcio. Da trentotto anni non accade che due squadre si presentino alla conclusione del torneo con gli stessi punti. L'Inter ha un calendario più agevole almeno sulla carta, ma in più ha la Coppa Uefa che, a questo punto, intenderà onorare al meglio delle sue risorse. Vieri ha ricominciato a segnare secondo abitudini, ma Montella - più fresco e senz'altro meno prevedibile - sembra in grado di portare la Roma molto in alto, anche di nuovo al vertice perduto nello scontro diretto di San Siro. Con l'arrivo del caldo non sarà facile per nessuno

gestire le energie, tutte e due saranno sotto pressione, ogni errore può costare il lavoro di un anno, Capello tiene molto al secondo scudetto nella capitale (consecutivo, per giunta). Cuper vuol sfatare la fama di tecnico bravo, ma non vincente. Dovranno dar fondo a tutte le loro qualità per condurre in porto l'annata in maniera trionfale. Un finale appassionante permetterà a tutti noi di mettere da parte le riserve sulla qualità del gioco che si è mantenuta piuttosto bassa. Le cose più belle sono arrivate dalla provincia, e mi fa piacere che il Chievo non si sia smarrito e anzi continui a battersi per il quarto posto che significa la qualificazione alla prossima edizione della Champions League. In questa corsa è riemerso il Milan, che ha recuperato proprio per la volata decisiva Filippo Inzaghi, che è un attaccante del tutto particolare sul

piano tecnico e tattico, ma conosce indubbiamente l'arte di far gol. Bene ha fatto Ancelotti a rilanciare Pirlo, che ha risolto con un colpo da artista la sfida contro il Parma. A parte Emerson, che non è un bomber, si sono fatti largo i nostri attaccanti: segnalò Corradi e Bazzani, oltre a Di Vaio ed Inzaghi. E la prova che il vivaio è valido, è che Leeds, mercoledì scorso, lo ha certificato grazie a Montella e ad un altro ragazzo del Sud trapiantato al Nord e valorizzato ad Empoli, Maccarone. Non c'era bisogno di acquistare all'estero punte inutili, bastava guardare nel giardino di casa nostra per capire che i nostri attaccanti sono i migliori in circolazione. Ecco perché in questo settore al mondiale non temiamo concorrenza.

Massimo Mauro

Inter, un po' di viola verso il tricolore

I nerazzurri vincono a Firenze (0-1), Vieri segna e polemizza con Sensi

Marco Bucciantini

FIRENZE Lo scudetto dell'Inter è una domenica più vicino. La vittoria di Firenze, pur striminzita ed ai minimi termini spettacolari, rende agile la corsa verso l'obiettivo finale, che ora passerà per le prossime due partite in casa con Atalanta e Brescia: il passo è quello giusto, lo sforzo è minimo, il golletto di Vieri arriva puntuale e con questo caldo ogni risparmio torna comodo.

A Firenze vincere era quasi d'obbligo e faceva media inglese, perché il fattore campo era annullato dallo sciopero del tifo viola e dall'invasione dei supporter dell'Inter. La curva Fiesole è vuota, ma anche senza spinta la Fiorentina prova a fare la sua parte, come sempre ha fatto contro le squadre blasonate. Il primo tempo della capolista è davvero blando: così i viola perfino sprecano alcune situazioni favorevoli, determinate da un paio di svarioni di Gresko e addirittura Materazzi. Il biondo dell'Est sulla sinistra patisce parecchio quando Adriano si abbassa sull'esterno per poi puntare la porta. È lui il lato debole della difesa a quattro dell'Inter. A destra c'è Serena, jolly su cui Cuper evidentemente conta. E Serena ripaga muovendosi bene anche in avanti, fino a che i muscoli arrugginiti non lo bloccano. Simic non lo farà rimpiangere. Paradossale: l'Inter più tecnica, con i suoi due migliori palleggia-

FIorentina	0
Inter	1
FIorentina: Manninger 6, Pierini 6, Adani 5, Moretti 6,5 (1' st Cois 5); Tarozzi 6, Di Livio 6, Amaral 6,5, Amoroso 6,5, Agostini 5,5 (23' st Palombo 6); Nuno Gomes 5 (30' st Mijatovic sv), Adriano 6,5	
Inter: Toldo 6, Serena 6,5 (36' pt Simic 6), Materazzi 5,5, Cordoba 6, Gresko 5; Seedorf 5,5, Zanetti 6, Di Biagio 6, Dalmat 5 (26' st Conceicao 6); Recoba 7 (38' st Kallon sv), Vieri 6,5	
ARBITRO: Collina 6	
RETI: Vieri al 17' st	
NOTE: ammoniti Gresko e Pierini per gioco falloso	

tori Seedorf e Dalmat sugli esterni non produce niente. In tutti i primi 45', la pericolosità dei nerazzurri è tutta in un Recoba-moment, con una punizione ai venticinque metri attorno alla mezz'ora. La parabola è perfetta, ma lo è anche Manninger. La Fiorentina - sempre tonica quest'anno contro le squadre blasonate, anche se mai vincente - arriva più spesso dalle parti dell'area ospite, sulla buona spinta di Tarozzi e Amaral, ma a ridosso della porta di Toldo manca in determinazione, soprattutto nel pessimo Nuno Gomes (14'). La migliore occasione è per Tarozzi, ben chiuso dal portiere nerazzurro al 35'. L'atteso Adriano - con la maglia viola ma a libro paga di Moratti - si impegna al di sopra di ogni sospetto e sarà proprio il suo sinistro, al

6' del secondo tempo, a creare il maggiore spavento a Cuper. Il brasiliano colpisce il palo con una punizione da trenta metri: contro la Roma, dalla stessa distanza e con la stessa traiettoria, la palla andò dentro. E questo vorrà dire pure qualcosa sulla stagione dell'Inter. Molto più sospettosa la buona mobilità di Vieri, che appena tre giorni fa era indisponibile alla causa della Nazionale. Si vede che i medici nerazzurri non sono così scarsi come dicono in Brasile, a proposito della riabilitazione di Ronaldo. Stuzzicato sull'argomento delle guarigioni miracolose dal presidente della Roma Sensi, Vieri risponde con cinque parole: «Si faccia gli affari suoi».

Nel secondo tempo, a parte la suddetta occasione di Adriano da gioco

Il sollievo di Cuper: «Poteva essere dura» Bianchi: «Qui manca tutto, non c'è futuro»

Cuper ha la faccia di quello che se ne frega del come e si accontenta del quanto: «Era importantissimo vincere e la partita rischiava di essere difficile». Neanche troppo, soprattutto dopo il recupero di Vieri. «Stava bene e ha giocato. Era un po' giù di corda? Macché, Vieri sta sempre bene, soprattutto se fa gol». Sta sempre bene, ma non gioca in Nazionale... «L'Italia ha il suo staff medico che ha valutato in tutta indipendenza cosa fare». Una domanda su Recoba, molto più a suo agio sulla linea degli attaccanti che esterno di centro-campo: «Lo so che Recoba gioca meglio dietro la prima punta. Ma se a volte serve a sinistra deve andare a sini-

stra». Francesco Toldo conviene che «sembra passato un secolo da quando giocavo qui. Sulla partita dico che vincere è sempre facile dopo e mai prima, e questo è un campo dove le altre hanno pareggiato». Fra i viola, regna la serenità della pace dei sensi: «Buona gara, il risultato dice che l'Inter ha vinto e conta questo», dice senza assilli Ottavio Bianchi. Adani è ugualmente soave: «Attendiamo la retrocessione matematica, e proviamo a fare figura contro le grandi squadre. Il mio futuro? Mah, qui non esistono programmi, non esiste società, non esiste niente. E qual è il futuro?».

m.b.

fermo, la capolista fa qualcosa per legittimare il rango. Niente di impressionante, ma almeno Di Biagio e Zanetti salgono di venti metri in mezzo al campo e Dalmat prova ad entrare in partita con quarantacinque minuti di ritardo e comunque con scarso profitto. Al 17' Cordoba rende prezioso un angolo di Recoba, allungando sotto porta per Vieri che non fa fatica a segnare e a rendere inutile la vittoria della Roma. Basta e avanza: rimane mezz'ora,

ma la Fiorentina si è già sgonfiata. Sorpresa sul finale: «Cecchi Goripezzo di m...», e così al 35' del secondo tempo entrano allo stadio quelli della curva Fiesole annunciandosi con la loro hit preferita, alla quale aggiungono un paio di botti da brivido. Altri paure l'Inter non ne corre, e chiude la gara padrona del campo e degli spalti. Toldo invece chiude la sua prima da ex raccogliendo una sciarpa viola sotto la curva: altri tempi.



Un duello tra Di Livio e Seedorf

Ap

Gol di Franco, granata salvi e ora sognano l'Europa Il Toro fa il matador nella città dell'arena

Verona	0
Torino	1
Verona: Ferron 6,5; P. Cannavaro 5,5, Zanchi 5, Teodorani 5,5 (24' st Melis sv), Oddo 6 (24' st Matteassi sv); Italiano 5,5, L. Colucci 6, Seric 5,5, Camoranesi 6,5; Gilardino 5 (34' st Cossato sv), Mutu 5,5.	
Torino: Bucci 6; Garza 6,5 (35' st Mezzano sv), Galante 6,5, Fattori 6, Delli Carri 6,5; De Ascentis 6,5, Vergassola 7, Scarchilli 5,5 (20' st Maspero 6), Castellini 6,5; Lucarelli 6, Franco 6,5 (35' st Cauet sv).	
ARBITRO: Sacconi di Mantova 6.	
RETI: 26' Franco.	
NOTE: ammonito Zanchi. Espulso: Italiano per doppia ammonizione.	

Massimo De Marzi

Verona Nell'uovo di Pasqua il Toro trova una sorpresa graditissima: un gol europeo. Vincendo a Verona la squadra di Camolese mette praticamente al sicuro la salvezza e conquista l'ottavo posto in solitudine, adesso la Coppa Uefa o almeno l'Interotto non sono più una chimera. Nel giorno in cui dovevano rinunciare ad Asta, Comotto e Ferrante, i granata espugnano il Bentegodi grazie ad una rete dell'uruguayano Franco. L'ex oggetto misterioso (fermo ai box per sei mesi per la querelle tra Torino e Penarol) alla prima uscita da titolare non poteva sognare un giorno migliore, con quella volata di 60 metri coronata da un gol pesantissimo. Se il Toro trascorrerà una Pasqua serena, la Colomba potrebbe risultare indigesta per il Verona. Ieri è mancato anche un pizzico di fortuna (due legni), ma la macchina quasi perfetta del girone di andata si è inceppata: l'attacco non punge più, in difesa si ripetono errori grossolani, dopo il terzo stop consecutivo la zona retrocessione è dietro le spalle.

E dire che l'avvio a tutto gas dei veneti lascia immaginare tutt'altra storia: la formazione di Malesani occupava stabilmente la metà campo del Torino e, dopo alcuni mischioni nell'area granata, al minuto 19 sfiorava il vantaggio, con Camoranesi che innescava Gilardino, il cui tentativo volante obbligava Bucci in corner. I veneti, però, attaccavano in modo assolutamente scriteriato e al 26', da un tiro di Seric rimpallato, Franco trovava un'autostrada di fronte a sé e dopo 60 metri lanciati, resisteva al

(tardivo) tentativo di recupero di Oddo e freddava Ferron. Il Verona accusava il colpo, tanto è vero che l'unico spunto degno di nota prima dell'intervallo era un tiro dalla distanza di Mutu.

L'avvio della ripresa era un concentrato di emozioni: un pregevole spunto di Camoranesi sulla destra metteva in crisi la difesa granata, sul calcio d'angolo Bucci usciva a vuoto, ma la palombella di Colucci scheggiava la traversa. La banda di Camolese ripartiva in contropiede e Ferron si salvava in qualche modo sul tiro di Lucarelli. Col passare di minuti gli attacchi del Verona diventavano un arrembaggio generoso quanto confuso, così dagli spalti piovevano i primi fischi, oltre ad alcuni vergognosi ululati razzisti ai danni di Franco. Il Toro rischiava poco, De Ascentis e Vergassola recuperavano un'infinità di palloni e facevano ripartire il contropiede, con Lucarelli pericoloso in due circostanze.

Nel finale girandola dei cambi, Verona sfortunato alla mezz'ora quando, complice un errore di Bucci, Camoranesi aveva la palla giusta per pareggiare, ma il suo colpo di testa centrava il palo. Nei minuti finali italiano si faceva espellere per il secondo fallo di mano volontario e con un uomo in più il Toro controllava senza affanni. E se Camolese negli spogliatoi cominciava a ragionare in grande («Il Toro è a un passo dal primo traguardo, si può pensare a qualcosa di più grosso»), ben diversa era l'aria nel clan veronese. «La situazione si è fatta delicata - dichiarava il presidente Pastorello - sul gol abbiamo commesso un errore tattico imperdonabile, sembravamo dilettanti allo sbaraglio». Capito, Malesani?

Per il Perugia un "sonoro" pareggio

Il Chievo butta la vittoria e si fa raggiungere ma gli umbri vengono contestati dai tifosi

Antonello Menconi

PERUGIA È finita con i fischi del pubblico perugino all'indirizzo dei propri giocatori colpevoli di non aver provato a vincere e con le accuse di Serse Cosmi ai propri tifosi, per l'ingratitudine mostrata nei confronti di una squadra che ha praticamente ipotecato la salvezza in anticipo. Eppure, la gara è stata piacevole ed avvincente, con il Chievo che avrebbe potuto chiudere la partita già nel primo tempo e con il Perugia che invece ha sfiorato la terza rete in pieno recupero. Ma è stata soprattutto la giornata di Bernardo Corradi, che ieri festeggiava i 26 anni e non poteva regalarsi di meglio che una doppietta, anche se avrebbe voluto anche quella vittoria che avrebbe consentito alla squadra di Luigi Del Neri di raggiungere il quarto posto in classifica, in zona Champions League. La prova degli ospiti va apprezzata ulteriormente per il fatto che mancavano giocatori come Lanna, Moro, Eriberto, Manfredini e Marazzina. Il bello è stato che in campo nessuno se ne è accorto. A maggior ragione dopo aver visto creare nei primi 18 minuti ben tre nitide palle-gol. La prima con una conclusione di Esposito, la seconda con un diagonale di Franceschini e la terza con un pallonetto di Cossato su un lancio di Corini. Occasioni che hanno permesso al portiere lombiano Oscar Cordoba di mettere in mostra tutto il suo repertorio. Poi, al 22' il Chievo ha sbloccato il punteggio con Corradi, che ha sfruttato un perfetto assist di testa a scorrere di Cossato, direttamente su rilancio del portiere Lupatelli. In questo caso, il portiere perugino non ha potuto far niente. Ma si è riscattato due minuti dopo, deviando in calcio d'angolo un pallonetto di te-

Perugia	2
Chievo	2
Perugia: Cordoba 5,5; Rezaei 6, Di Loreto 6, Milanese 6,5; Ze' Maria 6, Tedesco 5,5 (19' st Gatti 6), Blasi 5,5, Baiocco 6, Grosso 6,5; Bazzani 6,5, Vryzas 5.	
Chievo: Lupatelli 6,5; Legrottaglie 6,5, D'Angelo 6, Lorenzi 6, D'Anna 6 (32' st Rinaldi s.v.); Esposito 6,5, Perrotta 6, Corini 7, Franceschini 6,5 (26' st Barone s.v.); Corradi 7,5 (39' st Beghetto s.v.), Cossato 6,5.	
ARBITRO: Paparesta di Bari 6	
RETI: 22' pt Corradi, 35' pt Bazzani, 4' st Corradi, 23' st Milanese	

Le lacrime di Serse per l'agente ucciso

PERUGIA Nella giornata dedicata ad Ivan Dall'Olio, i tifosi del Perugia hanno voluto estendere la propria solidarietà con uno striscione esposto in Curva Nord con la scritta "Fermiamo il massacro in Palestina". Ma nella tribuna est c'era anche un altro cartello, con il quale è stata ricordata la figura di Luca Benincasa, l'agente di polizia ucciso la scorsa settimana in una sparatoria con dei rapinatori avvenuta alle porte di Perugia. Alla morte del giovane agente di polizia è stato dedicato anche un minuto di raccoglimento, tra le lacrime in panchina dell'allenatore del Perugia Serse Cosmi che aveva avuto il ventottenne poliziotto come giocatore una decina di anni fa, quando allenava allora i dilettanti della Pontevecchio.

an.me.

Marcelo Ze' Maria e Daniele Franceschini in azione al Curi

Ap



otto gol in campionato. La gara sarebbe potuta andare diversamente, un minuto più tardi, il cross di Ze' Maria non avesse colpito la traversa. Ma in questo caso, sarebbe stato forse di chiedere troppo. Così, il secondo tempo è iniziato ancora con la sfuriata della squadra veronese, che ha segnato ancora con Corradi, pur se con l'evidente complicità dello stesso Cordoba, che aveva lasciato la porta sguarnita per distendersi in tuffo sino al dischetto del rigore per cercar di prendere la palla, ma uscendo completamente a vuoto. Comprensibile la gioia dell'attaccante, con maglia lanciata in aria, difronte al centinaio di tifosi

arrivati da Verona. Sembrava che questo potesse essere un gol-vittoria ed invece, il Perugia ha trovato il gol del pareggio con Milanese, che di testa, al limite dell'area piccola, ha anticipato Lupatelli su un suggerimento di Cossato, deviando in rete. Un pareggio giusto, anche se in pieno recupero, un traversone sbagliato di Grosso è andato a cogliere l'esterno del palo della porta del Chievo, con Lupatelli praticamente immobile. Ma forse, sarebbe stato troppo per un Perugia che ha comunque fallito di poco la quinta vittoria consecutiva interna, dopo quelle con Verona, Lecce, Torino e Parma.

serie B

Il poker in fuga non vince e in dodici lottano per non retrocedere

Walter Guagneli

Fuggitive in panne ma la Salernitana di Zeman non ne approfitta. La ventinovesima giornata di campionato conferma bizzarrie e paradossi della serie cadetta. Nessuna delle quattro squadre fuggitive riesce a vincere mentre le ultime sette fanno risultato. La classifica s'accorcia e dodici formazioni su venti s'arrabattano in zona retrocessione. Fra queste alcune big che all'inizio di stagione avevano come obiettivo la A: Bari, Sampdoria, Ternana e Genoa. La capolista Empoli, frastornata dalla vicenda antidoping e dal rischio dei 6 punti di penalizzazione, non risponde alle sollecitazioni dell'allenatore Baldini: in casa del Crotonese ultimo in classifica e ormai a un passo dalla retrocessione in C1 i toscani vanno in vantaggio con Di Natale ma si fanno raggiungere senza poi riuscire a far valere il maggior tasso tecnico. Segno

evidente che Maccarone e compagni hanno assorbito solo in parte la mazzata degli ultimi giorni. Non sta meglio il Modena crollato clamorosamente in casa col Vicenza. La squadra di De Biasi, una delle grandi sorprese del torneo, dopo sei mesi di sprint inizia a rallentare e perdere colpi. Stesso discorso per Reggina e Como: la formazione di Colomba colleziona l'ennesimo pareggio casalingo, stavolta col Cagliari mentre i lariani fanno 1 a 1 a Messina grazie ad un gol del bomber di scorta Colacone che supplisce alla scarsa vena di Oliveira e Taldò. Ma la fortuna delle 4 fuggitive è che la Salernitana, prima inseguitrice, organizza un suicidio perfetto in casa con lo strampalato Genoa: Zeman come al solito schiera una squadra spregiudicata, ma una volta andati sotto per una rete di Carparelli, gli attacchi di Vignaroli e compagni non producono il pareggio. Sfuma così la clamorosa opportunità di avvicinare il quartetto in fuga e organizzare al meglio la

volata per la A. E' vero che 7 punti di svantaggio a 9 giornate dal termine non sono tanti e se arrivasse la penalizzazione per l'Empoli i giochi si riaprirebbero, ma la sensazione è che la squadra di Zeman sia sciaguratamente e inguaribilmente sciupona.

Anche il Napoli, nonostante le traversie societarie e le tante occasioni sprecate si rifà sotto: col 2 a 0 rifilato alla Sampdoria a Marassi va ad un punto dalla Salernitana e aspetta gli eventi. Il Palermo sconfitto a Terni brucia invece le ultimissime speranze di avvicinarsi alla zona A mentre il Vicenza dopo il ko inflitto al Modena recrimina per le tante scelleratezze commesse in questo campionato che la doveva vedere protagonista assoluta e che invece la relega al ruolo di comprimaria. La parte bassa della classifica è una sorta di girone infernale in cui combattono e soffrono 12 squadre: dal Bari (37 punti) che pareggia 3 a 3 in casa con la Pistoiese in una partita per cuori forti fino al Crotonese (19). Le più in forma sembrano la Ternana di Maciste Bolchi dopo il 2 a 0 inflitto al Palermo e il coraggioso Cittadella che batte l'Ancona grazie al solito modulo spericolato dell'allenatore Gireean che schiera sempre tre attaccanti e un trequartista.

Ritorna Inzaghi, rinasce il Milan

Due gol di Superpippo e il Parma crolla. Altre reti di Di Vaio e Pirlo

Giuseppe Caruso

MILAN	3
PARMA	1

MILANO Terza vittoria consecutiva ed una Champions League finalmente a portata di mano. Questo è quanto il Milan riesce a portare a casa dopo l'incontro casalingo contro il Parma e non è poco.

Decisi come non mai a dare un senso alla loro fin qui deludente stagione, gli uomini di Ancelotti mettono in campo grinta e voglia di vincere, ingredienti imprescindibili per una squadra che non ha, ed a questo punto mai avrà, un gioco su cui poter fare affidamento. Se questo atteggiamento verrà mantenuto per tutto il decisivo mese di aprile, i rossoneri potranno veramente sperare di dire la loro sia per quanto riguarda il quarto posto che per quanto concerne la coppa Uefa. Nonostante le assenze e la sfiducia che circonda l'ambiente milanista.

Il Parma, anch'esso privo di molti giocatori importanti, ha impostato una gara di contropiede, affidandosi alla velocità di Marco Di Vaio ed alla difesa. La cosa ha funzionato per un tempo, ma poi la tattica dei gialloblù si è dimostrata insufficiente per arginare un Milan che arrivava in porta con molta facilità. Per gli uomini di Carmignani e Sacchi la situazione è sempre pericolosa nell'ottica salvezza e l'impressione è che rimarrà tale fino alla

fine visto le lacune dei parmigiani.

Ancelotti all'inizio presenta una squadra schierata secondo il classico 4-4-2 con Serginho sulla sinistra e Inzaghi-José Mari davanti. Niente fantasista quindi, con Pirlo in panchina che non prende il posto dell'infortunato Rui Costa. I rossoneri però appaiono troppo lenti e prevedibili e non trovano mai sbocchi sulle fasce, ben presiedute dal Parma che tiene sempre in allarme la difesa milanista con Di Vaio. Il bomber parmense gioca preferibilmente contro il lento Chamot e l'azione del goal nasce proprio da uno scatto bruciante di Di Vaio che il vecchio difensore argentino non

riesce a fermare. Subito il goal il Milan sembra sbandare ed il pubblico fischia che è un piacere. Troppo prevedibili le palle scodellate in mezzo da Albertini, che non varia mai il ritmo e la qualità del gioco milanista.

Manca l'uomo che sia capace di creare gioco, quel trequartista che lo schema base del Milan prevede. Una squadra solida si distingue anche per la certezza del suo modulo di gioco, che se invece viene cambiato in continuazione in base alle assenze non potrà mai essere ben metabolizzato dai giocatori. L'impressione è che Ancelotti prediliga il 4-4-2, ma che l'investimento fatto

Capitan Maldini, baluardo del Milan L'età non conta e il mondiale è vicino

MILANO A trentaquattro anni il capitano è ancora il baluardo del Milan. Tenuto fuori dai campi di gioco da un lungo infortunio, Paolo Maldini ieri è rientrato alla grande, dando sicurezza a tutta la difesa milanista, e questo, viste le precedenti esibizioni del pacchetto arretrato rossoneri, è già un ottimo risultato.

Maldini aveva seriamente temuto per i mondiali, per quello che lui ha già annunciato sarà l'ultimo appuntamento di una splendida carriera in azzurro. Sarebbe stata veramente una beffa non vederlo in Corea e Giappone, non poter fare il

tifo per un suo successo in nazionale dopo i tanti dispiaceri sopportati dal capitano. Maldini ha perso il mondiale del 1994 ai rigori e la finale di degli europei del 2000 al golden goal. Più una semifinale europea nel 1988 ed una semifinale mondiale nel 1990, quest'ultima ancora ai rigori. «Sono contento della mia prestazione, dopo tanti problemi sono tornato nuovamente in campo in un momento importantissimo della stagione» ha detto a fine partita. Assieme a lui gioiscono anche tutti i tifosi dell'Italia.

g.c.



Pippo Inzaghi esulta dopo il gol del pareggio del Milan

Ansa

Sosa prende per mano l'Udinese

Battuto e sorpassato il Brescia in una girandola di gol. Doppietta dell'argentino

Marzio Cencioni

UDINE L'Udinese ha ritrovato Sosa e i tre punti e ora può sperare con maggiore convinzione nella salvezza. La squadra, che al Friuli non vinceva dal 9 dicembre, è riuscita a piegare un Brescia apparso alquanto rinunciataro e a riallacciare il rapporto con i suoi tifosi, che si era incrinato dopo il pareggio di due domeniche fa contro il Piacenza. Ventura, alla prima vittoria casalinga della sua gestione, può quindi contare su un «el pampa» in gran spolvero, ritornato in condizione proprio nel momento più delicato della stagione.

Sosa, che alla fine dello scorso anno si era operato in Argentina e che era rientrato in squadra solo domenica a Roma contro la Lazio, ha trascinato l'Udinese alla vittoria. E non solo per aver firmato due gol pesantissimi, ma soprattutto per essere entrato praticamente in ogni azione d'attacco dell'Udinese. E così il brutto anatroccolo, spesso fischiato al Friuli, si è trasformato in cigno, acclamato dalla curva e applaudito da tutto lo stadio.

Contro il Brescia, però, si sono visti anche alcuni accorgimenti tattici che alla fine hanno forse giovato alla causa. L'Udinese è scesa in campo con quattro centrocampisti - Pinzi, Marcos Paulo, Helguera e Pineda - lasciando Pizarro un po' più avanti dietro le punte. E il gioco bianconero è stato più fluido. Su tutti ha brillato il brasiliano Marcos Paulo che ha sbloccato il risultato, ha ispirato molte conclusioni di Sosa e Muzzi ed è andato lui stesso al tiro, impegnando spesso Castellazzi. Il Brescia ha cercato invece di giocare sulle fasce. Ma solo Bachini ha forse soddisfatto le esigenze di Mazzone. Sussi e Guardiola non si sono visti quasi mai, mentre i fratelli Filippini hanno perso i contrasti con gli avversari. Toni, così, è rimasto a lungo isolato potendo solo contare sui rilanci della sua squadra.



UDINESE	3
BRESCIA	2

UDINESE: Turci 5,5, Caballero 6, Manfredini 6,5, Kroldrup 6, Pinzi 6,5 (45' st Martinez), Marcos Paulo 7,5, Helguera 6, Pineda 6,5, Pizarro 6 (47' st Bedin), Sosa 7,5 (33' st la quinta s.v.), Muzzi 6.

BRESCIA: Castellazzi 5,5, Bonera 6, Petrucci 5,5 (1' st Binocto 5,5), Mangone 5, Sussi 5 (16' st Salgado 5,5), Calori 5,5, A. Filippini 6, Guardiola 6, E. Filippini 6 (20' st Giunti 5,5), Bachini 6,5, Toni 5,5.

ARBITRO: Braschi di Prato 6,5.

RETI: nel pt 9' Marcos Paulo, 14' Sosa, 17' Bachini; nel st 2' Sosa e 45' Guardiola.

NOTE: angoli 5 a 3 per il Brescia. Recupero 2' e 3'. Ammoniti: Pinzi e Toni per gioco non regolamentare. Spettatori: 17mila.

Marcos Paulo in azione durante l'incontro Udinese-Brescia
Ansa

Nella ripresa Mazzone ha cercato di cambiare le carte: ha inserito Salgado, spostato Bachini sulla fascia e arretrato il raggio d'azione di Bonera. Il risultato però non è cambiato. La squadra, pur mantenendo un certo possesso di palla, non è mai riuscita a giocare in verticale. La difesa bianconera ha avuto buon gioco ad arginare le volate di Toni, l'unico che abbia tentato di abbattere il muro davanti a Turci. Il terzo gol dell'Udinese ha poi virtualmente chiuso la partita. La squadra di Ventura si è limitata a controllare il gioco che è stazionato a lungo a centrocampo. E quando Guardiola ha trovato l'angolino alla sinistra di Turci era ormai troppo tardi per pensare al clamoroso pareggio. L'Udinese

con i tre punti sorpassa le «rondinelle» ma non può ancora dormire sonni tranquilli. Ora dovrà giocare due gare esterne e solo dopo si potrà sapere se sarà ancora serie A. Per Carletto Mazzone «Udinese e Brescia hanno dato vita a una brutta partita, nella quale le difese hanno commesso errori incredibili. Se proseguiranno così finiranno entrambe in B». L'allenatore del Brescia ha commentato la gara, con la solita verve, ribadendo che «dopo sette risultati utili consecutivi, il Brescia è «incappato in una sconfitta brutta e pesante. Significa che i miei ragazzi vogliono soffrire fino alla fine. Non credo che non abbiano esperienza perché se sommiamo i loro anni ai miei facciamo quelli del Colosseo.

Ma loro sono fatti così. Abbiamo lottato con il coltello tra i denti per mesi. Ed ecco la prestazione di Udine. Non dico che il Brescia non potesse uscire sconfitto, però a me piace perdere lottando; insomma perdere con onore e non come è avvenuto qui a Udine. Abbiamo regalato i tre gol, ma anche la loro difesa non ha fatto di meglio. Mi pare che noi abbiamo segnato su calcio d'angolo». Più disteso Ventura, alla sua prima vittoria interna da quando è a Udine. Il discorso non poteva non cadere su Sosa. «È importante recuperare giocatori come lui o altri che sono da mesi fuori squadra per infortunio - ha detto il tecnico dei friulani -. Sosa aveva una gran voglia di giocare. E l'ha trasmessa anche ai suoi compagni. Sono contento perché volevamo gioco e risultato. Sono arrivati entrambi, ma la lotta è ancora dura e lunga».

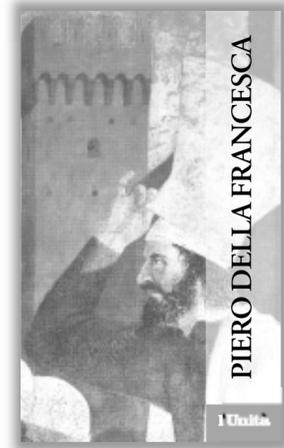
AI LETTORI

Per motivi tecnici legati all'introduzione dell'ora legale in alcune edizioni del giornale non possiamo dare conto della partita Juventus-Lazio. Ce ne scusiamo con i lettori

I Grandi Maestri dell'Arte

PIERO DELLA FRANCESCA

“



PIERO DELLA FRANCESCA

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

In edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

domenica 31 marzo 2002

lo sport

rUnità 19

flash

SERIE B

Il Napoli batte la Samp a Genova
Vittoria dedicata a Corbelli

Il Napoli torna a sperare nella promozione in serie A dopo il successo a Marassi 2-0 sulla Sampdoria. Gli uomini di De Canio hanno dedicato il successo al presidente Corbelli, che nella mattinata di ieri era stato rimesso in libertà nell'ambito dell'inchiesta relativa a Telemarket. Domenica 17 marzo, prima di Napoli-Cittadella, i giocatori erano scesi in campo indossando magliette con su scritto: "Forza Corbelli" e "Presidente siamo con te". Per i campani le reti sono state realizzate da Vidigal e Rastelli.



INCIDENTI ALL'OLIMPICO

Accoltellato tifoso del Bologna
prima dell'inizio della partita

Un tifoso del Bologna è stato ferito, probabilmente con un coltello, poco prima dell'incontro tra la Roma e la squadra di Guidolin nei pressi dello stadio Olimpico. Il giovane stava dirigendosi verso lo stadio assieme ad altri tifosi quanto è stato raggiunto da un gruppo di romanisti. Nel breve scontro il tifoso emiliano è stato colpito alla coscia e ha riportato lesioni guaribili in una decina di giorni. Prima dell'inizio è stato invece arrestato un tifoso romanista che voleva entrare allo stadio senza biglietto.

GERMANIA

Bundesliga: Leverkusen lanciato
Dortmund ko, pareggia il Bayern

Prende il largo il Bayer Leverkusen al termine della 29ª giornata della Bundesliga. I rossoneri sono passati 4-2 sul campo del Kaiserslautern (doppietta di Lovenc per i padroni di casa; Kirsten, Neuville, Ballack e Berbatov per gli ospiti). Il Bayer guida la classifica con 4 punti di vantaggio sul Borussia Dortmund battuto 3-2 dallo Stoccarda (in gol Dundee, Meissner e Ganea; Wörns e Koller per il Dortmund) e ben 7 sul Bayern Monaco (fermato 0-0 dall'Amburgo).

INGHILTERRA

Vincono Liverpool e Arsenal
Il Manchester passa 4-3 a Leeds

Il Liverpool conserva la testa della classifica dopo il successo sul Charlton (2-0). I reds hanno 68 punti, uno in più del Manchester (passato 4-3 sul campo del Leeds) e due sull'Arsenal (3-0 al Sunderland). I Gunners allenati da Arsene Wenger, però, hanno giocato solo 31 match, due in meno rispetto ai rivali. Ieri per il Manchester United (che martedì giocherà a La Coruna l'andata dei quarti di finale di Champions League) sono andati a segno Scholes, Solskjaer (doppietta) e Giggs.

Emerson scatenato, la Roma non molla

Doppietta del «Puma» apre la strada al successo giallorosso. Gol di Montella e Cruz

Massimo Filipponi

ROMA	3
BOLOGNA	1

ROMA: Antonioli 6; Zago 6 (50' st Aldair sv), Samuel 6, Panucci 6,5; Guigou 5,5, Tommasi 6, Emerson 7,5 (38' st Tomic sv), Lima 6,5, Candela 6; Montella 7 (44' st Cassano sv), Batistuta 6

BOLOGNA: Pagliuca 5; Falcone 5,5, Fresi 5 (39' st Bellucci sv), Castellini 5; Nervo 5,5, Pecchia 6, Brighi 6,5, Firmani 5 (25' st Zaccardo sv), Tarantino 5,5; Signori 5,5 (25' st Zauli sv), Cruz 6

ARBITRO: Rosetti di Torino 6,5

RETI: nel pt 33' Montella, 43' Emerson; nel st 8' Emerson

NOTE: ammoniti Tommasi e Zauli. Angoli 6-4 per il Bologna. 60.000 spettatori.

ROMA Capello riprende il cammino bruscamente interrotto nella settimana "maledetta" e manda messaggi all'Inter: noi ci siamo ancora. Sotto il caldo sole meridiano i campioni d'Italia dimenticano le rigide serate di Liverpool e San Siro, piazzano un primo colpo con il "Montella delle meraviglie" e poi chiudono i conti con un doppio Emerson. Un record: fino a ieri il centrocampista brasiliano aveva realizzato 5 gol con la maglia della Roma, ma tutti fuori casa. Stavolta l'Olimpico lo sorprende goleador e miglior uomo in campo, mercoledì capitano del Brasile a Fortaleza, ieri trascinatore della Roma. Curioso destino di un giramondo del pallone (uno dei pochi che sa coniugare tecnica e polmoni, piedi buoni e pressing), alla faccia della stanchezza, dei fusi orari e delle chiacchiere.

moda calciata a lato.

Il mancato gol-lampo ingrigisce parecchio la partita che si regge su monotoni duelli a centrocampo. Sulla fascia destra d'attacco (per la Roma) si confrontano annullandosi, come due pedoni da scacchiera, Tarantino e Guigou. Stesso discorso al centro per Tommasi e Brighi. Se la palla non passa per i piedi (e che piedi) di Montella e Signori, la lampadina non si accende. Le squadre corte esaltano l'intensità ma non il gradimento del pubblico che si diverte solo a "contare" gli interventi infruttuosi di Batistuta. All'8', da calcio d'angolo di Signori, tre insidie per Antonioli: sulle prime due è bra-

vo il portiere giallorosso, sulla terza ci pensa Zago. Firmani, scelto da Guidolin al posto di Zauli (non sia mai un po' d'inventiva sulla trequarti...), prova da fuori area dopo un assist dipetto di Cruz ma il tiro è da panchinaro. Alla mezz'ora Emerson "roda" il sinistro, conclusione dal limite, Pagliuca è sulla traiettoria. Al 33' la Roma passa: da Emerson a Montella, varco per Batistuta. L'argentino, per superare Pagliuca, è costretto ad allargarsi ma il suo passaggio di ritorno per il collega è perfetto, l'Aeroplanino colpisce, Castellini, Fresi e Tarantino si bloccano ad osservare il decollo. Dieci minuti dopo il Bologna capitola anco-

L'intenso pomeriggio del presidente Sensi battute per il Trap, caramelle per Capello

Una piccola "nocchietta" muscolare che entra ed esce: così, con evidente ironia, il presidente della Roma Franco Sensi ha commentato la presenza in campo a Firenze del centravanti dell'Inter Christian Vieri, fermo mercoledì con la nazionale per un fastidio muscolare. «Dipendeva tutto dalla nocchietta, in Nazionale gli era uscita e oggi gli è rientrata. Andava avanti e indietro», ha detto Sensi. Si aspettava un gol di Vieri a Firenze? «Sì - la risposta - come no!». Il centravanti dell'Inter non era stato impiegato da Trapattoni nella trasferta azzurra a Leeds pro-

prio per un problema di natura muscolare. Proprio nel primo tempo contro gli inglesi, invece, Francesco Totti ha riportato un infortunio che non gli ha consentito di essere in campo ieri. Sulla trattativa per il prolungamento del contratto di Capello Sensi taglia corto: «Ci dobbiamo rivedere, il primo incontro è stato buono». Seduto in panchina si è visto, ad inizio partita, l'allenatore cantare l'inno della Roma intonato dallo stadio. «Si vede che è tranquillo - continua Sensi - che ama la città, i tifosi».



Emerson in volo contrastato dal bolognese Firmani

Ansa

ra: Emerson cede a Lima e poi va a prendere posizione in mezzo all'area. Pagliuca è in libera uscita e il pallone di ritorno del connazionale piovono sul piede del Puma che si allunga per colpire e fare male: 2-0, tre punti in tasca. Dopo 8 minuti della ripresa Montella stoppa di petto e appoggia verso Emerson, Fresi manca la palla, il numero undici giallorosso controlla, la palla si alza e, prima che riatterri, una sventolata un

po' effettata di destro buca per la terza volta Pagliuca. La seconda perla del brasiliano riempie gli occhi ma riconsegna la gara alla nota più assoluta. Lo spettacolo si trasferisce sugli spalti. Pur di "sfrucugliarsi" i tifosi ricorrono all'ingegno. Quelli del Bologna esultano al gol di Vieri a Firenze. olé romanisti per le reti di Pirlo e Inzaghi a San Siro. All'Olimpico segna pure Cruz ma se ne accorgono in pochi.

Per i pugliesi una vittoria che alimenta le poche illusioni Le speranze del Lecce condannano il Venezia

LECCE	2
VENEZIA	1

LECCE: Chimenti 6, Silvestri 6, Popescu 6, Stovini 5,5, Billy 6 (23' st Juarez sv), Conticchio 5,5, Piangerelli 6, Giacomazzi 6,5, Colonello 5,5, Vugrinec 6, Chevanton 6.

VENEZIA: Rossi 5, Bettarini 6, Viali 5,5, Bilica 6, Conteh 5,5 (1' st Bellello 6,5), De Franceschi 6 (21' st Santana sv), Marasco 6, Andersson 5,5, Bressan 6, Di Napoli 5,5, Maniero 5 (9' st Budan 6).

RETI: nel pt 6' Giacomazzi; nel st 12' Bellello, 16' Chevanton.

Pari e patta tra Atalanta e Piacenza

Tra i fischi del pubblico le due squadre pensano alla classifica e rinunciano a giocare

Rocco Sarubbi

ATALANTA	1
PIACENZA	1

ATALANTA: Taibi 6,5; Foglio 6, Sala 6, Carrera 6, Zauri 5,5 (dal'83 st Bellini sv); Zenoni 5,5, Berretta 6, Dabo 5,5, Doni 6; Rossini 5,5, Comandini 6 (dal 74' st Colombo sv). All. Vavassori 6

PIACENZA: Sacchetti 6, Cardone 6,5, Lamacchi 5,5, Tosto 5,5; Gautieri 6,5, Volpi 6 (dal 56' st Amauri sv) Matuzalem 6,5, Di Francesco 6, Sommesse 6, Caccia 6. All. Novellino 6

RETI: 46' pt Comandini (A), 71' st Cardone (P)

NOTE: Ammoniti: Rossini (A), Foglio (A), Caccia (P), Sommesse (P)

BERGAMO Quando hanno intuito che le due squadre non avrebbero fatto nulla, ma proprio nulla per danneggiarsi (mancava più di un quarto d'ora alla conclusione, Atalanta e Piacenza erano sull'1-1), gli spettatori presenti al Comunale hanno iniziato a gridare «buffoni, buffoni, andate a lavorare» all'indirizzo dei giocatori. Che, "tappandosi" le orecchie, hanno continuato a far circolare la palla mantenendosi però il più lontano possibile dall'area, in attesa che il direttore di gara, Treossi di Forlì, fischiasse la fine.

Certo, chi paga il biglietto ha diritto di replica se lo spettacolo non lo soddisfa, ciò che puntualmente si è registrato; ma chiedere a Atalanta e Piacenza (in piena lotta per la salvezza) di osare ancora una volta raggiunto quel risultato che Vavassori e Novellino auspicavano all'inizio, era come sbattere la testa contro il muro. Atalanta e Piacenza si sono accontentate del punticino che consente ad entrambe di compiere un altro passettino verso la permanenza in A, anche se in questo momento la formazione bergamasca appare quella meglio piazzata (a maggior ragione dopo le sconfitte di Brescia, Parma e Verona). Vero, tra sette giorni i nerazzurri di Vavassori andranno a far visita alla capolista Inter mentre gli emiliani affronteranno in casa la Fiorentina e sulla carta i tre punti non dovrebbero proprio sfuggire.

Un punto per uno salvezza per tutti

«Il punto, alla fine, può starci anche bene. E considerato che lo scorso anno a quota 37 ho spargliato, con un paio di punti ancora l'Atalanta è salva matematicamente». Così Massimo Taibi, il portiere nerazzurro a fine gara. Una partita non bella «ma la posta in palio era importantissima. A maggior ragione a questo punto della stagione». Anche il tecnico del Piacenza, Novellino è soddisfatto del punto: «Temevo questa trasferta, anche perché l'Atalanta è sempre squadra da non sottovalutare. Devo dire un grazie ai miei ragazzi perché in campo si sono comportati come io volevo. Questo pareggio è molto importante per il discorso salvezza, e domenica prossima con la Fiorentina, che affronteremo in casa nostra, vogliamo il successo pieno. Questo Piacenza, per come gioca, merita di restare in A».

Cardone del Piacenza esulta dopo aver messo a segno il gol del pareggio



cruciale, come lo è questo (e il discorso vale sia per lo scudetto che per la salvezza) il gioco diventa un optional. Atalanta e Piacenza si sono adeguate e lo hanno fatto capire chiaramente. E hanno deciso di tirare i remi in barca. È scattato il piano di non belligeranza: guai chi mette piede in area. A quel punto la partita è diventata una sorta di allenamento, che la gente non ha gradito. Eppure c'era ancora la possibilità per cambiare volto alla gara. C'era ancora tutto il tempo per segnare, per dare un senso a questa giornata. Ma quando Cardone, di testa, al 71 della ripresa ha replicato al bel gol di Comandini, siglato

al 46' del primo tempo (deve ringraziare Berretta, autore dell'assist preziosissimo), è stato come se si fosse raggiunto il 90'. Eppure i padroni di casa si erano illusi alla rete di Comandini, vale a dire del giocatore più pagato durante la campagna acquisti estiva, trenta miliardi al Milan, ma il più deludente. Il giocatore che con i suoi gol avrebbe dovuto portare in alto l'Atalanta. Altro che salvezza. E invece l'ex punta rossoneria ha realizzato solo tre reti (dieci miliardi l'una), l'ultima volta contro Parma, a dicembre. E allora si capisce anche la sua euforia dopo il gol. Ma forse era destino, visto che pro-

prio prima del fischio d'avvio un suo compagno gli aveva scritto con un pennarello sulla canotta bianca: "Scusate il ritardo". Bastasse questo. E Comandini era così contento che quella scritta ha voluto mostrarla a tutti. La partita ha detto gran poco. Atalanta sorniona pronta a colpire, e Piacenza a far gioco. I nerazzurri hanno creato più occasioni, soprattutto nel primo tempo, rete a parte, ma gli emiliani hanno ribattuto senza mai demordere. Fino a quando Cardone con un bel colpo di testa, su assist di Matuzalem, ha infilato Taibi. Il resto è stata solo noia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	56	48	54	88	22
CAGLIARI	17	20	25	39	62
FIRENZE	57	31	34	83	79
GENOVA	42	68	28	74	22
MILANO	73	87	48	90	31
NAPOLI	82	58	29	32	7
PALERMO	30	7	41	54	22
ROMA	84	27	24	34	39
TORINO	65	12	88	38	14
VENEZIA	41	73	21	5	23

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
30	56	57	73	82	84	JOLLY
					41	
Montepremi					€ 7.015.446,97	
Nessun 6 - Jackpot					€ 33.480.776,01	
Ai 5+1					€ 1.096.072,70	
Vincono con punti 5					€ 53.099,64	
Vincono con punti 4					€ 542,73	
Vincono con punti 3					€ 13,18	

flash dal mondo

BRASILE

**Ex Ronaldinha sposa Julio Cesar
Ma il portiere non va in Giappone**

La ex-Ronaldinha Susana Werner si sposerà il mese prossimo con Julio Cesar, portiere del Flamengo e rivelazione in porta dell'ultimo campionato brasiliano. La 24enne soubrette carioca ha rivelato di aver scoperto in questi giorni di essere rimasta incinta del giocatore di 22 anni e di aver dovuto così anticipare i piani per il matrimonio, che era previsto per l'anno prossimo. Julio Cesar non è stato convocato dal ct Felipe Scolari per i mondiali nonostante si sia affermato come il miglior portiere della nuova leva di giovani brasiliani.

eurostorie



Ajax 2 senza la vendetta, ma che impresa i piccoli lancieri

Ivo Romano

Il sogno dei piccoli "lancieri" si è infranto dopo 120' di gioco e un'interminabile sequela di rigori. Petri Pasanen, difensore finlandese, ha fallito la trasformazione. De Jong non ha mancato il bersaglio. E in finale c'è andato l'Utrecht. Proprio come la logica indicava. La lunga corsa verso la storia si è fermata sul più bello, ma l'impresa resta. Pensate a una qualsiasi formazione Primavera di casa nostra che arrivi in semifinale di Coppa Italia e si spinga a un passo dal match d'epilogo. Pura utopia. L'Ajax 2 c'è riuscita. Tra le 80 squadre che partecipano all'Amstel Cup, la coppa nazionale d'Olanda, l'allegria banda di ragazzini che aspirano a un futuro in uno dei club più prestigiosi del mondo ha resistito fin quasi ad arrivare in fondo. E si è arresa solo al termine di una sfida all'ultimo

respiro. Doveva essere una partita a senso unico, i giovani "ajacidi" l'hanno trasformata in una gara al cardiopalmo. Dopo poco più di un'ora di gioco sembrava già finita: Utrecht a segno al 25' con Kuyt e al 62' con Gluscevic per un rassicurante doppio vantaggio. Mai dire mai, però, se c'è di mezzo l'Ajax 2. L'uomo della riscossa arriva dritto dritto dalla panchina: Nando Rafael, imprevedibile attaccante di colore, entra in campo al 64', due minuti dopo segna la rete della speranza, in piena zona-Cesarini sigla la doppietta personale e ravviva il sogno dei piccoli "lancieri". Una squadra dell'età media di 19 anni che tiene in scacco una formazione del massimo campionato olandese: un autentico miracolo, l'ennesimo. È tempo di supplementari: la musica non cambia. Inevitabile la "lotteria" dei penalti. Si parte. E sembrano due squadre di infallibili rigoristi. Quelli dell'Utrecht hanno l'esperienza dalla loro, i giovanotti dell'Ajax 2, sotto lo sguardo di Ronald Koeman (nella foto) allenatore

dell'Ajax 1, non si fanno prendere dalla tremarella. La serie comincia con Cedric Seedorf, fratello minore del più celebre Clarence: non sbaglia. Ma gli avversari rispondono. Al terzo tentativo scocca l'ora di Nando Rafael: non può fallire proprio l'eroe della serata. Ma l'Utrecht continua a far centro. Si arriva a quota 5 senza errori, poi si va avanti a oltranza. Ajax 2 in gol, Utrecht pure. Poi al buon Petri Pasanen trema il piedino: il portiere avversario intuisce e respinge. Il rigore decisivo è per De Jong, che pone la sua firma in calce a una sofferta qualificazione per la finale di coppa. I piccoli "lancieri" sono sfiniti, a qualcuno scappa una lacrima. Avessero fatto il miracolo, forse si sarebbe avverato il sogno di una finale con l'Ajax, quello vero, impegnato tra 2 settimane nell'altra semifinale con il Psv. Pazienza. Hanno un'intera carriera dinanzi a loro, i sogni da inseguire saranno numerosi. Se vanno avanti così, molti diventeranno realtà.



l'altra metà del calcio

BOCA JUNIORS Il club di Buenos Aires che venne fondato da emigranti genovesi nel 1905

Francesco Caremani

BUENOS AIRES Questa è una storia che affonda le sue radici all'inizio del secolo scorso. È una storia fatta d'emigrazione, di nostalgia, di una terra piena di promesse, di argentini, d'italiani, di genovesi. È una storia di gente che si è imbarcata portando come dote solo una faccia e la voglia di lavorare. Questa è la storia di un quartiere che s'è fatto squadra, per diventare poi il cuore pulsante dell'Argentina calcistica. Per gli appassionati di calcio internazionale è già chiaro che stiamo parlando del Boca Juniors, una delle squadre più famose del mondo che si è scolpita nel tempo con i derby contro il River Plate, l'altra grande d'Argentina e di Buenos Aires, per poi consacrarsi a livello internazionale con le coppe Libertadores e Intercontinentale. Il quartiere della Boca è un'istituzione, ed è lì che ogni anno, il 3 di aprile, si festeggia la nascita del Boca Juniors. Era il 3 aprile del 1905 e chi era arrivato in Argentina dalla Liguria aveva conosciuto il grande calcio e vissuto le gesta del Genoa Cricket and Football Club. Con la valigia di cartone e spago tra le mani c'erano piemontesi, siciliani, friulani e genovesi, molti genovesi, tanto che ancora oggi i tifosi del Boca sono chiamati xeneizes... Come succederà in Brasile, anche in Argentina sono gli italiani, insieme agli inglesi, a portare il calcio: là il Palmeiras ("Palestra Italia"), qui il Boca Juniors, in onore del quartiere, in onore della terra promessa. "Tanos", italiani, sono loro che popolano la Boca e sono sempre loro che decidono di fondare il "mitico" Club Atletico Boca Juniors. Ragazzi di chiare origini genovesi come Brichetto, Baglietto, Carrega, Canevaro, Parodi, che danno il la a quest'avventura umana e calcistica con un'assemblea volante in Piazza Solis. È il 3 aprile del 1905 e nasce una nuova squadra, ancora senza nome e colori sociali. Per quanto riguarda il primo si va da "Defensores de la Boca" a "Hijos de Italia", a "Estrellas de Italia". Alla fine, però, si decide per un nome autoctono: Boca Juniors, il quartiere più inglesizzazione dello spagnolo "muchachos"... i "Ragazzi della Boca".

All'inizio la maglia era bianca, poi diventa rosa, fino a quando, nel 1911, Juan Brichetto vede nel porto una nave svedese con i colori della bandiera, giallo e blu. L'accostamento piace e così nasce la storica maglia del Boca, blu con una grande riga gialla orizzontale a dividerla in due. Il 21 aprile del 1905, a pochi giorni dalla fondazione, il Boca gioca la sua prima partita contro il Mariano Moreno. Finisce 4-0 per gli xeneizes che schieravano: Baglietto, José Farenga, Sana, Oñate, Taylor, De Herenne, Scarpatti, Molledo, Gelsi, Tallent e Juan Farenga, autore di una doppietta. Gli inizi sono, come per le altre squadre, a livello amatoriale: in Argentina si inizia a fare sul serio solamente nella seconda metà degli anni Dieci. Sono stagioni di soddisfazioni e di vittorie per il Boca Juniors, anche se oggi i titoli vengono contati a partire dal '31, anno in cui fu introdotto il professionismo. Questo

Musicisti in una strada del quartiere «Boca» e sotto Carlos Bianchi trionfale il suo ritorno a Buenos Aires



Hugo Orlando Gatti, il portiere "pazzo" mito dimenticato perché non era peronista

Hugo Orlando Gatti è stato per i tifosi del Boca Juniors "Loco", cioè pazzo. Questo numero uno che ha fatto epoca, le sue mani hanno lasciato l'impronta sui primi trionfi internazionali degli xeneizes, aveva un cognome italianissimo a dispetto di una faccia da indio incorniciata da una chioma fluente, raccolta da una fascia come il tennista svedese Borg. Nato a Carlos Tejedor il 19 agosto 1944, Gatti debuttò nella massima serie argentina, vestendo la maglia dell'Atlanta, appena diciottenne. L'anno successivo era già al River dove si doveva preparare a sostituire il "mitico" Carrizo. Tanto era sobrio ed essenziale quest'ultimo, tanto era coreografico Hugo. Non c'era posto per uno come lui al River Plate, così passò all'Union

Santa Fè dove incontrò Juan Carlos Lorenzo, che portò con sé al Boca nel '76. Con i tifosi fu amore a prima vista. Gatti amava dribblare gli avversari in area per poi passare la palla di tacco al primo compagno libero. La "Bombonera" si riempiva per vederlo all'opera. Nell'87, però, l'amore tra Hugo Gatti e i tifosi del Boca Juniors è finito per sempre, motivo? La politica. Gatti, infatti, dichiarò apertamente che avrebbe votato per il radicale Alfonsín, elogiandone l'operato. Ma la Boca, da sempre quartiere popolare, oltre agli xeneizes nutrive e nutre una passione per il partito peronista, nonostante Peron fosse tifoso del Racing Avellaneda. Fatto sta che a Hugo quel gesto non mai stato perdonato. fra.car.

Un quartiere che s'è fatto squadra

Quella «Bombonera» piena di idoli che ha visto il trionfo del «ripudiato» Bianchi



non toglie che gli "auriazul" vincano il primo campionato nel '19, nel '20 il Boca vince quello dell'Asociación Argentina, il River quello dell'Asociación Amateurs. Protagonisti xeneizes sono il portiere Americo Tesoriere e l'ala destra Pedro Bleo Journal, più famoso come Pedro Calomino, dal nome della famiglia che l'aveva adottato da trovatello. Nel '23, '24 e '25 il Boca Juniors vince tre titoli consecutivi per poi partire per una tournée in Germania e Spagna, dove vince 15 partite, ne pareggia 1 e ne perde 3. Al ritorno l'Asociación Argentina gli conferisce il titolo di "campeón de honor" e, capitanata da Alfredo Elli, vince il titolo anche nel '26. Si ripete nel '30 e nel '31, primo campionato riconosciuto con l'avvento del professionismo. Nel 1940 la realizzazione di un sogno: s'inaugura la "Bombonera", il fortino inespugnabile del Boca Juniors, teatro di tante battaglie e di tantissime vittorie. Inaugurato il 25 maggio, in concomitanza con la festa dell'Indipendenza argentina, ancora oggi è il dodicesimo uomo della squadra, grazie al calore dei tifosi "auriazul", non dimenticando che il Boca Juniors è la squadra più amata di tutta la nazione.

Nello stesso anno Gandulla, Emeal, Jaime "Piraña" Sarlanga (considerato da molti il miglior centravanti della storia "boquense"), Estrada e Lazzatti trascinano il Boca alla conquista del titolo. Lazzatti era il classico centromediano metodista, roccioso, intelligente, duro ma leale, nella sua lunga carriera neanche un'espulsione, che è stato ricordato con il soprannome di "Pibe de Oro". Soprannome affibbiato poi a un certo Diego Armando

Maradona. In città, negli anni Quaranta, e in Argentina imperversava la "maquina" del River Plate, formidabile attacco capace di sbriciolare le difese avversarie. Nonostante lo strapotere degli odiati "millionari" (la gara tra queste due squadre può essere considerato il derby, o "clasico", per eccellenza) il Boca Juniors vince il campionato nel '43 e nel '44, con quella che i tifosi ricordano come la miglior squadra di sempre. Lazzatti a dettare le geometrie, Vacca in porta a sostituire Estrada, l'implacabile Sarlanga, Boyé, detto "l'Atomico" per il suo tiro al fulmicotone, e il trentenne uruguayano Severino Varela, ex Peñarol, accolto con grande scetticismo per poi diventare un idolo della "Bombonera". Indimenticabile la sua "palomita", ovvero il colpo di testa in tufo, con cui il 26 settembre del '43 sconfisse il River Plate. Il dopoguerra è un periodo difficile, nel '54 l'unico acuto xeneizes grazie a stelle quali il portiere Mussimisi, il regista Mourrino, e l'attaccante José "Pepino" Borello, specialista nei tiri da lontano. A guidare la squadra due grandi ex come Sarlanga e Lazzatti che morirà qualche anno dopo in un incidente aereo. Le vittorie del Boca Juniors sembrano stoppate dal tempo che scorre troppo in fretta, ma nella propria "cantera" (vivaio) gli "auriazul" crescono nuovi campioni, un'intera generazione di campioni come il portiere Roma, il terzino sinistro Marzolini (giudicato il miglior numero 3 ai Mondiali del '66) e il centromediano metodista Rattin, probabilmente l'idolo indiscusso, ancora oggi, della tifoseria "boquense". Con loro il brasiliano Valentin, Sanfilippo, Alfredo

Rojas, detto il "Tanque" (carrarmato), il peruviano Melendez Calderon e il fantasma Angel Clemente Rojas completano una squadra capace di vincere il Nacional nel '69 e nel '70. Ma quella formazione non era fatta per restare a lungo sulla cresta dell'onda. Sei anni dopo il dirigente xeneizes Alberto J. Armando (al Boca dal '60 all'80) ingaggia Juan Carlos Lorenzo, vulcanico allenatore che porta con sé il portiere Hugo Gatti. Il Boca Juniors, sulla cui fascia sinistra cresceva un giovane Tarantini, vince il Metropolitan e il Nacional nel '76, la Coppa Libertadores nel '77 e nel '78, l'Intercontinentale nel '78. Nell'81, vince il Metropolitan e Maradona (che però lascerà subito per il Barcellona) e alle sue 28 reti in 40 partite, arriva la vittoria nel Metropolitan, poi l'oblio... Non basta neanche il passaggio della coppia Latorre-Batistuta per raddrizzare le sorti del club della Boca.

Gli xeneizes dovranno attendere gli anni Novanta e un allenatore che aveva già fatto grande il Velez Sarsfield per tornare grandi, se possibile ancora più di prima. L'artefice di tutto questo è Carlos Bianchi, ripudiato dalla stampa locale prima ancora che dalla Roma, capace di vincere campionati, Libertadores, Intercontinentali a ripetizione e lancia talenti del calibro di Samuel, Palermo, Riquelme. Si può star sicuri che per Bianchi, per Maradona (protagonista di un triste ritorno), così come per tutti gli altri artefici della storia xeneizes c'è e ci sarà sempre un posto nel cuore della Boca, che è un po' il cuore dell'Argentina, dove pulsa sangue italiano, anzi genovese. (26. continua)

puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Hordved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) PSV Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo
- 24) Saint-Etienne 18 marzo
- 25) Valencia 25 marzo

Grand-Prix FIDE in Dubai

Più volte annunciato, più volte rinviato, in forse fino all'ultimo, inizia finalmente il Grand-Prix della Fide! Il primo torneo è in programma all'Hotel Al-Bustan di Dubai, da martedì 2 aprile; conclusione il 10. Si gioca con formula ad eliminazione diretta, nessuna donna in gara, partite da 25 minuti. Sito internet: www.fide.com/gprx_news Annunciate al via A. Karpov (Russia); V. Anand (India); R. Ponomarev (Ukraina); V. Ivanchuk (Ukraina); P. Svidler (Russia); E. Bareev (Russia); J. Lautier (Francia); A. Shirov (Spagna); A. Morozevich (Russia); P. Nikolic (Bosnia); V. Topalov (Bulgaria); J. Ye (Cina); A. Dreev (Russia); Z. Azmaiparashvili (Georgia); J. Ehlvest (Estonia); P. Leko (Ungheria); L. Van Wely (Olanda); A. Khalifman (Russia); A. Grishuk (Russia); P. Acis (Ungheria); N. Short (Inghilterra); T. Radjabov (Azerbaijan); K. Georgiev (Bulgaria); E. Bacrot (Francia); Zhu Chen (Cina); M. Al-Modiahki (Qatar); S. Belkhdja (Tunisia); ed infine M. Taleb, Jasim A.R. Saleh, M. Othman, come rappresen-



tanti del paese organizzatore, gli Emirati Arabi. Tra le assenze di rilievo quelle previste di Kasparov e Kramnik, cui si aggiunge quella dell'inglese Adams, ovvero i tre giocatori che occupano i primi tre posti nella speciale classifica a punti per il gioco semilampo (rapid) diramata dalla stessa Fide tre giorni fa!

Computer - Gulko 5-3

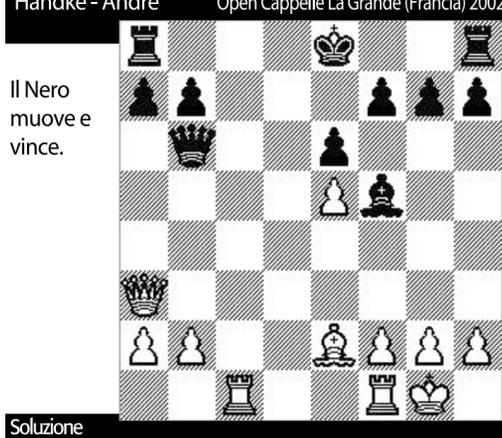
Ancora una volta i computer, o meglio i programmi scacchistici, si sono rivelati più che bravi e la sfida che ne ha visti quattro dei migliori opposti al forte "grande maestro" Boris Gulko (55 anni, ex Urss, naturalizzato americano, due volte campione USA) li ha visti prevalere per 5 a 3. Il tempo di riflessione di 60 minuti

più 10 secondi a mossa ha ovviamente favorito le macchine. Gulko ha comunque salvato l'onore vincendo l'ultima partita con Shredder (che presentiamo come "partita della settimana"). Complessivamente Gulko ha pareggiato con "Junior" (due patte) e con "Shredder" (una vinta e una persa) ed ha perso i mini-match con "Fritz" e con "Hiarc" (una patta e una vittoria per i programmi).

La partita della settimana

Gulko - Shredder (Partita Inglese) = 1. C3 d5 2. e4 e6 3. b3 Cf6 4. g3 Ae7 5. Ag2 0-0 6. 0-0 b6 7. Ab2 Ab7 8. e3 c5 9. Cc3 dxc4 10. bxc4 Cc6 11. De2 Dc7 12. d3 a6 13. Tab1 Tab8 14. Aa1 Ca7 15. Tfd1 Tbd8 16. Db2 Cc8 17. a4 Ac6 18. Cg5

Handke - André Open Cappelle La Grande (Francia) 2002



Soluzione

Nero ha abbandonato, non potendo evitare il matto (g4c6e2...Dc7; rtarda la conclusione solo di qualche mossa: 3. Td7, Rd7; 4. Dd6+; ecc.). La partita è continuata con 1. Ab5+; Db5 (praticamente forzata); 2. Tc7i e il

Ag2 19. Rg2 Dc6+ 20. Rg1 Cd7 21. f4 Ag5 22. f5 Df3 23. De2 Ce5 24. D:f3 C:f3+ 25. Rf2 Ch2 26. a5 Cg4+ 27. Re2 ba5 28. Ca4 Ce7 29. Cc5 Tc8 30. Ca4 e5 31. Cb6 Tcd8 32. Tf1 Tfe8 33. Ac3 Td6 34. Aa5 Tg6 35. Cd5 Cd5 36. cd5 e4 37. dx4 Tg5 38. Ac7 Th5 39. Rd3 Rf4 40. Tb7 Th2 41. Tf4 Ce5+ 42. Ae5 Te5 43. d6 Te8 44. e5 fe5 45. Tf7 e4+ 46. Rc4 Td8 47. Tg7+ Rh8 48. Tge7 Rg8 49. Tg7+ Rh8 50. Tgd7 T:d7 51. T:d7 Rg8 52. Rd5 Rf8 53. Ta7 a5 54. Ta8+ Rf7 55. d7 Td2+ 56. Rc6 1-0.

Montecarlo, torneo Amber

Conclusa al Metropal Palace Hotel di Montecarlo l'undicesima edizione del torneo "Amber", caratterizzata da una deludente prova di Vladimir Kramnik. Vediamo le classifiche finali. Nel semilampo ha vinto Gelfand, precedendo Ivanchuk e Topalov. Nel gioco alla cieca successo di Morozevich, secondo Shirov, terzo Leko. Identica graduatoria nella classifica combinata, dove dunque si è imposto Morozevich con 15 punti, secondo Shirov 14,5,

terzo Leko 13,5. Poi Ivanchuk 13, Gelfand, Topalov e Bareev 12, Kramnik 11, Almasi e Piket 9, Van Wely 6 e Ljuboievic 5.

Calendario

Sabato 6 aprile semilampo a Borgofranco di Ivrea (To) tel. 0125.577412. Domenica 7 semilampo a Cesano Boscone (Mi), tel. 02.4502706. Nel week-end 6-7 aprile, a Milano, presso le sedi Coni di via Piranesi, Assemblea nazionale della Federscacchi e riunione dei Comitati Regionali FSI. Aggiornamenti e altre informazioni sui siti www.federscacchi.it e www.italiascaccistica.com

Corso Uisp per docenti

Dal 14 sera al 18 aprile a Miramare (Rimini) seconda edizione del corso di scacchi di aggiornamento per docenti (scuola dell'infanzia, elementare e secondaria) organizzato dall'Uisp; rientra nelle attività previste dal Ministero della Pubblica Istruzione. Per informazioni e prenotazioni tel. 348-2733218.

basket La Kinder perde l'imbattibilità e cede in casa col Treviso

Adesso è ufficiale. La squadra da battere è ancora la Kinder, ma la sua sfidante è quasi certamente la Benetton. Treviso si è guadagnata i galloni da antagonista, probabilmente in modo definitivo viste le amnesie di Pesaro (travolta nel derby a Fabriano: 105-89) e le sciagurate cadute della Fortitudo (brodino con Imola), con una vittoria pesantissima al Palamalaguti. Non tanto per lo scarto, + 4 (87-91) dopo un braccio di ferro durato tutta la partita, ma perché gli uomini di D'Antoni hanno spezzato una serie molto positiva delle Virtus.

Che erano reduci dalla passeggiata nel derby e dal successo sull'Efes Pilsen, con tanto di biglietto ormai staccato per le final four di Eurolega. La

partita di ieri per la Kinder era forse l'ultimo treno per essere risucchiata dal terzetto in fuga e continuare ad alimentare speranze di primo posto. Con la sconfitta, invece, la Virtus è scivolata a -4 da Treviso e Cantù e a -6 (di nuovo) dalla Skipper. Per il primo posto si profila quindi un duello tra Fortitudo e Benetton, la partita in programma al Paladocza potrebbe essere un vero e proprio spareggio.

Per la Benetton la vittoria non vale solo per allungare in classifica e distanziare una scomodissima concorrente per la corsa alla prima piazza, ma anche come imprimitur nelle quotazioni delle big. Il Palamalaguti infatti era ancora inviolato quest'anno, e certo la Virtus non si augurava di



perdere la propria imbattibilità in questa delicata partita. Nelle cifre individuali del match l'andamento di una lunga altalena di vantaggi. Ginobili (28 punti) e Chikalkin (30) sono stati i due mattatori della serata. E il loro braccio di ferro come bomber della partita rispecchia l'andamento punto a punto della partita. Anche i parziali del resto raccontano una partitona: 22-32 al primo quarto, poi 49-48 e 70-68. In evidenza anche Rigau (20 punti) ed Edney (20). La Benetton ha vinto nonostante la Kinder abbia dominato sotto ai tabelloni (36-24 il conto dei rimbalzi), ma è anche vero che di solito la difesa della Virtus è più ermetica. 91 punti, subiti in casa, per le Virtus sono un dato molto negativo. È anche vero che la Benetton costruisce le sue fortune sulla fluidità dell'attacco e sulla distribuzione dei palloni, ha

forse il miglior attacco del campionato. In questo modo, tra l'altro, Treviso ha doppiato la vittoria nel confronto diretto con la Virtus, che aveva già battuta all'andata nel palasport di Villorba.

Nella giornata da segnalare anche la cavalcata di Fabriano nel derby contro la Scavolini (105-89), irrisconoscibile Pesaro che peraltro conferma di non avere ancora raggiunto la continuità necessaria per ambire a traguardi importanti. È anche vero che Fabriano ormai non stupisce più, trascinata da Monroe (38 punti) dopo aver battuto la Kinder ha messo sotto anche la Scavolini. La Skipper ha battuto Imola, ormai retrocessa, e quindi ha spezzato il momento disastroso. Nel giro di una settimana, travolta nel derby e a Barcellona, si trova a dover ricominciare daccapo la sua stagione.

Per la nuova Ferrari un posto in prima fila

Pole di Montoya ma subito dietro Schumi con la fiammante F2002. Terzo il fratello Ralf

Lodovico Basalù

S.PAULO La prima domanda che ci si pone dopo le prove ufficiali del GP del Brasile è una sola: dove sarebbe la Ferrari se non avesse al volante uno come Michael Schumacher? Il kaiser sarà antipatico, spocchioso, ben poco latino, ma il piede pesante ce l'ha davvero. Sì, perché siamo convinti che il secondo tempo strappato di forza al fratello Ralf (Williams-BMW) è più merito suo che della nuova decantata F2002. «Ho anche rischiato di finire fuori pista nel mio giro migliore ma è andata bene» ha detto il quattro volte campione del mondo. La Ferrari, oltretutto, è stata penalizzata dalle gomme Bridgestone, ancora una volta inferiori alle Michelin. La prova viene dallo schieramento: primo, incontrastato, un cattivissimo Juan Pablo Montoya, con l'altra Williams-BMW («sono arcisicuro di vincere la gara» ha detto dopo aver realizzato la quarta pole nella sua breve carriera in F.1). Fino alla quarta fila sono tutte monoposto gommate Michelin, escluse solo le due Ferrari, con Barrichello purtroppo solo ottavo a quasi un secondo dalla pole position. E proprio sul brasiliano vale la pena di soffermarsi a proposito della competitività della Ferrari, inclusa la «vecchia» F2001 da lui utilizzata. Se l'avesse avuta Schumacher da dove sarebbe partito? La statistica ci aiuta, dicendoci che mai un questi anni, salvo, due volte, Rubens è partito davanti al kaiser. Che anche qui magari avrebbe fatto il secondo o il terzo tempo persino al volante della F2001.

Un'analisi impietosa, forse, ma corrisponde a verità. Calimero-Barrichello, tra l'altro, ha ancora una volta avuto la sua buona dose di sfortuna. È partito dai box con il semaforo rosso, per cui, per regolamento, gli è stato tolto il suo miglior tempo tra quelli che ha realizzato. In ogni caso è appunto ottavo, una posizione che nella sua gara, nella sua S.Paolo e al volante di una Ferrari, non è certo onorevole. Resterà, non resterà? Già sono numerosi i pettegolezzi nel paddock a proposito di chi avrà la seconda rossa nel 2003. «Per quel che mi riguarda se ricevessi una offerta dalla Ferrari sarei ben contento di accettarla. Anche con la clausola di fare il secondo pilota. Da Schumacher ho solo da imparare». Sono le parole del giovane Felipe Massa, nipote di un emigrato pugliese (di Cerignola) stabilitosi a S.Paolo e attuale pilota della Sauber (che monta vecchi V10 Ferrari). Massa



Le gomme fanno scintille, la Williams accusa: «La Fia è troppo indulgente con il Cavallino...»

S.PAULO «Non è ancora chiaro cosa succederà, ma quello che so è che la Fia ha concesso alla Ferrari di poter avere quattro treni di gomme per la F2002 e altri quattro per la F2001. Se è così, si tratta di una violazione all'articolo 80C del codice sportivo». Si scatena l'ennesima polemica in F.1. Questa volta da parte del direttore tecnico della Williams-BMW. Cosa è successo? In parte tutto e in parte niente. Nel senso che Schumacher ha alla fine utilizzato solo la F2002 e non la F2001, che avrebbe preso in caso di problemi alla monoposto nuova. Se l'avesse

potrebbe essere il futuro per la Ferrari. Ovvero un pilota da allevare, per poi portarlo ai massimi livelli, come sta facendo la McLaren con Raikkonen o come ha fatto la Williams due anni fa con l'inglese Jenson Button. Ma finora i corsi di... scuola guida non sono mai molto piaciuti agli uomini di Maranello. E torniamo

fatto sarebbe stato un bel casino. Perché, a quanto pare, i cerchi della F2002, montati sulla F2001, farebbero andare le misure della carreggiata di pochi millimetri fuori da quanto concede il regolamento. Ma la Ferrari aveva avviato anche a questo: preparando le gomme per la monoposto campione del mondo già prima e su cerchi adatti, ovvero quelli originali. Almeno pare. In ogni caso una prova di come ormai tra i vari team sia in atto una sorta di guerra fredda e... calda. Sempre con il pallino, da parte degli inglesi, che la Fia chiuda troppo spesso un oc-

chio nei riguardi della Ferrari.

Le polemiche, in ogni caso, albergano un po' ovunque. Anche alla BAR-Honda, dove il nuovo responsabile del team, David Richards, ha cominciato un'opera di epurazione alla... giapponese. Tagliate le teste di diversi responsabili tecnici del team (in totale il 15% dei componenti dello stesso), per gli scadenti risultati ottenuti finora.

Tanto che Jacques Villeneuve, dopo le qualifiche, è solo 17°, poco davanti alle Minardi, che corrono con una infinità di soldi in meno. Sono molto lontani i tem-

pi in cui la Honda dominava con un certo Ayrton Senna. Allora i giapponesi avevano sposato prima la Williams, poi la McLaren, monoposto con la quale il paulista realizzò le sue più grandi imprese.

In acque agitate anche la Jaguar. Solo gli pneumatici Michelin l'hanno salvata da risultati ancora peggiori. De la Rosa è 11° e Irvine 13°. La dimostrazione che avere tanti soldi (da mamma Ford) è sì confortante; ma se mancano i cervelli giusti si rischia solo di buttarli al vento. **L.b.**

Michael Schumacher dopo le qualifiche sul circuito di Interlagos **Reuters**



la giornata in pillole

- Ciclismo: Coppi-Bartali Vittoria di Casagrande
Francesco Casagrande ha vinto la seconda settimana internazionale Coppi-Bartali. Nell'ultima tappa Casalguidi-Cantagrillo di 153 km, ha vinto in volata il moldavo Ruslan Ivanov davanti all'abruzzese Ruggero Marzoli. Terzo il marchigiano Massimo Giunti.

- Criterium Internazionale Prima tappa a Nazon
Il francese Jean-Patrick Nazon ha vinto allo sprint la prima delle tre tappe del Criterium internazionale di ciclismo a Charleville-Mézières, davanti all'italiano Furlan.

- Il cubano Teofilo Stevenson festeggia i cinquant'anni
Il pugile cubano Teofilo Stevenson, tre volte campione olimpico (1972, 1976, 1980) dei pesi massimi ha festeggiato venerdì i suoi 50 anni nel villaggio sportivo dell'Avana, in compagnia di numerose personalità del mondo politico e sportivo. Considerato il più grande boxer dilettante di tutti i tempi, Stevenson ha un record di 320 vittorie su 321 incontri. Lasciate le gare nell'87, attualmente è vicepresidente della Federazione cubana di boxe.

- Tennis, Key Biscayne/1 finale Agassi-Federer
Lo svizzero Roger Federer ha raggiunto André Agassi nella finale del torneo di tennis Natsdag 100 (circuito Master Series), battendo in semifinale il numero 1 al mondo Lleyton Hewitt in due set, 6-3 6-4. Per l'australiano si tratta della prima sconfitta su suolo statunitense dopo una serie ininterrotta di 22 vittorie.

- Tennis, Key Biscayne/2 vince Serena Williams
L'Americana Serena Williams, testa di serie n° 8, ha vinto il torneo di Key Biscayne, prova del circuito ATP, battendo in finale un'altra americana, Jennifer Capriati, numero 1 mondiale, con il punteggio di 7-5, 7-6 (7/4).

- Atletica, a Sonia O'Sullivan la rivincita sulla Szabo
L'irlandese Sonia O'Sullivan ha vinto le cinque miglia di Baltimora davanti alla rumena Gabriela Szabo. L'irlandese, che ha vinto in 25'16", si è così presa la rivincita dei Giochi Olimpici di Sidney dove la rumena l'aveva battuta su 5000 m.

- Il ginocchio di Jordan non fa capricci: 34 punti
Sono rientrati i timori per il ginocchio di Michael Jordan, operato un mese fa: il campione, al secondo match dopo l'intervento in artroscopia, ha segnato 34 punti in 26' di gioco, portando al successo i Wizards di Washington sul Milwaukee (107-98). La squadra della capitale si avvicina così alla zona dei play-off: adesso è a un incontro e mezzo di media dagli Indiana Pacers (all'ottavo posto), con 34 vittorie e 38 sconfitte.

canottaggio



I "Dark Blue" di Oxford vincono a sorpresa la "Boat Race" Cambridge si consola con il primato assoluto nelle sfide

Festeggiano i «dark blue» di Oxford che contro ogni pronostico si sono aggiudicati la «Boat Race». Per la 148ma volta le squadre delle prestigiose università britanniche si sono sfidate sulle acque del Tamigi e al termine delle quattro miglia e mezzo tra Putney e Mortlake le casache «light blue» degli atleti di Cambridge hanno dovuto cedere alla tenacia degli avversari.

Mantengono però il vantaggio storico: 77 vittorie contro le 70 degli oxfordiani. La gara, che è stata dominata dai «light blue» fino allo sprint finale degli otto di Oxford, ha avuto quest'anno una novità: le canoe imbarcavano un congegno elettronico per stabilire chi fosse in vantaggio e di quanto. La gara è stata seguita da 250mila persone lungo le rive del fiume.

Sconfitti dal Gr.A.N. Rugby i trevigiani lasciano a Padova il primato in classifica

Il Benetton abbandona la vetta

Giampaolo Tassinari

Dura solamente una giornata la leadership del Benetton Treviso che ieri è incappato nell'uovo di Pasqua avvelenato del Gr.A.N. Rugby capace di ribaltare il risultato a tre minuti dal fischio finale grazie ad un guizzo di Villagra che così permette al Petrarca Padova di ritornare solo in vetta alla classifica del Super 10 a soli tre turni dal termine della prima fase. Al "Nando Capra" di Noceco i ragazzi di Romagnoli hanno sfoderato la migliore prestazione stagionale opposti ad un XV trevigiano largamente rimangiato che comunque grazie ai calci del solito Mason era stato in vantaggio per quasi tutto l'incontro. Il Petrarca è stata l'unica squadra ad ottenere la vittoria col bonus di fronte al Rugby Roma che solo venerdì aveva deciso di affrontare la trasferta patavina dopo i ben noti problemi societari della settimana. I romani hanno disputato una buona partita riuscendo a strappare un punticino che li vede

avvicinarsi ulteriormente alla zona salvezza. Due mete dell'emergente Cenedese ed una a testa di Farsura e Salvan hanno chiuso a metà ripresa il discorso risultato riproponendo i bianconeri al vertice del torneo. Torna terzo in graduatoria il Viadana che in un secondo tempo emozionante è riuscito ad avere ragione di un Calvisano che ancora una volta ha mancato un successo apparso nettamente alla sua portata. Dopo le scaramucce di piazzati tra Steyn e Rolleston, a metà ripresa sono arrivate due fulminee mete dei padroni di casa ad opera di Pickering e Pedrazzi. A tempo scaduto col Viadana ridotto in tredici giocatori il Calvisano ha trovato la meta che lo ha portato ad una sola lunghezza fallendo però la trasformazione della possibile vittoria con l'ultimo calcio del contesto. Si riporta a contatto della zona play-off il Parma che ha espugnato la tana dell'Aquila dopo una partita condotta con estrema prudenza che ha fruttato ben tredici punti nel finale con due segnate dei piloni Golfetti e Guidetti. Al "Battaglioni" di

Rovigo vittoria mozzafiato dei Bersaglieri che solo in tempo di recupero sono riusciti a superare un Bologna volitivo che ora vede sempre più vicina la retrocessione. Un'insperata meta di Danieli allo scadere ha condannato i felsinei le cui speranze di salvezza sono oramai legate ad un esile filo. Infine a Monigo trionfo neozelandese nel mondiale Under 19. I Baby Blacks hanno travolto la Francia per 71-18 sotto un nugolo di mete davanti ad una manifestazione pienamente riuscita. Chiude all'ottavo posto l'Italia sconfitta nella finale per la settima posizione dal Galles per 19-15.

Super 10 15' turno Gr.A.N. Rugby-Benetton 19-15; L'Aquila-Parma FC 15-35; Petrarca-Rugby Roma 29-24; Rovigo-Bologna 24-23; Viadana-A. Calvisano 21-20.

Classifica: 51 Petrarca, 49 Benetton, 47 Viadana, 46 A. Calvisano*, 44 Parma FC*, 32 Rovigo*, 28 L'Aquila, 25 Gr.A.N. Rugby, 17 Rugby Roma, 9 Bologna*

* una partita in meno

ATTORI-CLONE ALLA WARHOL E INGEGNERIA CIRCENSE PER IL DELIRIO DI MACBETH

Rossella Battisti

La torre rossa attende sul palco. È imponente, terrificante, a bocca spalancata, pronta a ingoiare gli ottanta spettatori ammessi al Vortice del Macbeth, ultimo «delirio» attorial-amoroso di Marco Isidori e Daniela Dal Cin, in arte Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa. Si va in cerca del rito, in processione profana intorno alla torre, le cui fiancate fiammeggiano dei dipinti allegorici di Daniela Dal Cin: una teoria di processioni anch'essi, una cintura orgiastica di uomini, donne e capri, ripresi in innominabili pratiche paniche come una versione occidentale dei templi indiani di Kajuraho, dove sono ricamate nella pietra tutte le posizioni e le variazioni del Kamasutra. Qui - al Valle di Roma - è piuttosto un invito a immergersi nel delirio di Macbeth, nel territorio ri-

bolente dell'inconscio (teatrale). Ingabbiati all'interno di un utero scomodo, per filari (due) di panche costrette a concentrarsi su quel che germoglia nel mezzo. A vivere con il piccolo drappello di attori-cloni (tutti capelli corti biondissimi, occhiali neri alla Warhol, concertati in omogenee declamazioni) il senso di clausura e, insieme, il desiderio energetico di esplodere. Si parte dalle streghe, dalla profezia, dall'«origine del mondo», il gran vello nero che cova il destino incantato e maledetto di Macbeth e signora. Due in uno, lady e Macbeth riassunti in sottoveste da Marco Isidori mentre imbastisce su Shakespeare una fitta trama parallela di chiose e versificazioni. Babele dei sensi delle parole, come può essere quella di immer-

gersi a piene mani nel vortice oscuro dell'Es, popolato di tensioni e contraddizioni, desideri rapaci (come i due minacciosi uccellini che occhieggiano, metallici, dall'alto), pulsioni viscerali. Vortice magmatico shakerato qua e là da improvvisi scarti ironici di senso: brani di canzonette che irrompono a squarciare il pathos, didascalie che prendono brechtiana distanza dall'azione. Un impasto eterogeneo e voluttuoso di cui non si afferra tutta la sostanza. Il Vortice dei Marcido è roba da ruminare a freddo, una volta tolti dalla gabbia, smaltita la fatica di quel brulicchio incessante di corpi e di voci, per ritrovare le tracce di Macbeth e i sensi occulti di una ricerca sul teatro che coinvolga una diversa urgenza e partecipazione dello spettatore. Sovrasta, però, l'impressione

di un'esuberanza scenica che, nel tradurre le immaginifiche verbalità dell'autore (Isidori), conquista autonomia e proprio vigore. Ancora una volta - non è la prima - nello spettacolo dei Marcido scatta in avanti la forza della scena, l'incredibile fantasia architettonica di Daniela Dal Cin. Circesca magia che si inoltra dallo sfondo, da quei corpi avvighiati sulla torre che hanno la potenza carnale dei gironi infernali dipinti dal Signorelli alla sintesi meccanica dell'interno, all'ingranaggio di tubi e rondelle capaci di trasformarsi in selva d'acciaio, quella foresta animata pronta a dar battaglia e morte a Macbeth. Basterebbe questa imagerie d'alta ingegneria a far da spettacolo, a creare un vortice di fascinazione. E il resto potrebbe, tranquillamente, essere silenzio.

superstar

McGREGOR E LA BELLUCCI NEL KOLOSSAL SUI BORGIA Ewan McGregor, il giovane Obi Wan Kenobi di Guerre Stellari - La minaccia fantasma, e Monica Bellucci saranno rispettivamente Cesare e Lucrezia Borgina nel kolossal storico che Neil Jordan girerà sulla celebre famiglia del Rinascimento italiano. Il progetto dovrebbe entrare in produzione in estate. Il film (budget previsto: 55 milioni di dollari) sarà prodotto da Robert Zemeckis, John Rapke e Steve Starkey.

a teatro

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Roberto Gorla

PUBBLICITÀ INGANNEVOLE

Fregati dallo spot

La pubblicità non ha mai nascosto che qualche volta le si allunghi il naso come a Pinocchio, ma si è sempre difesa sostenendo che le sue non sono vere e proprie bugie, ma semplici ed innocue esagerazioni delle virtù dei prodotti. In quel complesso di norme che formano il codice di autodisciplina pubblicitaria, cui tutto il mondo della pubblicità è tenuto a far riferimento, le bugie della pubblicità vengono definite «iperboli pubblicitarie». Uno spot vi mostra una donna che si mette a volare dopo aver usato un dimagrante? Non è una bugia, ma un'iperbole pubblicitaria. Come quella di un pescatore che misura la lunghezza della preda, con un ampio gesto delle braccia. È chiaro che sta esagerando, ma il pesce l'ha preso sul serio. Anche se il pesce potrebbe pesare pochi grammi, quanti quelli che vi farebbe perdere quel tal dimagrante che vi promette la leggerezza del volo. La pubblicità, come qualsiasi buon venditore insegna, non potrebbe mai vendere senza ricorrere a qualche bugia. Così ci promette successo, bellezza, autostima e felicità, ben sapendo che non le avremo mai, quanto meno comprando un prodotto.

Esagerazioni

L'iperbole pubblicitaria è il più evidente ed il più scoperto dei modi di mentire cui la pubblicità spesso ricorre. Gli altri possono essere più insidiosi. Secondo Marco Ferri, creativo e presidente della TBWA/Italia, la bugia pubblicitaria diventa più pericolosa quanto meno approfondita è la familiarità del consumatore con i prodotti. Ferri sostiene che nessuno di noi è ingannato dall'esasperazione delle performance di un'automobile, che sono percepite come tali, ma possiamo essere ingannati, quando non scientemente truffati, dalla comunicazione di prodotti virtuali quali, ad esempio, quelli finanziari o quelli legati alla new economy. Nella Russia di Gorbaciov, grazie ad una campagna pubblicitaria che prometteva grandi guadagni ai sottoscrittori di un certo prodotto finanziario, furono economicamente rovinati milioni di persone. Qui, da noi, è ancora nell'aria l'eco del caso Vanna Marchi che, per la propria attività truffaldina, si è servita in larga misura della pubblicità.

In Italia esistono due organismi preposti alla tutela del consumatore dalle insidie dei corsari della comunicazione: il già citato Istituto d'Autodisciplina Pubblicitaria e l'Autorità Garante della Concorrenza. Il primo è un organismo privato, emanato dagli stessi operatori del settore mentre il secondo è un organo di giustizia amministrativa istituito per legge. Nel caso ravvisino gli estremi di pubblicità ingannevole, entrambi gli organismi hanno il potere di intervenire e di far sospendere la campagna. Non possono tuttavia impedire che la stessa campagna sia rimessa in circolazione con qualche modifica non sostanziale

fino a che di sospensione in modifica e di modifica in sospensione, si possa anche arrivare al caso Vanna Marchi. La durata di una campagna pubblicitaria è, in genere, sufficientemente breve per giungere spontaneamente a termine, prima che gli

Alito fresco, detersivi bianchi che più bianchi non si può eccetera: dove sta il confine tra l'esagerazione e l'inganno?

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

domenica 31 marzo 2002

in scena

rUnità 23

progetti

BONO DEGLI U2 CONSULENTE PER L'ETICHETTA DEI COEN
Bono Vox, cantante degli U2, è stato prescelto quale consulente per la nuova etichetta discografica dei fratelli Coen, i registi di film-capolavoro come *Barton Fink* e *L'uomo che non c'era*. Alla consolle del nuovo progetto ci stanno in parte gli stessi nomi a cui dobbiamo la straordinaria colonna sonora del film *Fratelli, dove sei?*. Oltre a loro, nella squadra figurano anche Elvis Costello, Tom Waits, Sam Shepherd, Wim Wenders e T-Bone Burnett. La DMZ Records (questo il nome dell'etichetta di Joel e Ethan Coen) sarà affiancata dalla Columbia. Dice il mitico T-Bone: «Faremo musica che diventerà musica africana tradizionale». Boh.

nuova musica

GLI ARCHI VISIONARI DI GIACOMO MANZONI CANTANO LA TRAGEDIA D'EUROPA

Paolo Petazzi

La prima esecuzione assoluta di un pezzo per soprano e orchestra di Giacomo Manzoni, *O Europa!*, è stata una delle proposte di maggior rilievo nella stagione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai a Torino. È un pezzo composto nel 1999, si basa su testi di uno dei maggiori poeti ungheresi del Novecento, Attila József (1905-1937), scelti dallo stesso compositore e da lui proposti in una nuova unità, formata da due strofe contrastanti. Così nel testo (musicato nella traduzione italiana) la crudele visione di un'Europa ferita da innumerevoli assassini, dove «Satana è impazzito», è seguita con netta contrapposizione dall'utopia di un momento sereno in cui «sarà bello ricordare, / sarà bello anche morire». La scelta di questo testo nel 1999 nasce da

una reazione ai conflitti nei Balcani, anche se purtroppo non sono mancate e non mancano altre occasioni alla dolorosa riflessione di Manzoni. Ne è nato un pezzo di concisa e intensa concentrazione, che prosegue la ricerca del compositore sulla materia sonora con una evidenza espressiva di forte immediatezza (sottolineata anche dai molti applausi del pubblico in entrambe le serate): in poco più di tredici minuti l'orchestra di Manzoni evoca con un segno incisivo e visionario una grande varietà di colori e situazioni espressive, nei brevi interludi e negli episodi in cui si pone in rapporto con la bellissima, nitida ed essenziale tensione della linea vocale. Fra le molte cose che colpiscono nella scrittura orchestrale ci sono gli episodi dove gli archi divisi sovrap-

pongono velocità e durate sottilmente differenziate. La memorabile conclusione, dopo i sospesi indugi onirico-visionari della seconda strofa (quella che schiude una visione utopica), ci riporta bruscamente alla realtà di un clima tragico e lacerato con un breve e violento gesto ascendente in crescendo di corni, trombe e percussioni. Determinante rilievo ha sempre la parte vocale, di cui è stata pregevole interprete Marina Fratarcangeli; a grandi linee pertinente anche la direzione di Gianandrea Noseda, che nell'insieme della serata ha saputo amministrare con sicurezza un programma fin troppo lungo e impegnativo, perché accanto alla novità di Manzoni c'erano il Prokofiev giovane e geniale del Concerto n.2 op.16 per pianoforte e orchestra (con Aleksandr

Toradze magnifico e poderoso solista) e due poemi sinfonici di Strauss, Morfe e trasfigurazione e Till Eulenspiegel. Una settimana prima di *O Europa!* di Manzoni l'Orchestra Nazionale della Rai aveva presentato un'altra novità, *Ruah per flauto e orchestra* di Ivan Fedele. È auspicabile che si prosegua in misura anche maggiore su questa linea di intelligenti aperture, che appartenevano spesso all'Orchestra Rai di Torino come alle altre orchestre che la Rai senza pudore ha distrutto. L'Italia manca quasi completamente di spazi istituzionali per la musica nuova: fa piacere che almeno l'unica orchestra Rai sopravvissuta non partecipi della diffusa tendenza a soffocanti chiusure.

Susana Baca, la voce del Perù vola a New York

La musica (anche d'avanguardia), l'amore e la politica visti dalla grande cantante scoperta da David Byrne

Mauro Zanda

ROMA Gli occhi dolci e vivaci brillano di una luce calda, appassionata. Susana Baca non è una diva capricciosa. Appartiene piuttosto a quell'alveo in cui la corrente dell'arte non si separa mai dal fremito mercuriale della vita e delle emozioni. Originaria di Chorillos, un piccolo villaggio di pescatori nel Perù non lontano da Lima (dove, come lei ama ricordare, vivono i discendenti degli schiavi dai tempi del dominio spagnolo), Susana lavora da anni sul recupero e la diffusione della cultura e le tradizioni afro-peruviane, in un progetto che spesso assume i contorni della missione. Ma Susana è anche una cantante sofisticata e curiosa: in *Espirito Vivo* (terzo disco realizzato per la casa discografica di David Byrne, Luaka Bop) si confronta con musicisti che, sia con un'accezione impropria potremmo definire d'avanguardia, come John Medeski e Marc Ribot, in un repertorio che spazia con grazia e leggerezza tra brani suoi, standard jazz e composizioni di Caetano Veloso e Björk. Con l'aggiunta poi, di una peculiarità spazio-temporale non trascurabile: senza un'intenzione preventiva, il lavoro è stato registrato a New York nel settembre 2001, davanti ad un ristretto pubblico che con lei e la sua band ha finito per condividere uno stato d'animo sconvolto, smarrito. Una compassione di emozioni che ha generato un disco dallo spirito vivo.

Di passaggio a Roma proprio nei giorni immediatamente precedenti la grande mobilitazione sindacale del 23 marzo, ci ha parlato volentieri di politica, Perù, amore e musica.

Qual è la tensione che anima i solchi del nuovo «Espirito Vivo»?

Rispetto ai dischi precedenti c'è stata una connessione molto più diretta delle energie coinvolte. Eravamo a New York durante settembre, in un momento particolarmente doloroso per la sua gente. Proprio in quei giorni abbiamo tenuto un concerto che vedeva coinvolti musicisti peruviani e newyorkesi; dinanzi ad un pubblico ristretto, ha preso vita *Espirito Vivo*. Questa è la novità del disco: aver fatto musica in quel momento, con il pubblico e i musicisti che condividevano il medesimo spirito, in una profonda sintonia emotiva. Per questo il disco si chiama così, perché fare musica in quel momento ha significato sentire tutta una serie di emozioni e ritrasmetterle.

Come nasce la tua collaborazione con il chitarrista Marc Ribot (già con Tom Waits, Beck e Cubanopostiz)? Non credi che nonostante la differenza dei vostri percorsi musicali, condividiate invece un'attitudine simile?

Con Marc ci siamo conosciuti ai tempi di *Eco de Sombras*, il mio album precedente. Me lo propose il mio produttore,



Il jazzista Stefano Bollani. A sinistra, la cantante peruviana Susana Baca



oltre il jazz

Il vulcanico Bollani & friends con i teneri classici dell'Italietta

Silvia Boschero

ROMA È il più surreale tra i jazzisti italiani. Ma anche il più instancabile, esplosivo, trasversale. Mette d'accordo la musica colta con la canzonetta, il rigore accademico con l'intrattenimento, il jazz con il pop e con la musica da camera. Chi, se non il trentenne pianista Stefano Bollani poteva far suonare *Il pinguino innamorato* ad un combo di diciotto musicisti che da Irene Grandi passando per Ares Tavalozzi arrivano ad Enrico Rava? Esplosivo, dicevamo. Non si fa in tempo ad acclamare il suo ultimo disco che già Bollani è al lavoro con qualche altro nome altisonante del jazz internazionale. Appena di ritorno dalla Spagna dove ha registrato un album di brani originali con Enrico Rava, il grande chitarrista di flamenco Juan Manuel Canizares, Miroslav Vitous e Jeff Ballard, il musicista milanese si divide tra gli Stati Uniti, la Francia e Firenze, dove ha il suo quartier generale. Nel suo carnet non c'è solo il magico sodalizio d'amicizia e di mestiere con Enrico Rava, c'è quello con la musica classica nelle

file dell'Orchestra Regionale Toscana, ma anche il rock (nel passato prossimo dischi e concerti con Raf, Irene Grandi) e, non ultima, la canzone d'autore visto il nuovo impegno come produttore del prossimo disco del cantautore livornese Bobo Rondelli, considerato una via di mezzo tra Piero Ciampi e Tom Waits.

E poi le sortite geniali, quella dell'Orchestra del Titanic, un progetto che assieme all'amico Massimo Altomare rinverdisce la canzone italiana, e *Abbassa la tua radio*, in scena domani al Sestino di Roma.

L'idea, già proposta lo scorso anno in Toscana, è quella di ripercorrere le più belle canzoni della musica italiana degli anni Trenta e Quaranta. Pezzi storici di Natalino Otto, Alberto Rabagliati, Ernesto Bonino e Silvana Fioresi rivisitati in chiave jazz-pop. Molti dei quali risalenti al periodo del fascismo, quando era proibito l'ascolto della musica di matrice americana, dunque proprio il jazz. Progetto che è anche un disco omonimo i cui proventi saranno assegnati al Conservatorio di Sarajevo, come d'altronde quelli della serata di domani. Un viaggio nella memoria tramandata dai nonni (da *Mille lire al mese a Quell'uccellino che vien dal mare*, da *Dove sta Zaza a Parlami d'amore Mariù*), e portata su disco grazie all'ausilio di diciotto tra musicisti e cantanti di estrazioni diversissime tra loro: Irene Grandi, Beppe Servillo degli Avion Travel, Elio de Le storie tese, Barbara Casini, Simona Bencini dei Dirotta su Cuba, Marco Parente e i soliti amici jazzisti di primissimo rilievo: Roberto Gatto, Javier Girotto, Mirko Guerrini, Lello Pareti, Gianluca Petrella, Enrico Rava, Ares Tavalozzi, tra gli altri. Un progetto dedicato, guarda un po', al grande Achille Campanile, maestro di ironia, intelligenza e leggerezza per un giovane musicista che dimostra di aver imparato a menadito la lezione.

Craig Street, curioso di vedere che effetto poteva produrre sulla mia musica un musicista del genere. L'idea piaceva anche a me, e in effetti l'incontro si è rivelato

Nel mio nuovo disco ho lavorato con Marc Ribot e John Medeski: non stupitevi, a unirli è la comune matrice africana

to davvero speciale: lui è un musicista particolarmente sensibile. Facciamo cose differenti, lui mi ha raccontato delle sue esperienze a fianco di alcuni grandi vecchi del blues e del jazz americano, ma in definitiva credo anch'io che esista un filo rosso che unisce la mia arte alla sua: una comune matrice africana. La grande diaspora nera che ha dato vita tanto alla musica da cui proviene Marc, quanto a quella verso cui guardo io.

Possiamo già tirare qualche somma sull'operato del nuovo presidente peruviano, Alejandro Toledo?

Quello che io oggi osservo è che il signor Toledo si è circondato di un gruppo di politici molto seri e preparati. Il

ministro delle donne per esempio, è una donna di primissimo livello politico. Tuttavia non si avverte il principio di un risanamento; è vero che è passato ancora poco tempo dal suo insediamento, ma la sensazione è che i frutti del suo lavoro sia ben lontani dai manifestarsi. Certo è difficile, ma mi sembra proprio ci siano dei vizi culturali a monte nella sua riforma. Siamo un paese caratterizzato da grandi differenze culturali: c'è la cultura indigena, quella afro-peruviana e quella europea. L'equilibrio sostanziale all'interno del quale le tre culture convivevano, con Toledo è stato messo in discussione ad esclusivo vantaggio della cultura indigena. Quest'egemonia indigena, danneggia l'idea di mescolanza

congenita alla storia stessa del Perù e segna, dal mio punto di vista, un passo indietro dal punto di vista culturale.

L'Italia sta attraversando un periodo

Fare musica vuol dire sentire emozioni e trasmetterle: immaginate cosa abbia significato registrare a settembre nella Grande Mela...

do politicamente e socialmente molto delicato. Hai avuto modo in questi giorni di farti un'idea su ciò che sta avvenendo?

Ho seguito con grande interesse la mobilitazione dei lavoratori, in risposta all'ipotesi di riforma dell'articolo che tutela i loro diritti. Posso raccontare la mia esperienza visto che una cosa analoga è già successa in Perù: quella fu una pagina nera per i diritti dei lavoratori nel mio paese. Certo non posso giudicare con cognizione di causa la realtà italiana, ma posso affermare che le politiche che tentano di mettere in discussione le conquiste delle battaglie sindacali sono sempre molto pericolose per la classe operaia.

Dopo le polemiche a Berlino e in Francia, arriva anche in Italia il manifesto realizzato da Oliviero Toscani per il film di Costa Gavras. Bonatesta: «È blasfemo, deve essere sequestrato»

An sulle barricate per la locandina con la croce a forma di svastica di «Amen»

ROMA Alla fine, polemica fu. Sì, no, sì, è deciso: anche in Italia *Amen*, il nuovo film di Constantin Costa Gavras, uscirà nelle sale accompagnato dal contestato manifesto di Oliviero Toscani che mostra un crocifisso trasformato in svastica. E subito insorgono sia la rivista dei gesuiti, *Civiltà Cattolica*, e due esponenti di An. Ma procediamo con ordine. La locandina aveva suscitato un certo scandalo al festival di Berlino ed era stata fortemente criticata in Francia, dove il film è uscito a fine febbraio. Oltre alle proteste del presidente della conferenza dei vescovi francesi, monsignor Jean Pierre Ricard, contro *Amen* l'associazione cattolica Agrif aveva presentato un ricorso in tribunale per ottenere l'interdizione della locandina, ma il tribunale aveva «assolto» l'immagine di Toscani spiegando che «una lettura

ampia del manifesto permette di scoprire la volontà di spezzare la croce nazista, simbolo del totalitarismo e di ripiantarla per terra come per umanizzarla». Corsi e ricorsi che evidentemente non hanno calmato le acque, pronte - prevedibilmente - ad agitarsi di nuovo in Italia. La Mikado, che distribuisce il film, aveva inizialmente pensato di utilizzare un'immagine pubblicitaria più neutra proprio per evitare polemiche sicure in un paese che è sede del papato. Ma lo stesso Costa Gavras ha deciso di mantenere il manifesto del fotografo italiano anche per l'uscita nelle nostre sale del film, prevista per il 19 aprile.

Puntuale è arrivata la protesta: «Il manifesto creato da Toscani per il film *Amen* di Costa Gavras offende certamente la sensibilità e la coscienza di tutti gli uomini sensibili al



La contestata locandina di «Amen» di Costa Gavras, realizzata da Oliviero Toscani

fatto religioso o spirituale», dice padre Giovanni Sale, storico di *Civiltà cattolica*, che critica con decisione la scelta di mantenere il manifesto. «Non possiamo che deprecare con forza l'immagine raffigurata nella locandina che pubblicizza il suddetto film - continua Sale - essa confonde la croce redentrice di Cristo con la terribile svastica nazista, che riporta alla nostra mente gli orrori commessi dietro questo simbolo durante il secolo appena trascorso. Noi cristiani intendiamo rispettare la coscienza di ogni uomo, ma anche chi non crede nelle divinità di Gesù Cristo ha il dovere di rispettare la coscienza di chi vede nella croce il segno della propria redenzione».

Sulla richiesta di censura del manifesto sono già intervenuti il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabili nazionali di An per le poli-

tiche della famiglia e Michele Bonatesta, membro della direzione nazionale di An e componente della commissione di vigilanza della Rai. Entrambi hanno ravvisato nel manifesto i «reati previsti dagli art. 402 e seguenti del Codice Penale, norme che servono a tutelare non già una religione ma coloro che la abbracciano e che non possono essere offesi e vilipesi nei loro sentimenti più profondi». Se Toscani e Costa Gavras non hanno rispetto per i cattolici, concludono i due senatori, «debbono averlo per le leggi esistenti in Italia che la magistratura è tenuta ad applicare. Per questo chiedono l'intervento della magistratura per bloccare il manifesto «blasfemo e sacrilego», riservandosi di presentare un esposto-denuncia per chiedere formalmente il sequestro del manifesto su tutto il territorio nazionale.

INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA
Regia di Steven Spielberg - con Harrison Ford, Sean Connery. Usa 1989. 127 minuti. Avventura.

Indiana Jones va alla ricerca del padre, rapito dai nazisti i quali vogliono arrivare prima di lui al Sacro Graal. Liberato il padre Indiana parte per il Medio Oriente dove trova il sacro calice per poi perderlo in un cataclisma.

FERDINANDO E CAROLINA
Regia di Lina Wertmüller - con Sergio Assisi, Gabriella Pession. Italia 1999. 102 minuti. Commedia.

Napoli 1825. Ferdinando I di Borbone sta per morire ma i fantasmi del passato non lo abbandonano. Rievoca la sua giovinezza da quando, soprannominato il re Fannullone, si trovò fidanzato alla principessa austriaca, figlia di Maria Teresa.



I SIGNORI DELLA TRUFFA
Regia di Phil Alden Robinson - con Robert Redford, Sidney Poitier. Usa 1992. 125 minuti. Commedia.

Un gruppo di tecnici specializzati in sistemi di sicurezza vengono ingaggiati da presunti agenti di governo per recuperare uno straordinario decodificatore universale che interessa anche a gruppi eversivi, grandi potenze e mafia.

CHE?
Regia di Roman Polanski - con Marcello Mastroianni, Sydney Rome. Italia 1972. 115 minuti. Commedia.

In vacanza sulla costa amalfitana una bella autostoppista americana fugge da una banda di pervertiti e si ritrova in una villa popolata da personaggi eccentrici di ogni genere. La ragazza è costretta a subire una serie di disavventure grottesche.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.35 **CUORE**. Serie Tv. Con Johnny Dorelli, Giuliana De Sio, Bernard Blier. Regia di Luigi Comencini (1ª parte)
7.30 **L'ALBERO AZZURRO**. Contenitore. "Nel verde del bosco"
8.00 **MA CHE DOMENICA!** (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore. "Pasticcio d'autore". Conducono Ettore Bassi, Annalisa Mandolini. Regia di Furio Angiolella. All'interno: "Le simpatiche canaglie. Comiche. Con George McFarland, Carl Switzer, Eugene Lee, Darla Hood
10.00 **A SUA IMMAGINE**. Rubrica "Speciale Pasqua". Conducono Lorena Bianchetti, Andrea Sarubbi. Regia di Barbara Borgiotti. A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.20 Santa Messa. Religione. "Celebrazioni da Sua Santità Giovanni Paolo II, messaggio pasquale e benedizione Urbi et Orbi"
12.30 **CONCERTO DI PRIMAVERA**. Musicale. Conducono Ettore Bassi, Annalisa Mandolini. Con il Piccolo Coro Mariele Ventre dell'Antoniano
13.00 **TELEGIORNALE**. Telegiornale
14.00 **DOM&NIKA IN**. Contenitore. Conducono Carlo Conti, Antonella Clerici, Ela Weber, Mara Venier.
17.10 **NUMERO 1**. Rubrica
18.00 **TG 2 DOSSIER**. Rubrica
18.55 **TG 2 EAT PARADE**. Rubrica
19.10 **ZORRO**. Telefilm.
19.35 **SENTINEL**. Telefilm. "Treno di notte"

Rai Due

6.35 **L'AVVOCATO RISPONDE**. Rubrica
6.40 **ANIMA**. Rubrica
7.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale
7.05 **MATTINA IN FAMIGLIA**. Contenitore. All'interno: 8.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale
9.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale
9.30 **TG 2 MATTINA L.I.S.**. Telegiornale
10.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale
10.05 **SPECIALE PROTESTANTESIMO**. Religione. "Culto di Pasqua"
12.00 **L'IMPERATORE DI CAPRI**. Film (Italia, 1950).
11.30 **MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA**. Varietà
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
13.25 **TG 2 MOTORI**. Rubrica
13.45 **IL SEGRETO DI PANDORA**. Film Tv (USA, 1996).
Con Jacqueline Bisset, Edward Fox, Mariel Hemingway
15.40 **OGNI NOVE SECONDI**. Film Tv (USA, 1997).
Con Gail O'Grady, Amy Pietz, Michael Riley
17.10 **NUMERO 1**. Rubrica
18.00 **TG 2 DOSSIER**. Rubrica
18.55 **TG 2 EAT PARADE**. Rubrica
19.10 **ZORRO**. Telefilm.
19.35 **SENTINEL**. Telefilm. "Treno di notte"

Rai Tre

6.00 **FUORI ORARIO**. **COSE (MAI) VISTE**. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
9.30 **COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA**. Film (USA, 1967).
Con Edward G. Robinson, Raquel Welch, Vittorio De Sica, Robert Wagner.
Regia di Ken Annakin
11.15 **TG 3 EUROPA**. Rubrica. Conduce Grazia Coccia.
Regia di Etta Tonelli.
A cura di Giovanna Millella, Grazia Coccia
12.00 **L'IMPERATORE DI CAPRI**. Film (Italia, 1950).
Con Toto, Yvonne Sanson, Marisa Merlini, Mario Castellani.
Regia di Luigi Comencini
13.20 **BASKET. NBA ACTION**.
13.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
14.00 **TG 3**. Telegiornale
14.30 **ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO**. Rubrica. Conduce Lucia Colo.
Regia di Alfredo Franco.
A cura di Francesca Ciulla
18.00 **PER UN PUGNO DI LIBRI**. Gioco. Conduce Neri Marcorè.
Con Piero Dorazio.
Regia di Igor Skofic
Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.06 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 **BELLA ITALIA**
6.08 **ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO**
6.10 **T3 EST-OVEST**
7.10 **TAM TAM LAVORO MAGAZINE**
7.30 **CULTO EVANGELICO**
8.34 **AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE**
9.03 **VIVA VERDI**
9.16 **CON PAROLE MIE**
10.05 **DIVERSI DA CHI?**
10.25 **SANTA MESSA**
11.55 **MESSAGGIO PASQUALE E BENEDIZIONE "URBI ET ORBI"**
13.06 **CONSIGLI PER GLI ACQUISTI**
14.05 **DOMENICA SPORT**
18.58 **SPECIALE F1**
20.05 **ASCOLTA, SI FA SERA**
23.33 **SPECIALE BABARUM**
23.50 **OGGIQUILLA - LA BIBBIA**
0.38 **LA NOTTE DEI MISTERI**
2.02 **BELLA ITALIA**
5.45 **BOLMARE**
5.50 **PERMESSO DI SOGGIORNO**
5.55 **DIARIO MINIMO**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 **IL CAMELLO DI RADIO2**
7.54 **GR SPORT. GR Sport**
7.58 **ONDERADIO**. A cura di Anna Mirabile
9.33 **PENVELOPE WAIT**. Regia di Linda Criteelli. A cura di M. Cristina Tarantelli
10.37 **VASSILLI**. Conduce Andrea Pezzi
12.00 **FEZZI FILES**
12.47 **GR SPORT. GR Sport**
13.00 **HOUJINI**
13.38 **DOMENICA DOMENICA**. Conduce Valeria Marini. Con Emanuela Aureli, Paola Cortellesi. Regia di Lucia Macale
14.45 **STRADA FACENDO**.
23.20 **FERDINANDO E CAROLINA**. Film drammatico (Italia, 1999).
Con Sergio Assisi, Gabriella Pession, Nicole Grimaudo, Momi Grassi
19.50 **GR SPORT. GR Sport**
20.00 **DISPENSER**. Conduce Ferrato
20.55 **IL CLOWN (O.M.)**.
21.00 **TO BE HAPPY!**
22.30 **FANS CLUB**
22.40 **LUOGHI**. Regia di Cristiana Merli
0.30 **DUE DI NOTTE**. Con Anna Mirabile
3.00 **INCIPIT**. (R)
3.01 **SOLO MUSICA**
5.00 **IL CAMELLO DI RADIO2**

RETE 4

6.00 **RIRIDIAMO**. Videoframmenti
6.25 **MURDER CALL**. Telefilm. "Intrigo di famiglia". "Le macchie dei peccatori".
8.20 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica (R)
8.40 **DOMENICA IN CONCERTO**. Contenitore. All'interno: **Messa in do min. K427**. Musica
9.45 **S.S. MESSA**. Religione
10.45 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Rubrica
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Telegiornale
11.40 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Rubrica
12.30 **MELAVEUDE**. Telegiornale
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Telegiornale
14.00 **USHUAIA**. Documentario
15.30 **IL PIU' GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO**. Film (USA, 1952).
Con Betty Hutton, Cornel Wilde, James Stewart, Chiron Heston. All'interno: 18.40 Colombo.
Serie Tv. "Riscatto per un uomo morto" (1ª parte)
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Telegiornale.
All'interno: 19.35 Colombo. Serie Tv. "Riscatto per un uomo morto" (2ª parte)

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
7.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.46 **LE FRONTIERE DELLO SPIRITO**. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 **L'ATELIER DI VERONICA**. Situation Comedy.
"Le pratiche per il divorzio".
Con Kirstie Alley, Ron Silver, Wallace Langham, Dan Cortese
10.00 **IN CORSA CON IL SOLE**. Film (USA, 1997).
Con Halle Berry, James Belushi, Casey Affleck, Eliza Dushku. Regia di Charles T. Kanganis. All'interno: 10.50 **Meteo 5**. Previsioni del tempo
12.00 **PAPA NOE**. Telefilm.
"Fuga d'amore".
Con Daniel Hugh Kelly, Betsy Brantley, James Marsden, Ashley Gorrell
13.00 **TG 5**. Telegiornale
13.36 **BUONA DOMENICA**. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Claudio Lippi, Laura Freddi. Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Sandro Mayer. Regia di Roberto Cenci.
A cura di Stefano Magnaghi. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation Comedy. "La cartomante". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Raffaele Fallica, Roberto Marelli. Regia di Francesco Vicario

ITALIA 1

7.00 **BABY SITTER**. Situation Comedy.
"Un uomo per tutte le stagioni".
Con Scott Baio, Willie Aames, Josie Davis, James T. Callahan.
Regia di Scott Baio, Christine Ballard, Bob Claver, Alan Rafkin
11.30 **PICCOLI BRIVIDI**. Telefilm.
"Il mostro informe"
12.00 **GRAND PRIX**. Rubrica.
Conduce Andrea De Adamich.
Regia di Osvaldo Verri
12.35 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
13.00 **WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR**. Situation Comedy. "Carriere stroncate".
Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
13.30 **IL BRUTTO ANATROCCOLO**. Film (USA, 1997).
Regia di Martin Gates
15.15 **MERLINO**. Film Tv (USA, 1998).
Con Billie Whitelaw, John Gielgud, James Earl Jones, Sam Neill.
Regia di Steve Barron. All'interno: 18.30 **Studio Aperto**. Telegiornale
19.00 **HAPPY DAYS**. Telefilm.
"Nuovo Arnold". "Vacanze al camping".
Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross

6.30 **METEO**. Previsioni del tempo.
--- **OROSCOPO**. Rubrica di astrologia
--- **TRAFFICO**. News. traffico
7.00 **KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA**. Telefilm. Con David Carradine
8.00 **L7 MATTINO**. Rubrica di attualità
8.25 **FRASIER**. Situation Comedy.
Con David Hyde Pierce.
Regia di Andy Ackerman, Rick Beren
11.50 **GRAN TOUR**. Rubrica
12.15 **OLTRE IL GIARDINO**. Rubrica. Conduce Olivier Gerard
12.45 **TG LA7**. Telegiornale
13.10 **MIAECONOMIA**. Rubrica. Conduce Sarah Varetto.
Con Alan Friedman
13.45 **LE AVVENTURE DI CHARLIE**. Film (USA, 1996).
Regia di Larry Leker, Paul Sabella
15.45 **ALFRED HITCHCOCK PRESENTA**. Telefilm.
Con Alfred Hitchcock
16.40 **NO GAZZIE, IL CAFFE MI RENDE NERVOSO**. Film (Italia, 1982).
Con Massimo Troisi.
Regia di Ludovico Gasparini
19.45 **TG LA7**. Telegiornale

giorno

21.00 **TELEGIORNALE**. Telegiornale
21.10 **COMMESSE 2**. Miniserie. "Compiamo di Elisa".
Con Sabrina Ferilli, Nancy Brilli, Veronica Pivetti, Franco Castellano.
Regia di José María Sánchez
23.00 **TG 1**. Telegiornale
23.05 **TV7**. Attualità
0.10 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
0.20 **STAMPA OGGI**. Rubrica
0.40 **SPECIALE SOTTOVOCE**. Rubrica "Così è la vita"
1.40 **SCUSI, LEI È FAVOREVOLE O CONTRARIO?** Film (Italia, 1966).
Con Alberto Sordi, Tina Marquand, Silvana Mangano, Anita Ekberg
3.50 **DEAD MAN'S GUN**. Telefilm.
"La miniera d'oro"

20.30 **TG 2 20.30**. Telegiornale.
20.55 **IL CLOWN**. Telefilm.
"Amnesia". "La gazza ladra".
Con Sven Martinek, Diana Frank, Volkmar Kleinert, Hanns Zischler
22.45 **SPECIALE POLE POSITION**. Rubrica di sport.
Conduce Gianfranco De Laurentis.
Con Luana Ravegnani
23.45 **TG 2 NOTTE**. Telegiornale
24.00 **PROTESTANTESIMO**. Rubrica. A cura di Simona Gusberti
0.35 **BUDDY FARO**. Telefilm.
"Talk Show". Con Dennis Farina, Frank Whaley, Allison Smith, Charles Robinson
1.15 **PASSIONI**. Rubrica
2.15 **BRAVA GENTE**. Rubrica "Sognatori"

20.00 **VELISTI PER CASO**. Rubrica di viaggi. Conducono Syusy Blady, Patrizio Roveri
20.30 **BLOB**. Attualità
20.40 **I DUE CARABINIERI**. Film commedia.
Con Carlo Verdone, Enrico Montesano, Massimo Boldi, Paolo Onofri.
Regia di Carlo Verdone
22.35 **TG 3**. Telegiornale
22.55 **REPORT**. Reportage. "Scuole a confronto". Regia di Carla Serena
23.50 **TG 3**. Telegiornale
24.00 **VELISTI PER CASO**. Rubrica
0.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.35 **FUORI ORARIO**.
0.50 **(MAI) VISTE**. Rubrica "Il Venerdì Santo: Terra Santa"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45
6.45 18.45
6.00 **MATTINOTRE**
7.15 **I MOSTRI**. Con Guido Vergani
7.30 **PRIMA PAGINA**
9.00 **MATTINOTRE**
9.15 **RADIOTRE MONDO SLASH**
9.45 **MATTINOTRE REMIX**.
Con M. Drago e B. Frandino
11.00 **I CONCERTI DI MATTINOTRE**.
12.15 **UOMINI E PROFETI**. Con Loredana Rotundo. A cura di Flavia Pesetti
13.00 **DI TANTI PALTI**
14.00 **GRAMMELT: UNA STORIA INFINITA**. Conducono Gianfranco Capitta, Helmut Falloni. Regia di Firenze Rossello
17.15 **CONCERTO. ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI**.
19.30 **CINEMA ALLA RADIO**.
20.45 **RADIOTRE SUITE**. Conduce Guido Barberi. Regia di Stefano Roffi
21.00 **ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI**
23.25 **AGGUATI**
24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

21.00 **I SIGNORI DELLA TRUFFA**. Film commedia (USA, 1992).
Con Robert Redford, Sidney Poitier, Mary McDonnell, River Phoenix.
Regia di Phil Alden Robinson
23.20 **FERDINANDO E CAROLINA**. Film drammatico (Italia, 1999).
Con Sergio Assisi, Gabriella Pession, Nicole Grimaudo, Momi Grassi
1.20 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
1.45 **DOMENICA IN CONCERTO**. Contenitore. (R)
2.35 **LA PILA DELLA PEPPA**. Film (Francia, 1963).
Con Anna Magnani, Bourvil, Pierre Brasseur, Ramon Iglesias
4.05 **BANDITO SI... MA D'ONORE**. Film (Francia/Italia, 1962).
Con Louis De Funès, Francis Blanche

20.00 **TG 5**. Telegiornale.
20.30 **METEO 5**. Previsioni del tempo.
20.31 **STRANAMORE**. Show. Conduce Alberto Castagna.
Regia di Steven Speddy
22.45 **IL BAMBINO D'ORO**. Film fantastico (USA, 1986).
Con Eddie Murphy, Charlotte Lewis, Charles Dance, J. L. Reate.
Regia di Michael Ritchie
0.35 **STUDIO SPORT**. News.
A cura di Fabio Cazzaniga
0.55 **VENERI AL SOLE**. Film (Italia, 1965).
Con Enio Girolami, Gloria Paul, Umberto D'Orsi, Carlo Delle Piane
2.55 **VENERI IN COLLEGGIO**. Film (Italia/Spagna, 1965).
Con Raimondo Vianello, Ursula Davis, Sandra Mondaini

20.30 **INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA**. Film avventura (USA, 1989).
Con Harrison Ford, Sean Connery, Denholm Elliott, Alison Doody.
Regia di Steven Spielberg
22.45 **IL BAMBINO D'ORO**. Film fantastico (USA, 1986).
Con Eddie Murphy, Charlotte Lewis, Charles Dance, J. L. Reate.
Regia di Michael Ritchie
0.35 **STUDIO SPORT**. News.
A cura di Fabio Cazzaniga
0.55 **VENERI AL SOLE**. Film (Italia, 1965).
Con Enio Girolami, Gloria Paul, Umberto D'Orsi, Carlo Delle Piane
2.55 **VENERI IN COLLEGGIO**. Film (Italia/Spagna, 1965).
Con Raimondo Vianello, Ursula Davis, Sandra Mondaini

20.20 **SPORT 7**. News
20.40 **STARGATE**. Rubrica.
Conduce Roberto Giacobbo.
Regia di Matteo Miti
22.40 **CREA**. Rubrica
23.35 **TG LA7**. Telegiornale
23.55 **CHE2**. Film (Italia/Francia/RFT, 1972).
Con Sydney Rome.
Regia di Roman Polanski
2.10 **FOX NEWS**. Attualità

cine movie

15.15 **RAY MASTER L'INAFERRABILE**. Film drammatico (Italia, 1966)
16.45 **PRIMA SERATA**. Rubrica (R)
17.15 **IL VANGELO SECONDO SIMONE E MATTEO**. Film commedia (Italia, 1976)
18.45 **VOCE DEL CINEMA**. Rubrica
19.00 **STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema
19.15 **FELICITA COLOMBO**. Film commedia (Italia, 1937).
Con Dina Galli
21.00 **UNA FACCIA UNA RAZZA**. Rubrica di cinema
21.30 **SISSIGNORE**. Film commedia (Italia, 1968).
Con Ugo Tognazzi.
Regia di Ugo Tognazzi
23.15 **LA DAMA BIANCA**. Film commedia (Italia, 1938).
Con Elsa Merlini
0.45 **STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema

cinema

13.00 **AL MOMENTO GIUSTO**. Film commedia (Italia, 2000)
14.45 **MY LIFE - QUESTA MIA VITA**. Film drammatico (USA, 1993)
16.55 **THE FACULTY**. Film horror (USA, 1998).
Con Josh Harnett
18.50 **BACI E ABBRACCI**. Film comm. (Italia, 1998).
Con Francesco Paolantoni.
Regia di Paolo Virzì
20.30 **VISIONI**. "Sette giorni di cinema a cura di Claudio Masenza"
21.00 **L'ERBA DI GRACE**. Film commedia (GB, 2000).
Con Brenda Blethyn.
Regia di Nigel Cole
22.35 **EXTRA**. "Cinema e..."
22.50 **E ADESSO SESSO**. Film commedia (Italia, 2001).
Con Elena Russo
0.15 **OCCIO PER OCCHIO**. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 **DIETRO L'OBIETTIVO**. Doc. 15.30 **BRIVIDI**. Documentario. "Ghiacciai"
16.00 **DIETRO L'OBIETTIVO**. Doc. "Un mondo rischioso". "Iran: dietro il velo". "Cameramen da battaglia"
17.30 **ESTASI**. "Il ritmo della Pasqua"
18.00 **NATURA**. Doc. "Questi incredibili cani...". "Una scimmia coraggiosa"
19.30 **VETERINARI VOLANTI**. Doc. 20.00 **NATURA**. Documentario
21.00 **DIETRO L'OBIETTIVO**. Documentario. "Campo base"
21.30 **BRIVIDI**. "Ghiacciai"
22.00 **DIETRO L'OBIETTIVO**. Doc. "Un mondo rischioso". "Iran: dietro il velo". "Cameramen da battaglia"
23.30 **ESTASI**. Documentario. "Il ritmo della Pasqua"

TELE +

11.40 **LA STANZA DEL FIGLIO**. Film drammatico (Italia, 2001)
13.20 **LA VITA SEGRETA DEI LEOPARDI**
14.20 **HOMICIDE**. Telefilm.
Siviglia - Real Madrid. (R)
14.45 **ARBITRI**. Documenti.
15.50 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Liverpool - Charlton
17.35 **BASKET. NCAA - FINAL FOUR**. Indiana Oklahoma - Maryland - Kansas. (Replica)
21.00 **CALCIO. LIGA**. Rajó Vallecano - Betis Siviglia (differita)
22.55 **ZONA CAMPIONATI**. Rubrica sportiva
23.55 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Leeds United - Manchester United. (R)

TELE +

11.25 **BASKET. NBA**. Minnesota Timberwolves - Dallas Mavericks. (R)
13.05 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Siviglia - Real Madrid. (R)
14.45 **ARBITRI**. Documenti.
15.50 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Liverpool - Charlton
17.35 **BASKET. NCAA - FINAL FOUR**. Indiana Oklahoma - Maryland - Kansas. (Replica)
21.00 **CALCIO. LIGA**. Rajó Vallecano - Betis Siviglia (differita)
22.55 **ZONA CAMPIONATI**. Rubrica sportiva
23.55 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Leeds United - Manchester United. (R)

TELE +

14.25 **GALAXY QUEST**. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Tim Allen
16.05 **CONCORRENZA SLEALE**. Film commedia (Italia, 2001)
17.55 **I SEGRETI DI SPIELBERG DA E.T. A A.I.**. Documentario.
18.40 **E.T. BACKSTAGE**. Speciale. "L'extra-terrestre 20 anni dopo"
19.05 **IL MISTERO DELL'ACQUA**. Film thriller (USA/Francia, 2000)
21.00 **ANNE FRANK**. Film drammatico (Cecoslovacchia, 2000).
Con B. Kingsley.
Regia di Robert Dornhelm
22.40 **YVES SAINT LAURENT**. Documenti
23.35 **BORN ROMANTIC**. Film commedia (GB, 2000).
Con Craig Ferguson
1.10 **L'OCCHIO PRIVATO**. Film giallo (USA, 1977).
Con Lili Tomlyn

TELE +

13.30 **SHOW WHAT? Show**. Conduce Marco Maccarini
14.30 **A NIGHT WITH**. Musicale. "Depeche Mode"
16.00 **MUSIC NON STOP**. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 **FLASH**. Telegiornale
17.30 **VIDEOGRAPHY**. Musicale. "Ricky Martin"
18.00 **VIDEOGRAPHY**. Musicale. "J. Lo"
18.30 **MTV ROCK CHART**. Rubrica
19.30 **DISMISSED**. Real Tv. "Dating Game"
22.40 **TOP SELECTION**. "Classifica".
Con Paola Mauerli, Fabrizio Biggio
23.00 **DISCO 2000**. "Puntata dedicata ai Duran Duran".
Con Giorgia Surina
24.00 **YO!** Musicale. "Video a rotazione"

TELE +

13.30 **SHOW WHAT? Show**. Conduce Marco Maccarini
14.30 **A NIGHT WITH**. Musicale. "Depeche Mode"
16.00 **MUSIC NON STOP**. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 **FLASH**. Telegiornale
17.30 **VIDEOGRAPHY**. Musicale. "Ricky Martin"
18.00 **VIDEOGRAPHY**. Musicale. "J. Lo"
18.30 **MTV ROCK CHART**. Rubrica
19.30 **DISMISSED**. Real Tv. "Dating Game"
22.40 **TOP SELECTION**. "Classifica".
Con Paola Mauerli, Fabrizio Biggio
23.00 **DISCO 2000**. "Puntata dedicata ai Duran Duran".
Con Giorgia Surina
24.00 **YO!** Musicale. "Video a rotazione"

FOX KIDS Oggi alle 18.00 **FOX KIDS CUP** la finale italiana del più importante torneo di calcio per ragazzi

Oggi alle 20.00 **JAZZ PURE PLEASURE** la storia del Jazz dagli albori ad oggi

Abbonati al **199-100300*** oppure presso i rivenditori StreamTV **www.stream.it**

* Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 465 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/00.00, Sab 13.00/00.00, festivi tutto il giorno. 1188 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

STREAM TV LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBbia

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	2 15	VERONA	2 14	AOSTA	2 13
TRIESTE	7 13	VENEZIA	3 14	MILANO	2 16
TORINO	3 12	MONDOVI	4 10	CUNEO	-2 12
GENOVA	11 16	IMPERIA	12 15	BOLOGNA	3 14
FIRENZE	0 16	PISA	2 13	ANCONA	1 12
PERUGIA	2 15	PESCARA	1 12	L'AQUILA	-5 9
ROMA	2 15	CAMPOBASSO	3 7	BAZI	4 10
NAPOLI	4 15	POTENZA	0 10	S. M. DI LEUCA	7 12
R. CALABRIA	9 14	PALERMO	9 13	MESSINA	7 14
CATANIA	11 15	CAGLIARI	10 11	ALGERO	10 14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	1 15	OSLO	-1 12	STOCVOLMA	0 16
COPENAGHEN	1 13	MOSCA	6 14	BERLINO	3 16
VARSAVIA	0 14	LONDRA	4 17	BRUXELLES	5 16
BONN	-1 18	FRANCOFORTE	0 17	PARIGI	6 17
VIENNA	-2 14	MONACO	0 15	ZURIGO	-1 17
GINEVRA	4 14	BELGRADO	5 15	PRAGA	-1 13
BARCELLONA	8 11	ISTANBUL	5 8	MADRID	3 16
LISBONA	13 21	ATENE	8 17	AMSTERDAM	3 14
ALGERI	13 23	MALTA	11 14	BUCAREST	1 9

LA SITUAZIONE

Al nord: sereno o poco nuvoloso con tendenza a parziali annuvolamenti dal pomeriggio. Al centro e sulla Sardegna: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sull'isola. Sereno o poco nuvoloso sulle regioni peninsulari. Al sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso

Al nord: cielo sereno o poco nuvoloso, ma con graduale aumento della nuvolosità. Al centro e sulla Sardegna: nubi in aumento già dal mattino, con piovoschi sul settore meridionale nel pomeriggio. Al sud penisola e sulla Sicilia: nuvolosità variabile.

Un flusso di aria instabile interessa le estreme regioni meridionali. Nubi di origine africana si addensano lungo le due isole maggiori e localmente sul nord-ovest.

Il favoloso mondo di Amélie
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«Amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia
di F. Marino, con C. Felline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavolta, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tiroleso si ritruova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricompose toni e atmosfere in carne ed ossa. La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumetista fuorisede e fuoricampo, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassinati dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
Arcipelaghi
11,00 (E 4,15 - E 8,036)
Tredici variazioni sul tema
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Ducento
200 posti
I diari della Sacher
11,00 (E 3,00 - E 5,809)
No man's land
14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Quattrocento
400 posti
Momo alla conquista del tempo
11,00 (E 4,15 - E 8,036)
Tanguy
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Killing me softly
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
318 posti
Parla con lei
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
108 posti
L'uomo che non c'era
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
108 posti
Mi chiamo Sam
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Lunedì mattina
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,20-17,45-20,25-22,45 (E 7,25 - E 14,038)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
I Tenenbaum
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2
150 posti
Come Harry divenne un albero
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
A beautiful mind
14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Incantesimo napoletano
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
sala 2
90 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
A torto o a ragione
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Chaplin
198 posti
Tanguy
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Visconti
666 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Amnesia
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
359 posti
Parla con lei
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
128 posti
Amnesia
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
116 posti
Mi chiamo Sam
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 4
118 posti
Quasi quasi ...
15,00-17,30-20,00 (E 7,20 - E 13,941)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick
148 posti
Iris - Un amore vero
15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Olmi
149 posti
Acqua tiepida sotto un ponte rosso
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Scorsese
149 posti
Tredici variazioni sul tema
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Truffaut
149 posti
Come Harry divenne un albero
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68
sala Excelsior
600 posti
Parla con lei
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala Mignon
313 posti
Mi chiamo Sam
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
A beautiful mind
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

sala Marilyn
329 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15,00-17,35-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
A beautiful mind
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Rollerball
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Amnesia
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Momo alla conquista del tempo
15,00 (E 6,00 - E 11,618)
Monsoon Wedding
17,30-20,00-22,30 (E 6,00 - E 11,618)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
15,00-18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,586)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
I banchieri di Dio
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1
1169 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
14,50-17,20-19,55-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2
537 posti
A beautiful mind
14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 3
250 posti
Gosford Park
14,40-17,05-19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 4
Quasi quasi ...

143 posti
sala 5
171 posti
sala 6
163 posti
sala 7
144 posti
sala 8
100 posti
sala 9
133 posti
sala 10
124 posti

15,25-17,45-20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
The Time Machine
15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
I Tenenbaum
15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
Training day
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Kate & Leopold
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
14,50-18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)
In the bedroom
14,40-17,15-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Monsters & Co.
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Figli - Hijos
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Rollerball
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
438 posti
Gosford Park
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
250 posti
Parla con lei
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
250 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
15,00-18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941)
sala 4
249 posti
The Time Machine
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 5
141 posti
Mullholland Drive
15,30-19,30-22,20 (E 7,20 - E 13,941)
sala 6
74 posti
Moulin Rouge!
14,45-17,20-19,55 (E 7,20 - E 13,941)
Alì
22,15 (E 7,20 - E 13,941)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Gosford Park
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

490 posti
Mi chiamo Sam
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Killing me softly
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Rollerball
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

ARTE E CULTURA

SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
193 posti
Peccato che sia una canaglia
15,00 (E 4,00 - E 7,745)
La corona di ferro
17,00 (E 4,00 - E 7,745)
Tempi nostri
19,00 (E 4,00 - E 7,745)
1860
21,30 (E 4,00 - E 7,745)

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
632 posti
Monsters & Co.
14,45-17,00
Il nostro matrimonio è in crisi
21,00

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
Gosford Park
16,30-21,00

ARGORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
A beautiful mind
15,45-18,00-21,15

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Monsters & Co.
17,00-21,15

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

FORUM

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

domenica 31 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità **29**

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

Vidocq *thriller*
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Comar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

Nowhere *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «frettizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo *La Palaveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

Aili *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi, Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insieme a una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quella che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

Brucio nel vento *drammatico*
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri -*, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

L'inverno *commedia*
di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi
Seconda prova di regia per la giovane autrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertita ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.

Da zero a dieci *commedia*
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiodifesa* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Monsters & Co.
16.00-21.00

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Kate & Leopold
16.30-21.15

BIASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Monsters & Co.
16.00-21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
17.00-21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Monsters & Co.

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Monsters & Co.
15.00-17.30

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Monsters & Co.
16.00-18.30-21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Monsters & Co.
16.30-21.00

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Monsters & Co.
15.00-17.00-21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Monsters & Co.
16.30-21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
Amnesia

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
472 posti
Monsters & Co.
17.00-21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
16.00-21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Monsters & Co.
15.00-17.30-21.00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
16.50-19.10-21.30

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
14.30-16.30-21.00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6,20 - E 12,000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti
Monsters & Co.
16.30-21.00

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
A beautiful mind
15.00-17.30-20.00-22.30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Il favoloso mondo di Amelie
17.00-19.15-21.30

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
A beautiful mind
15.00-17.30-21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Monsters & Co.
15.30-17.30-19.30-21.30

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
The Time Machine
16.00-21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Amnesia
16.00-20.30-22.30

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Monsters & Co.
17.00-21.00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Rollerball

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
A beautiful mind
14.50-17.20-19.50-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.00-17.30-20.00-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Monsters & Co.

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Monsters & Co.
21.15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Quasi quasi ...
16.20-18.20-20.20-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Rollerball
16.10-18.10-20.10-22.30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.30-17.45-20.00-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Mi chiamo Sam
15.20-17.40-20.00-22.30
The Time Machine
16.15-18.15-20.15-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Monsters & Co.
16.00-18.00-21.00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Monsters & Co.

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Mi chiamo Sam
16.00-18.30-21.15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
The Time Machine
Mi chiamo Sam
Monsters & Co.
E.T. l'Extra-Terrestre
Rollerball
A beautiful mind
Training day
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
Misteri d'Egitto

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Gosford Park
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,70 - E 12,973)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
A beautiful mind
14.45-17.15-20.00-22.40 (E 6,70 - E 12,973)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
The Time Machine
14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (E 6,70 - E 12,973)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,70 - E 12,973)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,70 - E 12,973)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Rollerball
15.15-17.40-20.15-22.40 (E 6,70 - E 12,973)
Amnesia
15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6,70 - E 12,973)
I Tenenbaum
15.15-17.40-20.15-22.40 (E 6,70 - E 12,973)

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortellonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6,70 - E 12,973)
Parla con lei
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 6,70 - E 12,973)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
Monsters & Co.
16.00-21.15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Monsters & Co.
15.00-17.00-21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Il favoloso mondo di Amelie
14.30-17.00-21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.00-17.30-20.15-22.30

METROPOL MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
The Time Machine
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Amnesia
15.00-17.30-20.15-22.30

PESCHIERA
DE SICCA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Monsters & Co.
15.00-17.30-20.00-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
E.T. l'Extra-Terrestre
14.40-17.15-20.00-22.30
Monsters & Co.
14.00-15.50-17.40
Rollerball
20.15-22.40
The Time Machine
15.20-17.40-20.30-22.45
A beautiful mind
14.40-17.20-20.10-22.50
Rollerball
14.40-17.00
Monsters & Co.
19.30-21.15
Killing me softly
22.40
I Tenenbaum
14.50-17.30-20.10
Mi chiamo Sam
22.50

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Quasi quasi ...
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
Parla con lei
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
Mi chiamo Sam
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
Monsters & Co.
14.30-15.00-17.00-17.30-20.30-23.00
Rollerball
14.30-17.30-20.30-23.00
Killing me softly
20.00-22.30-01.00
E.T. l'Extra-Terrestre
14.30-17.30-17.30-20.30-23.00-01.00
A beautiful mind
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
Amnesia
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
I Tenenbaum
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
The Time Machine
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
Gosford Park
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
Tanguy
17.30-23.00-01.00
I 13 spettri
17.30-23.00-01.00
Crossroads - Le strade della vita
14.30-17.00
Kate & Leopold
20.00-22.30-01.00

RHO
CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20 - E 12,005)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20 - E 12,005)

ROBECCHIO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Monsters & Co.
17.00-21.15

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Monsters & Co.
15.30-21.00

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.00-17.30-20.00-22.30

SAN DONATO MILANESE
TROIISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30

SAN GIULIANO
ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
A beautiful mind
14.45-17.20-20.00-22.30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.00-17.30-20.15-22.30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti
Monsters & Co.
16.30-18.30-20.30-22.30

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,00 - E 11,618)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6,20 - E 12,005)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Monsters & Co.
14.45-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20 - E 12,005)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
Rollerball
14.40-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20 - E 12,005)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
The Time Machine
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20 - E 12,005)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
No man's land
15.20-17.30-20.20-22.30 (E 6,20 - E 12,005)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Monsters & Co.
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
Rollerball
14.30-16.30-21.15

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
Monsters & Co.
100 posti
Rollerball

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL
Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13
Harry Potter e la pietra filosofale
15.30
In the bedroom
17.30-21.00

WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
The Time Machine
15.30-17.45-20.00-22.15-30.30
Parla con lei
14.30-16.55-19.20-22.00-00.25
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
14.55-18.25
Gosford Park
21.55-00.45
Killing me softly
14.45-17.10-19.25-21.45-00.05

domenica 31 marzo 2002

rUnità 31

ex libris

Sulla terra non c'è nessuna nuova verità: e tu pensavi di trovarla proprio in queste frasette?

Arthur Schnitzler «Motti e riflessioni»

storia e anistoria

LA «FÜHRERDEMOKRATIE» DEL SIGNOR B.

Bruno Bongiovanni

Il presente e il passato si condizionano reciprocamente. Già Croce, e in più di un'occasione, ci ha insegnato che la storia è sempre storia contemporanea. Nel senso che quel che abbiamo dinanzi ci spinge a leggere con occhi nuovi il passato. Il presente, cioè, pur agguantato da urgenze svianti, è anche una risorsa foriera di conoscenze aggiuntive. Quando è crollato il «campo socialista», ad esempio, è cambiato il modo di vedere il '17, l'interminabile periodo del totalitarismo staliniano (1928-1953), la stagione di Chrusčëv. Ciò ha riguardato anche chi aveva sempre negato il carattere socialista dell'Urss. O ne aveva denunciato la natura imperialistica. E non solo a causa dell'apertura degli archivi sovietici. Ma per il giungere a compimento, in modo chiarificatore, nella catastrofe finale, di un processo storico. Guizot e Thierry, a loro volta, esplicitamente citati da Marx, avevano del resto individuato nella rivoluzione di luglio del 1830 il «senso», politico e sociale, del lungo tragitto storico

sviluppatosi a partire dal 1789. L'arco di tempo che aveva prima conosciuto la rivoluzione permanente e la guerra permanente, e il legittimismo poi, aveva trovato il suo sbocco finale nel regime rappresentativo-censitario e nella monarchia oligarchico-borghese degli Orléans. Nei vari Alessandro Magno e Giulio Cesare studiati dagli storici dell'800 (soprattutto tedeschi) c'è inoltre sempre un pezzo di Napoleone o di Bismarck. Ogni presente, insomma, concorre, nel corso del tempo, a decostruire e ricostruire incessantemente il passato. È vero anche il contrario. Quando qualcosa di nuovo irrompe tendiamo di primo acchito a decodificarlo con l'ausilio dei fenomeni del passato. Sono fenomeni noti, questi. Ne conosciamo, o crediamo di conoscerne, la grammatica e la sintassi. Quando il fascismo e il nazismo si sono consolidati si è fatto uso della categoria del «bonapartismo», impiegata da Trockij, e da alcuni socialdemocratici, per descrivere anche il potere



staliniano. Su questo versante occorre essere più cauti. Perché il presente non è solo storia già accaduta. Del tutto fuori luogo, dunque, e anche irresponsabile, è discorrere di «fascismo» per il governo Berlusconi. Vero è, invece, che il governo, e la psicologia politica del premier, sono un nuovo tassello dell'inesausta «autobiografia della nazione». Ci aiutano a capire pezzi del passato. Sono una «rivelazione». Il bel libro di Salvatore Lupo sul fascismo (Donzelli 2000), incentrato com'è sull'antipolitica, deve molto, tra l'altro, ai «nuovi» soggetti politici emersi negli anni '90. Nel governo Berlusconi - eventi recenti lo confermano - s'incarna però un'inedita Führerdemokratie. Il «capo», in una società complessa, non può però occupare la scena. Allora «parlano» gli altri. Legittimati a sentirsi «capi». Generando caos. E obbligando il capo n. 1, braccato dal «rassismo» indotto che lo circonda, e insofferente di ogni limite, ad operare, per imporsi, scatti estremistici. È un gioco al rialzo che rivedremo.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Esce martedì in libreria *Le correzioni* (Einaudi, pagine 612, euro 19), romanzo di Jonathan Franzen. Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo alcune pagine.

Un fronte freddo autunnale arrivava rabbioso dalla prateria. Qualcosa di terribile stava per accadere. Io si sentiva nell'aria. Il sole era basso nel cielo, una stella minore, un astro morente. Raffiche su raffiche di entropia. Alberi irrequieti, temperature in diminuzione. L'intera religione settentrionale delle cose era giunta al termine. Neanche un bambino nei giardini. Ombre e luce sulle zosterie ingiallite. Querce rosse e querce di palude e querce bicolori riversavano una pioggia di ghiande sulle case senza ipoteca. Le controfinestre rabbrivivano nelle stanze da letto vuote. E poi il ronzio monotono e singhiozzante di un'asciugabiancheria, la contesa nasale di un soffiatore da giardino, il maturare di mele strane in un sacchetto di carta, l'odore della benzina con cui Alfred Lambert aveva ripulito il pennello dopo la verniciatura mattutina del divanetto di vimini.

Le tre del pomeriggio erano un'ora pericolosa nei sobborghi gerontocratici di St. Jude. Alfred si era svegliato nella grande poltrona blu in cui si era addormentato dopo pranzo. Aveva finito il suo pisolino e il prossimo notiziario locale iniziava soltanto alle cinque. Due ore vuote erano una fistola che generava infezioni. Si alzò a fatica, raggiunse il tavolo da ping-pong e si mise in ascolto di Enid, ma non la sentì.

In tutta la casa risuonava un campanello d'allarme che nessuno poteva udire eccetto Alfred e Enid. Era il campanello d'allarme dell'ansia. Era come uno di quei grandi dischi di ghisa muniti di battello elettrico che spedivano in strada gli scolari durante le esercitazioni antincendio. Suonava da così tante ore che ormai i bambini non udivano più il messaggio «campanello che squilla» ma, come quando un rumore prosegue ininterrotto finché non si riescono a distinguere i diversi suoni che lo compongono (o come quando si fissa una parola finché non si trasforma in una sequenza di lettere morte), udivano invece i rapidi rintocchi del battello sulla cassa di risonanza metallica, non una nota pura ma una sequenza granulosa di percussioni con uno strato superficiale di toni acuti e lamentosi; suonava da così tanti giorni che ormai rimaneva sullo sfondo, tranne certe volte, la mattina presto, quando uno dei due si svegliava in un bagno di sudore e si accorgeva che un campanello squillava nella sua testa da tempo immemorabile; suonava da così tanti mesi che il suono aveva ceduto il passo a una specie di metasuono, il cui volume non dipendeva dal battito ritmico delle onde di compressione ma dal molto, molto più lento variare della loro *consapevolezza* del suono stesso. E questa *consapevolezza* era particolarmente acuta quando anche il clima era di umore ansioso.

Allora Enid e Alfred - lei inginocchiata ad aprire cassette in sala da pranzo, lui in contemplazione del disastroso tavolo da ping-pong nel seminterrato - si sentivano entrambi sul punto di esplodere dall'ansia.

L'ansia dei buoni sconto, in un cassetto pieno di candele dai raffinati colori autunnali. I buoni erano tenuti insieme da un elastico, e Enid si stava rendendo conto che le loro date di scadenza (spesso allegramente cerciate in rosso dal produttore) erano passate da mesi, perfino anni: che quei cento e passa buoni, il cui valore totale superava i sessanta dollari (potenzialmente centocento al supermarket di Chiltsville dove valevano il doppio), erano tutti scaduti. Tillex, sconto di sessanta centesimi. Excedrin PM, sconto di un dollaro. Le date non erano nemmeno vicine. Le date erano storiche. Il campanello d'allarme stava suonando da anni.

Ricacciò i buoni in mezzo alle candele e chiuse il cassetto. Cercava una raccomandata che era arrivata qualche giorno prima. Alfred aveva udito il postino bussare alla porta e aveva gridato - Enid! Enid! - così forte che non l'aveva sentita strillare a sua volta - Al, vado io! - Alfred aveva



Una famiglia e un paese: come volevano essere e come sono diventati. Ecco il romanzo di un nuovo talento

JONATHAN FRANZEN

continuato a chiamarla a gran voce, avvicinandosi sempre più, e poiché il mittente era la Axon Corporation, 24 East Industrial Serpentine, Schwenksville, Pennsylvania, e poiché c'erano alcuni aspetti della situazione della Axon che Enid conosceva e che sperava Alfred ignorasse, si era affrettata a ficcare la lettera da qualche parte a pochi metri di distanza dalla porta d'ingresso. Alfred era emerso dal seminterrato strepitando come un mezzo cingolato - *C'è qualcuno alla porta!* - e lei, sempre a un volume piuttosto alto, aveva replicato - Il postino! Il

Uno scuolabus e dei manichini per un test nucleare
La foto di Carol Gallagher è tratta da «American Ground Zero. The Secret Nuclear War» (The Mit Press).
A destra Jonathan Franzen



In tutta la casa risuonava un campanello d'allarme che nessuno poteva udire eccetto Enid e Alfred. Era il campanello d'allarme dell'ansia

postino! - e lui aveva scosso la testa davanti alla complessità della situazione. Enid era sicura che le si sarebbero chieste le idee se solo non avesse dovuto chiedersi, ogni cinque minuti, che cosa stava combinando Alfred. Ma, per quanto ci provasse, non riusciva a interessarlo alla vita. Quando lo incoraggiava a tornare in laboratorio, lui la guardava come se fosse impazzita. Quando gli chiedeva se non poteva fare qualche lavoretto in giardino, le rispondeva che gli facevano male le gambe. Quando gli ricordava

che i mariti delle sue amiche avevano tutti un hobby (Dave Schumpert la decorazione su vetro, Kirby Root gli intricati chalet per il nido dei ciuffolotti purpurei, Chuck Meisner il perpetuo monitoraggio del suo portafoglio d'investimenti), Alfred reagiva come se lei volesse distrarlo da una grande impresa. E qual era quell'impresa? Riverniciare il mobilio della veranda? Stava riverniciando il divanetto di vimini dal Labor Day. Le sembrava di ricordare che l'ultima volta che aveva verniciato il mobilio aveva finito il divanetto in due ore. Ora Alfred

identikit dell'autore

«Le correzioni», il romanzo che Einaudi manda nelle librerie martedì e del quale anticipiamo le pagine iniziali, è il terzo di Jonathan Frazer, lo scrittore nato a Western Springs, Illinois, nel 1959, balzato negli Usa in poche settimane, con questo titolo, in testa alle classifiche, sorpassando Stephen King. «Le correzioni» è la storia di una coppia che vive in una città del Midwest e cerca di mandare avanti il ménage nonostante il carico di frustrazioni: lui, Alfred, cercando di rimuovere dalla coscienza i sintomi del Parkinson, lei, Enid, inseguendo un desiderio che è diventato una fissazione, quello di riunire la famiglia intorno al tavolo per «un ultimo Natale» tutti insieme. Ma i tre figli, allevati secondo le rigide leggi del «giusto» e della «correzione», hanno deviato dal sentiero: Gary, dirigente di banca, è vittima di una depressione strisciante; Chip ha perso il posto all'università per «comportamento sessuale scorretto» e Denise, chef di successo, ha una vita privata tutt'altro che «giusta». Protagonista del romanzo, è l'America, come voleva essere nel dopoguerra e com'è diventata. Franzen vive a New York. Ha studiato a Berlino e ha lavorato nel laboratorio di sismologia di Harvard. Ha pubblicato «La ventesettesima città» (in Italia per Mondadori) e «Strong Motion».

Una cascata di cataloghi e numeri di «House Beautiful» e rendiconti assortiti della Merryl Lynch sarebbe ruzzolata fuori...

scendeva nel laboratorio tutte le mattine, e dopo un mese Enid si azzardò a entrare e scoprì che l'unica cosa che aveva dipinto del divanetto erano le gambe.

Alfred sembrava desiderare che lei se ne andasse. Disse che il pennello si era seccato, ecco perché ci voleva tanto tempo. Disse che scrosciare il vimini era come sbucciare un mirtillo. Disse che c'erano i grilli. Enid allora si accorse che le mancava il respiro, ma forse era soltanto l'odore di benzina, e la puzza di urina nell'aria umida del laboratorio (ma non poteva in nessun modo trattarsi di urina). Fuggì al piano di sopra a cercare la lettera della Axon.

Sei giorni su sette, chili di posta si insinuavano attraverso la fessura nella porta d'ingresso, e poiché non erano permessi accumuli casuali di oggetti al pianterreno - dato che abitare in quella casa comportava la finzione che nessuno ci abitasse - Enid doveva far fronte a una vera e propria sfida tattica. Era una guerrigliera, anche se non lo sapeva. Durante il giorno trasferiva l'equipaggiamento da un deposito all'altro, spesso anticipando di poco l'arrivo delle forze governative. La sera, sotto un'appliche deliziosa ma troppo fioca, seduta a un tavolo troppo piccolo nell'angolo della colazione, eseguiva varie operazioni: pagava le bollette, faceva quadrare i libretti degli assegni, tentava di decifrare i documenti del Servizio Medico Statale e di comprendere il significato di un minaccioso Terzo Avviso inviato da un laboratorio medico, che esigeva il pagamento immediato di 0.22 dollari e contemporaneamente mostrava un saldo di 0.00 dollari, indicando così che lei non doveva nulla, e in ogni caso non presentando alcun indirizzo a cui inoltrare eventuali rimesse. Si dava il caso che il Primo e il Secondo Avviso fossero imboscati da qualche parte, e a causa delle restrizioni cui era soggetta nel corso della sua campagna Enid non era mai certa della loro ubicazione da una sera all'altra. Poteva sospettare che fossero nell'armadio della stanza dei giochi, ma la forza governativa, nella persona di Alfred, stava guardando un notiziario televisivo a un volume sufficientemente fragoroso da tenerlo sveglio con tutte le luci accese, e c'era una possibilità non trascurabile che se lei avesse aperto l'anta dell'armadio una cascata di cataloghi e numeri di «House Beautiful» e rendiconti assortiti della Merryl Lynch sarebbe ruzzolata fuori, attirando la collera di Alfred. C'era anche la possibilità che gli Avvisi non fossero lì, dato che le forze governative compivano occasionali incursioni nei suoi depositi minacciando di «far sparire» tutto quanto se lei non se ne fosse occupata, ma Enid era troppo impegnata a schivare quelle incursioni per potersene effettivamente occupare, e nel susseguirsi di migrazioni e deportazioni forzate ogni residua sbezzanza di ordine era andata perduta, e così l'occasionale sacchetto di Nordstrom, accampato sotto una guarnizione di polvere con una delle maniglie di plastica semistaccata, conteneva tutto il pathos sparpagliato di un'esistenza da profughi: numeri non consecutivi di «Good Housekeeping», istantanee in bianco e nero di Enid negli anni Quaranta, ricette ingiallite che sfruttavano perfino la lattuga avvizzita, le bollette di telefono e gas del mese corrente, il Primo Avviso dettagliato del laboratorio medico che avvertiva di ignorare successive richieste di pagamento per meno di cinquanta centesimi, la foto omaggio di una crociera con Alfred e Enid che indossavano ghiarelle di fiori e bevevano da gusci di noci di cocco, e le uniche copie esistenti dei certificati di nascita di due dei loro figli, per esempio.

Anche se in apparenza il nemico di Enid era Alfred, ciò che la rendeva una guerrigliera era la casa che teneva occupati entrambi. Era arredata con il genere di mobilio che non tollera il disordine. C'erano sedie e tavoli di Ethan Allen. Porcellane Spode e cristalli Waterford nella credenza con vetrinetta. I doverosi ficus, gli inevitabili pini Norfolk. Copie di «Architectural Digest» sparse a ventaglio sul piano di vetro del tavolino in salotto. Bottino turistico; stoviglie smaltate cinesi, un carillon viennese che ogni tanto Enid, per un senso di dovere e pietà, caricava e apriva sollevando il coperchio. La melodia era *Strangers in the Night*.

flash

ASTE
«Assalto» all'Uovo d'Inverno:
appuntamento per miliardari

Il famoso Uovo d'Inverno di Fabergé, fatto fare dall'ultimo zar Nicola II per la madre in occasione della pasqua del 1913, sarà battuto all'asta da Christie's a New York il 19 aprile. L'uovo, unico nel suo genere per qualità valore e storia, fu disegnato da una delle principali artiste di Fabergé, Alma Teresa Pil. È realizzato da un pezzo unico di cristallo di rocca purissimo e poggia su una base egualmente di cristallo che rappresenta un blocco di ghiaccio. L'uovo è ricoperto da 4.000 diamanti e da numerosi fiori di platino.



SALONI
A Ferrara tutto quello che c'è
da scoprire sul restauro

Nei padiglioni di Ferrara Fiere si terrà dal 4 al 7 aprile la 9/a edizione di «Restauro», il salone dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali. Organizzata dalla società Acropoli in collaborazione con l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna Fiere e Ferrara Fiere, la rassegna ospiterà 253 espositori e proporrà 21 convegni, 67 incontri tecnici e 8 mostre tematiche su lavori di restauro ma anche di recupero geografico e territoriale. Lo scorso anno il salone è stato visitato da 27.000 persone provenienti dall'Italia e dall'estero.

PERSONALI
Da Catania a Palermo
il viaggio in Sicilia di Mambor

Renato Mambor con i lavori dell'ultimo decennio in Sicilia per tre diverse mostre a Palermo e a Catania, dove il 5 aprile si apre la prima rassegna, quella allestita alla Galleria «Art Nouveau». Mentre ancora a Catania è in via di allestimento un'altra rassegna dedicata a Mambor, che verrà ospitata al Palazzo comunale, il 25 maggio aprirà la personale di Palermo, al Loggione di San Bartolomeo. Qui ci saranno le opere degli anni '90, anche le grandi installazioni, come «Il viaggiatore», sei sagome umane in legno che riproducono le varie attività di un uomo in treno.

MOSTRE
A Montecatini Terme
l'incanto liberty di Chini

È dedicata ad uno dei padri del liberty italiano, Galileo Chini, la mostra allestita fino al 30 giugno all'ex stabilimento termale Tamerici di Montecatini Terme. Si intitola «Ad Vivendum. Galileo Chini: la stagione dell'incanto» e presenta 62 opere, di cui 35 inediti come i cartoni per le decorazioni della Camera di Commercio di Pisa e della Casa del Contadino di Bologna. In occasione della mostra sarà restaurata «in diretta» la sala delle Fonti delle Tamerici decorata da Chini nel 1910.

agendarte

– BOLOGNA. L'antichità del mondo. Fossili, alfabeti, rovine (fino al 30/6). La mostra illustra come sia mutata, attraverso il progredire di varie discipline dalla paleontologia all'archeologia, dalla geologia alla geografia, la nostra percezione dell'età della terra. Museo di Palazzo Poggi e Biblioteca Universitaria, via Zamboni, 33. Tel. 051.2099398

– ROMA. Ada De Pirro. Per altri luoghi (fino al 13/4). Venticinque fotografie recenti in bianco e nero dell'artista romana Ada De Pirro (classe, 1960) rivelano un mondo misterioso, fatto di ombre evanescenti e di indefinite forme luminose. Associazione Operatori Culturali Flaminia 58, via Flaminia 58. Tel. 06.3610411.

– ROMA. Marco Papa. Where's love (fino al 13/4). Con la personale di Marco Papa (Ancona, 1973) apre a Roma «Autori Cambi», il nuovo spazio espositivo di Matteo Boetti. Autori Cambi, via di San Martino ai Monti, 21a. Tel. 06.47824613. www.arteaorticambi.it

– ROMA. Il patrimonio mondiale dell'umanità in Giappone. Fotografie di Kazuyoshi Miyoshi (fino al 26/4). I tesori culturali e ambientali del Giappone visti attraverso 54 immagini scattate dal fotografo Kazuyoshi Miyoshi (classe 1958). Istituto Giapponese di Cultura, via A. Gramsci, 74. Tel. 06.3224754 www.jfrroma.it

– VINCI (FIRENZE). Nam June Paik a Vinci (fino al 16/6). La seconda edizione del progetto «Arte all'Arte» che, in omaggio a Leonardo, indaga i rapporti tra arte, scienza e tecnologia, è dedicata all'artista coreano,



naturalizzato americano, Nam June Paik (Seul 1932), tra i pionieri della video arte. Museo Leonardiano, Palazzina Uzielli, piazza Conti Guidi. Tel.0577.907157

– VENEZIA. Da Puvis de Chavannes a Mattise e Picasso verso l'arte moderna

(fino al 16/6). Con oltre duecento opere la mostra documenta l'influenza esercitata dal pittore francese Puvis de Chavannes (1824-1898) su alcuni protagonisti dell'arte moderna, da Gauguin a Picasso. Palazzo Grassi, San Samuele 3231. Tel. 041.523.16.80 www.palazzograssi.it

– VIGNOLA (MODENA). Jacopo Barozzi da Vignola: la vita e le opere (fino al 7/7). Prima grande mostra dedicata a Jacopo Barozzi detto il Vignola (Vignola 1507-Roma 1573), uno dei maggiori architetti del Rinascimento italiano, autore fra l'altro di Palazzo Farnese a Caprarola. Un convegno internazionale di studi si terrà a Piacenza dal 18 al 20 aprile. Palazzina Boncompagni. Tel. 0536.810977 Info sul convegno:0523.328270 www.fondazionecrv.it

A cura di F. Ma.

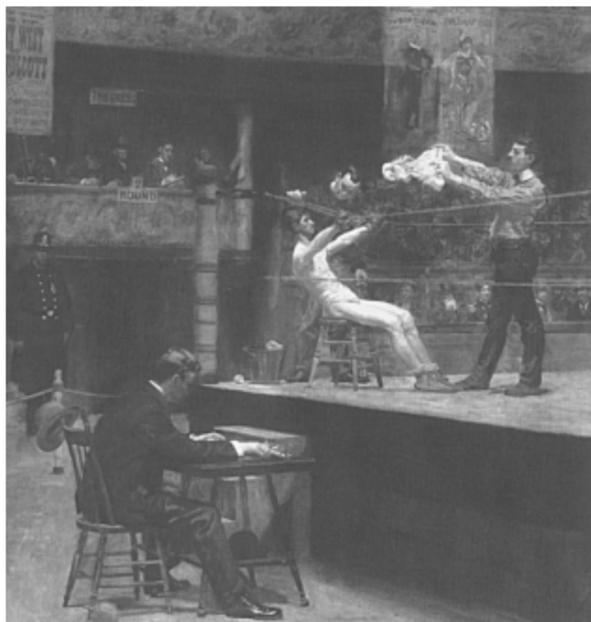
Eakins, l'impressionista del corpo

Pugili e canottieri, uomini e donne, nudi e vestiti: una retrospettiva del pittore americano

Renato Barilli

Ma è già avvenuto più volte di lamentare il culto un po' unilaterale e «rétro» che in certi ambienti, e attraverso certe mostre, si continua a dedicare all'Impressionismo francese, e in particolare, entro questo fenomeno, principalmente a Claude Monet. Sia chiaro che di un tale eccesso non può essere rimproverata la cultura francese, e soprattutto il tempio da essa riservato alla «grandeur» del suo Ottocento, il parigino Musée d'Orsay. Pur delegato, e con giusta ragione, ad essere il perno della pittura francese del XIX secolo, questo Museo non manca di rivolgere giusti omaggi in altre direzioni. Per esempio, di recente c'è stata una puntata riservata anche all'Italia, anzi, alle «Italie», come avevano preferito chiamarla i curatori di casa nostra. E un grande eclettico come lo svizzero Böcklin è stato pure lui celebrato, di recente, il che ha meritato un articolo da parte mia. Ora poi l'interesse del d'Orsay va a un gigante degli Usa, Thomas Eakins (1844-1916), figura che, mentre fa da pendant all'altrettanto grande statunitense Winslow Homer, proprio non ha nulla da temere da un confronto coi padroni di casa che il museo parigino espone al piano di sopra. Anzi, se il paragone va a figure tutto sommato minori dell'«ismo» concepito sulla Senna, quali un Sisylo o un Pissarro, ebbene, esso potrebbe risolversi a favore del nordamericano, che per l'ampio respiro dei suoi polmoni esige di essere misurato semmai sul metro di un Manet, o di un De-gas, di un Caillebotte.

Quello che manca ai pur schietti paesaggisti che sono Sisylo o Pissarro o lo stesso Monet, è l'impegno sui grandi motivi di figura, sulle «opere e i giorni» della vicenda umana. Essi giocano alla riduzione, all'esclusione, a una sorta di arte in toglie-



«Entre les rounds» e, sotto, «Le Départ pour la chasse au râle» di Thomas Eakins. In basso un'opera di Ferenzona. Nell'Agendarte una videopera di Nam June Paik

meno di essere il centro: si tratti di spettacoli sportivi, come le gare di canottaggio, o le regate, o i più pesanti e cupi incontri sul ring pugilistico. O delle aule di qualche facoltà di medicina, dove gli studiosi si stringono attorno a un cadavere. E beninteso ci stanno i momenti della vita privata, siglati da una splendida ritrattistica, mentre non manca neppure l'attenzione a temi di folclore, come addirittura il West e i suoi costumi. E così come questi personaggi sanno portare gli abiti del lavoro o della festa, altrettanto bene risultano capaci di spogliarsene e

di dar luogo al nudo, che però non assume un carattere di freddo e vacuo esercizio accademico. È un nudo, per così dire, igienista, del corpo maschile forte che si prepara allo sport, o di quello femminile che si pre-

sta a trattamenti salutari. Ma, si dirà, alla luce di questo metro non

ni previste dal pittore-regista, il quale segue come degli invisibili reticoli di linee. C'è insomma in lui un tenace quanto segreto formalista, e il bello è che una simile virtù non lo abbandona neppure quando lascia la tavolozza per impugnare la macchina fotografica. Infatti la retrospettiva al d'Orsay (fino al 12 maggio) è giusta e opportuna anche nella decisione di non stare a dividere i due ambiti operativi dell'artista, quello propriamente pittorico e l'altro fotografico, ma di mesco-

glendo nel proprio raggio visivo corpi che si aggiungono, si incastrano gli uni accanto agli altri, come rispondendo a un appello, e andando appunto ad occupare, in scena, un posto previsto da una attenta regia di insieme. È intanto la luce da una mano al pittore, strisciando sui corpi, qua accendendoli, illuminandoli, la invece spegnendosi, e lasciando al suo posto delle tenebre spesse e quasi tangibili, portatrici di un forte effetto plastico, si vorrebbe quasi dire scultoreo.



Thomas Eakins
Parigi
Musée d'Orsay
fino al 12 maggio

Una mostra sull'immaginario del pittore, incisore e scrittore

Segreti e fantasmi Le visioni di Ferenzona

Flavia Matitti

Una giovane donna nuda ha il volto, pallidissimo, incorniciato da un velo monacale, che fa risaltare i suoi grandi occhi scuri, nei quali brilla una luce vampiresca. I fianchi e il pube sono tormentati da un cilicio di rovi che, evocando la corona di spine del Cristo nelle scene della Passione, lascia però intuire la diversa natura, sessuale, della passione che tortura la fanciulla. È questo il tema di un'incisione di Raoul Dal Molin Ferenzona (Firenze 1879- Milano 1946) esposta nella bella antologica dedicata all'artista, aperta a Firenze fino al 13 aprile, presso la Saletta Gonnelli, in via Ricasoli, 14/r.

Raoul Dal Molin Ferenzona
«Secretum meum»
Firenze
Saletta Gonnelli
via Ricasoli 14/r
fino al 13 aprile

Curata da Emanuele Bardazzi, questa mostra esemplare presenta un nucleo davvero consistente di opere di Ferenzona, vista anche la rarità dell'artista. Pittore, incisore e scrittore eccentrico e visionario, Ferenzona è stato in Italia

un esponente di spicco di quel clima nutrito di esoterismo, spiritualismo, misticismo e misoginia, che ha caratterizzato la cultura europea tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Gino Severini, che agli inizi del secolo lo aveva frequentato a Roma, lo ricorda così nella propria autobiografia: «un giovanotto piccolo piccolo, vivacissimo, intelligentissimo, con due baffi alla francese. Si diceva pittore preraffaellista e non voleva sapere d'impressionismo ecc. Era un fantasista, un po' letterato, il surrealismo sarebbe stato il suo campo». In realtà, Ferenzona resterà sempre ancorato ai temi della cultura fin-de-siècle, che la rassegna fiorentina ha il merito di richiamare in mostra attraverso una piccola ma raffinatissima sezione introduttiva. In questa sorta di prologo sono esposti libri e oggetti che, idealmente, sarebbero potuti appartenere a Ferenzona, e vengono presentate alcune opere grafiche di artisti europei che hanno esercitato una particolare influenza sul formarsi del suo linguaggio figurativo. Ve-



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Elizabeth von Arnim
Mr Skeffington
Varianti
pp. 287, € 17,00

Lea Melandri
Come nasce il sogno d'amore
Varianti
pp. 192, € 15,00

Théodore Monod
Il viaggiatore delle dune
Varianti
pp. 181, con 8 illustrazioni a colori fuori testo, € 17,00

Giorgio Agamben
L'aperto
L'uomo e l'animale
Temi 118
pp. 99, € 11,00

Patrizia Mello
Metamorfosi dello spazio
Annotazioni sul divenire metropolitano
Temi 119
pp. 155, con 18 illustrazioni a colori fuori testo, € 13,00

Elisabetta Forni
La città di Batman
Bambini, conflitti, sicurezza urbana
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 220, con 33 illustrazioni fuori testo, € 19,00

Ludwig Wittgenstein
Lezioni sui fondamenti della matematica
A cura di Cora Diamond
Universale Bollati Boringhieri
Serie scientifica n. 274
pp. 314, € 18,00

Luigi Sertorio
Storia dell'abbondanza
Saggi. Scienze
pp. 179, € 16,00

Roger Money-Kyrle
Scritti 1927-1977
Introduzione di Mauro Mancini
Programma di Psicologia
Psichiatria Psicoterapia
pp. 433, € 34,00

Piera Brustia Rutto
Lezioni di psicologia dinamica: Sigmund Freud
Manuali di Psicologia Psichiatria
Psicoterapia
pp. 284 con cd, € 29,95

Enrico Molinari
Clinica psicologica in sindromi rare
Aspetti genetici e riabilitativi
Nuova Didattica. Psicologia
pp. 241, € 18,00

Provoco le Accademie, difendo l'arte

Leggio su l'Unità un lungo articolo di Marina Boscaino che, con granitica certezza delle sue convenzionali convinzioni, non mi perdona di esistere, confutando, senza l'ombra di spirito o di ironia, ogni mia dichiarazione e ogni mio paradosso. Come presenterebbe la Boscaino, ai suoi studenti, Benigni e la sua estetica? Come giustificerebbe, se deve essere giustificata, la «Merda d'artista» di Piero Manzoni? «Vecchi adolescenti»? Anche Alfred Jerry, con il suo *Ubu Roi*? E Dario Fo?

Sembra difficile, dopo Pasolini, Gadda, tutto il cinema americano contemporaneo e perfino i talk show nazionali, negare che la «maleducazione», la «volgarità» e il turpiloquio abbiano una funzione estetica, espressiva, alla fine liberatoria. Un triste moralismo, da finta buona educazione scolastica, accomuna Berlusconi, D'Alema e la Boscaino nell'esortarmi in coro: «Vittorio, non dire le parolacce!». La Boscaino dovrebbe ascoltare le riflessioni sulla scuola di Carlo Emilio Gadda, il quale, in un sublime mulumero, a un petulante intervistatore rispose: «Ho un brutto ricordo dei miei anni di insegnamento. È stato un periodo tristissimo. Ricordo soltanto studenti mediocri». Nessuno intelligente, brillante? «Nessuno».

Insomma, la provocazione è ammessa nell'arte, respinta nella critica. In quali termini, poi? Fingendosi di ignorare quanto io, nelle riviste, nei libri, nelle trasmissioni televisive, nelle mostre, nelle innumerevoli conferenze, ho fatto per la divulgazione dell'arte, inducendo molti giovani a difendere l'integrità dei monumenti, troppo spesso manomessi da architetti bene educati, rispettosi, politicamente corretti, disponibili al dialogo, ma che hanno distrutto, nell'imperturbabilità della Boscaino, mezza Italia. Non contano le difese del Porto Vecchio di Trieste, dell'Argentario, degli Uffizi, di Brera, variamente minacciate da educatissimi amministratori. Tutto inutile. Perché io sono rimasto un «vecchio adolescente», e, come è evidente, non ho «strumenti retorici sufficienti per suffragare in modo efficace le mie convinzioni». Capisco tutto, ma mi divide dalla Boscaino l'idea che bisogna «diventare grandi», accettare «conquiste stabili di un mondo adulto». Non mi convince, fatico a immaginare Picasso, Pollock o Andy Warhol come adulti. Penso all'artista come *homo ludens* (per sua e nostra fortuna) e penso che la sua scelta è proprio una salvezza dal mondo degli adulti, e penso anche che l'arte è l'opposto della scuola e dell'Accademia.

La Boscaino vede in me tutti i mali, non riuscendo ad ammettere, nel suo hegelsmo marxista, le contraddizioni. Quelle che furono serenamente accettate da Walt Whitman: «Mi contraddico? Benissimo, mi contraddico». «Sono vasto, contengo moltitudini». Si è mai chiesta la Boscaino perché io ricorra ai paradossi? E perché, pur discutendo la scuola, ho tanto appassionatamente divulgato (vorrà riconoscerlo?) la storia dell'arte e la necessità della tutela? Niente da fare. Io sono «un uomo cui non appartiene geneticamente (sic) l'arte della tolleranza, della solidarietà». E siamo poi sicuri che la solidarietà sia un'arte (o semplicemente un risultato della lingua approssimativa della professoressa Boscaino)? E mi mancano ancora «la misura del rispetto, il tono del dialogo». Ma il dialogo ha un tono? O è, piuttosto, un metodo? La Boscaino, abbagliata dalle apparenze, ignora che il dialogo moltissimo. Non posso garantire in che *toni*, però! La conclusione è che io ho tutti questi difetti perché «milito nel centrode-

stra». Fatico a capire il concetto, non solo perché non ho mai «militato» in nulla (essendo antimilitarista), ma poi perché il centrodestra è pieno di persone adulte che hanno «il tono del dialogo e la misura del rispetto». Penso a Martino, a Frattini, a Letta, soprattutto, che corrisponde genericamente all'identikit indicato dalla Boscaino. E condivide impeccabilmente le «conquiste stabili di un mondo adulto». Quanto al merito delle osservazioni della Boscaino, sarò costretto a spiegare quello che mi sembrava intuitivo.

Il commento del sottosegretario ai Beni Culturali Sgarbi al mio articolo non coglie il punto centrale delle mie argomentazioni. Tralascio qualunque tipo di risposta in merito alle critiche che Sgarbi rivolge alla mia prosa: a differenza di lui non ho mai avuto ambizioni letterarie e d'altra parte credo che la presunta inefficacia del mio stile non sia affatto probante della mia incapacità didattica, come Sgarbi sembra ritenere. La sua interessante rassegna sulla funzione estetica della provocazione e del turpiloquio ignora deliberatamente il fatto che il mio obiettivo polemico era il suo comportamento di politico, non di intellettuale, né di critico d'arte. Un ruolo come quello che l'onorevole Sgarbi

Il sottosegretario ai Beni culturali risponde alle critiche di Marina Boscaino sull'Unità: «Dico parolacce? Che moralismo! Il turpiloquio ha una funzione estetica, ma...»

VITTORIO SGARBI

Non ho mai detto che gli studenti, soprattutto quelli studiosi, non devono entrare nei musei. Ho detto che bisogna impedire che vi entrino scola-

resche di allievi non motivati, per ragioni meramente turistiche, senza che il loro docente li abbia predisposti o preparati, così come ne vedo spessissi-

mo circolare con aria da sonnambuli in stanze piene di capolavori incompres, e, ancora più, non degnati di un solo sguardo. Più rare e rispettabili so-

no le situazioni di piccoli gruppi che seguono, motivati, insegnanti che fanno lezioni davanti a un quadro. Ma queste sono visite e non «gite». Forse è inutile dialogare con chi pensa che mi sia «geneticamente» impossibile. Ma voglio continuare. Io non intendo offendere nessuno, e pretendo il rispetto dei monumenti da chi le scuole le ha fatte (e non mi riferisco solo ai vandali, ma a sindaci e a soprintendenti). E pretendo anche di esprimere anche il rispetto dei luoghi della cultura. I musei come le bibliote-

che. E aspiro per questo, come ho detto mille volte (in contraddizione?) alla gratuità degli accessi nei musei di Stato. E vorrei poter esprimere osservazioni non ovvie, non prevedibili, non retoriche e, in quanto dialettiche, diverse da quelle dei pedagoghi politicamente corretti. Mi conforta e mi inorgogliesce incontrare il dichiarato consenso di Alberto Arbasino e di Guido Ceronetti proprio su questi temi. Anche loro «vecchi adolescenti», irrispettosi? Secondo la Boscaino, oltre a non dire le parolacce, bisognerebbe dire tutti le stesse cose.

to è sempre e solo offensivo. Ed è la forma di provocazione più sterile e mortificante per il dialogo, per la comunicazione. Affermare che un sottosegretario ai Beni Culturali non possa permettersi di boicottare e di svilire il sistema dell'istruzione non significa avere una «visione fideistica della scuola»: significa, semmai, pretendere da un esponente del governo civiltà e rispetto nei confronti di un'istituzione certamente imperfetta, alla quale le famiglie italiane continuano ad affidare la crescita e la formazione dei propri figli. Che talvolta, miracolosamente, riescono a trarre proprio dalla scuola sollecitazioni, passione, curiosità che in molti casi non riceverebbero.

L'insulto non risolve niente

ricopre prevederebbe in un paese civile e democratico una maggiore cautela nell'esprimere giudizi così assoluti e soprattutto calunniosi e volgari nei confronti di dipendenti e di istituzioni statali. E questo non per un «triste moralismo»; e nemmeno nell'ottica di una difesa acritica della categoria dei professori; ma nella pretesa un po' ingenua, dati i tempi che corrono, che un rappresentante del governo non dimentichi troppo serenamente il ruolo istituzionale che gli è sta-

MARINA BOSCAINO

to affidato e non si abbandoni a sfoghi umorali che a lui non possono essere concessi. La maggioranza degli italiani ha purtroppo delegato l'onorevole Sgarbi e la sua parte politica a governare questo Paese; se Sgarbi ha un giudizio effettivamente così negativo sulla scuola («orrore e feticcia») e sui docenti («coglionia»), ha il dovere e la possibilità di incidere affinché la situazione venga mo-

dificata; utilizzando, anziché gli insulti, gli strumenti legislativi garantiti al governo e alla sua maggioranza dal nostro ordinamento. La coerenza di comportamenti con il proprio ruolo istituzionale era la metaforica maturità alla quale mi riferivo, che Sgarbi non ha voluto interpretare. Si domanda Sgarbi: «Insomma, la provocazione è ammessa nell'arte, respinta nella critica?». Innanzitutto esiste una precisa differenza tra critica e insulto: la critica è spesso costruttiva, l'insulto

Maramotti



Amici traditori e figli degeneri del signor B.

GIUSEPPE GIULIETTI

Caro direttore, vorrei approfittare del tuo giornale per spedire una lettera al presidente Berlusconi: «Egregio Cavaliere, innanzitutto Le porgo i migliori auguri per le feste di Pasqua. Voglio sperare che Lei possa trascorrere questa giornata con i familiari e gli amici più cari. Sono certo che non mancheranno le uova di Pasqua con le tradizionali sorprese. Al termine della bella rimpatriata, tuttavia, Lei dovrebbe, portando la sua naturale bonomia, fare una bella ranzana ai suoi figliuoli Piersilvio e Marina e all'amico Fedele Confalonieri. Personalmente, infatti, sono rimasto molto colpito e, me lo consenta, un tantino amareggiato dalla sua clamorosa e dolente denuncia: "Non telefono più a Mediaset dal 1994, cosa volete che sappia del tentativo di entrare sul mercato tedesco...". Lei fa benissimo a non telefonare più. Ma è mai possibile che Piersilvio, Marina e Fedele non sentano il bisogno di telefonare o di informarla? Può l'ingratitudine umana spingersi a tanto? Pasqua o non Pasqua Lei ha il dovere di chiedere dei chiarimenti. E mai possibile che non abbiano sentito il bisogno di avvertirla che, insieme a Murdoch, volevano comprare le proprietà di Kirch? Proprio per evitare qualsiasi sospetto, nei mesi scorsi, Lei aveva voluto incontrare l'amico Rupert (Murdoch) per

confermare la Sua intenzione di non occuparsi più di televisioni, in Italia, in Germania, in Spagna, in Francia, ovunque... O no? I suoi familiari non avrebbero dovuto sottovalutare il suo impegno per fuggire persino il dubbio che possa esistere un conflitto di interesse tra la sua attività di imprenditore e quella di presidente del Consiglio. L'esuberanza dei suoi congiunti ha persino insospettito il cancelliere tedesco. A questo

proposito non consenta che possano sussistere dubbi «ingiuriosi» in giro per l'Europa, alzi il telefono e dica anche a Schroeder: "Credimi è dal 1994 che non faccio più una telefonata a Mediaset". Vedrà che, il cancelliere Le crederà, con tanti saluti alla solita gazzarra dei comunisti e dei loro servi sciocchi. A questo proposito volevo segnalare il rischio di un ennesimo complotto ai suoi danni. Il prossimo 11

aprile il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai presieduto dal professor Baldassarre (lo conosce?) e il direttore generale della Rai Sacca (lo conosce?) procederanno alle nomine dei nuovi direttori del Tg, del Gr, delle reti. Le indiscrezioni, naturalmente mazziosissime, narrano di una ferrea intenzione di attribuire ad uomini o donne di sua fiducia la Rete 1, la Rete 2, il Tg1, il Tg2, tanto per limitarsi. Lei si troverebbe così a controllare cinque reti nazionali su sei. L'ho informata? Io credo di no. Temo che si tratti di una imboscata per dare nuovi argomenti ai suoi nemici in Europa e in Italia. Almeno cinque volte, superi il suo naturale riserbo, prenda un telefono e manifesti il suo stupore e, perché no?, anche il suo sdegno, ovviamente con toni bassi. In certi momenti è meglio una interferenza palese che non lasciar circolare il sospetto di una interferenza occulta. Del resto anche Lei converrà che il controllo di cinque reti nazionali e di quasi tutto il mercato pubblicitario potrebbe rappresentare una "lieve" alterazione del nostro ordinamento democratico. Le chiedo scusa per aver disturbato le feste pasquali, ma ho ritenuto mio dovere informarla su quanto sta maturando nel sistema radiotelevisivo, dopo avere appreso che nessuno provvede a farlo. Mi auguro che questa incresciosa situazione non si ripeta mai più. Buona Pasqua

La Boscaino non accetta provocazioni. Ci vuole tutti uguali, tutti buoni, tutti di sinistra. Che cosa vuol dire, poi: di sinistra, o di destra? Io non sono mai stato di destra e non ho mai avuto una visione elitaria dell'arte. Ho fatto buone scuole e ho avuto bravi insegnanti, ma non conosco nessuno che abbia mostrato eccellenza, nel suo mestiere, per quanto ha imparato a scuola. Quello a cui non sembra attribuire importanza, la Boscaino, è la passione che dà senso alle nostre scelte, anche arbitrarie, anche capricciose. Non è certo per gli studi di ragioneria che Mogol è diventato il primo scrittore di canzoni in Italia. La scuola non è bastata a impedire a Rutelli la distruzione della teca dell'Ara Pacis e la settecentesca Osteria del Pino. I tanti, i troppi casi di incultura, di devastazione del patrimonio artistico e monumentale ci confermano tristemente, purtroppo, che la scuola non è riuscita nel compito essenziale di formare i cittadini in una visione non egoistica e non astratta o velleitaria delle cose. Ecco cosa vuol dire «offendere». Questa strana utopia del «veicolo educativo per tutti», del «viatico indispensabile per costruire (sic!) una coscienza civile», è in evidente conflitto con le vocazioni individuali che sono assolutamente imprevedibili e crescono proprio in opposizione alla noia scolastica. Certo, ci sono molti bravi docenti, anche solitari e dispersati, in una scuola popolata di volenterose Boscaino con le loro brave scolaresche pronte per le gite. Ma essi coltivano il dubbio, non hanno una visione fideistica della scuola. Non si rispecchiano nel «corpo docente», proprio come il professore dell'«Attimo fuggente». Gli insegnanti non sono un'astrazione, sono individui capaci e appassionati e sono anche, talvolta, ignoranti e demotivati. La Boscaino è pronta a difenderli tutti? A sostenerne il valore indiscutibile, sempre e comunque? E anche di quelli di destra?

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi: «Tony, Italy goes right»

Ri for me!

Berlusconi invita i suoi ad abbassare i toni

la pagatezza



cara unità...

Per difendere il diritto di sciopero

lettera firmata

Io sono un'impiegata e quando sento che il governo vuole modificare l'art. 18 mi preoccupa molto perché penso che, se in futuro un dipendente potrà essere licenziato senza una giusta causa, nessuno avrà più il coraggio di scioperare, sapendo che il datore di lavoro potrà subito dopo licenziare per vendetta. Secondo me questa paura non viene messa in evidenza nei giornali e sui media, mentre è forse questo il vero interesse della Confindustria: toglierci la possibilità di scioperare, l'unica arma a disposizione dei lavoratori. Spero molto nel vostro aiuto.

Quando non c'era l'articolo 18

Piero Borgo, Acerra (Na)

Sono un pensionato e volevo raccontare, soprattutto ai giovani, la mia esperienza lavorativa prima dell'applicazione dello Statuto dei lavoratori (dell'art. 18 oggi tanto dibattuto). Assunto in una

banca, diffusa solo nella mia regione, nel lontano 1963- avevo vent'anni - fino al 1970 ho assistito a scene terribili che ancora oggi non riesco e non voglio dimenticare. In quella banca, ogni venerdì pomeriggio, venivano tranquillamente licenziati in tronco sia giovani che padri di famiglia o per aver commesso errori anche non gravi o perché avevano civilmente discusso le direttive imposte da un «padrone» rozzo e arrogante. Ho visto piangere tante persone gettate di colpo in mezzo alla strada senza poter replicare in sede legale. Per tanti, troppi anni. Poi arrivò il 1970 e l'applicazione dello Statuto dei lavoratori, che contiene l'art. 18, e il «padrone» mise da parte l'arroganza perché i tribunali gli davano torto e lo condannavano a riassumere il licenziato senza giusto motivo o giusta causa e a pagargli tutto il tolto. Per questo l'art. 18 deve rimanere così com'è e chiediamoci perché lo vogliono eliminare un presidente del Consiglio, che è anche imprenditore, e la Confindustria che desidera molto tornare agli anni 50-60.

Vogliono farci tornare agli anni Cinquanta

Angiolo Diomelli, Montecalvoli

Caro direttore, io non mi meraviglio dell'uscita volgare e paradossale del ministro Tremonti e quelle ancora peggiori dei ministri Martino e Bossi. Chi ti scrive è tra i primi licenziati senza giusta causa dalla

Piaggio di Pontedera, stabilimento di sei-settemila lavoratori, il sindacato aveva 180 iscritti alla Fiom, bastava sapere di essere un dirigente sindacale di reparto per essere subito licenziato, infatti noi tre (Diomelli, Forsi e Moretti) eravamo il comitato sindacale di fabbrica. Era il 1955 e alla Piaggio appena nasceva un gruppo dirigente veniva licenziato subito, così dopo di noi vennero licenziati Citi e Marianelli e altri ancora. Penso che parti da noi e dagli elettromeccanici di Milano la riscossa del 1962 con 52 giorni di sciopero per affermare i diritti dei lavoratori. In quella lotta memorabile i lavoratori si ribellarono dopo aver subito per nove anni i peggiori ricatti, in quella lotta che costrinse la direzione della Piaggio alla trattativa, non riuscimmo tuttavia a far riassumere i quattro lavoratori licenziati durante il corso della lotta per intimidazione. In quei mesi si era costituito il primo centro sinistra in Italia e Pietro Nenni fece incontrare l'allora presidente del Consiglio con sindacato e consiglio comunale di Pontedera per comporre la vertenza. Fu proprio il presidente del Consiglio, Fanfani, a dirci che non era riuscito a far riassumere nessuno per l'intransigenza della Confindustria. Disse proprio rivolto a me che bisognava che il Parlamento facesse una legge; infatti fu da lì che Giacomo Brodolini, ministro del Lavoro, incominciò ad elaborare la legge sulla giusta causa sui licenziamenti. Mi domando, e questo lo chiedo anche a qualche nostro compagno, cosa c'entra l'art. 18 con l'occupazione. Loro con questo articolo vogliono riportare il potere dispotico nei posti di lavoro, vogliono colpire il sindacato e la contrattazione; come si fa a non

capire quali sono gli obiettivi di questo governo, hanno detto che la concertazione è acqua passata, vogliono superare i contratti collettivi e chiedono le deleghe su tutto. Raramente mi trovo d'accordo con Panbianco ma concordo quando ha scritto l'articolo sulle «vere ragioni di uno scontro». L'azione e le linee di questo governo sono pericolose: a che punto sono i problemi dello Stato sociale, la legge 328? Il fisco? I diritti sociali, la giustizia, l'istruzione, la sanità, la democrazia? Smettiamo di disquisire sul «regime si, regime no», diciamoci con chiarezza che questo governo, pur legittimamente votato, conduce un'azione disastrosa, ogni giorno accende un conflitto invece di prevenirlo, la fazziosità non ha limiti. Il sindacato italiano si è dimostrato la vera classe dirigente e questo si è visto nella grande manifestazione di Roma o quella che facemmo a Genova quando sconfiggemmo il terrorismo con la grande manifestazione per Guido Rossa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

domenica 31 marzo 2002

commenti

l'Unità 35

Crescono gli occupati e per la prima volta aumenta in tandem anche il Pil. Berlusconi ci vede la realizzazione del suo «miracolo»

La realtà dei numeri è un'altra: il successo è da attribuire alle misure prese dal centrosinistra, in primis al Pacchetto Treu

Ma l'occupazione non viene dal cielo

NICOLA CACACE

Segue dalla prima

Comunque gli effetti si avrebbero anzitutto e prima su produzione e redditi e poi, semmai, sull'occupazione. Qui siamo davanti ad un quadro completamente diverso. Dal 1998 al gennaio 2002 l'occupazione sta aumentando, per la prima volta nella nostra storia, in modo quasi parallelo alla crescita del Pil. Nel quadriennio 1994-1997 ad un aumento del Pil dell'8,2% aveva corrisposto un calo di occupazione dell'1,3%, mentre nel quadriennio successivo, allo stesso aumento del Pil ha corrisposto un aumento di occupazione del 6,1%.

Un vero e proprio miracolo che non si spiega con le ridicole spiegazioni del presidente del Consiglio e del suo sempre più inaffidabile «chief economist» (dopo l'exploit del buco, siamo all'exploit di una grande ripresa che vede invece, purtroppo, agricoltura ed industria manifatturiera in calo). La verità sembra un'altra, l'inversione tra 1997 e 1998 dell'elasticità dell'occupazione, da negativa a fortemente positiva riguarda l'Italia, ma in parte riguarda anche l'Europa. E riguarda Eurolandia più che il resto d'Europa. Peccato che nessuno dei grandi media italiani, cartacei o digitali, vi abbia fatto gran caso! L'euro, cioè la nuova disciplina monetaria unificata è entrata in azione nel 1999 ma già nel 1998 aveva cominciato a far sentire i suoi effetti di annuncio. L'euro, cioè l'impossibilità di aggiustamenti monetari, le cosiddette svalutazioni competitive, hanno avuto effetti positivi sulla qualità delle produzioni più che sulla quantità. In altre parole la produttività cosiddetta del lavoro è cresciuta meno e quindi l'elasticità dell'occupazione è cresciuta di più. Non potendo più contare ad esempio sulle svalutazioni competitive qualche bravo industriale del Nord-est, invece di produrre sempre più sedie con meno lavoro, ha cercato anche di fare qualche bella poltrona di qualità. Quel-

lo che negli anni Ottanta sembrava essere stata, all'«Economist», il motivo per cui gli effetti occupazionali della crescita erano stati così diversi tra Usa ed Europa era il diverso tipo di investimenti fatti al di qua ed al di là dell'Atlantico. Mentre in Usa si facevano molti investimenti sull'innovazione dei

prodotti, investimenti «capital widening», cioè «investimenti di allargamento» della base dei prodotti, con occupazione in aumento, in Europa si facevano soprattutto investimenti «capital deepening», cioè investimenti di meccanizzazione ed automazione dei processi produttivi, quelli che fanno

umentare la produttività fisica, cioè la produzione per addetto, senza necessariamente migliorare qualità ed innovazione dei prodotti, tanto meno l'occupazione. Quindi l'euro è stato il primo fattore di aumento degli effetti occupazionali della crescita a partire dal 1998. Ma non è il solo,

almeno per l'Italia. L'Italia è infatti il paese europeo in cui questa inversione di tendenza è stata più evidente e più forte. E cosa è successo di nuovo in Italia a partire dal 1998? È semplicemente entrata in funzione la legge 196 del '97, il pacchetto Treu, coi suoi provvedimenti di flessibilizzazione

che non sono né pochi, né poco efficaci come, il lavoro interinale o in affitto, la riforma dell'apprendistato, i provvedimenti a favore del lavoro part-time, i contratti a tempo determinato e, dal 2000 anche un forte provvedimento di defiscalizzazione del costo lavoro per i nuovi assunti su tutto il territorio nazionale. Questi sono i «miracoli» dell'occupazione italiana, non certo le bufale di Berlusconi e Tremonti. L'analisi dei dati recenti dimostra con grande evidenza quanto segue:

1) Non è affatto vero che l'attuale normativa del lavoro, art.18 incluso, impedisce la crescita dell'occupazione, altrimenti l'Italia non avrebbe il record mondiale dell'elasticità dell'occupazione rispetto al Pil, dal 1998 ad oggi: Italia 0,8; Eurolandia 0,6; Gran Bretagna ed Usa 0,5.

2) È invece vero che la precarietà del lavoro è il problema numero uno, anche per questo motivo, in Italia nascono ogni anno ben 200mila bambini in meno di paesi dalla popolazione a noi confrontabile come Francia e Gran Bretagna. Perciò è urgente mettere mano a un sistema di ammortizzatori sociali e ad uno Statuto dei nuovi lavori, per coniugare meglio flessibilità e sicurezza. La difficoltà di fare un progetto di vita da parte di molti giovani, precari senza sicurezza, sarà il primo fattore di decadimento del Bel Paese, se non vi poniamo rimedio in tempo, e bene.

3) Poiché cresce il numero di persone, soprattutto nel governo, che parla di «difesa di interessi nazionali» in contrapposizione ad interessi europei e comunitari che quasi non esisterebbero, qualcuno dovrebbe spiegare a questi «ignoranti» che la gran parte degli interessi nazionali veri si difendono facendo più grande, forte e solida l'Europa. Così come gli interessi della California si difendono meglio nel quadro della Unione e non da sola, ma questo gli americani l'hanno capito molto prima di Bossi, Berlusconi e Tremonti.

Purtroppo, come diceva Keynes, cambiare le teste è impresa difficilissima...



Canti alla parata militare durante la visita del presidente indonesiano Megawati Sukarnoputri in Corea del Nord.

la foto del giorno

Segue dalla prima

La politica di oggi non è fatta solo di riformisti

GIORGIO NAPOLITANO

Mi interessa naturalmente la problematica del riformismo, o dei riformismi, che nell'attuale realtà italiana l'Ulivo, lo schieramento di centrosinistra, rappresenta e ancor più ambisce a rappresentare ed unire. Storicamente il concetto nasce nell'alveo del movimento operaio e socialista, ed esprime una prospettiva di riforma sociale, di riforma - in senso favorevole al mondo del lavoro e alle masse dei diseredati -, degli assetti della società capitalistica. Ciò non toglie che, come ha notato Tranfaglia, ci si possa appropriare del termine «riformista» anche a destra: fu d'altronde proprio in relazione alle scelte di governo della signora Thatcher che si parlò di «rivoluzione conservatrice», intendendosi con ciò un sovvertimento degli equilibri via via scaturiti da una complessa dialettica democratica, ma un «sovvertimento» rivolto a rafforzare la causa della conservazione sociale. Non è però su quel che ha detto o può ancora dire, più o meno mistificatorio, di se stessa la destra, che vorrei ora soffermarmi. Veniamo alla disputa sul riformismo che c'è stata e non si è esaurita nella sinistra, e specialmente nella

sinistra italiana di ispirazione socialista, quella che solo nel 1921 si scisse in due partiti distinti e contrapposti uno dei quali prese il nome di comunista. In questo nostro Paese, così singolare anche culturalmente, si sono dati nel secolo scorso, e in particolare nella sua seconda metà, anche altri riformismi, diversi da quello di matrice socialista, un riformismo laico-liberale (quello «azionista», essenzialmente) e un riformismo cattolico-popolare: ed è precisamente ad essi, non solo a quello socialista, che ci si riferisce quando si pensa (e ci si impegna a lavorare) all'Ulivo come «casa di tutti i riformisti», come luogo di confluenza dei diversi riformismi.

In questo più ampio ambito di centrosinistra, il Congresso di Pesaro dei Ds ha tuttavia collocato con forza - grazie al consenso di un'ampia maggioranza di iscritti sulla mozione Fassino - la prospettiva di un più rappresentativo e unitario partito del socialismo riformista. Non si è trattato di una scelta scontata, priva

di ogni contenuto critico e significato politico, come potrebbe sembrare seguendo l'argomentazione di Nicola Tranfaglia. Infatti, se davvero «riformismo» volesse dire soltanto abbandono del disegno rivoluzionario di conquista violenta del potere si

potrebbe rilevare che almeno a partire dal 1945, con la definizione da parte del Pci di una strategia riassumibile nella formula di «via italiana al socialismo», la sinistra nel suo insieme era qualificabile come «riformista». Ma resterebbe da spiegare co-

me mai il Pci non volle riconoscersi in quella qualificazione nemmeno negli anni '80 e diede sempre un senso pesantemente critico, financo spregiativo, al termine «riformista» (o «socialdemocratico») riferito anche a suoi militanti non conformisti.

Spiegazioni d'altronde se ne sono date, di quella «doppiezza», come Tranfaglia ben sa. Solo di recente, molto di recente - ben dopo lo stesso 1989 - ci si è qualificati tutti come «riformisti» nel maggior partito della sinistra italiana.

Le cose sono dunque state e sono ancor oggi meno semplici, meno banali - se Tranfaglia mi consente - di quanto appaia nel suo articolo. E anche l'antitesi riformismo-massimalismo non è roba degli anni '20 e '30 del secolo scorso, distinzione «ormai inapplicabile» e da archiviare. Da un lato tendenze massimalistiche si presentano ancora nel senso classico di una esasperazione dei giudizi sulla situazione in cui si è chiamati a operare, di un sistematico spostamento oltranzistico «in avanti» degli obiettivi e delle forme di lotta indipendentemente dalla loro sostenibilità e dalla possibilità di allargare consensi e alleanze. Dall'altro lato si continuano a presentare in termini stroncatori le posizioni di quanti resistono a quelle tendenze, etichettandoli co-

me «quelli che nell'attuale situazione» - scrive Tranfaglia - «sostengono la necessità del dialogo quotidiano con il governo Berlusconi, considerano poco rilevante l'anomalia del conflitto di interessi» non danno ascolto alle voci di allarme provenienti dalla società civile, ecc. E chi mai sarebbero costoro?

Per quel che mi riguarda, do anch'io, come riformista, «un giudizio preoccupato su quel che sta accadendo ai fini della qualità della nostra democrazia»; ma proprio perché ho «interiorizzato il sistema bipolare e maggioritario», se non sottovaluto quel che la maggioranza può imporre con i mezzi e la forza di cui dispone, mi guardo tuttavia dal suggerire illusorie scorciatoie rispetto al processo necessariamente lungo di un'opposizione che lavori a costruire un'alternativa vincente alla scadenza della legislatura. Un'opposizione che sappia distinguere tra gravi alterazioni - da contrastare nel modo più fermo - degli equilibri istituzionali e delle garanzie democratiche, da una parte, e legittimi svolgimenti, dall'altra, di politiche di destra come conseguenze, in qualsiasi sistema bipolare, della sconfitta della sinistra. Analisi e risposte politiche che facciano di tutte le erbe un fascio possono solo portare fuori strada.

Dell'idea di poesia (Leopardi e Pasolini)

«Dunque, la poesia è inutile, professore?»
«No, la poesia è contraddizione, tra l'umanistica inutilità e l'azione.»

«Se ne infischia dell'attualità, come il sogno, il gioco, la bellezza, e per questo è così sovversiva?»

«No, non può infischiarne della realtà, né dell'attualità, se è rovina della Città.»
«Ma la poesia italiana ignora la storia...»

«Contro il bello inutile, il necessario vero.»
«Impariamo "La ginestra" a memoria?»
«La ginestra", sì, e anche "La poesia della tradizione".»

Gianni D'Elia

segue dalla prima

Il processo svuotato dalla televisione

Invece, grazie all'uso provocatorio, economico, cinico dei media televisivi e della carta stampata, si è trasformata in un immenso atto di voyeurismo, di illazioni, di sentito dire, di travisamenti e forzature. Quasi che il confronto tra accusata e accusatori fosse diventato un incontro pugilistico trasmesso a milioni di spettatori dove gli arbitri si sono succeduti, forti di una qualche qualifica nel mondo: psicologi, criminologi, presentatrici, giornalisti, attrici (al femminile perché tira di più un bel viso che si adombra), scrittori ed ex-sottosegretari da ripagare del licenziamento con belle comparsate in televisione, il delitto di Cogne non ha più nulla di privato. Allora scavare nelle vite altrui per scorgere la piaga e il pus non serve a analizzare profondamente un atto ma a dare incarico a queste esime persone di

condannare o assolvere a piacimento, non solo la mamma ma anche gli investigatori, i parenti, gli amici, la società stessa.

L'invasione mediatica è stata da subito spaventosa in un paese che giustamente si è chiuso in se stesso, conseguentemente inguriato per aver taciuto, si suppone, una montagna di segreti. È più facile penetrare con aria da detective nei segreti di una donna e del suo dramma piuttosto che far luce responsabilmente sui propri angoli ombrosi e scuri, sui drammi che appartengono singolarmente a ognuno di noi. Il lavacro avviene in luogo pubblico, la televisione e i giornali, da parte del pubblico, non a caso si chiama così. Il rispetto e il silenzio sono cose alte, troppo alte per chi pretende di mantenere integra la propria idea di sé dando in pasto a chiunque una storia esemplare, che valga ad esempio del male che gli esseri umani possono fare. È come quando ai bambini si raccontano le favole sui mostri e loro stessi vogliono giocare con spaventosi umanoidi che sparano e aggrediscono. Si dice che sia la maniera attraverso la

quale i piccoli esorcizzano i mostri che hanno dentro. Che li vivano in ambiti fantastici per non tradurli in realtà.

Ora, il delitto di cui abbiamo parlato malvolentieri anche noi perché porta grande pietà, è la realtà più cruda che ci sia, una madre che potrebbe aver ammazzato il figlio o qualcuno che l'ha fatto per vendetta. Chi è morto è un bambino vissuto solo tre anni. È reale e noi non siamo ragazzini che mimano la distruzione della Terra ma adulti consapevoli che non possono, non hanno diritto di giocare con la verità, la morte vera di un essere inerte. Ciò che è accaduto in alcune trasmissioni, ripetute con sadismo, è stato un altro assassinio, quello della dignità umana. E ora, con la liberazione dalla detenzione della mamma accusata, nuova linfa arriverà ai disseccati rami dello sciacallaggio mediatico. Immaginiamo nuove ondate di interviste, ipotesi, pedinamenti. Il rispetto e il silenzio, lo abbiamo già detto, sono cose alte e appartengono a una civiltà che di questi tempi tristemente non si palesa.

Valeria Viganò

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9		■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano			
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO			
Tel. 02 24424443		Fax 02 24424490 02 24424533	
La tiratura de l'Unità del 30 marzo è stata di 131.538 copie			